IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

DEL VENERABILE PADRE

D. LORENZO SCUPOLI

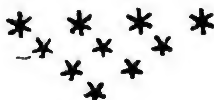
Cherico Regolare Teatino,

Ridotto in dieci Giorni

DI ESERCIZJ SPIRITUALI,

Con un' Accademia propria per ben esercitarsi in questo Combattimento, *e per raccogliere da questi* Esercizj *abbondevol profitto.*

Opera trasportata dalla Lingua Francese nell'Italiana da un Sacerdote de' Cherici Regolari Teatini.



VENEZIA, MDCCLVI.

Presso Giovanni Tevernini

All'Insegna della Provvidenza.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE

Al Lettore.

MIO caro Leggitore, ecco il Combattimento Spirituale ridotto in esercizj. Questo è un' alimento celeste, da cui ricaverete una sostanza, e nutrimento tutto divino, il quale vi darà una maravigliosa forza contro lo sregolamento delle vostre passioni. Ve lo presento per tanto sì preparato, che ben può dirsi quasi del tutto già digerito. Non so negare che la rozzezza dello stile, ed altri molti diffetti, che vi rimarcherete, ve lo renderanno spiacevole e disgustoso, e che le sue pratiche vi sembreranno di sovente difficili; ma ardisco però d' assicurarvi, che se farete questi esercizj con le dovute disposizioni, quand' anche altro più non faceste che leggerli attentamente, faranno in voi senza fallo un gran cangiamento; e ben lontano dall' essere quello stesso che foste per lo avanti, vi troverete un poco tempo liberato dalle vostre malvaggie abituazioni, e avrete la bella sorte d' essere divenuto una nuova creatura in Gesù Cristo, purchè però ne facciate sempre un tal uso, che anche di voi dir si possa con verità ciò, che Enno-

 dio

dio diceva di S. Epifanio, cioè che le azioni di lui erano perfettamente conformi alla sua Lettera: Pingebat actibus suis paginam, quam legisset, & quodlibet docuerat, vita signabat: *e questo è il primo avvertimento che vi reco. Non bisogna poi passare precipitosamente da una all'altra considerazione, ma fa duopo anzi di fermarsi con profonda e seria meditazione, affine di dar loro tempo d'operare secondo la loro virtù; imperciocchè al dire di Seneca:* nihil tam utile est, quod in transitu prosit; *e vuol dire, non v'esser cosa, per utile ch'ella sia, la quale giovi presa di fuga. Sopra tutto fa di mestieri, che a tutto vostro potere procuriate di passare dalla meditazione alla pratica, imperciocchè sebbene questi esercizj composti sieno di diverse considerazioni, con tutto ciò non le chiamo meditazioni, ma esercizj, indispensabil cosa essendo per approfittarsene di passare dalla considerazione all'azione. Io considero i presenti bisogni dell'Anime, e sapendo molto bene, che molti valenti Uomini prima di me hanno faticato non poco a vantaggio dell'intelletto, e che questa parte intellettuale ha con che pienamente soddisfarsi nel conoscimento della verità in un pressochè infinito numero di libri Ascetici, di cui è pieno il Mondo;*

do; rivolgo le mie maggiori premure alla volontà come alla più debole, e, quanti so e pcsso, appresto i mezzi, per intertenere questa potenza incostante tra i confini del suo dovere: procuro eziandio di premunirla contro le false apparenze di quegli oggetti, che possono sedurla, ed impegnarla nel pernizioso sregolamento di sue passioni: a questo fine istruisco e dispongo coloro che combattono in segreto, per far loro conoscere gli artifizj del Demonio, e perchè sappiano la maniera, con cui trionfare con una generosa resistenza: Li pongo finalmente in istato di combattere con perseveranza contro le passioni della lor anima, e contro gli abiti cattivi, e le malvaggie inclinazioni della lor carne: imperciocchè, sebbene ora siano esenti dall' obbligo di seguitare Gesù Cristo nel combattimento di sua passione, esponendoci alla morte per amore di lui; non possiamo però dispensarci dal dovere, che abbiamo, di resistere ed opporci ai vizj ed alle tentazioni, e di faticare e di combattere come in uno spirituale arringo per sottomettere il corpo allo spirito, e per rendere la nostr' Anima interamente soggetta a Dio.

La ritiratezza, e lo studio di se medesimo essendo i più sicuri ripari, di cui usar possiamo per sì generosa impresa; mi

lusingo, mio caro Lettore, che approverete il mio pensiero, di recare al Pubblico alcune regole, che la lunga pratica, ed applicazione a questo eccellente libro del Combattimento Spirituale mi hanno fatto conoscere infallibili, e necessarie.

Ne' primi Secoli della Chiesa, ne' quali tutti i Principi erano giurati nemici d'una Religione ancor bambina, e le loro armi impiegavano in perseguitarla, era duopo rinforzare il coraggio de fedeli, fortificare la loro costanza, raffrenare il loro zelo, ed infiammare il fervore della lor divozione, perchè intrepidi sostenessero e la presenza de' manigoldi, e tutti que' più crudeli tormenti, a cui di sovente erano esposti. Ma dapoichè queste persecuzioni sono del tutto svanite, da che la Religione salita in trono ivi regna gloriosa e trionfante ove era più vilipesa e combattuta, ci ritroviamo esposti ad altre battaglie, per le quali non ci sono meno necessarj la costanza, il zelo, ed il fervore de' primitivi Cristiani. In luogo di que' nemici atterrati e distrutti, altri ne sono insorti in apparenza meno crudeli, ma in verità più fieri e perniziosi. Li fedeli d'allora soffrivano delle violenze esteriori, ma godevano nel loro interno una vera pace; ogni cosa che li circondava, era in tumulto, e loro

mi-

minacciava il totale eccidio, ma tutti que' tumulti e minaccie non penetravano fino alla loro anima, nè tampoco erano capaci di perturbare quel dolce riposo, di cui godevano dentro di se medesimi. Li Fedeli del nostro tempo per lo contrario godono la pace esteriore, ed ogni estrinseco obietto loro non dimostra e promette che prosperità, e riposo; ma soffrono la guerra interiore, il loro nemico più crudele è dentro di lor medesimi, e nel fondo del loro cuore sentono turbolenze e contrasti assai più gagliardi, e crudeli di quanti ne provassero i primitivi fedeli nelle loro persecuzioni; di maniera che ben può dirsi con verità, che la Chiesa perseguitata era più felice della Chiesa regnante; che le adunanze, che allora si facevano nelle Caverne e di notte, recavano assai più di consolazione di quelle, che ora si fanno a chiaro giorno; e nella magnificenza e splendore delle nostre Chiese; che il silenzio di quelle infondeva nel loro spirito maggior gioja e contento, di quello noi ricaviamo dalle nostre Musiche più scelte ed eccellenti; e finalmente, che i Pastori di que' tempi erano ben più gloriosi, perchè non aveano altro luogo ove pascere, e comunicarsi alla lor Greggia fuor che le Catacombe, e li Sepolcri, di quello sieno i Pastori d'oggidì per la magni-

gnificenza dei loro Palazzi, e per la sublimità del loro Trono; Le calamità, da cui eran' eglino per ogni dove travagliati, erano per loro utili, e vantaggiose; per lo contrario, la prosperità di cui noi godiamo, ci nuoce. Egli è certo, che de' fedeli assai meno ne andarono allora eternamente perduti sotto le calamità che soffrivano, di quello ora ne periscano in mezzo alle felicità, che possegono.

Da tutto ciò voi ben vedete, o caro Lettore, che le strade più agevoli e piane non sono sempre le più sicure, e che l' Anima, che prende a seguitarle, diviene per lo più sì negligente, e disattenta nel suo cammino, che si pone ad evidente risico di perdersi. Vi sono delle calme perniziose e dannevoli, e delle paci svantaggiose ed infelici. Quella Roma, che si mantenne gloriosa finochè ebbe nemici stranieri da combattere, tostochè tutti li ebbe soggiogati e vinti, si distrusse da se medesima nella calma della pace, e nel godimento di sue vittorie: ed in fatti uno de' suoi Cittadini, che ben di lontano vedeva il principio della sua distruzione, così la deplorava:

Et patimur longæ pacis mala, sævior armis.

Allorchè la corruzione d'una lunga calma, e d' una più soda e costante prosperità c' as-

t' assale per sedurci, potremmo dire lo stesso; ma ciò non basterebbe per garantirci dal danno; fa di mestieri difenderci con coraggio, e resistere alla forza di queste lusinghiere tentazioni; e quando non lo possiamo fare per le vie ordinarie, e che il mondo con soverchia forza ci si opponga, è duopo allontanarsene, e cercare la nostra sicurezza nella solitudine, e nel sacro ritiro in una piccola Cella. Un Gabinetto, un' Oratorio possono esser di asilo a coloro; che sappiano servirsene a tempo e a dovere, facendo loro gustare le dolcezze degl' interni raccoglimenti, e le sante consolazioni delle riflessioni segrete. Egli è ben convenevole e doveroso a coloro, che combattono nel Mondo per la lor perfezione ed eterna salute, d' allontanarsi per qualche intervallo di tempo dal campo, ove hanno tanto da combattere. Una nave senza respiro e interruzione esposta ai flutti del mare, ed agitata da continue tempeste, visibilmente si rompe e s' affonda in poco tempo. Fa duopo perciò di quando in quando nascondersi in una tranquilla e piacevole solitudine, e sottrarsi dal tumulto e dai rumori del Mondo, affinè di risarcirsi dai danni sofferti nelle estrinseche occupazioni, e nelle contese, che occorrono nel commercio, e nella conversazione degli Uomi-

mini. Per la qual cosa, mio caro Lettore, ho ricavati e ordinati questi esercizj, ed ho risoluto di dare al pubblico queste istruzioni, avvegnachè io sappia, ch' esse saranno inutili alla maggior parte degli Uomini, e che ben pochi saranno coloro che vogliano leggere precetti, che non vorrebbero praticare. A questi tali però non è indiritta la mia fatica. Per gl' altri io m' accerto, che avranno del piacere da ciò, che a scrivere intraprendo, e che saranno ben soddisfatti e contenti del mio disegno di svelare i misteri del loro ritiro, e resteranno assai consolati, perchè io additti a coloro, che brameranno d' essere del loro partito, i mezzi per ben condursi sulla medesima strada della perfezione, in cui già eglino si sono felicemente incamminati. Quelli che vorranno essere di questo numero eletto, potranno servirsi di questi esercizj, e usarne in tre differenti maniere; per il ritiro, per le conferenze, e per la semplice lettura. Se per lo ritiro, converrà, che osservino con esatezza ciò, che ho accennato nella introduzione. Se bramano di fare delle conferenze, ne osservino il metodo nell' Accademia del Combattimento Spirituale, che a questo fine ho esposta e collocata al fine di questi esercizj. Se poi sono contenti della semplice lezione, ne

po-

potranno ancora raccogliere abbondevol profitto, sempre che mandino ad effetto il consiglio di Seneca testè accennato, imperciocchè per cavar frutto dalle istruzioni, che si contengono in questo libro, non basta conoscerle e intenderle, ma è duopo altresì di sentirle e gustarle, perchè passino dalla mente al cuore, affine di possederla altrettanto colla volontà, coll' amore, e con l' opera, quanto con la cognizione e raziocinio. Prego istantemente nostro Signor Gesù Cristo, che nel mentre, mio caro Lettore, andarete leggendo alcune di queste istruzioni, egli ve ne faccia conoscere nel fondo della vostr' Anima la importanza e necessità, e vi riempia della sua grazia per eseguirle, acciò vi rendiate capace di godere nel corso d' una costante perseveranza quelle dolcezze, che sogliono gustare tutti coloro, che fanno ogni sforzo per acquistar le virtudi fino al pieno lor cumulo, ed al possedimento dell' immortale Corona.

Quamvis in hac vita strenue dimicemus, & adjuvante Domino catervas hostium, quibus circumfundimur, prosternamus; tamen si ab iis nolumus vinci, numquam pugnare desinamus, nec vincentes securos faciant viriliter desudata jam prælia, sed magis sollicitent adversariorum rediviva certamina, ac

sit,

ſit, quia ſecundum Scripturæ Sacræ ſermonem tota humana vita tentatio eſt ſuper terram, tunc eſt tentatio finienda, quando finitur & pugna, & tunc eſt finienda pugna, quando poſt hanc vitam ſuccedit pugnæ ſecura victoria.

Pomerius lib. 1. de Vita Contemplat. cap. 1. apud D. Proſperum.

IL

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

Ridotto in Esercizj.

INTRODUZIONE

Della utilità di questi Esercizj, e delle parti che li compongono.

NOn sì tosto Papa Eugenio fu innalzato a quella suprema dignità, la quale con le medesime chiavi, che gli affida, del Regno de Cieli, gli apre qui in Terra la porta a mille guise di sollecitudini, che il divoto S. Bernardo prese in mano la penna per rappresentargli l' obbligo indispensabile che gli correva, di star bene avvertito perchè con un soverchio attacco e sollecitudine per le cose esteriori, non venisse a perdere quanto di grazia, e di virtù si era acquistato negli anni di sua Monastica solitudine.

Ricordatevi, gli diceva questo Santo Uomo nei bellissimi libri della Considerazione, che a questo fine ci scrisse, e ad esso ha indirizzato, ricordatevi di ritornare in voi stesso, io non dico già sem-

ſempre, non dico di ſovente, ma almeno qualche volta; abbiatevi preſente fra gli altri, o ſe volete dopo gli altri, non vi abbandonate interamente ne ſempre alla vita attiva, ma ſerbate ſe non la maggiore, almeno la miglior porzione del voſtro tempo per meditare voi in voi ſteſſo.

Il conſiglio che S. Bernardo recò a queſto Santo Pontefice egli è queſto medeſimo, che immantinente avanzo a tutti coloro, che nodriſcono qualche brama della perfezione. Io li eſorto di laſciar qualche volta le brighe degli affari, e dell'eſteriori occupazioni avvegnachè buone e Sante, per attendere unicamente a ſe medeſimi con una eſatta ricerca, e con una ſeria ponderazione sì del loro interno, come di tutte le coſe che poſſono giovare, e promuovere il loro ſpirituale avanzamento.

Io sò, che non ſi ſono veduti già mai, come al dì d'oggi tanti e tante, che aſpirano alla perfezione; ma, oh verità lagrimevole! non ſi è veduto giammai sì ſcarſo il numero di quelli, che vi arrivano. Il Mondo tutto ſi pone a calca in cammino, ma ella è coſa ben degna di compaſſione il veder-

derne poscia i diversi andamenti; gli uni vanno troppo lentamente, gli altri per lo contrario corrono a precipizio; questi inciampano ad ogni passo, quelli fanno delle cadute assai pericolose e mortali. Vi sono di quelli, ai quali manca ad ogni momento la lena ed il coraggio, e molt'altri camminano con tanta velocità, che al vederli direste, che sieno per compiere tutto il cammino nella prima giornata. Non pochi vi sono che ritornano a dietro più di quello avanzino di cammino, e quasi tutti vi si accingono senza virtù e senza condotta *Sine virtute & sine peritia artis pugna* (*Judith. c. 5. v. 27.*). A dir tutto in una parola; pochissimi sono in questo cammino, i quali tengono fisso lo sguardo avanti di se medesimi per evitare i passi cattivi, e le pietre d'inciampo.

Se bramiamo di saper la cagione di sì deplorabil disordine, basta che ascoltiamo ciò, che ce ne dice lo Spirito Santo per bocca de suoi Profeti: *La Terra è per ogni dove ridotta all' estrema desolazione* (dice Geremia 12. *v.* 14.) *perchè non vi è omai più alcuno, che entri come si conviene in se medesimo e si consideri*. Osea non c'addita altra ragione del-

della indignazione, e della Collera di Dio sopra gli uomini, se non perchè eglino hanno sbandita affatto dal Mondo la verità, e la scienza delle celesti cose (*Osee 4. v. 1.*); e prima di questi due Profeti già il Savio avea detto (*Prov. 31. v. 17.*), ch' egli era ben difficile di ritrovare nel Mondo persone, le quali attentamente considerassero la vera strada, che le potesse condurre alla vera lor Casa ed abitazione, che altro non è, se non quella del Paradiso.

Uno dei più opportuni, ed efficaci rimedj, che si sieno ritrovati ad un sì pernizioso disordine, si è quello, che in oggi è in grand'uso non solamente negli Ordini Regolari più ben accostumati, ma ancora appresso de' Secolari, che ne ricavano maraviglioso profitto; parlo di quel ritiro, che si fa una o due volte l' anno, stando per lo spazio di dieci giorni in una Santa solitudine, ove non si attende che ad una seria considerazione dello stato interiore in cui ciascheduno ritrovasi, ed alla ricerca di tuttociò ch' è necessario per fissare un sistema di vita, che sia aggradevole a Dio. Egli è questo ritiro, in cui l' Anima considera *semitas domus*

sua,

ſuæ, cioè a dire, come lo ſpiega l'Autore della Gloſſa ordinaria, *ſecreta conſcientiæ*, lo ſtato ſuo interno, e tutto ciò che può condurla al Cielo per la ſtrada della perfezione.

A queſto fine ho delineati queſti Eſercizj ſopra le regole ed i Precetti del Combattimento Spirituale. So molto bene, che la maggior parte dei Fedeli ſi ſervono di quelli di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù, i quali hanno per queſto effetto un'efficacia ammirabile, e dopo i quali ſembra del tutto inutile il proporne al pubblico dei nuovi. In fatti non può eſſer che bene, il ſervircene avanti almeno per una volta, imperciocchè io li giudico efficaciſſimi per gittare nell'anima i fondamenti più ſodi d'una vera pietà; ma dopo mi dò a credere ſi poſſano uſare con molto frutto quelli, che ho cavati dal Combattimento Spirituale racchiudendo eſſi tutti i maggiori ſecreti della vita Spirituale. Quelli di S. Ignazio conducono l'Anima fino alla pratica, e le danno gran forza per intraprenderla; e queſti la iſtruiſcono, e le ſervono di guida, e di ſcorta ſicura nella pratica medeſima. Per la qual coſa io non li ho ſteſi in forma di medita-

tazione, ma a foggia d'Efercizj, e di Confiderazione, che è quella appunto, che S. Bernardo diftingue dalla Contemplazione; quella, voglio dire, che fi ferve del raciocinio, e del difcorfo, e che è una applicazione, che fa l'Uomo della fua mente per conofcere una verità Criftiana ragionandovi, e difcorrendovi fopra fin'a tanto, che lo intelletto ne refti pienamente convinto, e la volontà determinata a fare, o a foffrire tuttociò, che poffa giovare al fuo fpirituale avanzamento. Quefto gran Santo ci afficura nulla effervi generalmente sì utile come quefta confiderazione, la quale con una certa prevenzione piacevole e manfueta entra a parte della azione, formando il difegno delle cofe, e in qualche modo facendole prima di farle.

La confiderazione, fegue egli a dire, è ammirabile ne' fuoi effetti, effa purifica la fua forgente, vale a dire, lo fpirito da cui proviene, modera gl' affetti, e corregge gli eccelli; raddolcifce i coftumi, e rende la vita vieppiù onefta, e regolata; ella mette in buon ordine ciò che è confufo, riunifce ciò che è feparato, raduna ciò che è difperfo, penetra le cofe più recondite e

na-

nascoste, conosce le vere, esamina le verosimili, e discuopre le finte, e ingannatrici; ella è, che anticipatamente medita le cose prima di farle, e le rivede dopo che son fatte, di manierachè col di lei mezzo nulla vi rimane nell'Anima, che non sia corretto, se duopo v'abbia di correzione.

Finalmente conchiude il S. Padre, che la considerazione è la distruzione di tutti i vizj, e la Madre di tutte le virtudi in un' Anima che vi attenda con perseveranza; dal che chiaramente si scorge, qual'e quanto grande sia il frutto, che si può raccogliere da questi Esercizj.

Ciò però, che loro aggiunge ancora più di autorità e di peso, si è, che in essi contiensi il Combattim. Spirituale con tutte le sue pratiche ed istruzioni, che sono le più accertate, e le più sicure per la vita Spirituale. Il glorioso S. Francesco di Sales ne fece sempre tanto conto, che dir possiamo con verità, ch'egli abbia da queste pratiche ricavata quella sublime perfezione, per cui in oggi è venerato cotanto in tutto il Mondo.

Io l'ho ridotto in Esercizj, conciosiachè presuppongo, che o nel sacro ritiro, o fuori di lui nella Lettura dei medesimi noi ci esercitiamo collo Spirito, come se fos-

foſſimo nell' azione ſteſſa, affinchè da un tale eſercizio paſſiamo poſcia con più di ſicurezza e di facilità alla pratica. La Morale Criſtiana aſſai più di quella d' Ariſtotele tutta ſta poſta nell' azione, e la ſcienza delle Virtù non conſiſte già nella ſpeculazione, ma nella pratica.

Tutti queſti Eſercizj ſono compoſti di varie Conſiderazioni, imperciocchè io non li ho già formati, perchè ſi facciano in un Oratorio, o Chieſa nella maniera, che vi ſi fa una Meditazione, ma perchè ſieno praticati in piccola Cella, o in altro luogo ſolitario, o paſſeggiando, o ſedendo per conſiderarli più attentamente, per farſi con queſto mezzo più famigliari le iſtruzioni, e le verità, che vi ſi contengono.

Ciaſcheduna Conſiderazione è ſeguitata dagli affetti, e da' proponimenti corriſpondenti, e adattati al ſoggetto; imperciocchè in queſto ritiro non biſogna dar tutto all' Intelletto, e paſcere lui ſolo, ma fa duopo altresì, che la volontà ſi eſerciti co' ſanti affetti, e che intraprenda gagliarde riſoluzioni d' abbracciare, e di praticare quel bene, che l' Intelletto le averà diſcoperto.

Dopo gli affetti, e le riſoluzioni vi ho poſto il Colloquio, acciocchè ſiccome la grazia di Gesù Criſto ci è aſſolutamente ne-

necessaria per operare il bene che ci saremo proposti, così i nostri Esercizj non sieno privi del soccorso dell'Orazione, che sola può ottenercela.

Questa ragione medesima mi ha obbligato di porre al principio di ciascuno esercizio l'Orazione preparatoria, che serve come di Preludio. Ella ajuta a raccogliersi, ed a fare le considerazioni, che seguono coll'ajuto de'lumi dello Spirito Santo.

Al fine del quarto Esercizio di ciascun giorno vi ho aggionta un' offerta a fine d'impegnarci più fortemente nello adempimento dei buoni proponimenti che avremo fatti, non potendocene più dispensare senza una vergognosa codardia, e viltà dopo d'esserci offerti a Dio pronti per eseguirli.

Ed affinchè nulla manchi a quelli, che vorranno utilmente servirsi di questi Esercizj, vi ho inserito al fine di ciascun giorno un ragionamento, che può servire per Lezione Spirituale. Quelli dei primi sette giorni sono come altrettanti varj soccorsi per incoraggire, e darci forza nella nostra debolezza, quelli dei tre ultimi giorni ci somministreranno e additterano le armi, che ci sono necessarie in questo Spirituale Combattimento.

Finalmente in fine di ciascun giorno ho

no-

notato il frutto che si dee cavare dagli Esercizj, che lo compongono, non che io non sappia molto bene non potersi ciò determinare, sì perchè Iddio non conduce tutte le anime per le medesime vie e della stessa maniera, sì perchè le interne disposizioni non meno, che li bisogni e particolari necessità non sono in tutti le medesime; ma ciò ho fatto unicamente per accomodarmi ai meno Spirituali, e loro insegnare come debbano raccogliere i frutti, che potranno ricavare da questi Esercizj.

Vi sarebbe ancora da fare un altra cosa, cioè di notare le grazie, e i lumi, che si riceveranno nel decorso di questi Esercizj. Ma di ciò non se ne è potuto dare la norma, il perchè tralascio di farne parola, bastandomi per ultimo d'avvertire quelli, che vorranno approfittarsi di questi Esercizj colle Conferenze, che osservino il Metodo, che ne abbiamo prescritto nell' Accademia del Combattimento Spirituale, e quelli, che s'accontenteranno della semplice lettura, che li leggano attentamente, e con intenzione di cavarne profitto, e Spirituale vantaggio.

PRI-

PRIMA GIORNATA.

Della perfezione Cristiana. Della guerra, che dobbiamo fare alle nostre passioni, e delle cose, che ci sono necessarie in questa guerra.

ESERCIZIO PRIMO.

In che propriamente non consiste la Vita Spirituale, o perfezione Cristiana.

L'ORAZIONE PREPARATORIA.



Onetevi alla presenza di Dio. Adoratelo profondamente. Implorate l'assistenza dello Spirito Santo dicendo il *Veni Creator &c.*

Fate un breve atto di Contrizione; un atto di Diffidenza di voi medesimi; e di Confidenza in Dio.

Un Atto di contraria volontà a tutte le distrazioni, e a tutto ciò, che sia per accadervi nell'Orazione, e che non verrà dallo Spirito del Signore.

Accettate umilmente, e con piena rassegnazione tutto ciò, che di penoso si al corpo, come allo Spirito si com-

 pia-

piacerà il Signore di permettervi, o di darvi nell'Orazione, e unite la vostra Orazione a quelle di Gesù Cristo.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che la Vita Spirituale, o sia la perfezione Cristiana non consiste già in macerare il corpo con cilizj, discipline, vigilie, e digiuni; in recitare un gran numero d'Orazioni vocali, in fare lunghe Meditazioni, in ascoltare più Messe, in visitare le Chiese, in frequentare i Sacramenti; nè tampoco consiste nel silenzio, nella solitudine, nel ritiro, e, per dir tutto in una parola, nell' esatta osservanza della disciplina regolare; imperciocchè in tutte queste cose si può cercar se medesimo, ed allontanarsi dalla purezza dell' intenzione, che è l' anima di questa perfezione, e che può rendere tutte queste cose utili, ed aggradevoli a Dio.

Ringraziate Dio di questi lumi, domandategli grazia d' applicarvi a queste cose esteriori con purezza d' intenzione; proponete d'esser umile, e costante nella lor pratica, e di non ricercarvi giammai il vostro piacere, e soddisfazione, ma unicamente il piacere di

di Dio, e l'adempimento del di lui ſanto volere.

Il Colloquio con voi medeſimi, e col voſtro buon Angelo Cuſtode. Eſaminatevi come, e con qual fine avete eſercitate queſte eſteriori mortificazioni fino al giorno d'oggi. Confondetevi avanti a Dio, e concertate col voſtro buon Angelo d'uſarne più ſantamente in avvenire.

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate, che tutte le coſe ſopraccennate nella prima Conſiderazione ſono buoniſſime, e ſante in ſe ſteſſe, e ſono mezzi propriſſimi per addeſtrarci nella vita ſpirituale, ed acquiſtarci il vero ſpirito della perfezione Criſtiana, purchè ce ne ſerviamo con moderazione, e con un retto fine.

Elleno giovano a coloro, che incominciano a battere la ſtrada della vita ſpirituale, ſe ne fanno uſo contro la propria malizia, e per fortificarſi contro le proprie debolezze, ed infermità dello ſpirito, e ve le adoprano come armi, con cui diffenderſi dagli aſſalti, e ſuperare le tentazioni de' loro nemici.

Servono altresì a quelli, che già ſono innoltrati nella Pietà per acquiſtare

il vero Spirito della Cristiana Perfezione; imperciocchè s'eglino castigano il loro corpo, lo fanno; perchè ha offeso il Signore, e per tenerlo umiliato, e soggetto al servizio di lui. Se menano una vita solitaria, e osservano un rigoroso silenzio, ciò è per fuggire anche le più rimote, e menome occasioni del peccato, e per conversare collo Spirito in Cielo di maniera, che possano dire ancor essi coi primitivi Cristiani: *La nostra conversazione, i nostri più graditi trattenimenti sono nel Cielo. Ad Philip.* 3. *v.* 20.) Se sono assidui, ed istancabili nel servizio di Dio, e nelle Opere di pietà, se applicati all' Orazione, ed alla Meditazione della Vita, e Passione di Gesù Cristo, non è per le Spirituali dolcezze, che vi assaporano, ma per meglio conoscere dall'una parte la propria malizia, ed empietà, e dall' altra la Bontà sovragrande, e la Misericordia di Dio, per infiammarsi sempre più nell' amore di lui; per imparare ad odiare se stessi, e per imitare nostro Signor Gesù Cristo, e seguirne le adorabili pedate con un perfetto disprezgio di se medesimi, e con un' esatta imitazione delle sue virtudi. Se finalmente frequentano i

Sacra-

Sacramenti, è per unirsi più strettamente a Dio, e per ottenere ogni giorno nuove forze per superare se stessi: in una parola essi fanno tutte queste cose con una grande purità d'intenzione; cioè a dire, sempre le fanno per la maggior gloria di Dio, e per adempiere il di lui santo volere.

Concepite una grande stima di tutte queste cose esteriori, ma non ve ne date tanto pensiero, onde vi facciano dimenticare mortificazione delle vostre passioni.

Procurate di ben imprimervi nella mente, e nel cuore questa importantissima verità, cioè, che voi non potrete mai giugnere alla perfezione, se non col disprezzo di voi medesimi, colla mortificazione delle vostre passioni, e coll'esercizio delle virtù.

Il colloquio con lo Spirito Santo. Pregatelo, che v'illumini a fine di praticare queste cose esteriori con una gran rettitudine d'intenzione; collo spirito d'umiltà, e per que' fini, che avete considerati poc'anzi.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate, che tutte queste cose avvegnachè ottime, e santissime

in se stesse, sono di sovente occasione di rovina, e molto più de' peccati stessi palesi e manifesti, a tutti coloro, che le risguardano come il fondamento della Cristiana perfezione, e della vita spirituale: imperciocchè, siccome eglino ad altro più non si applicano, che alle medesime; così agevolmente trascurano il loro interno, e non si danno alcun pensiero di vegliare come dovrebbono incessantemente sopra la loro Anima. Quindi veggiamo, che in vece di raffrenare, e mortificare le loro passioni, s' abbandonano alle loro naturali inclinazioni, e riempionsi di mille illusioni. E allora lo spirito maligno veggendoli fuori del retto, e vero cammino della perfezione, non solamente li lascia continuare in questi esercizj esteriori con diletto, e consolazione, ma ancora li inebria, e tutti li affoga, secondo la vanità de' loro pensamenti, nelle delizie d'un Paradiso immaginario, di maniera, che sono tal volta costoro creduti, e venerati come persone fregiate de' doni, e grazie straordinarie, benchè ciò, che in essi di più maraviglioso risplende, non sia per l'ordinario, che un' effetto del loro amor proprio, ed una illusione del Demo-

mo-

monio, il quale trasformasi in Angelo di luce per farli cadere con altrettanto lor danno, quanto più alto nella perfezione eglino si danno a credere d'esser saliti.

Umiliatevi alla presenza di Dio. Ponderate il bisogno, che avete della grazia dello Spirito Santo per conoscere le illusioni dello Spirito maligno. Domandate a Dio una profonda umiltà. Assodatevi in una sincera diffidenza di voi medesimi, e in una perfetta confidenza in Dio.

Il Colloquio. Esponete al vostro Angelo Custode il buon desiderio, che avete di servire a Dio, ed aspirare alla perfezione, e pregatelo, che vi guardi ne' vostri spirituali esercizj dagli inganni, ed illusioni del Demonio.

CONSIDERAZIONE IV.

CONsiderate, che coloro i quali ripongono principalmente in queste cose esteriori lo stato perfetto dell'uomo spirituale, hanno d'ordinario delle imperfezioni incompatibili collo Spirito del Signore; eglino hanno l'occhio della mente offuscato, e considerando le proprie operazioni s' attribuiscono delle virtù, che non hanno, lo che li

rende temerarj, e superbi. Quindi nodriscono soverchia stima di se, e poco, o nulla apprezzano gli altri, e condannano le loro azioni con incredibile temerità, e vogliono essere a loro preferiti in tutte le cose. Eglino sono altresì fuor di misura amanti di se medesimi; e sopra tutto della propria riputazione, di cui sono sì gelosi, che se niente niente li toccasse in essa, conturbansi e s'adirano all'eccesso. Eglino fanno sempre lo stesso, per quanto si procuri, e si finga di volerli divertire da' loro soliti esercizj; in una parola sono oltre modo attaccati, e idolatri del proprio giudizio, e della propria volontà, ed esorbitantemente affezionati a' loro sensi, ed alle creature; e avvegnachè esternamente rassembrino umili, e modesti, nodriscono però un segreto orgoglio dentro di se, il quale anche di troppo si appalesa nelle occasioni. Il perchè certissima cosa è, che le loro divozioni danno loro più forti spinte alla rovina di quello farebbono i più enormi peccati; conciosiacchè un peccatore, che per tale si riconosce, più facilmente si converte, e ritorna al ben fare di quello, che è occulto, e coperto dal velo delle

le virtù apparenti, che lo fanno presumere vanamente di se stesso.

Deplorate la cecità di queste povere Anime, e lo stato pericoloso, in cui sono. Ponderate quanto tutte queste imperfezioni sieno odiose a Dio, e che nascono da un interno secreto orgoglio; abbiatele in orrore, e concepite un santo amore per l'umiltà, che sola può garantirvene, e senza di cui non vi può essere vera, e soda virtù.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Domandategli l'umiltà del cuore; pregatelo, ch'egli ve la insegni, giacchè sembra siasi riservato di darvene egli medesimo la salutare lezione allorchè disse: *Imparate da me, chè son mansueto, ed umil di cuore.* (*Matth.* 11. *v.* 29.)

CONSIDERAZIONE V.

COnsiderate, che essendo estrema questa infermità, esige altresì degli estremi rimedj, ond'è, che per guarire queste anime sì cieche, e affascinate dalla superbia, Iddio le esercicita, e le purga per istrade e con mezzi straordinarj, i quali sono le persecuzioni, le malattie, ed altre simili avversità, o pure lascia, ch'elleno cada-

no nelle infamie, e che sieno esposte ad orribili tentazioni; e, ciò che ancor più è da temersi, e che ci debbe fare adorare gl' imperscrutabili giudizj di Dio, si è, ch'egli permette tal volta, ch'elleno cadano in enormi peccati; lo che è un rimedio ben estremo, poichè Dio resta offeso nel suo onore, e si può dire, ch' ei si lascia crocifiggere di bel nuovo per salvare queste povere anime, e farle ravvedere dell' acciecamento, in cui sono.

Concepite un santo timor di Dio con la considerazione di questi spaventevoli castighi, e sopra tutto alla ponderazione del più terribile d' ogni altro, qual è l'abbandonamento a noi medesimi, ed alle nostre sregolate passioni, e di sovente al funesto precipizio ne' più enormi peccati. Domandate a Dio, che vi dia più tosto ogn'altro castigo, che questo. Proponete di gittare i fondamenti d'una profonda umiltà per evitare gli uni, e gli altri. Chiedete al Signore la grazia di servirlo in semplicità di cuore.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo come il precedente.

ESERCIZIO SECONDO.

In che propriamente consista la Vita Spirituale, o la perfezione Cristiana.

L' Orazione preparatoria come la precedente.

CONSIDERAZIONE I.

PER conoscere in che consista la Vita Spirituale, o la perfezione Cristiana, è duopo considerare, a che ella ci obblighi in riguardo a Dio, a noi medesimi, e al nostro prossimo. Per rapporto a Dio ella ci prescrive, e ci comanda d'amarlo con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima, con tutta la nostra mente; d'adorarlo, benedirlo, glorificarlo, e di tributargli tutti quegli atti di religione, che son ben dovuti alla sua divina Maestà, e col più profondo rispetto, che ci sia possibile. In una parola ella ci comanda un' esattissima osservanza di tutti i di lui Comandamenti, e l'adempimento del di lui santo volere in tutte le cose.

In riguardo a noi medesimi essa ci obbliga ad una sincera cognizione del nostro nulla, della nostra impotenza al bene, della nostra malizia, e inclina-

zione al male; per conseguenza all' odio di noi stessi affine di render vieppiù perfettamente soggetta la carne allo spirito, li sensi alla ragione, e la ragione a Dio.

Rapporto al nostro prossimo essa ci comanda d'amarlo come noi stessi, di servire con carità, e con amore a coloro, che ci perseguitano, e ci sono ingrati, considerandoli come Istromenti della volontà di Dio per farci crescere nella perfezione, e per operare la nostra eterna salute. E appunto nella ripugnanza, che sentiamo ad osservare tutte queste leggi, e nella violenza, che ci dobbiamo fare per vincere le ritrosie della nostra parte inferiore, e per far sì, ch' ella non espugni, e seco non tragga la parte superiore; consistono i combattimenti, che dobbiam sostenere nel penoso cammino della perfezione Cristiana.

Confondetevi riflettendo, quanto sino al giorno d' oggi siate stati lontani dalla pratica di tutte queste cose. Concepite un odio mortale contro la vostra alterigia, e contro il vostro amor proprio, che vi hanno impedito di corrispondere alle ispirazioni, colle quali Dio di sovvente v' ha invitati alla pratica,

ca, e fedele esecuzione di tutte que-
e cose. Eccitatevi ad un sincero pen-
mento, e concepite un'ardente brama
'abbracciare questa perfezione, e di
raticare fedelmente tutto ciò, a cui
ssa vi obbliga rapporto a Dio, a voi
nedesimi, e al vostro prossimo.

Il Colloquio con nostro Signor Ge-
ù Cristo, chiedendogli la grazia di
ormare il sistema del vostro vivere sull'
sempio, ch'egli vi ha dato nella pra-
ica di tutte queste virtudi. Dimostra-
egli un'ardente brama di volerlo imi-
are.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che acciò tutte queste cose servino a renderci veramen-
e Spirituali, fa di mestieri, che le fac-
iamo, non per qualche nostro utile o
articolare soddisfazione, ma semplice-
nente per la maggior gloria di Dio,
: perchè tale è il suo divin beneplaci-
o, senza fare giammai alcuna riflessio-
ne sopra il nostro interesse, o piacere.

Concepite un gran desiderio di que-
ta purità d'intenzione, in cui tutta la
edeltà d'un'Anima Santa principalmen-
e stà posta. Arrossitevi di presentarvi
ı Dio, se in voi non riscontrate que-

ſta fedeltà, ſenza di cui non potete comparire al ſuo divino coſpetto, ſe non colla taccia d' una inſoffribile temerità.

Il Colloquio col voſtro buon Angelo Cuſtode. Trattate con eſſo lui della purità, o più toſto della impurità delle voſtre intenzioni. Regolatevi a norma della di lui fedeltà, che vi può eſſere d'un Eſempio ben raro, e degno d'eſſere imitato.

CONSIDERAZIONE III.

COnſiderate, che tutte queſte pratiche devono eſſere appoggiate ad una ferma riſoluzione, che dobbiam fare di non rallentarſi giammai ne' noſtri Eſercizj; miſurando tutto il noſtro Spirituale profitto colla fermezza di queſto buon proponimento, riputandoci più, o meno inoltrati a miſura, che troveremo in noi maggiore, o minore, più debole, o più forte, e coſtante queſta riſoluzione. Queſto fermo proponimento è quello, che forma i Santi quì in terra, ſiccome la perſeveranza ſi corona in Cielo, e da eſſa dipende tutto il noſtro avanzamento nella Vita Spirituale.

Eccitate in voi queſta ferma riſoluzione

zione sì necessaria. Stabilite sopra di lei tutta la condotta della vostra vita. Ordinate a lei tutti i vostri Esercizj. Chiedetela al Signore con umiltà, e con perseveranza. Frequentate a questo fine i Sacramenti. Procurate di raccogliere questo frutto dalle vostre meditazioni, dalle vostre lezioni Spirituali, e da tutti i vostri Esercizj. Stabilite questo buon proponimento sopra una total diffidenza di voi medesimi, e sopra una perfetta, e piena confidenza in Dio, il quale non vi negherà giammai il soccorso delle sue grazie per una cosa, che vi è cotanto necessaria.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Domandategli questa risoluzione sì importante, e generosa. Rappresentategli la vostra debolezza, e diffidando di voi stessi, ponete tutta la vostra confidanza nell' ajuto della sua grazia.

CONSIDERAZIONE IV.

Considerate quanto sia vantaggiosa questa perfezione, che poc' anzi abbiamo spiegata: imperciocchè calpestare, o sia mortificare, non solamente i nostri sregolati appetiti, ma eziandio i nostri menomi desiderj, egli è ben più

gra-

gradire a Dio, che se avendo della connivenza per alcuno di essi, praticassimo poi tutte le immaginabili austerità, e convertissimo ancora un gran numero d'anime; conciosiacchè, se noi consideriamo queste due cose in se stesse, se bene sia più gradevole a Dio la conversione dell'Anime, che la mortificazione de' nostri desiderj di quella natura, di cui parliamo; vuole nondimeno, che prima curiamo noi medesimi, e si compiace più di vederci occupati in mortificare le nostre passioni, che se lasciandosi sedurre, e signoreggiare da una sola di esse, lo servissimo in qualch'altra cosa della maggiore importanza.

Concepite un' altissima stima di questa perfezione, e di tutte le cose, in cui ella consiste. Eccitate in voi un gran desiderio di applicarvici con gran coraggio, e di anteporre a tutte le cose una sì Santa impresa. Offeritevi a Dio perciò.

Il Colloquio con Gesù Cristo, e col vostro buon' Angelo. Conferite con loro il vostro dissegno. Chiedete per questo affare le grazie a questo amabilissimo Salvatore, e la sua assistenza a questa guida fedele.

ESER-

ESERCIZIO TERZO.

D'onde nasca in noi la necessità di combattere le nostre passioni per giugnere alla perfezione colla pratica delle Virtù.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate che nell'uomo vi sono due parti, la superiore, e l'inferiore. La superiore è quella, che appellasi Spirito, o intelletto; in essa vi è la volontà coll'intendimento, il quale regola, e conduce la medesima volontà, e gli serve come di guida, e di lume. L'inferiore è quella, che chiamasi Animale, in essa vi è l' appetito sensitivo con la immaginazione, la quale è come l'occhio dell' appetito, che da essa vien guidato ne' suoi movimenti. Quest'appetito è origine nell'uomo di undici affetti, che comunemente si dicono passioni, o movimenti della natura; vale a dire: l'amore, l' odio, la gioja, la tristezza, il desiderio, la fuga, il timore, l'arditezza, la speranza, la disperazione, e la collera.

Ammirate l'Eccellenza di questa grand' Opera, in cui il divin Creatore ha mirabil-

rabilmente congionte cose sì differenti, e fra di loro opposte, come sono l'Anima, ed il Corpo, lo Spirito, e la Carne, i Sensi, e la Ragione; di maniera, che l'uomo è come un picciolo Mondo, che in se contiene quanto vi ha di grande in Cielo, e nella Terra. Amate questo divin Facitore, e rendetegli mille ringraziamenti, perchè vi abbia partecipata una natura sì eccellente.

Il Colloquio con la Santissima Trinità, la quale tutta s'è impiegata in formare sì ammirabile Creatura. Dimostratele la vostra gratitudine con umilissimi ringraziamenti.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che questa parte inferiore, ed Animale con tutte le sue passioni era perfettamente soggetta alla parte superiore prima del peccato, e che per lo peccato questa sì vantaggiosa soggezione si è perduta, e per tal modo, ch'essa non ci vien ripristinata nemmeno col Battesimo; avegnachè questo Sacramento scancelli l'Originale peccato cagione d'una tal perdita. Sopra di che fa duopo considerare, che Dio ha voluto lasciarci la ribellio-

e del nostro appetito, acciocchè ci fosse soggetto di merito, ed un incessante esercizio di virtù.

Deplorate i gran mali, che ha apportati all'uomo il peccato. Procurate di corrispondere all' intenzione di Dio facendo servire questa ribellione del nostro appetito alla pratica di tutte le virtù. Risolvetevi di vivere secondo lo Spirito, e non mai secondo la Carne. Fate fin dal giorno d' oggi un eterno divorzio da tutto ciò, che è in voi comune coi Bruti, ed applicatevi a ciò, che avete comune cogli Angeli; sforzandovi a divenire un medesimo Spirito con Dio con una maniera di vivere tutta celeste.

Il Colloquio con Dio, chiedendogli la grazia di corrispondere a' suoi disegni, e di non fare giammai cosa, che sia indegna di ciò, che è in voi di più nobile, ed eccellente.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate, che da queste due parti fra di loro sì opposte, e dalla ribellione della parte inferiore contro la Superiore nasce in noi una guerra, che dura al pari della nostra vita, lo

che fece dire a Giobbe, che la vita dell'Uomo è una guerra continua.

Considerate, che bisogna sforzarsi in questa guerra di suggettare la parte inferiore alla superiore, cioè a dire, la Carne allo Spirito, il senso alla ragione, e la ragione a Dio: nel che consiste tutto il travaglio di coloro, che aspirano alla perfezione, e che vogliono spogliarsi dell'Uomo Vecchio per vestirsi del nuovo.

Considerate, che in questa guerra sperar non possiamo nè tregua, nè pace; imperciocchè abbiamo a combattere contro nemici, i quali non sono mai più spietati, e crudeli d'allora, quando si ceda lor la Vittoria, o si ricerchi da essi la pace; nè possiamo far con essi la tregua senza esporsi al dannevole risico d'una eterna sconfitta; e se volendo fuggire il vizio e domare le nostre passioni ci trattiamo con qualche indulgenza, o se ci accordiamo il godimento di qualche terreno piacere, ancorchè nulla vi sia di mortale, ma solamente il peccato veniale, e leggero, non ci lusinghiamo, la guerra farassi sempre più gagliarda e la vittoria incerta; per la qual cosa bisogna risolverci di non perdonarla ad alcuno de'

no-

noſtri appetiti, e di sforzarci a ſuperare tutti gli ſregolati movimenti delle noſtre paſſioni.

Conſiderate, che il noſtro appetito ſenſitivo è il Teatro di queſta guerra Spirituale, in cui ſiamo impegnati pel corſo intero della noſtra vita. In queſto appetito accàdono le più frequenti battaglie, che abbiamo colle noſtre paſſioni; in riguardo a lui accadono dei deboli le cadute, e le vittorie de' forti. Queſto appetito è come un campo chiuſo, in cui ſiam rinſerrati fin dal primo momento del noſtro naſcere, e n'è impoſſibile lo ſcampo, e chi non è riſoluto di validamente diffenderſi, infallibilmente vi reſta vinto; di maniera, che non ſolamente fa di meſtieri combattere, ma ancora ò vincere, o morire per ſempre, atteſochè l'eſito di queſte battaglie non può eſſere, che il trionfo, o la morte eterna.

Riſolvetevi di fare di neceſſità virtù veggendovi chiuſo in un campo di battaglia sì perglioſo, come quello dell' appetito ſenſitivo. Eccitate dentro di voi un gran coraggio, e una generoſa riſoluzione di ſoſtenere con fortezza queſte battaglie. Credete pure per certo, che le difficoltà, che raſſembrano inſu-

insuperabili, non sono credute tali se non se dai codardi. Domandate a Dio il suo amore, che vi farà trionfare con piacere di tutt'i vizj.

Questa guerra è ben dolce, e soave, dice S. Pier Grisologo, nella quale trionfiamo di tutt'i vizj colle sole forze d'amore.

Il Colloquio con Dio, alla di cui presenza dovete combattere. Pregatelo ad esser sempre con voi nelle vostre battaglie, e tentazioni, affinchè nella di lui virtù possiate riportare altrettante vittorie, quanti saranno gli assalti, ed i combattimenti che sosterrete.

ESERCIZIO QUARTO.

Delle cose, che ci sono necessarie in questa guerra.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che di cinque cose abbiam duopo in questa guerra Spirituale; d'una forte risoluzione; d'un gran coraggio; d'armi; di destrezza ed industria; e d'ajuti. Convien prender la forte risoluzione dalla necessità del no-

ostro stato, e condizione, che s'impegna in questo combattimento senza che noi lo possiamo sfuggire. Bisogna ricavare il coraggio, e la forza per combattere, e trionfare da una sincera diffidenza di noi medesimi, e da una grande confidenza in Dio, vedendo per certo, ch' egli è con noi nelle nostre battaglie per garantirci da qualunque danno, poichè abbiamo una perfetta confidenza nella sua potenza, nella sua bontà, e nella sua sapienza infinita; e poichè non entriamo in questo Mondo se non come in un campo chiuso, in cui bisogna necessariamente combattere, dobbiamo perciò tener sempre preparato il nostro Spirito, e quasi sotto l'armi contro ogni sorta d' assalti, e e parimente camminar sempre armati per diffenderci dagli attacchi de' nostri nemici, imperciocchè e dalla corruzione di nostra debil natura, e dall'Invidia de Demonj, e dalla malizia degli Uomini altro più aspettar non ci possiamo, che continue sorprese. Dobbiamo adunque camminar sempre ben muniti, ed armati come coloro, che viaggiano in paese nemico. Le armi, che aver dobbiamo, sono la resistenza e la violenza. Queste armi sono in vero pesan-

ſanti, e diſſicili a maneggiarſi, ma pure ſono affatto neceſſarie.

La condotta, e la deſtrezza imparar la dobbiamo primieramente dall' eſempio di Gesù Criſto, poi da quello dei Santi, che ci hanno preceduti in queſto Combattimento ; e finalmente dai precetti, che daremo, i quali formeranno il principale Soggetto di queſti Eſercizj.

Gli ajuti, e ſoccorſi conviene attenderli da Gesù Criſto, dalla Vergine di lui Madre, dal noſtro Angelo Cuſtode, e dai Santi, i quali non ricuſano di farſi tal volta perſonalmente preſenti alle noſtre battaglie. Potremo altresì cavarne dai diſcorſi, che tengono il luogo di Lezione Spirituale in ciaſcun giorno di queſti Eſercizj.

Ringraziate Dio di queſti lumi. Chiedetegli le cinque coſe neceſſarie in queſta guerra Spirituale, ma principalmente il ſuo ajuto, e la ſua aſſiſtenza.

Il Colloquio con noſtro Signor Gesù Criſto, colla Vergine Santiſſima, e con il voſtro Angelo Cuſtode. Pregateli ad aſſiſtervi ne' voſtri Combattimenti.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Onſiderate, che le prime armi, di cui uſar dobbiamo quaſi in tutte noſtre battaglie ſono, come poc'ani abbiamo detto, la Reſiſtenza, e la iolenza, e che per adoprarle con proſero riuſcimento biſogna uſare le inuſtrie ſeguenti.

Allorchè ſaremo combattuti da qualhe paſſione violenta, la quale ci farà ſtacolo all'adempimento della divina Volontà, biſognerà farle fronte con un tto della noſtra Volontà contrario a ueſta paſſione, e procurare d'eſeguire enza dimora ciò, che Dio vuole da ioi. Nella iſteſſa maniera quando ſaremo ſtimolati da qualche diſordinata aſſione ad acconſentire a qualche peccato, ſarà duopo fare la medeſima reiſtenza, e determinarci fortemente a ion acconſentirvi giammai; e ſe noi veggiamo, che la tentazione continui, farà di meſtieri di ricorrere a Dio con alcune orazioni brevi, e ferventi per implorare il ſuo ajuto. Che ſe ſentiamo ancora dentro di noi qualche languidezza, converrà procurare di faticarci conſiderando, che l'acquiſto del Regno de' Cieli eſigge grandi sforzi,

e che ſol tanto quelli, che fanno violenza a ſe medeſimi, ed alle ſue paſſioni, l'ottengono. Che ſe la tentazione è sì gagliarda di maniera, che ci troviamo come agonizanti nel pericoloſo conflitto, sarà eſpediente portarſi collo Spirito a ritrovare Gesù nell'Orto di Getſemani, e pregarlo a fortificare la noſtra debolezza affine di potere con eſſo eſclamare: *Sia fatta la voſtra Volontà, e non la mia.* (*Matth.* 26. *v.* 39.) Dopo tutto ciò biſognerà con diverſi atti ſottomettere la noſtra volontà a quella di Dio, e ſtudiarci di far ciaſcun'atto con tanta efficacia, fermezza, e riſoluzione, e con un'intenzione sì pura, e retta, come ſe tutta la noſtra perfezione, tutto il divin beneplacito, tutto l'onore, ed obbedienza, che gli dobbiamo, poſta foſſe in ciaſcuno di queſti atti.

Sarà duopo oſſervare queſte induſtrie non ſolamente nelle coſe di gran rimarco, ed importanza, ma altresì nelle più leggiere. Non biſogna laſciar paſſare giammai alcuna occaſione per piccola, ch'ella ſia, di fare la volontà di Dio; imperciocchè ſe noi gli ſiamo obbedienti, e fedeli nelle piccole coſe e più agevoli, egli ci darà le grazie ne-

necessarie per esserlo anche nelle più difficili, ed importanti.

Risolvete di servirvi di queste industrie per non cedere nelle Tentazioni. Pentitevi d'averne fin ad ora fatto sì mal uso, e domandatene perdono a Dio.

Il Colloquio col vostro Angelo Custode; pregatelo d'insegnarvi ad usare, e maneggiare quest' armi con una destrezza, e coraggio invincibile.

L'Obblazione. Offeritevi a Dio con intenzione d'aspirare alla perfezione, applicandovi con gran coraggio alla mortificazione delle vostre passioni, ed alla pratica di tutte le cose, che saranno più atte a spogliarvi de' vostri vecchj abiti viziosi, per rivestirvi di Gesù Cristo.

La Lezione Spirituale pe'l primo Giorno.

Del coraggio, della forza, e della risoluzione, che ci sono necessarie in questo Combattimento Spirituale.

POichè questi Esercizj sono indirizzati per impegnarci in una Guerra, e in certe battaglie, in cui biso-

gna spargere più lagrime, che sangue; e che dall'altra parte il principal Nemico, contro di cui abbiamo a combattere, e a trionfare, siam noi medesimi, di maniera, che vinto, che sia, ed atterrato questo domestico Nemico, tutti gli altri, avvegnacchè perniciosissimi, sì fattamente indeboliti rimangono, che non sono quasi più da temersi: egli è certo, che abbiam duopo d'una forza, e d'un coraggio maggiore, per così dire, di quello d'Alessandro, e di Cesare, se bramiamo di riportarne la Vittoria; imperciocchè, sebbene questi Monarchi, e Valorosi Capitani abbiano avuto tanto di forza, e di valore per soggiogare le Nazioni più barbare, e più feroci, egli è certo però, che non ne hanno avuto abbastanza per vincere se medesimi, perchè dopo d'aver condotti in trionfo i Rè prigionieri, eglino sono poi rimasi schiavi delle loro passioni, essendo ben più malagevole questa Vittoria della conquista delle Provincie, e de' Regni interi.

La vendetta, o l'ambizione obbligavano questi Conquistatori a prender l'armi; ma quì la compunzione, e la penitenza ce le pongono nelle mani,
così

così in vece del sangue, ch'eglino spargevano, noi non abbiamo a versare che lagrime di contrizione; lo che è di sovente più difficile, che se avessimo a spargere tutto il sangue, che abbiam nelle vene.

Per questa forza non intendiamo già quella, che è propria per raffrenare l' audacia, ed il timore, ma intendiamo una forza, o pure un Coraggio, che ci fa superare tutte le difficoltà, che possiamo incontrare nel proseguimento della Vittoria sopra le nostre passioni; e nella pratica delle Virtù Cristiane, le quali sono per la maggior parte d' un'aspetto aspro, e difficile; di maniera, che senza essere animati da un gran coraggio, e forniti d' una forza invincibile non sapremmo farci strada, sorpassando le difficoltà che le circondano.

Questo servirà per disingannare non pochi, che incominciano la Vita Spirituale; i quali leggendo in certi libri di divozione le grandi consolazioni, e soavità, e dolcezze, che gustano tal volta certe Anime nel principio dei loro esercizj, credono, che tutto questo cammino sia coperto di fiori, senza che vi sia alcun travaglio, o fatica da sostenere; ed appoggiati a questa loro

opinione non prendono le armi per combattere, ma piuttosto si pongono in gala, e si dispongono, come se dovessero celebrare le loro Nozze coll' Agnello; non riflettendo, che se bene il possedimento della Virtù sia uno stato di pace ridondante di Spirituali delizie; la strada però, che vi ci conduce, è molto aspra, e disastrosa; conciosiacchè fa di mestieri vincer prima il nostro amor proprio, domar le nostre passioni, e combattere contro di noi medesimi fin'a tanto, che lo Spirito abbia acquistato un sovrano dominio sovra tutti li nostri sregolati appetiti; lo che presuppone una guerra la più crudele, che immaginar ci possiamo; quindi ci abbisogna un grandissimo coraggio, ed una forza invincibile per superare tutte le ripugnanze della nostra inferma, e guasta Natura, fino a che ci sia riuscito attignere l'acqua desiderabile della cisterna di Betlemme, senza che i nostri Nemici abbiano potuto impedirci l'accesso a questa sorgente di grazie; e poi dopo d'averla ottenuta, allorchè ella sia già in nostro potere, dobbiamo, se siam fedeli, privarsene, e farne un grato Sacrifizio a Dio, applicando il nostro cuore ai tra-

travagli, che precedono la virtù, anzi che alle dolcezze, ed alle Consolazioni, che o la seguono, oppur l'accompagnano.

Se bramiamo adunque di ben riuscire in questo Spirituale Combattimento, e riportare ogni giorno delle nuove Vittorie sopra di noi medesimi, ed i nostri sregolati appetiti, conviene armarci d'un sommo coraggio, e d'una risoluzione ferma, costante, ed invincibile, e non ceder giammai, o dare a dietro per qualunque difficoltà, che possiamo incontrare. Dobbiamo imitare coloro, che camminano contro la corrente d'un fiume rapido, e violento, li quali senza punto scorarsi allorchè l'impeto dell'acque seco li tragge, raddoppiano i loro sforzi, e finalmente guadagnano la riva bramata non ostante la resistenza, che le correnti acque loro facevano; che se per mala sorte addiviene, che tal volta restiam vinti, dobbiamo ben tosto ripigliar nuove forze, nè rallentare giammai dal nostro buon proponimento. Ah! veggiam pure non pochi, che sono instancabili negli affari di questo Mondo, di maniera che non v'è difficoltà, che non spianino, non ostacolo, che non

vincano; ora con quanto più di ragione dobbiam noi dunque sforzarci, ed impegnarci in questi santi Esercizj; i quali seco portano un travaglio molto minore, e una ricompensa, che non è fallace, nè incerta, come quella, che promette il Mondo a' suoi Seguaci? Penetrati, e convinti da un tal riflesso armiamoci di questo invincibil coraggio, e di questa invariabile risoluzione, che ci farà trionfare del nostro amor proprio, e nello stesso tempo di tutte le nostre passioni, e inclinazioni viziose, e che ci condurrà al possedimento di tutte le Virtù, e in seguito del Regno de' Cieli, che è dentro di noi, giusta la frase del medesimo Gesù Cristo.

Bisogna però avvertire che questo coraggio, e questa risoluzione debbono essere accompagnati da una profonda Umiltà, e da un Santo Timore, acciò non venissero mai a farci cadere in qualche segreta presunzione di noi medesimi; imperciocchè, sebbene siaci necessario di faticare con tutte le nostre forze al conseguimento della Vittoria delle nostre passioni, e sregolati appetiti, dobbiam non di meno farlo in maniera, che speriamo di giugnere a

que-

questa Gloria non per la nostra Virtù, ed industria, ma per la grazia di Gesù Cristo, e per la Misericordia di Dio; imperciocchè, come attesta Salomone, (*Eccl. 9. v. 11.*) il premio della Corsa non sempre appartiene, e vien dato a quelli, che furono più veloci nel corso, nè la Vittoria ai più forti, e robusti; Per la qual cosa dobbiamo prima d'ogn' altra cosa conoscere la nostra debolezza, ed umiliarci profondamente, presentandoci alla Maestà di Dio come tanti fanciulli, che nulla sanno, e niente possono, e supplicarlo ad arricchirci delle sue grazie per i meriti di Gesù Cristo.

Non è però, che da noi s' abbia à languire in una vile oziosità, (*Matth. 11. v. 12.*), imperciocchè non possiamo salvarci se non col farci violenza, e col superare colla grazia del Signore tutte le difficoltà insuperabili dalla natura. L'Evangelio c' insegna, non esservi, che una strada ben angusta, la qual conduce all'eterna vita: *Oh quanto ella è stretta questa strada*, dice Cristo, *quanto spinosa, e quanto pochi son quelli che camminan per essa!* (*Matth. 7. v. 14.*) Le seguenti parole però sono ancor più terribili. *Fate tutti i vostri*

stri sforzi per entrare per la porta stretta, conciosiacchè molti poi cercheranno d' entrarvi, ma nol potranno. (*Luc. 13. v. 24.*) Egli non dice sol tanto, *Entrate*, ma ancora, fate tutti li sforzi per entrarvi; lo che a chiare note ci additta le repugnanze, le battaglie, gli assalti, che bisogna sostenere; le difficoltà, le pene, le contraddizioni, che vi s' incontrano, e che non si possono sfuggire. Egli è, fuor di dubbio, necessario combattere con tutto il coraggio, e con tutte le forze contro gli sregolati appetiti della corrotta natura, contro i vizj, e le passioni del Corpo, e contro le passioni dell' Animo. Bisogna altresì superare un numero d' ostacoli quasicchè infinito; egli è duopo di vincere senza punto dimostrarsi di vincere; bisogna farsi superiore alle maldicenze, alle calunnie, alle derisioni, ai dispregi, alle persecuzioni del Mondo; diffendersi da un copioso numero di tentazioni, d' artifizj, d' inganni, e di lacci, de' quali si serve il nostro comune Nemico per sorprenderci, ed atterrarci, se gli riesca; soffrire con coraggio, senza impazienza, e collera, ma anzi con animo intrepido, e tranquillo le avversità, resistere con costanza,

e vi-

e vigorosa fermezza alle lusinghe delle ingannevoli prosperità; bisogna finalmente, se fia duopo, cavarsi gli occhi, dice Cristo, tagliarsi le mani, ed i piedi, cioè a dire, privarsi, e allontanarsi dalle cose, che ci sono più care, più necessarie, più congionte, allorchè elleno ci tolgono, o ci diminuiscono la libertà di attendere a Dio, e di cercarlo con tutta la forza del nostro Spirito. Quindi bisogna esser sempre sull'armi, e nella fatica, e anelare incessantemente a nuovi acquisti della grazia di Gesù Cristo, affine di ripigliare col mezzo di questi soccorsi la lena, ed il vigore, che si va scemando in queste battaglie.

Che se vogliamo degli Esempli per animarci ad una risoluzione sì generosa, e necessaria per questa impresa, ponghiamoci avanti gli occhi ciò, che l'Apostolo San Paolo ci rammenta di tanti Eroi di Santità, che ci han preceduto. Li Santi, dic'egli, hanno dimostrata la loro forza, ed invincibil costanza nella guerra dello Spirito, e della Carne; eglino hanno sofferte con intrepidezza le derisioni, le battiture, le prigionie; sono stati lapidati, segati per mezzo, travagliati con ogni sorte

di persecuzioni, altri di loro sono stati passati a fil di spada, non pochi coperti di pelli d'agnelli, e di capre, estremamente poveri, afflitti, e angustiati al maggior segno, come se fossero gente indegna per fino di comparire nel mondo, andavan raminghi quà e là per le foreste, per i monti più scoscesi, ed aspri, e nascondendosi nelle più orride caverne della terra, e tutti questi hanno date sì illustri riprove della loro costanza col mezzo della Fede, che avevano in Gesù Cristo.

Ecco degli esempli d'una forza, e d'una costanza veramente Cristiana. Che s'eglino ancora non bastano per animarci a queste battaglie, rivolgiamo lo sguardo a Gesù Cristo, e pensiamo un poco seriamente, come dice il medesimo Apostolo, alle contradizioni, e avversità da lui sofferte per i Peccatori. Questo esempio non solamente è più atto a persuadere, ma egli è altresì incomparabilmente più possente a piegare le volontà più ricalcitranti, e ad incoraggire i più pusilanimi, da qualunque parte lo riguardiamo. Se ponderiamo le pene, e i travagli di questo amabilissimo Salvatore; non possiam rinvenirne de' più atroci: se considera-

mo la dignità del Personaggio, che li ha sofferti; ella non può essere più sublime: se ponghiam mente al fine, per cui li ha sofferti; questi non fu già, nè potè essere, o per iscancellare le sue colpe, essendo egli impeccabile per natura, e la Innocenza medesima; o per trarre dalle sue pene qualche vantaggio, essendo egli il Sovrano Signore di tutte le cose, ma unicamente si fu per soddisfare al suo Amore; e pure egli ha sofferte nel suo Corpo, e nell'Anima delle contraddizioni, per usar la frase dell'Apostolo, con tutte quelle pene senza paragone assai maggiori di quante ne han sofferte tutti i Martiri insieme, che vi sono stati fin ora, e che saranno sino al fine de' giorni. I Cieli hanno dato segni del loro stupore, la Terra tutta si è commossa, i monti si sono spezzati da se medesimi, e tutte le creature insensate sembrano d'averne avuto del risentimento. Saremo noi dunque più insensibili delle medesime rupi, più duri degli stessi macigni? E sarem noi sì codardi, ed ingrati, che non ci rechiamo a stretto nostro dovere d'imitare in qualche cosa quello, che ha sofferto tanto per nostro vantaggio, e per darci un esem-

pio, che ben possiam seguitare? E sotto la guida d'un tal Capitano seguitato da tutt'i suoi Eletti potrem noi dispensarci dall'andare a queste battaglie con tutto il coraggio per superare tutte le maggiori difficoltà, e virilmente combattendo, non solamente porre in fuga, ma eziandio dar la morte ai nostri Nemici? Non ci inganniamo, di grazia; questa guerra è sì ardente, e i nostri Nemici sono sì funesti al nostro bene, e vantaggio, che necessariamente seguir ne dee la morte o da una parte, o dall'altra; la loro vita è la nostra morte, e la loro morte è la nostra vita per sempre.

Il Frutto del primo Giorno.

IL frutto di questo primo giorno debb' essere *in primo luogo* una santa risoluzione d'entrare in questo Combattimento Spirituale con un gran cuore fortificato da una sincera confidanza di Dio: *per secondo*, di non applicarvi alla pratica delle cose esteriori se non col consiglio, e direzione; non considerando gli Esercizj Spirituali, e le austerità corporali, ed altre cose simili, che come mezzi per vincere, e domare

re le vostre passioni , e per praticare più agevolmente le Virtù Cristiane, nè avendo per esse alcun attacco di affezione, o d'impegno, ma usandone con una grande libertà di Spirito ; *Terzo* , di conservare una memoria particolare dei vizj, ai quali sono soggetti coloro, che affettano queste cose esteriori, e che vi si immergono con soverchio attacco, affinchè questa reminiscenza vi faccia sempre guardare con orrore i loro difetti, come pure il loro stato, che Dio abborrisce, ed il quale è soggetto a spaventevoli cadute. *Quarto* di praticare fedelmente tutto ciò, che avete ponderato nel secondo Esercizio, e di regolare il vostro tenor di vita a norma di ciò, che vi si contiene , e che altresì avete rimarcato nella seconda Considerazione del quarto Esercizio. *Quinto* di prendere, per lo frutto della Lezione Spirituale , una costante risoluzione d'appigliarvi con tutto l'impegno a sì generoso disegno, qual'è, di combattere le vostre passioni con la pratica delle Cristiane Virtudi.

Fine del primo Giorno.

SECONDO GIORNO.

Di due cose, da chi dipende in gran parte l'esito delle nostre vittorie in questo Combattimento Spirituale, che sono la Diffidenza di noi medesimi, e la Confidenza in Dio.

ESERCIZIO PRIMO.

Della diffidenza di noi stessi.

L'Orazione preparatoria come nel primo Esercizio del primo Giorno.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che la prima cosa necessaria in questa Guerra Spirituale per lo felice esito delle nostre battaglie è una verace diffidenza di noi stessi. Questa acquistar la possiamo con varj mezzi. Primieramente con una sincera cognizione del nostro nulla, e della nostra debolezza, ed impotenza al bene; tenendo per certo, che da noi medesimi siamo un nulla, e nulla possiamo, incapaci essendo di fare azione alcuna, con cui meritarci la vita

eterna; in secondo luogo coll' Orazione, imperciocchè essendo questa diffidenza un dono di Dio, egli è ben giusto, che glielo chiediamo, e per ottenerlo bisogna presentarci a lui con le disposizioni seguenti. Fa duopo pertanto considerarcene affatto privi, e credere, che non siamo capaci di farne acquisto colla nostra propria industria, ed avere una ferma speranza di ottenerla dalla di lui Bontà; e con queste disposizioni dobbiamo chiedergliela con perseveranza, credendo fermamente, e sperando, ch' egli ce la darà, e che non ci lascierà sforniti d' una virtù, che ci è sì necessaria, se gliela domandaremo come una cosa, che gli è gradita, e che richiede da noi.

Confondetevi alla presenza di Dio per quella vostra presunzione, ed interno orgoglio, che conoscete, e per quello, che non siete ancora giunto a conoscere, e benchè egli non vi sia palese, credete pure, che avete il cuore infetto di questo veleno. Inferite questa Verità da tante inoneste, e laide azioni, e da tanti enormi peccati, che avete commessi, e da tanti mancamenti, in cui cadete ogni giorno. Chie-

dete a Dio la cognizione di voi stessi, e della vostra fiacchezza, ed impotenza al bene, e per conseguenza una Santa diffidenza delle vostre forze, e a quest'effetto disponetevi nella maniera, che di sopra abbiamo accennata.

Il Colloquio col vostro Angelo Custode, acciò vi faccia vedere chiaramente ciò, che sete, ciò che potete, e che non potete, e quindi in seguito di questa cognizione vi rassodiate in una sincera diffidenza di voi medesimi.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate ancora gli altri mezzi efficacissimi per far acquisto di questa Santa diffidenza, vale a dire i fondamenti, e ragioni, che abbiamo di diffidar di noi stessi per le grandi debolezze, e miserie, che sono in noi tanto per parte del nostro Intelletto, e della nostra Volontà, quanto per la gagliarda inclinazione, che abbiamo al male; come altresì per lo gran numero de' nemici, co' quali abbiamo a combattere, scaltri, e ripieni di mille inganni, ed artificj inconcepibili, al confronto de' quali noi divenghiamo viepiù novizj, e inesperti; e finalmente per le tante insidie, che ci tendono a

ciascun passo nel cammino della Virtù fino a proporci, e persuaderci il male sotto il manto della Virtù, e a trasformarsi in Angeli di luce per ingannarci più facilmente; ed a vista di tutte queste cose stabilitevi in una sincera diffidenza di voi stessi.

Un altro mezzo assai proprio per acquistare ben tosto questa diffidenza egli è la nostra medesima esperienza. Ogni qualunque volta ci accade di cadere in qualche fallo dobbiamo nel medesimo istante rivolgere lo sguardo alla nostra debolezza, e riflettere sopra la nostra impotenza al bene, e con questa considerazione studiarci di penetrare nel più intimo del nostro cuore, per ischiantarne fino alla più occulta radice la recondita presunzione di noi medesimi, assicurandoci, che non lasceremo giammai di cadere, se non siamo pienamente persuasi di questa verità; che noi non siamo altro, che menzogna, e peccato giusta la frase d'un Concilio; (*Conc. Arausic. c. 22. n. 529.*) e non solamente dobbiam crederlo fermamente, ma dobbiamo bramare ancora d'essere riputati, quali siamo avanti a Dio, e quali ci tenghiamo internamente; e per conseguenza dobbiamo godere d'

essere da ognuno dispregiati, attesochè senza questa disposizione non sarà veramente in noi la virtuosa diffidenza, siccome quella, che tutta stà appoggiata, e fondata sopra la vera umiltà, e sopra la cognizione certa della nostra debolezza; e ciò, che per l'acquisto di questa salutare diffidenza recar ci dee un Santo fervore, e servirci di forte stimolo per vieppiù raffermarci nella medesima, si è, che Iddio la procura di sovente ai superbi, e presontuosi, permettendo, che cadano in sordidi, ed enormi misfatti, affine di loro insegnare colla propria loro esperienza, quanto sia grande la loro infermità, e fiachezza; certissima cosa essendo, che l' Uomo cade più, ò meno, secondo ch' egli ha più, o meno di superbia, e d' orgoglio, più, o meno di stima, e di presunzione di se stesso.

Non vi scoraggiate per lo gran numero de' vostri nemici, per la loro malizia, nè per le loro astuzie, ed ingannevoli artifizj, ma anzi servitevene come di un motivo per vieppiù confermarvi in una intera diffidenza di voi stessi. Deplorate la infelicità di coloro, che danno questa lezione coll'esperienza della lor debolezza per i peccati,

ne' quali Iddio li lascia cadere per abbassare la loro alterigia. Pregate Dio, che si compiaccia d' insegnarvi questa virtù co' lumi del suo Santo Spirito, e non mai colle vostre cadute. Fate una ferma risoluzione d' attendere di proposito a gettare il sodo fondamento di questa virtù, che è l' amore dei disprezzi, delle umiliazioni, e di tutto ciò, che conduce a rintuzzare il vostro orgoglio.

Il Colloquio col vostro Santo Angelo: acciò coll' ajuto de' suoi lumi, e delle sue inspirazioni non abbiate bisogno d' imparare questa lezione colla funesta sperienza de' vostri falli. Pregatelo di suggerirvi tutto ciò, che atto sia a mantenervi in una verace diffidenza di voi stessi. Trattate il medesimo affare colla Vergine Santissima, e domandatele questa virtù, ch' è come il distintivo carattere delle Anime veramente umili. Chiedetela a Dio con perseveranza, e con fervore di spirito.

ESERCIZIO SECONDO.

Della confidenza, che dobbiamo avere in Dio.

L'Orazione preparatoria al ſolito.

CONSIDERAZIONE I.

COnſiderate, che non baſta l'avere un ſincero diſcernimento di noi medeſimi, della noſtra debolezza ed impotenza al bene, e per conſeguenza la ſalutar diffidenza di poter far nulla di bene colle noſtre ſole forze, e propria induſtria; ma ch'egli è duopo altresì aver con eſſa una perfetta confidenza in Dio, e nel ſoccorſo della ſua grazia.

Conſiderate, che noi poſſiamo acquiſtare queſta virtù con varj mezzi. Il primo è l'Orazione, chiedendola a Dio inceſſantemente, e con le medeſime diſpoſizioni, con cui detto abbiamo di dovergli dimandare la diffidenza di noi ſteſſi. Dico con perſeveranza, imperciocchè non dobbiamo ceſſare giammai dai ſoſpiri, e dal pianto fin' a tanto, che non abbiam ritrovata queſta prezioſa perla, che ricerchiamo. In ſecon-

do

do luogo possiamo farne acquisto, attentamente ponderando colla scorta del lume della fede, la Potenza, la Bontà, e la Sapienza infinita di Dio. La di lui potenza, a cui nulla v'è d'impossibile; la bontà, che non avendo limiti nè misura fà, ch'egli versi sovra, e dentro di noi abbondevolmente le sue grazie; e la sua sapienza, la quale veglia continuamente sovra i nostri bisogni, e la quale ben sa quando, e come egli debba concederci quanto gli domandiamo. In terzo luogo ottener possiamo questa confidenza ricorrendo all'infallibile veracità, e fedeltà della parola di Dio, e delle sue promesse, avendo egli promesso il suo ajuto a tutti quelli, che invocheranno umilmente il di lui Santo Nome. La Sacra Scrittura è piena di testimonj, e d'esempj, i quali chiaramente ci dimostrano, e c'assicurano, che di coloro, che hanno pienamente confidato in Dio, niuno giammai è rimasto deluso. In quarto luogo ci può animare non poco ad una tal confidenza il riflettere agli esimj, e pressocchè infiniti benefizj, che fino al giorno d'oggi abbiam ricevuto dalla mano liberale di Dio, e la cura, che la dilui divina Provvidenza ha sempre avuto, ed ha tutt'ora di

noi; ma sopra tutto bisogna fissar lo sguardo in Gesù Cristo con tutte le sue pene, e meriti infiniti; questi è il principale sostegno della nostra confidenza, egli il maggiore diritto, e il miglior mediatore, che abbiamo per chiedere da Dio il soccorso in tutte le nostre necessità, e per ottenerlo infallibilmente. Tutte queste cose ci obbligano ad avere una filiale confidenza in Dio incomparabilmente maggiore di quella, che ha un Figliuolo nel suo Genitore. Non v'è Padre sopra la terra, che meriti questo nome ugualmente, che Dio, di maniera che il mancare di confidenza in lui è un offenderlo nella pupilla degli occhi suoi, ed è il maggior ostacolo, che possiamo frapporre alle sue grazie.

Fate proponimento di chiedere a Dio questa Santa confidenza in tutte le vostre Orazioni. Adorate la sua Onnipotenza, la sua Bontà, e la sua Sapienza, e prendete queste divine perfezioni per lo principale appoggio della vostra confidenza. Abbiate una grande stima e venerazione per la verità della parola di Dio, e per la fedeltà delle sue promesse. Eccitate in voi un'amor filiale inverso di sì buon Padre con la considerazione, e rimembranza de' suoi benefizj

e del-

e della ſua Provvidenza ſopra di voi; ma principalmente appoggiate la voſtra confidenza ai meriti infiniti di Gesù Criſto.

Il Colloquio con noſtro Signor Gesù Criſto: perchè c'inſpiri queſta virtù, e ce la perſuada con le parole sì efficaci del ſuo Vangelo.

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate qual' eſſer debba queſta confidenza, che dobbiamo avere in Dio. Acciocchè ella ſia perfetta non dee vacillare giammai, ma eſſer ſempre ferma, e coſtante, e dobbiamo eziandio, come dice S. Paolo, ſperare contro ogni apparenza di ſperanza, e dire col Santo Giobbe: Quando la ſua Giuſtizia mi condannerà alla morte, io ſpererò ſempre nella ſua Miſericordia. Suſanna era condannata alla morte, anzi già veniva condotta al ſupplizio, e niente di meno, la Scrittura ci atteſta, che in queſti eſtremi ella nodriva in cuore una perfetta confidenza in Dio. Che ſe la conſiderazione de' noſtri peccati, e dei noſtri demeriti abbatte la noſtra confidenza, biſogna divertirne il penſiero, e prontamente rivolgerlo alla bontà infi-

nita

nita di Dio, ed ai meriti di Gesù Cristo, a somiglianza di coloro, i quali, passando a guado impetuoso torrente, diverton lo sguardo dalla corrente, e fisso lo tengono all'opposta riva, affinchè dal precipitoso moto dell'acque abbagliati non rimangano privi di quella presenza di spirito, e direzione, ch' è lor necessaria per condursi a salvamento; così noi pure allora non ci dobbiamo trattenere in considerare noi medesimi, e molto meno i nostri peccati, ma dobbiam sollevare lo sguardo a Dio, ed appoggiarci ai meriti infiniti del suo divino Unigenito; a dir tutto, in tutte le nostre tentazioni eseguir dobbiamo il consiglio, che la castità suggeriva a S. Agostino (*Aug. in Conf.*). Gettatevi nelle braccia di Dio, e non temete giammai, ch'egli sia per abbandonarvi, nè per lasciarvi cadere; egli vi accoglierà, egli avrà cura di voi, egli vi fortificherà; e se nelle vostre battaglie rileverete qualche ferita, egli vi risanerà infallibilmente. Guardiamoci adunque sol tanto, giusta la frase dell'Apostolo, (*Heb.* 12. *v.* 15.) di non mancare noi alla grazia, imperciocchè dalla parte di Dio, se noi avremo una perfetta confidenza nella sua Misericordia, la

sua

sua grazia, e il suo ajuto non ci mancheranno giammai.

Risolvete di approfittarvi di questi lumi, e di non mancare giammai di confidenza in qualunque estremità possiate ritrovarvi, anzi di sempre vieppiù aumentarla. Risolvete di segnalarvi in questa virtù; e perchè ella non si può acquistare senza il soccorso della grazia, siccome tutte l'altre, accostumatevi di chiederla a Dio in tutte le vostre Orazioni nella maniera, che di sopra abbiam divisato.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo, come l'antecedente.

ESERCIZIO TERZO.

La strada, e modo d'acquistare tutt'assieme la diffidenza di noi stessi, e la confidenza di Dio.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, come queste due virtù sono necessarie, a chi desidera d'incamminarsi nella via dello Spirito, e far progressi nella perfezione, conciosiacchè colla diffidenza egli esce come

fuor di se stesso diffidando delle sue forze, e colla confidenza in Dio, introduce Dio dentro di se, tutto confidandosi nella di lui Onnipotenza, e Bontà infinita. Questi sono i due primi passi, che dobbiam fare, entrando nel travaglioso cammino della Perfezione Cristiana, l'uno in dietro, l'altro avanti; quello ci ritira, e ci allontana da noi stessi, e dalla nostra debolezza; l'altro ci accosta a Dio, e ci dispone a ricevere le sue grazie, e gli dà campo d' operare in noi grandi cose.

Considerate, qualmente non pochi di coloro, che bramano d' avanzarsi sul cammino della perfezione, quasi senza avvedersene, si confidano in se stessi, e gli uni presumono della perspicacità del loro intelletto, gli altri del loro ottimo temperamento, questi dei loro studj, erudizione, e dottrina, quelli della bontà del loro naturale, e della loro lodevole educazione, e coltura, ed altri ancora della lunga esperienza, e degli abiti delle virtù da essi acquistate. Egli è vero, che tutte queste cose contribuiscono alla virtù, ma senza il soccorso della grazia sono interamente inutili, e bisogna fissare questo primo fondamentale principio come certissi-

tissimo, ed infallibile, che nè i doni naturali, nè gl' acquisiti per eccellenti che sieno, nè i doni gratuiti, nè la scienza, nè la Santità per grande che possa essere, nè l'abito di tutte le virtù confermato da una non mai interrotta perseveranza, quand'anche fosse egli passato in natura, non sono capaci a farci fare una sola azione buona, vincere una tentazione, scansare il menomo danno, e soffrire per puro amor di Dio la menoma afflizione, se prima il nostro cuore non sia fortificato da un particolare ajuto, e se il medesimo Iddio non ci doni a quest' effetto la sua grazia. In fatti quando i più gran Santi, e illuminati non avessero, che i proprj lor lumi, e le sole naturali forze del loro spirito, e del loro talento, ovvero le loro buone abituazioni; la loro condotta non potrebbe essere, che debole, ed infelice. Questa è una verità importantissima, che dobbiamo imprimere nel più intimo del nostro cuore, per quinci sradicarne quella occulta presunzione, che ci è cotanto naturale, e per raffermarci in una perfetta diffidenza di noi stessi.

Quanto poi a ciò, che appartiene alla confidenza, che dobbiam avere in

Dio,

Dio, bisogna porre per massima fondamentale, che egli è ugualmente facile, vincere pochi o molti nemici, deboli o forti, destri o inesperti che sieno, e che un' anima per peccatrice che sia, quand'anch'ella abbia tutti li vizj, e imperfezioni immaginabili, ancorchè non avesse giammai saputo vincersi in alcuna cosa, nè acquistare la menoma virtù, anzi che fosse sempre andata di male in peggio, e precipitatasi sempre più da un abisso in un altro, con tutto ciò essa non debbe scoraggirsi, nè mancare di confidenza in Dio. Ne' combattimenti spirituali, quelli sol tanto, che cessano di combattere, e di confidare in Dio, rimangono vinti, e avvegnacchè egli permetta, che di sovente vi restiamo feriti, non bisogna però mai cedere il campo, nè lasciare di sempre più riscaldarci nella battaglia, poichè in ciò consiste il guadagno della vittoria. Quelli, che combattono in questa guisa con perseveranza, e riponendo tutta la lor fiducia in Dio non saranno giammai sforniti di rimedj per le piaghe, che vi rileveranno, e quando meno vi penseranno vedranno risanate tutte le loro ferite, e tutti i loro nemici abbattuti, e vinti a' loro piedi.

Rin-

Ringraziate Dio di questi lumi, e fatene buon uso per rassodarvi in queste due sante virtudi; eccitate in voi un gran desiderio d' acquistarle, e chiedetele a Dio nella maniera, che abbiam detto.

Il Colloquio col vostro buon Angelo. Domandategli i suoi lumi, affinchè possiate penetrare nel più intimo del vostro cuore, per togliervi tutto ciò, che potesse essere contrario a queste due virtù sì importanti, e necessarie.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate un' altro mezzo efficacissimo per acquistare tutt' assieme la diffidenza di noi stessi, e la confidenza in Dio; ed è, che prima d'intraprendere alcuna cosa, sia per domare alcuna delle nostre passioni, sia per fare qualche opera buona, facciamo gli atti seguenti.

Il primo sarà di considerare la nostra fiacchezza, e stabilirci in una sincera diffidenza di noi stessi; il secondo di alzare la nostra mente a Dio, considerando la sua potenza, la sua bontà, la sua sapienza infinita, prendendo queste divine perfezioni per lo sostegno della nostra confidenza, e sperando con viva fe-

de

de nell'ajuto della sua grazia. Il terzo d'indirizzare la nostra intenzione alla maggior gloria di Dio, e per eseguire il di lui santo volere. Se questi atti precederanno le nostre azioni, in poco tempo toglieremo dal nostro cuore questa occulta presunzione, che di sovente s'asconde, e s'invola alla cognizione de' più spirituali, e la quale è di un continuo ostacolo alla grazia di Dio.

Risolvete di seriamente applicarvi a questa pratica. Obbligatevi a qualche mortificazione quando in essa mancherete.

Il Colloquio col vostro Angelo Custode come il precedente.

ESERCIZIO QUARTO.

La maniera di conoscere, se operiamo veramente con una sincera diffidenza di noi stessi, e con una intera confidenza in Dio.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che per conoscere, se noi abbiamo gettati nella nostr'anima questi due sodi fondamenti della Vi-

ta Spirituale, basta rimarcare l'effetto, che producono le nostre cadute. Se qual'ora siamo caduti, di tal maniera ce ne affliggiamo, che sentiamo dentro di noi una certa disperazione di poterci emendare, e di fare giammai alcun bene; questo è un segno, che nel bene, che vogliam fare, non abbiamo punto questa santa diffidenza di noi stessi, nè questa perfetta confidenza in Dio; e quanto maggiore sarà la nostra malinconia, e disperazione, tanto maggiore sarà la nostra mancanza di diffidenza di noi stessi, e di confidenza in Dio rapporto a quel bene, che proposto avremo di fare.

Confondetevi in veggendo, che fin ora sete stato cotanto sfornito di queste due virtù. Detestate la vostra superbia, che ha sparso il suo veleno sopra tutto ciò, che avete fatto di bene, poichè il dispiacere medesimo, che avete avuto de' vostri peccati, non ne è andato esente, come ne fanno chiara testimonianza i turbamenti, e le desperazioni, a cui vi sete abbandonato dopo le vostre cadute. Imparate a diffidar di voi stesso, e a confidare in Dio.

Il Colloquio col nostro Signor Gesù Cristo, e col vostro buon Angelo Custode.

ſtode. Chiedete al primo il ſuo ſanto ſpirito, e al ſecondo i ſuoi lumi, affinchè riſorgiate dalle voſtre cadute con un cuore tutto ripieno di confidenza nella bontà del Signore.

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate, che quello il quale ha veramente acquiſtato queſte celeſti virtù, qual'ora cade in qualche fallo, non ſe nè maraviglia punto, ne s'inquieta, nè ſi abbatte, concioſiacchè egli ben vede, eſſer queſto un effetto della ſua ordinaria fiacchezza, di cui tanto meno ſtupiſce, quanto più egli è ben nota; nè perciò vien meno in lui la ſua confidenza in Dio; s'affligge bensì, e ſi duole d'aver peccato, ma la ſua triſtezza è pacifica e tranquilla; piagne, non perchè ſia caduto, ma perchè ha oltraggiato Dio; le ſue cadute gli ſono altrettante lezioni, perchè impari a riſorgere; quindi immantinente riſorge con gran coraggio, e con maggior diffidenza di ſe ſteſſo, e confidenza in Dio di prima, e ſe ricorre al Sacramento della Penitenza, non è tanto per sollevare il ſuo ſpirito dal dolore, che lo travaglia, quanto principalmente per mondarlo da ſuoi peccati, per ritornare nel-

nella grazia di Dio, per riaccendere nel suo cuore un nuovo fervore, e meglio operare in avvenire di quello abbia fatto per lo passato.

Ringraziate Dio di queste cognizioni. Risolvete di sbandire dal vostro cuore qualunque rammarico, e tristezza, che non venga dallo spirito del Signore. Riflettete sopra la vostra debolezza nelle vostre cadute, e sempre più confidate in Dio senza abbattervi, senza turbarvi, e senza punto scoraggirvi.

Il Colloquio con S. Maria Maddalena, Imparate da questa illustre Penitente a pentirvi delle vostre colpe per puro amor di Dio, e proverete, che un tal pentimento, anzicchè cagionarvi tristezza, vi riempirà il cuore d'una pace inesplicabile, siccome questo fu il primo frutto del di lei dolore, e l'effetto di quelle divine parole dettegli da Gesù Cristo: *i tuoi peccati ti sono perdonati; vanne in pace.*

L'Obblazione. Prima d'offerirvi a Dio, entrate in voi stessi nel miglior modo, che potrete, e ponderate, quanto siate privi di questa vera, e sincera diffidenza di voi stessi, e di questa perfetta confidenza in Dio a cagione di quell'occulto orgoglio, di cui è ripie-

no

no il vostro cuore. Considerate, che questo veleno è capace di corrompere tutte le vostre migliori operazioni, e d' impedire, che Iddio vi comparta le sue grazie. Quindi così ripieni di confusione in veggendovi spogliati di queste divine virtù, e infetti di sì pernizioso veleno, offeritevi a Dio, e ponetevi nelle sue mani, come in quelle del vostro celeste Medico, acciò egli faccia in voi, e di voi tutto ciò, che vedrà più opportuno per svellere dal vostro cuore questo veleno, onde possiate più presto, e agevolmente acquistare una sincera diffidenza di voi stessi, ed una perfetta confidenza in Dio.

La Lezione Spirituale per lo Secondo Giorno.

Della Grazia, che è il primo soccorso necessario in questo Combattimento Spirituale.

Dopo aver l'Apostolo S. Paolo nella sua Lettera a' Romani ampiamente trattato della fiamma delle nostre passioni, e della nostra carne, prorompe in queste lamentevoli esclamazioni. *Misero ch' io sono! chi mi libererà dal corpo di questa morte?* poi risponde a se me-

medesimo in pochi accenti. *La Grazia di Dio donatami per Gesù Cristo*. Con queste parole *dal corpo di questa morte*, non intende già l'Apostolo di additarci questo corpo, che è soggetto alla morte naturale, ma bensì quello, ch'ei medesimo chiama *Corpo del peccato*, qual'è il nostro depravato, e corrotto appetito, le di cui membra sono tutte le nostre passioni, e sregolati desiderj, che ci portano al peccato. Ora questo è quel corpo, da cui come da un crudele tiranno la grazia ci libera, e difende. Ella raffrena la parte concupiscibile, affinchè essa non ci faccia cadere nel peccato; e fortifica l'irascibile, acciò non rallenti, e non si scoraggisca nell'acquisto della virtù; e perchè tutte le passioni naturali, che hanno la lor sussistenza in queste due inferiori potenze della nostr'anima sono come altrettante aperture, per le quali il Demonio ordinariamente s'insinua nel nostro cuore, la grazia pone a ciascheduna delle sue porte una virtù infusa per assicurarci contro i pericoli, che ci potrebbero derivare per parte d'alcuna di queste passioni. In tal maniera la grazia ci libera dalla tirannia del corpo del peccato, che è il nostro depravato appetito, d'onde proce-

dono tutt'i nostri movimenti, e sregolati desiderj, contro de' quali dobbiamo combattere.

Ciò è veramente ammirabile, ma lo è ben anche di più ciò, che questa medesima grazia opera nella parte superiore dell' anima. Ella ripara, e fortifica con modo maraviglioso tutte le potenze della parte superiore; essa rischiara l'intelletto, muove la volontà, risveglia la memoria, e fortifica il libero arbitrio, e sopra tutto ciò, ella fa soggiornare Iddio stesso nell' anima, affinchè facendovi sua dimora, egli la governi, e la difenda, e sia presente ne' nostri combattimenti per combattere ancor egli dentro di noi e con noi a nostro vantaggio.

Iddio Signore sta in noi in due maniere: colla presenza della sua divinità, e col mezzo della sua grazia; colla prima egli è non solamente in noi, ma in tutte le cose per Essenza, per Presenza, e per Potenza, riempiendo ogni luogo colla sua immensità, ed essendo colla sua divinità sì intimamente nelle Creature, che sarebbe loro impossibile di sussistere, e conservarsi un solo momento, s'egli non fosse in esse; il che faceva dire a Sant' Agostino: e perchè

mai

mai io chieggo, o Signore, che voi ſcendiate in me, quando io ſteſſo non vi ſarei, ſe voi già in me non foſte? Nella ſeconda maniera egli non ritrovaſi, che ne' giuſti, imperciocchè, ſiccome afferma il medeſimo Santo, Dio è per ogni dove colla ſua divinità, ma non già colla ſua grazia.

Queſta grazia è una participazione della natura divina, cioè a dire, della ſua ſantità, e della ſua purità. Con queſta partecipazione l'uomo viene ſpogliato di ſe medeſimo, e riveſtito di Gesù Criſto, e dalla baſſezza, che tragge dal vecchio Adamo, è innalzato ad una dignità sì ſublime, che lo rende partecipe della medeſima natura divina, cioè a dire della ſantità, della bontà, e della purità di Dio; imperciocchè la grazia è una qualità celeſte, che ha queſta ammirabile virtù di trasformare l'Uomo in Dio di maniera, che ſenza laſciar d'eſſer uomo, partecipa, quanto ne può eſſer capace, le virtù, e perfezioni del medeſimo Dio.

Queſta celeſte qualità è una forma ſovranaturale, e divina, che fa, che l'uomo viva d'una vita ſovranaturale, cioè a dire, d'una vita ſomigliante al principio, da cui deriva: di maniera, che

l'uomo, che è in grazia, vive di due vite, l'una naturale, l'altra sovranaturale; a questo effetto egli è proveduto di due forme, che sono come le due anime di queste due vite, e queste due forme sono l'anima, e la grazia. Dall'anima, ch'è la forma naturale, procedono tutte le potenze, e tutt'i sentimenti per mezzo de' quali l'uomo vive della vita naturale. Dalla grazia, ch'è la forma sovranaturale, derivano tutte le virtù, e tutt'i doni dello Spirito Santo, per i quali l'uomo vive della vita sovranaturale, cosicchè ciò, che l'anima è al corpo, la grazia è all'anima, e come dall'anima proviene tutta la bellezza, tutto il vigore e la robustezza del corpo, così dalla grazia procede tutta la beltà, il vigore, e la forza tutta dell'anima. La beltà, che la grazia imprime nell'anima, ella è sì grande, che non si può concepir quanto basti. Ella ci è rappresentata nella Sacra Scrittura sotto i simboli di preziosi giojelli formati dalle mani dello Spirito Santo, i quali rendono l'anima sì perfettamente bella, e sì gradita agli occhi di Dio, che nel tempo medesimo, in cui ella n'è adornata, egli l'accoglie come sua figliuola, e per sua Sposa. Questi sono

quei paludamenti di salute, quella veste di giustizia, quella corona, e quei ricchi giojelli, di cui parla il Profeta Isaia (*Isaiæ 16. v. 10.*); i quali non sono altro, che le virtù infuse, e i doni dello Spirito Santo. La grazia è il principio, e la forma di tutt'i doni celesti; da lei provengono tutte le virtù, e tutti gli abiti sovranaturali, e in esso lei sta posta quella stupenda bellezza, che rende l'anima degna dell'amore, e della compiacenza del medesimo Iddio. Il primo effetto della grazia è di render l'anima perfettamente bella; e sì accetta agli occhi di Dio, ch'egli la tiene non solamente come sua figliuola, e sua sposa, siccome abbiam detto, ma di più come suo tempio, e suo soggiorno, e la ricolma di mille grazie tostocchè la vede arricchita di questa divina qualità.

Per mezzo della grazia l'uomo è costituito figliuolo di Dio, ed erede del suo regno; egli è registrato nel libro della Vita, a cui sono ascritti li predestinati; privilegio, che Gesù Cristo accennò a'suoi Apostoli in quale, e quanto gran conto si debba avere, allora quando ritornando eglino tutti festosi dal vedere, che per fino i Demonj erano loro obbedienti nel di lui nome, die-

de loro questa risposta. *Non vi gloriate, perchè i Demonj vi obbediscano, ma che i vostri nomi sieno scritti ne' Cieli. Luc. 10. v. 20.*) La grazia finalmente rende l'uomo sì caro a Dio, che tutte le azioni, ch'egli fa in questo stato, purchè non sieno peccaminose, gli sono gradite, e sono meritorie della vita eterna, il che si debbe intendere non solamente degli atti virtuosi, ma ancora dei naturali, come sono il bere, il mangiare, il dormire: imperciocchè essendo il soggetto gradevole a Dio, tutto ciò, che fa, e che non sia peccato, non gli sa dispiacere.

Dalla grazia nasce ancora tutto il vigore, e la forza dell'anima; ella la risana, e la libera dalla fiacchezza, e deplorabile infermità, in cui la teneva il peccato, e la ritorna in un perfetto vigore, e in una forza incomparabile in tutte le sue potenze di maniera, che si ritrova capace d'esercitare tutte le funzioni della vita spirituale. Ella illumina l'intelletto, e lo ammaestra di tutto ciò, che debbe sapere, e conoscere; muove la volontà, e tutte le potenze della parte inferiore a ciò, che debbono operare; le spiana la strada del Cielo, le raddolcisce il giogo del Signore,

le rende soave, e leggiero ciò, che per l'addietro le era grave, e pesante, e la fa correre nel cammino della perfezione. Finalmente non v'è dal Mondo più ammirevole cosa di ciò, che la grazia opera in un'anima. Essa la trasforma, la solleva, la incoraggisce, le fa tralasciare i perniziosi costumi del uomo vecchio; le fa cangiare gli affetti, e i suoi piaceri; le fa cercar con ardore ciò, che prima abborriva, ed abborrire ciò, che ardentemente bramava; le fa sembrar dolce ciò, che le era amaro, e amaro ciò, che le era più grato. Egli è impossibile a dirsi qual gioja le rechi, qual pace le infonda, quai lumi le communichi per conoscere la vanità del Mondo, e il pregio inestimabile di quei beni spirituali, che ella prima dispregiava cotanto. Finalmente non si può abbastanza ridire qual forza essa le dia per combattere, poichè la rende invincibile a tutte le potenze dell'inferno.

Ciò però, che al nostro proposito è da notarsi singolarmente si è, che è proprio della grazia il fortificare l'anima per mezzo delle virtù provenienti dalla medesima, le quali sono come altrettanti capelli di Sansone, ne'quali consiste non solamente la bellezza, ma la

forza eziandio, ed il vigore dell'anima. Maravigliosa cosa in vero! questa grazia rende l'anima sì forte, che il menomo di lei grado le basta per vincere tutt'i Demonj, e scansare tutt'i peccati, e qual'ora piaccia a Dio di donargliela più abbondante, essa ha forza non solamente di render soggette alla ragione tutte le passioni, ma le fa altresì servire alle più sublimi operazioni dello spirito di maniera, che la grazia col mezzo delle virtù, che ne provengono, non solamente raffredda, e tempera l'ardore delle nostre passioni, ma di più le fa servire alle azioni più eroiche della parte superiore; e come i Maghi hanno in costume d'incantare con certe parole i serpenti affinchè non apportino nocumento ad alcuno, così la grazia incatena di tal maniera le passioni, che sebben esse rimangano vive, ed intere nella loro natura, non lo sono però nella malizia del loro veleno, di sì fatta maniera, che questi affetti, e movimenti interiori, che sono d'ordinario gli stimoli del peccato, non ci portano più al male secondo il loro costume, ma anzi spesse volte ci spingono gagliardamente al bene, e non solamente non servono più essi al Demonio, di

cui erano ſeguaci, ma paſſando come fuggitivi al partito di Gesù Criſto, rivolgono le loro armi contro di queſto comune nemico.

Queſta maraviglia ſi dà a vedere in molti eſercizj della Vita ſpirituale, ma più chiaramente riſplende nel pentimento, e nel dolor de' peccati, in cui queſta inferiore parte della noſtr' anima di ſovente vi ſi intereſſa cotanto, ch' ella s'affligge, e ſparge per queſto effetto più lagrime, che non ſarebbe per tutte le perdite più rimarchevoli del Mondo.

Da tutto ciò raccoglier poſſiamo la neceſſità, che abbiamo della grazia in queſto Spirituale Combattimento; conciosiacchè, o vogliamo combattere le noſtre paſſioni, e vizioſe inclinazioni, o praticare gli atti delle virtù loro oppoſte per acquiſtarne gli abiti, o vogliamo finalmente godere del frutto delle noſtre vittorie, e vivere in una profonda pace colla perfetta unione con Dio; nulla di tutto ciò poſſiam fare ſenza l' ajuto della grazia, colla quale poſſiamo tutto, e ſenza di cui non poſſiam coſa alcuna.

Per queſto motivo, io eſorto chiunque vorrà cavar profitto da queſti eſercizj, di fare da principio una buona

Con-

Confessione generale, e di stabilire come una delle sue pratiche ordinarie il far sovente gli atti di Contrizione, imperciocchè la grazia è il primo frutto, ricevendo noi nello stesso tempo, in cui siamo contriti, la grazia dello Spirito Santo, il quale immediatamente entra nella nostr'anima, ed a lei fassi presente per essere il Direttore della nostra vita, e per fortificarci nelle nostre battaglie, e in tutte le difficoltà, che possiamo incontrare nella pratica delle Cristiane virtudi. A questo fine tra gli atti dell'orazione preparatoria, che serve come di preludio a questi esercizj, vi ho posto particolarmente quello di Contrizione, come il più necessario.

Il Frutto del Secondo Giorno.

Il frutto di questo Giorno debb'essere. *Primo*, una sincera cognizione del vostro secreto, ed intimo orgoglio, della vostra presunzione, e della vostra fiacchezza, ed impotenza al bene. *Secondo* di credervi sinceramente sforniti di queste due celesti virtù, cioè della diffidenza di voi stessi, e della confidenza in Dio. *Terzo* di formare un sodo proponimento di fare quanto vi sarà possibile per acquistarle dalla bontà di Dio, pratican-

ticando tutto ciò, che avete considerato più efficace a tal fine in questi quattro esercizj.

Fine del Secondo Giorno.

TERZO GIORNO.

In qual maniera fa duopo disporre il nostro intelletto, e la nostra immaginazione, affinchè ci servino utilmente in questo Combattimento Spirituale.

ESERCIZIO PRIMO.

Come si debba purgare il nostro intelletto dall' ignoranza.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che in questo Spirituale Combattimento, in cui siamo impegnati dalla necessità della nostra natura, noi non abbiamo già duopo nè di braccia per combattere, nè di piedi per fuggire, ma più tosto d'occhi per ispiare attentamente, e discernere ciò, che dobbiam fare; e poichè l' intelletto è come l'occhio, che guida la vo-

volontà, e l'immaginazione, quella che muove l'appetito sensitivo; egli è certo, che questi due occhi sono li principali stromenti, e li più necessarj de' nostri combattimenti di maniera, che esserci deve di somma importanza di ben guardare, ch'essi non cadano in potere de' nostri nemici, mentre allora disperar dovremmo della vittoria.

Ringraziate Dio di questi lumi, chiedetegli la grazia di poter soggettare queste due facoltà della vostr' anima al suo serviggio. Pregatelo di non permetter giammai, ch'esse cadano in poter de' vostri nemici, cioè a dire, che sieno acciecati dalle vostre passioni, o ingannate dalle illusioni del Demonio.

Il Colloquio collo Spirito Santo, e col vostro buon Angelo. Chiedete allo Spirito Santo i suoi lumi, e al vostro Santo Angelo il soccorso delle sue inspirazioni, acciò queste due potenze della vostr' anima vi servano utilmente in tutt' i vostri Combattimenti.

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate, che l'ignoranza è come una densa, e fosca nube, e come una spaventevol notte, che ci circonda, e in cui abbiamo continuamente a soffrire

frire le tentazioni, e gl'inganni di colui, che vien chiamato il Prencipe delle tenebre.

Considerate, che la maggior parte degli uomini miseramente si perde, perchè trascurano di ponderare coi lumi della retta ragione ciò, che amar debbono, o odiare; seguono l'impeto della loro concupiscenza; si lasciano affascinare dai sensi, e s'attaccano alle cose, che li lusingano, senza riflessione, senza raziocinio; si danno in balìa alle proprie passioni, che incapaci li rendono d'esaminare il giusto valor delle cose, e di distinguere la verità dalla menzogna: laddove, se si applicassero a discernere il bene dal male, ed a conoscere la vanità delle cose transitorie, e passaggere, da cui si lasciano sorprendere, ed incantare; i difetti, che in quelle ad uno ad uno chiaramente discoprirebbono con questo mezzo, ad esse le renderebbono il loro cuore.

Per il che fa di mestieri prima d'ogni altra cosa in questo Combattimento Spirituale di purgare il nostro Intelletto dall'ignoranza, che l'oscura, e gli toglie la cognizione della verità, che è il suo primo obbietto. Bisogna adunque rischiararlo, affinchè possa chiaramente

discernere tutto ciò, che è necessario per liberare la nostr' Anima dalla tirannia delle sue passioni, e guardarla dalle illusioni dell'infernale Nemico.

Noi possiamo per due strade giugnere all'acquisto di questo lume celeste. La prima si è l'Orazione, domandando allo Spirito Santo, che si degni colla sua santa Grazia di spargere sopra la nostra mente questo divino Lume, il che farà infallibilmente, se noi saremo fedeli in abbracciare ed eseguire le sue Inspirazioni, e se sottometteremo umilmente il nostro proprio giudizio a quello de' nostri Direttori. La seconda è una soda, e sincera ponderazione e disamina di tutte le cose, che cadono sotto i nostri sensi, per conoscerle tali, quali sono in se stesse buone o cattive; e non già quali sono in apparenza, o come ci si presentano, e il Mondo le considera e le apprezza; ma secondochè il lume dello Spirito Santo ce le discuopre, e ne le dà a conoscere. Se noi considerassimo in tal maniera tutte le cose senza lasciarci abbagliare dalle loro apparenze, chiaramente conosceremmo, che quanto il Mondo stima e ricerca con tanto ardore e con tanti modi illeciti e vietati, tutto ciò è un niente; confesserem-

feremmo, che gli Onori ed i piaceri del Mondo altro più non sono, che Vanità, ed afflizione di Spirito; che le ingiurie, e gli affronti sono seguitati da una vera gloria, ed i patimenti e i travagli da una vera e soda contentezza; sapremmo finalmente, che il perdonare ai nostri Nemici, e far loro del bene è la vera magnanimità, e ciò, che ci rende più somiglianti a Dio; che vale più disprezzare il Mondo, che esserne il Padrone; che l'obbedire volentieri per l'amor di Dio alle più vili Creature è una cosa più Eroica, che il regnare sopra la Terra; che l'umile conoscimento di noi stessi è ben più da stimarsi della scienza di tutte le cose le più sublimi, ed occulte; e che il vincere, e mortificare i nostri sregolati appetiti per deboli, che sieno e in cose anche di poco momento, è un' impresa, che merita maggior lode, che il prendere più Città, e riportar Vittoria delle più poderose armate, anzi è più lodevole azione di quella ancora di far Miracoli.

Ringraziate Dio di queste cognizioni. Stabilitevi in una grande semplicità di cuore affinchè siate capaci dei lumi dello Spirito Santo, che vi sono assolutamente necessarj per conoscere le

cose tutte senza errore. Non vi fermate nella sola apparenza delle cose, e procurate di stimarle secondo ch' esse sono avanti a Dio, e in se stesse, e non altrimenti.

Il Colloquio con lo Spirito Santo, e con l'Angelo vostro Custode, come l'antecedente.

ESERCIZIO SECONDO.

Ciò, che bisogna osservare, acciocchè il nostro Intelletto conosca le cose, com'esse sono veracemente.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che per conoscere le cose quali sono in se stesse, egli è duopo tener la nostra Volontà libera, ed esente da qualunque affetto, e attacco alle Creature; imperciocchè, acciò il nostro Intelletto le possa ben conoscere, e discernere, bisogna, che le consideri, e le disamini prima, che la Volontà vi si attacchi con qualche passione d'amore, o d' odio, conciosiacchè egli allora non è nè prevenuto, nè affascinato, e gode tutta la sua libertà, e tutto il suo lume; ma

se la Volontà vi ha per l'avanti collocato alcuno de' suoi affetti, l'intelletto non può più vedere questi oggetti, quali essi sono; imperciocchè questo affetto lo accieca, e gliene fa concepire una falsa stima di maniera, che proponendoli poi alla Volontà, ella li abbraccia, o li rifiuta con più d'ardore; e quest' ardore della Volontà accresce ancor più le tenebre dell' Intelletto, il quale essendo vieppiù acciecato, e turbato, s' inganna altresì di vantaggio, dimostrando questi Oggetti medesimi alla volontà forniti di nuove aggradevoli prerogative, o viziati da più grandi deformità, e difetti, e in tal guisa queste due infelici potenze s' ingannano, e si tradiscono vicendevolmente per nostra rovina. Innanzi adunque di estimare, o disprezzare alcun' Oggetto, bisogna sospender l'atto della Volontà, e ponderarlo con uno Spirito deputato coi lumi celesti della Grazia e dell'Orazione, e sebbene sia di mestieri osservar fedelmente questo Metodo rapporto a tutte le cose, bisogna però osservarlo anche con maggior esattezza riguardo alle buone, ed anche alle più Spirituali e più Sante; imperciocchè per buona che sia una cosa, o

un' azione in se stessa, può di sovente accadere, che per certe circostanze del tempo, del luogo, o dell' ubbidienza, che ci obbliga tal volta ad altra cosa, ella non sia più buona per noi. Questa è la ragione, per cui non pochi anche in mezzo ai più lodevoli, e santi Esercizj hanno rilevati considerabili danni nello Spirito, e questo è ciò, da cui li più Spirituali guardar si debbono attentamente.

Ringraziate Dio di questi lumi. Chiedetegli la grazia di far buon uso di questi salutari ammaestramenti, e di esser fedele nel praticarli. Fate un costante proponimento di mantenere il vostro cuore libero da ogni affetto soverchio alle Creature, acciocchè non restiate giammai ingannati nella stima, che ne farete.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Domandategli grazia di non riempiere il vostro Cuore d'altro affetto, se non di quello dell' amor suo, acciocchè siate sempre liberi da ogni attacco alle Creature, e in istato di poter giudicare di tutte le cose senza errore. Implorate a questo oggetto l' assistenza dello Spirito Santo.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate ch'egli è più malagevole riſanare dall'albagìa dell' Intelletto, che da quella della Volontà; imperocchè quelli, che hanno l'Orgoglio ſolamente nella Volontà poſſono tal volta ritrovare il giudizio degli altri migliore del ſuo, e dalla ſommiſſione del Giudizio paſſar quindi a quella della Volontà; ma colui, che ha la Superbia nell'Intelletto, e il quale preſume, che il ſuo Giudizio ſia migliore di quello degli altri, come ſi ſottometterà ai loro pareri, che non reputa così buoni come li ſuoi? Quelli, che pieni ſono e gonfi di queſt' Orgoglio, non vogliono entrare giammai nel ſentimento degli altri, imperciocchè non conoſcon eglino altra ragione, che la loro. Eſſi ſeco portano una cieca oſtinazione in ſoſtenere la propria opinione, fino a continuare oſtinatamente nel male incominciato per dimoſtrare, che intrapreſero con giudizio ciò, che proſeguiſcono con perſeveranza.

Conſiderate quanto importa rimediar prontamente ad un male sì dannoſo, prima che prenda poſſeſſo del noſtro cuore, e tenere per certo, che il rime-

medio più sicuro si è quello di sottometterci facilmente agli altrui sentimenti, e di diventare anche, per così dire, stolidi ed insensati per amore di Dio, come gli Apostoli ed i Santi hanno praticato al dir di S. Paolo (*1. ad Cor.* 4. *v.* 10.) ; atteso che questa stoltezza val più di tutta la Sapienza di Salomone.

Fate conto di questi insegnamenti. Rinunziate al vostro proprio Giudizio; amate di seguitare quello degli altri; abbiate in orrore ogni presunzione di Spirito. Sovvengavi, che l' Umiltà è la sovrana, e la direttrice del discernimento, e del Giudizio, che formar dobbiamo delle cose, e ch' essa ha il potere d' illuminarci sopra tutto ciò, che si fa in noi, e fuori di noi. Lo Spirito del Signore non riposa che sopra gli umili, e voi non l' avrete giammai, se non siate umile di cuore.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Pregatelo, che v' insegni quella Lezione, poichè egli ci ha comandato di ricorrere, e indirizzarci a lui, allorchè disse. *Imparate da me, che son mansueto, ed Umil di cuore.* (*Matth.* 11. *v.* 19.)

ESER-

ESERCIZIO TERZO.

Quanto sia necessario di purgare l' Intelletto da qualunque Curiosità.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, quanto sia spediente di purgare il nostro Intelletto da ogni Curiosità, poichè se aprimo la porta ai pensieri vani ed inutili, e li riceviamo nella nostra mente, ci rendiamo del tutto incapaci delle cose Spirituali, e di tutto ciò, che può servire alla nostra mortificazione, ed al nostro Spirituale profitto. Per isfuggire un sì gran male, egli è duopo osservare le cose seguenti.

Bisogna essere come morti nella ricerca di tutte le cose terrene, non solamente risguardo alle inutili e proibite, ma inoltre rapporto a quelle, che sono permesse, e che non sono necessarie.

Fa di mestieri assegnare al nostro Spirito i limiti i più ristretti, che ci sarà possibile, affettando una Santa stupidità ed ignoranza di tutte quelle cose, che non ci guidano a Dio.

Le Novità, e gli affari del Mondo, per quanto grandi essi sieno, debbono essere per noi come se non vi fossero, e se mal grado il nostro proponimento giungano quelle al nostro orecchio, dobbiam scacciarle ben lontano da noi.

Bisogna essere molto sobrj nel desiderio d'intendere, e di sapere le cose Celesti, null'altro volendo sapere, che Gesù Cristo, voglio dire, la sua Vita, e la sua Morte. Se tutto il rimanente lo terremo lontano da noi, faremo cosa gratissima a Dio, il quale riconosce per suoi veri discepoli quelli, che non vogliono imparare nella sua scuola se non ciò, che basta per amarlo, e per odiare se stessi; tutto il rimanente non essendo per l'ordinario, che amor proprio, che orgoglio, che inganno del Demonio.

Risolvete di prevalervi di questi avvisi molto salutari: Sbandite dalla vostra mente ogni vana curiosità: Concepite avversione per tutto ciò, che vi può occupare inutilmente: Fate proponimento di assoggettare il vostro Spirito, e di stare in guardia sopra de' vostri sensi, acciò per essi nulla di profano entri nella vostr' Anima. Moderate la vostra avidità per le cose Spiri-

tuali,

tuali, e non bramate di ſapere altra coſa, che Gesù Criſto.

Il Colloquio con Gesù Criſto. Trattate con lui di tutte queſte coſe, chiedetegliele con una profonda umiltà, ed una piena confidenza nella ſua bontà, e nel ſoccorſo della ſua Grazia.

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate, che ſe noi oſſerveremo fedelmente le Iſtruzioni compreſe nella precedente Conſiderazione ſcamperemo da molte inſidie dell' infernale Nemico. Queſto ſcaltro Serpente accorgendoſi, che coloro, i quali sì applicano alla Vita Spirituale, ſono pieni di buona volontà e animati da un ſanto fervore, indirizza tutte le ſue macchine contro l'Intelletto, che procura di ſorprendere per renderſene Padrone, e quindi poſcia della volontà, al qual' effetto ſi ſerve delle arti ſeguenti:

Egli ſi trasforma in Angelo di luce, voglio dire, che va inſinuando dei penſieri, e ſentimenti ſublimi, e pieni di curioſità principalmente a coloro, che hanno un ſottile intelletto, che ſon forniti di molte cognizioni, e che ſono naturalmente ambizioſi, tal che

intertenendoli con piacere in questi pensieri sublimi, ed eroici, ne' quali eglino si danno a credere di godere di Iddio, trascurino poi di purgar il loro cuore, e d' applicarsi al conoscimento di se stessi, ed alla mortificazione delle loro passioni, e così vengono a cadere negl' inganni dell' Orgoglio spirituale: si formano un' idolo dei loro pensieri: si persuadono di non aver bisogno del consiglio d'alcuno: non consultano, che il proprio pensamento, e dispreggiano la condotta degli altri; ciò, che li rende interamente incapaci dei lumi celesti, e della grazia dello Spirito Santo, il quale non posa giammai in un'anima, che sia ripiena di presunzione, e di orgoglio.

Umiliatevi, e deliberate di camminare ne' vostri Esercizj per la strada la più umile, e la più semplice, che vi sarà possibile, senza affettare giammai cosa alcuna straordinaria, o sorprendente. Risolvete d' applicarvi particolarmente alla mortificazione delle vostre passioni, ed alla custodia del vostro cuore. Rinunziate al vostro particolare giudizio, e a tutto ciò, che può fare ostacolo allo Spirito del Signore, il quale non si comunica se non agli umili.

Il

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo, il qual vuole, che abbiamo la semplicità de' fanciulli, se vogliamo esser capaci delle sue grazie, e perciò disse. *Vi confesso, e vi glorifico o mio gran Padre, perchè avete nascoste queste cose ai Sapienti del Mondo, e le avete svelate ai Fanciulli (Matth. 2. v. 25.).*

ESERCIZIO QUARTO.

Come si debba raffrenare la vivacità della nostra immaginazione.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che l'immaginazione è della nostr' Anima la potenza più corrotta, la meno soggetta alla ragione, e quella, che meno ubbidisce allo Spirito; imperciocchè siccome noi non possiamo rappresentarci le cose, che per mezzo delle loro immagini, per lo più addiviene, che in vece dell' Immagine, che ricerchiamo, ce ne sopraviene un numero presso che infinito d' altre, che non ricerchiamo; e volendo noi o passare dall'una all' altra, o ritornare a quella, che abbandonammo, o lasciar quella, da cui siamo occupa-

cupati, ne siamo investiti da un' infinità d'altre, che ci si presentano; d'onde viene, che sebbene ci risolviamo con tutta la fermezza possibile di trattenere la nostra immaginazione, perchè non corra dietro ad una infinità di oggetti, pur ella svanisce, e quando la richiamiamo, ancor ci fugge. Essa è sì incostante e volubile, che di sovente a noi s'invola senza prender commiato; a somiglianza d'uno schiavo fuggitivo, appartandosi senza, che sappiamo la di lei venuta. Ella s' arresta a tutto ciò, che gli si para davanti, è al sommo libera, e difficilissima a domarsi, ed oltrecchè ella è per se medesima di questo cattivo carattere, noi sovente fomentiamo il suo capriccio colla nostra negligenza lasciandola applicare a tutto ciò, che gli piace senza ritegno alcuno; il che ci reca poi un'impercettibile danno: imperciocchè rappresentando ella poscia all' appetito sensitivo gli oggetti, di cui è ripiena, cagiona nella nostr' Anima un deplorabil disordine col sollevamento di tutte le nostre passioni, che ci portano al precipizio, da cui egli è difficilissimo e quasi impossibile avere scampo senza un particolar ajuto di Dio. Essa fa ancora peg-

peggio, mentre ſtimola l'intelletto a veder queſti obbietti, e di ſovente ſeco il conduce, e queſti non di rado vi tragge la volontà; onde poi naſcono innumerabili cadute, allorchè queſt'ultima potenza con una vil compiacenza da il ſuo conſenſo al movimento delle paſſioni, che ſollevanſi, e ſi accendono alla viſta di queſti oggetti loro eſibiti dall'immaginazione.

Riempitevi di ſacro orrore e maraviglia in riflettendo al lagrimevole ſtato, a cui il peccato ha ridotta queſta facoltà della noſtr'Anima. Nello ſtato dell'Innocenza ella formava una gran parte delle delizie della vita umana; ma in queſto, a cui l'ha condotta il peccato, ella n'è il Carnefice più crudele. Umiliatevi avanti a Dio, e rimarcate la neceſſità, che avete della grazia per raffrenare la vivacità di queſta facoltà sì vagabonda. Riſolvetevi di praticare tutta la diligenza poſſibile per correggere i ſuoi traſporti, allontanandovi quanto potrete dalle coſe eſteriori, e ſtando in guardia de' voſtri ſenſi, che ſono le porte, per le quali eſſa riceve le immagini, di cui è ripiena.

Il Colloquio col voſtro Santo Angelo, Comunicategli le calamità, e diſtra-

ſtrazioni che ſoffrite ne' voſtri eſercizj per la debolezza della voſtra immaginazione; e pregatelo ad aſſiſtervi con la ſua preſenza, e co' ſuoi lumi.

CONSIDERAZIONE II.

Conſiderate, quanto importi di riformare queſta potenza della noſtr' Anima, acciò ella ſerva al noſtro diſegno, e non cada mai in potere de' noſtri nemici. Primieramente biſogna fiſſarla nella conſiderazione delle coſe neceſſarie, e vietarle tutto il rimanente. Secondariamente egli è duopo d'uſare una gran vigilanza, ed un grande diſcernimento per eſeminare i penſieri, che dobbiamo abbracciare, e quelli, che rifiutare dobbiamo, affinchè ricevendo gli uni tenghiamo gli altri da noi lontani. In terzo luogo, comecchè niente v' è di più ferace, nè di più pronto, nè che ſcorra per più luoghi quanto la noſtra immaginazione, e che in oltre queſta fertilità, e queſta eſtenſione altro più non fanno, che ſomminiſtrare materia alla ſtravaganza, e recare più vaſto campo a folli penſieri, mentre per l'ordinario eſſa non ha determinato oggetto, attalchè quanto più va lontano, tanto più ſi ſcoſta dalla

ſua meta ; Quindi fa di meſtieri preſcriverle i ſuoi penſieri, e non laſciarle giammai la libertà d'andar vagando, altrimenti paſſerà ella ben preſto dai buoni ai cattivi oggetti ; dal che ne ſeguirà, oltre gl'inconvenienti accennati poch'anzi, un'altro diſordine ancor peggiore, imperciocchè, ſiccome afferma Gerardo de Zulfania, egli è impoſſibile, che uno Spirito vago, e che non ha oggetto alcuno determinato, a cui indirizzare i ſuoi penſieri, ed applicarviſi con attenzione, non ſi muti ſecondo gli oggetti, che in gran numero ſe gli preſentano, e che fra le coſe eſtrinſeche, che con ſuo piacere lo circondano, egli non riceva ſempre l'impreſſione di quelle, che gli ſi preſentaron le prime; poichè, ſecondo l'Eccleſiaſtico, (*Eccl. 38. v. 20.*) il noſtro cuore prende, e agevolmente riceve l'impreſſione, e la qualità delle figure, che la noſtra immaginazione gli rappreſenta.

Fate conto di queſti inſegnamenti. Proponete d'approfittarvene, e di metterli in pratica dando meno che potrete di libertà a queſta fuggitiva, cioè, alla voſtra immaginazione, la quale non ſa fabbricare, che delle bizzarrie,

e che

e che farebbe anche i più Saggi di sovente credere pazzi, se al di fuori apparisse quanto ella va disegnando al di dentro.

Il Colloquio col vostro buon Angelo come l'antecedente.

L'Obblazione. Offeritevi a Dio con un Santo desiderio di non applicare il vostro intelletto, e tutte le potenze della vostr'Anima, che a ciò potrà servirvi per conoscerlo, e per conoscer voi stessi, per amar lui, e per odiar voi medesimi; e rinunziate di buon cuore a tutto ciò, che può adulare la vostra immaginazione, e farvi dimenticare la presenza di Dio.

La Lezione Spirituale pel terzo Giorno.

Della presenza di Dio, ch'è un altro poderoso soccorso in questo Combattimento Spirituale.

COloro, ch'entrano in questo Combattimento rinforzati dal soccorso della grazia divina sono assicurati di riuscirvi con dei vantaggi assai rimarchevoli, imperciocchè tenendo ella Dio presente alle nostr'Anime, abbiamo per mezzo di lei la gloria di combattere

alla

alla presenza di Dio, e insieme la bella sorte di vederlo combattere lui medesimo dentro di noi, con noi, e per noi.

Due sono i modi, con cui possiamo avvalerci di questo soccorso, l'uno è acquisito ed umano, infuso l'altro e divino; l'uno e l'altro, supposto lo stato di grazia, sono di una maravigliosa forza per renderci invincibili ne' nostri Combattimenti.

Il primo è di richiamare alla memoria il pensiero della presenza di Dio col lume naturale, presupponendo questa gran verità dagli antichi Filosofi ben conosciuta, cioè, che Iddio è in ogni luogo per essenza, per presenza, e per potenza. Iddio è l'essere delle cose tutte, che sono, e talmente esiste, che non può non esistere; egli è un'essere indipendente, e che esiste, e sussiste per se medesimo; egli è il fondamento, e l'appoggio di tutti gli enti creati di maniera, che senza di lui ritornerebbero in quel nulla, d'onde furono da lui cavati, e in tal guisa egli è in tutti gli enti per essenza: Vi è altresì per presenza, e per cognizione, imperocchè ogni cosa gli è presente, sì il passato, come l'avvenire,

tal-

talmente che il tutto è aperto, e nudo agli occhi suoi. Finalmente egli vi è per potenza, conciosiacchè come primo agente dà la forza, e la podestà d'operare a tutte le Creature, ed adopera talmente il suo concorso con tutto ciò, che si muove, che senza di lui niuna cosa muover si potrebbe; imperciocchè, se la Vita è il principio del moto, Iddio è il principio della vita, e del moto. Questa presenza è del tutto universale, poichè per essa Dio è presente in ogni luogo, e in tutte le Creature con il suo Essere, e colla sua Possanza. Egli è in Cielo, e nella terra, con le cose sensibili, e con le insensibili, con le corporali, e con le spirituali, con le ragionevoli, e irragionevoli. L'Esser di Dio, dice S. Bonaventura, è perfettissimo, ed immenso; egli è al di dentro di tutte le cose senza esservi rinserrato; egli è al di fuori di tutte le cose senza esserne escluso; egli è al disopra di tutte le cose senza elevazione, ed è al disotto senza abbassamento.

Il secondo modo di prevalerci di quest'ajuto della presenza di Dio egli è tanto più nobile, ed eccellente quanto il lume sovranaturale è più perfet-

to, ed eccellente del naturale; esso deriva da un sentimento interno, per mezzo di cui Iddio rischiara la nostra memoria, e vi diffonde un raggio, che la fa ricordare di sua presenza, il che fassi con una Grazia preveniente, ovvero eccitante, a cui dobbiamo fedelmente corrispondere. Dobbiamo altresì aver a cuore di chiedere a Dio con orazioni brevi, ma fervorose, ch'egli c'inspiri questa rimembranza della sua Santa presenza, e dobbiamo esser molto attenti, e fedeli in rispondere alle sue divine inspirazioni.

Queste due pratiche risguardano la memoria; ma vene ha un'altra, che formasi coll'intelletto, il quale illustrato essendo da un lume sovranaturale, vede con gli occhi della Fede, che Dio infinito, ed immenso è per ogni dove; che le cose tutte sono in lui, ed esso in tutte le cose; che come l'Anima dell'Uomo fatta a di lui somiglianza, ed immagine è tutta in tutto il Corpo da lei animato, e tutta in qualunque di lui parte, così egli è tutto in tutto l'universo, e tutto in ciascuna parte dell'universo. L'intelletto rischiarato dal lume della fede conosce ancora un'altra verità, cioè che Iddio

non

non solamente è in ogni luogo fuori di noi, ma ch'egli è altresì intimamente dentro di noi, e ch'egli ci penetra più, che l'acqua penetri la spugna, e il fuoco il ferro; ch'egli è più l'Anima della nostr'Anima, di quello la medesima nostr'Anima sia la forma, e la vita del nostro corpo; e principalmente nell'Anima Santa, in cui Iddio sta presente colla sua grazia d'una maniera ineffabile. Io ho camminato assai, dice S. Agostino, come una pecorella smarrita cercandovi o Signore nelle cose esteriori, e voi siete nel mio interno; ho fatticato, e corso non poco dietro a voi fuori di me, e voi siete in me; mi son raggirato per le strade di questo Mondo per cercarvi, nè vi ho mai ritrovato, mentre non bisogna cercare al di fuori ciò, ch'è al di dentro. Quanto ho tardato mai ad amarvi, o beltà antica, e sempre nuova! quanto ho differito ad amarvi! voi sete in me, ed io vi cercava fuori di me, perdendomi dietro le bellezze da voi create; voi sete con me, ed io non era con voi, perchè io ne era separato per le cose, che pur non sarebbero senza di voi.

Non basta però, che ci mettiamo alla pre-

presenza di Dio con la memoria, e coll'intelletto; bisogna, che ancora la volontà, che è la più nobile di tutte le potenze della nostr'Anima, prenda la miglior parte in questo esercizio, e, nel mentre che la memoria, e l'intelletto gli propongono Dio presente, è duopo, ch'ella vi si unisca co'santi affetti, come con un rispetto, ed una riverenza degna della grandezza, e Maestà di Dio, fino ad annientarsi alla sua divina presenza, siccome la Scrittura afferma degli Angeli, che s'abbassano, e s'annientano avanti la Maestà di Dio, oppure con un'intera rassegnazione a tutt'i suoi voleri; o ben'anche con un'amore fervido, ed ardente; imperciocchè, siccome la presenza di Dio porta i Beati ad amarlo, così in un'Anima, che gli è in grazia, la rimembranza della presenza di Dio dee spignere la di lei volontà a produrre degli atti d'amore verso di lui.

Un'altra maniera di porsi alla presenza di Dio si fa coll'ajuto della immaginazione, la quale si serve di simboli visibili per rappresentare Dio invisibile figurandocelo come un vastissimo Oceano, come un Sole, come una grande, e sempre copiosa sorgente, o

co-

come l' Aere immenso: bisogna però avvertire di servirsi con prudenza di questi simboli. Iddio essendo purissimo Spirito vuol'essere adorato in ispirito, e verità, e queste immagini avvegnachè conformi alla nostra debolezza, sono all' estremo sproporzionate alla Maestà d'un Dio, la di cui infinita natura non può essere concepita sotto alcuna forma finita. Questa strada dell' immaginazione è molto soggetta alle illusioni, ed a grandi irriverenze, se non si calca con prudenza, e il meglio si è di servirsene meno, che sia possibile.

Bisogna notare sopra questo soggetto, che non è già tanto una immaginazione quanto un'atto dell' intelletto illustrato dal lume della fede il rappresentarsi Dio presente nella sua visibile, e perfettissima immagine, qual'è Gesù Cristo, sia nella sua infanzia, sia nella sua adolescenza, sia nella sua età perfetta, che conversa, quando penante, e quando risorto, e glorificato alla destra del divin suo Padre; ma principalmente di figurarselo a noi vicino, come osservatore oculato di tutti i nostri diporti sì interni, come esterni.

Evvi ancora una maniera esteriore di

porsi

porsi alla presenza di Dio, ed è quella di rimirare il Cielo; imperocchè sebbene Dio sia in ogni luogo, con tutto ciò la Scrittura Santa in varj luoghi gli assegna il Cielo come suo Trono; da poichè nostro Signore vi è salito questa maniera di rimirare questo felicissimo soggiorno per contemplarvelo, e così mettersi alla presenza di Dio, viene accompagnata da una grande soavità, e dolcezza. Si racconta, che S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù costumava di portarsi tal volta sul più alto piano di sua casa per contemplarvi più a suo bell'agio il Cielo, e che di là ritornando d' ordinario esclamava: *oh quanto mi sembra vile, e sordida la Terra, mentre contemplo il Cielo!*

Sopratutti però il più sicuro mezzo per tenerci sempre alla presenza di Dio è di veder Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio. Questa pratica si può esercitare in tutt'i tempi: Dio essendo eterno a qual tempo non è egli presente? Dio essendo in ogni luogo, e riempiendo egli il Cielo è la Terra, in qual distretto non ritroverassi? Dobbiamo vederlo in tutte le creature, poichè, siccome abbiam detto, Dio è

la base, e l'appoggio di tutti gli Enti. La presenza di Dio alle creature è la causa del loro essere, e se da loro si sottraesse per un solo momento, in questo medesimo istante, elleno ritornerebbero al loro nulla. Bisogna ancora riguardarlo in tutte le azioni, poichè egli è il primo agente, e il principio di ogni azione mescolando il suo generale ed universale concorso con tutto ciò, che ha azione o movimento, di maniera, che dobbiamo considerare Iddio presente ed agente in tutte le cose, ed è ben cieco, chi non lo vede.

Presuposte queste verità consideriamo l'obbligo, che abbiamo di tenerci incessantemente alla presenza di Dio senza perderla giammai di veduta, ma con un Santo timore, con un rispetto ed umiltà ben degna della sua divina Maestà. Questa era la pratica del Profeta Elia, che diceva d'ordinario *Viva Iddio, alla di cui presenza io son sempre* (4. *Reg.* 3. *v.* 14.). Questa era quella del Re Davide, come ben possiamo rimarcarlo in più luoghi de' suoi Salmi, ma principalmente nel quintodecimo, ove dice queste belle parole: *Io mi proponeva il Signore avanti gli occhi miei, perchè egli è sempre meco, per difendermi*

dalle

dalle cadute (*Ps. 15. v. 9.*). Questa è stata sempre la pratica de' Santi, e di tutti coloro, che hanno servito Iddio in verità. Parimente ella è stata sì altamente lodata, e con tanto studio ricercata da tutti i di lui più rinomati Servi, che l'hanno sempre riguardata come l'ultimo fine di tutti i loro Esercizj, ed ancora, per dir così, ne hanno formato il lor Paradiso quì in Terra: imperciocchè, siccome la presenza di Dio veduto ed amato rende i Predestinati Beati in Cielo, così la presenza di Dio creduto ed amato rende i fedeli Beati in terra.

Da questa pratica nasce la notabile differenza, che si osserva tra li perfetti, e gl'imperfetti: li perfetti camminando alla presenza di Dio hanno sempre raccolto il loro Spirito, il che fa, che lo sieno ancora i loro sensi, siccome scorgesi nella loro esteriore compostezza: laddove gl'imperfetti dimenticandosi di questa divina presenza, siccome sono sempre sviati, e tepidi nel loro cuore, così camminano sempre al di fuori; imperciocchè, come l'ombra seguita passo passo il corpo, ed esprime tutte le sue azioni, così l'uomo esteriore è, come l'ombra dell' inte-

tiore, che cammina con lui d'un medesimo passo.

Guardiamoci adunque di non perdere giammai di vista Iddio, ed abbiamo gran cura, e sollecitudine di sempre camminare alla sua presenza; incessantemente risuonino alle nostre orecchie quelle parole, che disse Iddio ad Abramo: *Cammina alla mia presenza, e sarai perfetto*; e ripetiamo di sovente queste parole col nostro cuore: *Il Signore è presente, il Signore mi vede* (*Gen.* 17. *v.* 1.).

Questa presenza di Dio stermina tutti i vizj (*Senec. Ep.* 1.). Seneca benchè Gentile l'ha conosciuto. Si troncano presso che tutte le occasioni d'offendere Iddio, dice questo Filosofo, se chi è disposto a peccare considera, che vi è un testimonio, che lo vede; figuriamoci alcuno, per cui abbiamo del rispetto, e del timore, rendiamocelo presente, affinchè facciamo santamente le nostre più secrete azioni. Che ci giova di occultare i nostri misfatti, se per quanto invisibile che sia la nostra coscienza, ella è sempre esposta, e palese agli occhi di Dio? Colla ricordanza della presenza di Dio l'Abbate Pafnuzio cavò dal lezzo della impurità

quel-

quella celebre Cortigiana Tais, e la cangiò in una esimia penitente, e S. Efrem ne liberò un'altra dalla medesima infelicità nella Città di Edessa. Noi non avremmo mai l' ardir di peccare, dice S. Girolamo, se riflettessimo, che ciò faciamo avanti gli occhi di Dio. Questa presenza adorabile, dice S. Ambrogio, pone in fuga tutt'i vizj, e ci dà una forza maravigliosa per vincere le tentazioni. Giuseppe essendo tentato dalla sua Padrona, e Susanna da' Vecchioni impudichi, considerarono Iddio presente, ed ottennero la vittoria. Ella giova altresì sommamente all'acquisto delle virtù; il loro sentiero, che tutto è coperto di spine e di difficoltà, tutto si ammanta di fiori alla presenza di Dio. Scrivendo l' Apostolo ai Cristiani di Filippi, ed esortandoli a praticar la modestia, e le altre virtù al cospetto degli Uomini, per obbligarveli con maggior efficacia si serve di questo motivo: *Operate in tal maniera*, (dice loro) *che la vostra modestia a tutti gli uomini sia palese imperciocchè il Signore è presente, e vicino* (*Philip. 4. v. 5.*).

Essendo adunque la presenza di Dio di tanta forza per allontanarci dal pec-

cato, per ajutarci a vincere le tentazioni, per domare le nostre passioni, e per farci praticare le virtù in modo eroico, chi non vede esser ella uno de' più possenti soccorsi, che dal Cielo ricever possiamo in questo Spirituale Combattimento? ed oh che gran motivo hanno mai di consolarsi tutti coloro, che vi entrano! poichè questo soccorso vien loro promesso dallo Spirito Santo in quasi tutte le pagine della Sacra Scrittura. Procuriamo adunque a tutto nostro potere di renderci famigliari queste pratiche usandone or l' una, or l' altra per camminar sempre alla presenza di Dio. Accostumiamoci a considerarlo coperto sotto il velo delle Creature, per mezzo di cui egli ci guarda, e vede non solamente le nostre azioni, ma ancora i nostri pensieri, e i più reconditi affetti del nostro cuore. Guardando noi le Creature, avvezziamoci a separare il corporeo dallo Spirituale, ed a scorgere Dio presente in esse, ma principalmente a considerarlo dentro di noi stessi, e quando vorremo combattere alcuna delle nostre passioni, o fare qualch'altra cosa, rendiamoci primieramente Iddio presente in alcuna delle maniere poch'anzi accennate,

te, e a lui indirizziamoci con fervidi desiderj implorando il suo soccorso; e siamo pur certi, che se ci rendiamo famigliare questa presenza di Dio, non solamente riporteremo frequenti, e segnalate vittorie sopra i nostri nemici, ma non avremo più nè pensieri nè parole, nè faremo giammai alcun' azione, che possa dispiacere a questa divina Maestà; e parimente la rimembranza della sua presenza ci darà la forza di sempre conservarci in essa, e la facilità di stare al suo cospetto con riverenza, e timore.

Il frutto del terzo Giorno.

IL frutto di questo giorno debb'essere. *Primo*, di purgare il vostro intelletto, e la vostra immaginazione da tutte le idee, o immagini inutili delle Creature. *Secondo*, di aver sempre una premura particolarissima di raffrenare la vostra immaginazione, perchè non sia più vagabonda. *Terzo*, di guardare gelosamente i vostri sensi, acciò nulla entri per essi, che possa occupar veramente la vostra immaginazione, o intelletto, o che possa fomentare le vostre passioni, e solleticare i vostri appetiti

sensitivo e ragionevole. *Quarto*, di spogliarvi d'ogni affetto, ed attacco, e d'ogni compiacenza inutile nelle Creature. *Quinto*, di rinunziare a qualunque curiosità, e di non affettare di sapere altra cosa se non ciò, che vi possa servire a conoscere, ed amare Iddio, ed a conoscere, ed odiare voi stessi. *Sesto*, di osservare fedelmente la regola, ch'è nella prima considerazione del secondo Esercizio per giudicar santamente del giusto pregio delle cose, e per seguitar volentieri, e di buon cuore i sentimenti altrui. *Settimo*, di rendervi famigliari tutte le differenti maniere di tenervi alla presenza di Dio, le quali sono notate, e spiegate nella Lezione Spirituale, acciocchè tal soccorso non vi manchi giammai in questo Spirituale Combattimento.

Fine del terzo Giorno.

QUAR-

QUARTO GIORNO.

Le Cautele, che ci sono necessarie in questo Combattimento Spirituale per deludere le astuzie e le sottigliezze del nostro amor proprio, e della nostra corrotta Natura.

ESERCIZIO PRIMO.

La prima regola, che è di ben indirizzare la nostra intenzione, e di regolare la nostra volontà, affinchè in tutte le cose sia conforme a quella di Dio.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che per riuscire felicemente in questo Combattimento, e per far progresso in poco tempo nella Vita dello Spirito non bisogna solamente volere, o fare le cose, che sono grate a Dio, ma bisogna volerle, e farle per impulso di lui, e unicamente per piacere ad esso, non volendo se non ciò ch'egli vuole, e non operando, che da lui, o per esso lui, e questa è la più sublime, e la più Santa maniera d'operare, che proporsi possa chiunque sia amante della vera Pietà.

Con-

Confondetevi, riflettendo quanto siate stato fin' ad ora lontano da questa maniera d'operare, e da questa purità d'intenzione. Fate proponimento di esser attento a dirizzare la vostra intenzione in tutto ciò, che farete, nella maniera, che poc'anzi avete considerata, se non volete perdere il tempo, e render inutili le vostre azioni.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Chiedete questa purità d'intenzione; rinunziate nella di lui Santa Presenza ad ogn'altro fine, ed a qualunque ricerca di voi stessi, e fatelo con una grande sincerità.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, quanto è mai grande la corruzione della nostra Natura, poichè ella è sì inchinevole, e proclive a ricercare in qualunque cosa i suoi vantaggi, e la sua propria soddisfazione anche nelle cose più Sante o spirituali, di cui si pasce con eccesso, come d'una ghiottoneria, o vivanda a suo gusto, il che interamente s'oppone allo Spirito di *Dio*.

Considerate, quanto sia lagrimevole questa corruzione, essendo essa la cagione, che ancora quando vien propo-

ſto alla noſtra Volontà qualche bene s'ella lo vuole, ciò non è per lo più per l'inſpirazione, ed impulſo, che la Volontà di Dio le imprime; nè per motivo di unicamente cercar la ſua gloria, ma per la propria ſoddisfazione, che vi ritrova, o per il bene, ed onore, o per altri avvantaggi, che ne attende, il che è un'inganno altrettanto più occulto, e coperto, quanto la coſa è più perfetta, o più ſanta, talmentechè fino in deſiderare Dio medeſimo poſſiamo eſſere ingannati dalla ſottigliezza del noſtro amor proprio, ſe in queſto deſiderio abbiamo per oggetto la ſoddisfazione, che vi riceviamo, e il bene, o l'onore, che ne ſperiamo, anzichè la Volontà di Dio, e il ſuo divin beneplacito.

Ringraziate Dio di queſti lumi; riſolvete d'approfittarvene, ed eſaminate i più occulti movimenti del voſtro cuore per diſcernere ſinceramente alla preſenza di Dio per qual fine operiate. Diffidate ſempre di voi ſteſſi, e della ſagacità del voſtro amor proprio. Spiegatevi bene avanti a Dio, allorchè indrizzarete la voſtra intenzione.

Il Colloquio colla Santiſſima Vergine. Pregatela d'inſtruirvi in una coſa

sì necessaria, e in cui ella è stata sempre sì fedele.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate, che per evitare un' insidia sì perniziosa bisogna osservar fedelmente la pratica seguente. Qualora si presenta alcuna cosa, che Dio vuole da noi, prima di permettere alla nostra Volontà d'abbracciarla, bisogna alzar la mente a Dio, e vedere s' è sua Volontà, che noi la vogliamo, e poi volerla pel solo fine del di lui onore, e della di lui gloria, e perchè egli la vuole. Bisogna praticare lo stesso in ciò, che Dio non vuole, e quando ci s'offre qualche cosa di questa natura, non bisogna accordare al nostro cuore di abborrirla, nè di rigettarla, se prima la mente non abbia fatta la medesima riflessione, e la stessa sommissione, ed avendo conosciuto, che ciò non è di voler di Dio, fa duopo non volerlo in alcun modo, come stimolati e diretti dalla Volontà del medesimo Dio. Fate conto di questa pratica, proponete d'usarla, e di rendervela famigliare.

Il Colloquio col vostro Angelo Custode. Pregatelo di graziarvi delle sue

inspi-

inſpirazioni, affine di non dimenticarvi mai d'una pratica sì ſanta.

CONSIDERAZIONE IV.

COnſiderate, e ſtate in guardia, perchè gli aguati della noſtra natura corrotta troppo fina in cercar ſe medeſima, ſono difficiliſſimi a conoſcerſi; imperciocchè noi di ſovente ci luſinghiamo di avere queſta purità d'intenzione, e di operare per un'impulſo tutto divino, e pure non è così; mentre in verità non operiamo, che pel noſtro amor proprio. Per evitar queſt' inganno ci è duopo diffidar di noi ſteſſi, ſtar bene ſulla noſtra guardia, ed uſare una gran diligenza in purificare la noſtra intenzione al principio di tutte le noſtre Opere, e non intraprendere, nè laſciare giammai coſa alcuna, ſe non per queſt'unico, e puro fine della volontà, e beneplacito di Dio.

Concepite un ſanto odio contro voi ſteſſo; pregate noſtro Signore, che vi ſciolga tutti i legami del voſtro amor proprio, e che vi doni un cuor fedele, non curante che della ſua Gloria, e dell'adempimento del ſuo ſanto volere.

Il Colloquio col voſtro Angelo Santo.

to. Pregatelo, che vi discuopra il vostro amor proprio, e che schianti dal vostro cuore ogni ricerca di voi medesimi.

ESERCIZIO SECONDO.

Continuazione del medesimo Soggetto.

Come si debba metter in pratica ciò, che detto abbiamo della purità d'intenzione, e del modo di ottenerla da Dio.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate come dobbiamo diportarci per fare una pratica fedele di qaanto abbiam detto nel precedente Esercizio. Nelle azioni di corta durata, sieno interne o esteriori, basta avere virtualmente, o generalmente questo puro motivo di piacere a Dio, e di fare la sua volontà; ma nelle azioni di più lunga durata bisogna attualmente indirizzare la nostra intenzione nel principio delle medesime, e nel progresso rinovarla di quando in quando per conservarla sempre retta fino al fine, e per non cadere nelle panie, e lac-

lacci del nostro amor naturale, il quale essendo più portato a compiacere se stesso, che Dio, di sovente ci distrae da' nostri primi oggetti, e ne sostituisce degli altri, che ci fanno cangiare il fine, attalchè ciò, che al principio abbiamo voluto per piacere a Dio, nel progresso, e verso il fine lo vogliamo per piacere a noi stessi.

Fate uso di queste instruzioni. Chiedete a Dio la grazia d' esser fedel nel praticarle; pregatelo, che vi liberi da questa lusinghiera passione, che ci arreca tanto svantaggio. Rinunziate ad ogni ricerca di voi medesimi.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate ancora, che se noi non istiamo bene in guardia in questo affare, a poco a poco e quasi insensibilmente e coi piedi della nostra corrotta Natura, ciò che si è cominciato con una retta intenzione, si continua, e poi si compie con molta imperfezione. In fatti noi abbiamo una sì grande compiacenza per i nostri parti, che ci dimentichiamo affatto del divin beneplacito, il quale era il fine della nostra impresa, e la prima intenzione, con la quale incominciammo ad ope-

rare, e ci attacchiamo sì fortemente alla nostra propria soddisfazione, oppure all'onore, ed ai vantaggi, che ce ne provengono, che se addiviene, che siamo impediti dal proseguimento dell' opera da qualche infermità, o da qualche creatura, che ci si opponga, o da qualch'altro accidente, ne diventiamo tutti turbati e mesti, e non ci sottomettiamo se non con grandissima pena, e con violenza ad amare questi ostacoli, che Dio ci manda o ci permette, e ben sovente ancora ci lasciamo trasportare alle mormorazioni, e impertinenti querele, per non dire, alle bestemmie. Il che fa vedere assai chiaro, quanto siamo lontani dalla purità d' intenzione, con cui intraprendemmo questa buon' Opera, e quanto fortemente siamo poi attaccati alla nostra soddisfazione particolare; conciosiacchè colui, che fa tutte le sue azioni mosso dalla Volontà di Dio, e pel solo motivo del suo beneplacito, e della sua Gloria, non vuole piuttosto una cosa che l' altra, e non la vuole, se non in quanto ella piace a Dio, e nella maniera, e nel tempo, che gli è più aggradevole, rimanendo ugualmente contento d' averla, e di non averla,

aven-

avendo egli ſempre ciò, che brama; cioè ciò, che piace a Dio.

Concepite un Sant' odio contro voi ſteſſi; abbiate orrore della corruzione della voſtra natura; rinunziate in preſenza di Dio a qualunque ricerca di voi medeſimi: domandategli un cuor fedele per non amare in tutte le coſe, che la ſua gloria, e l' adempimento del ſuo ſanto volere.

Il Colloquio colla Santiſſima Vergine, che fu sì fedele, e sì pura in tutte le ſue intenzioni. Pregatela di purgare il voſtro cuore da tutto ciò, che ſi oppone a queſta fedeltà.

CONSIDERAZIONE III.

CONſiderate ciò, che biſogna fare per avere queſta purità d'intenzione in tutte le noſtre azioni. Egli è duopo eſſer ſempre ſtudioſamente raccolti in noi ſteſſi, e ricordarci d' indirizzare la noſtra intenzione al principio di tutte le noſtre operazioni, come abbiam detto di ſopra; e ſe accade, che la preſente diſpoſizione del noſtro interno ci porti ad abbracciar la Virtù per isfuggire le pene dell'Inferno, o per meritare il Paradiſo, biſogna ricordarci di farlo, perchè tal'è il beneplacito di Dio, il qua-

le desidera, che tutti gli Uomini si salvino, e non vuole che alcuno di loro perisca. Non dobbiamo mai allontanarci da questo motivo, nè da questo fine, ma a lui condurre tutti gli altri, essendo egli di sì gran merito, e valore, che un'azione per bassa, e picciola, che sia, se sia fatta con questa pura e retta intenzione, che abbiamo poc'anzi spiegata, vale incomparabilmente più di molt' altre della maggior importanza, che fatte sieno senza questo motivo. Bisogna altresì chiedere a Dio questa purità d'intenzione con perseveranza, e per obbligarci a non scordarcene giammai, dobbiamo considerare ciò, che Dio è in se stesso; com'egli merita infinitamente d'esser servito, e onorato; e li beni grandissimi, che abbiamo ricevuto dalla sua liberalità pel solo motivo del suo amore, e, se fia duopo bisogna estendere questo pensiero considerando quanto Iddio ci ha obbligati, onorati, ed amati nella Creazione, creati avendoci a sua immagine, e somiglianza, ed avendoci sottoposte tutte le creature; nella Redenzione, inviato avendo non un' Angelo, ma il suo unico Figliuolo per riscattarci, non col prezzo corruttibile dell'oro, e dell'argento, ma col suo

pre-

prezioso Sangue, e con una morte ugualmente crudele, che obbrobriosa; nella conservazione, difendendoci ad ogni momento da' nostri Nemici, combattendo esso medesimo per noi, e rinforzandoci nelle nostre debolezze col mezzo d'un cibo tutto celeste, qual'è il di lui Sacratissimo Corpo, e preziosissimo Sangue; dal che chiaramente si scorge la stima e il conto, ch'ei fa di noi, e l'amor che ci porta. Finalmente bisogna aver sempre in veduta l'immagine de' suoi benefizj, e conservare nella nostr'anima un sentimento ben'alto, e sublime della grandezza, e maestà di Dio, che merita un'onore, ed un'amore infinito, affinchè colpiti da tutte queste considerazioni non operiamo più, che pel suo amore, e per la sua gloria.

Ringraziate Dio di queste cognizioni. Fate tutto il vostro tesoro di questa purità d'intenzione. Chiedetela a Dio con perseveranza, e con una gran confidenza nella sua bontà, e nella sua misericordia. Ponetevi di sovente a mente questi sì possenti motivi poc'anzi accennati affine d'obbligarvi efficacemente a questa purità d'intenzione.

Il Colloquio con Dio. Conferite con lui di questa purità d'intenzione come

dell' induſtria la più importante, e la più neceſſaria per ben riuſcire in queſto Combattimento Spirituale, e ſenza la quale voi ſareſte uno ſtordito, e un temerario a preſumere di venire alle preſe co' voſtri nemici.

ESERCIZIO TERZO.

Delle due volontà contrarie, che ſono in noi, e quale deſtrezza, e cautela uſar dobbiamo nella guerra, che hanno fra di loro.

L' Orazione preparatoria al ſolito.

CONSIDERAZIONE I.

COnſiderate, che vi ſono in noi due volontà, l' una è quella della ragione, che perciò chiamaſi ragionevole, e ſuperiore, e l' altra è quella del ſenſo, che ſi appella ſenſuale, e inferiore, e che indifferentemente ſi eſprime con queſti nomi di ſenſo, di appetito, della carne, e di paſſione; e febbene l' una, e l' altra ſi poſſa dire *volontà*, con tutto ciò, ſiccome da' ſenſi non ſiamo coſtituiti nell' eſſer di uomo, ma bensì dalla ragione, così non dee dirſi propriamente *volere* quando l' appetito ſenſuale tende a qualche oggetto,

to, ma ſolamente quando il ragionevole vi acconſente; d'onde ne viene, che tutta la noſtra guerra ſpirituale principalmente conſiſte in ciò, che la volontà ſuperiore, e ragionevole eſſendo ſituata come in mezzo tra la volontà divina, ch'è al di ſopra di lei, e la volontà inferiore, ch'è al di ſotto, ella è perpetuamente combattuta dall' una, e dall'altra, che fanno continui sforzi, per ſottometterla, e tirarla al proprio partito.

Rinunziate per ſempre a queſta volontà ſenſuale, che vi è comune co' Bruti. Deſiderate ardentemente di aſſoggettarla alla volontà ragionevole, e queſta a quella di Dio.

Il Colloquio con noſtro Signor Gesù Criſto. Proteſtategli, che la voſtra maggior paſſione è di fargli un ſagrifizio di queſte due volontà, e di non volerne aver mai altra, che la ſua.

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate, che queſta guerra non è di travaglio a coloro, che hanno di già fatto l' abito o nelle virtù, o ne' vizj, e che ſono riſoluti di perſeverarvi, come lo ha egregiamente avvertito S. Agoſtino, imperciocchè gli

uni agevolmente s' accordano alla volontà divina, e gli altri alla sensuale: ma una gran pena, e gran combattimento si prova massimamente nel principio, quando si propone di cangiar vita, e di scuotere il giogo della carne per conservarsi all'amore, ed al servizio di Dio, principalmente qualora si è invecchiato negli abiti cattivi, e peccaminosi; imperciocchè i colpi, che la volontà superiore riceve e dall'alto e dal basso, cioè a dire, dalla volontà di Dio, e dalla inclinazione o volontà sensuale, che la combattono incessantemente, sono sì aspri, sì violenti, e sensibili, che un'anima è quasi ridotta all'estremo dalle noje, e dalle agonie, che soffre.

Dichiarate una guerra aperta a tutti i movimenti della vostra volontà sensuale; non vi scoraggite per le difficoltà, che potete incontrare in facendole resistenza; assicuratevi, che quanto più generosamente le resisterete, ella vi recherà minore la pena.

Il Colloquio colla Vergine Santissima. Imperciocchè sebben'ella non abbia mai sofferti somiglievoli combattimenti, sa però la necessità, che abbiamo della grazia di Dio per non soccombervi. Pregatela ad assistervi.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

COnſiderate, ch'egli è impoſſibile di arrivare giammai alla perfezione, anzi di nè tampoco fare alcun progreſſo nella virtù, nè di meritare il titolo di ſervo di Dio, ſe non ſi riſolve di eſercitarſi vigoroſamente in queſto Spirituale Combattimento, e ſe non ſi fa violenza per ſuperare le difficoltà, che s'incontrano nell'abbattere le vane ſoddisfazioni, alle quali la noſtra malvaggia inclinazione ci può avere attaccati. Non v'è impreſa più malagevole di queſta, perilchè ſi pochi ſon quelli, che giungono alla perfezione; imperciocchè quallora ſi veggono le difficoltà, che ſeco porta la reſiſtenza, che biſogna fare ad un' infinità di appetiti, i quali non contenti di combatterci ſi urtano fra di loro, e cagionano un continuo diſturbo nella noſtr' anima; non ſi fa riſolvere efficacemente ad attaccarli, e molto meno a ſuperarli facendo loro reſiſtenza, ma anzi ſi depongono l'armi, e manca eziandio il cuore al preſentarſi di queſti fieri nemici, i quali poi ci tiranneggiano crudelmente.

Chiedete a Dio una ſanta generoſità, ed un coraggio invincibile. Proteſtategli,

gli, che voi bramate di fare una guerra aperta a tutto ciò, che si oppone al suo spirito, e che partecipa della carne, e del sangue. Domandategli la grazia di non consentire giammai a cosa, che sia contraria al vostro stato, e indegna di que' illustri nomi di Cristiano, o di Religioso, che tanto vi adornano.

Il Colloquio col vostro Santo Angelo, affinch' egli sia con voi in tutte le vostre difficoltà, e che vi ajuti, e vi serva in tutti i vostri Combattimenti.

CONSIDERAZIONE IV.

COnsiderate in conseguenza, quanto grande è l'errore di alcuni, i quali applicandosi alla vita spirituale, amano se stessi più di quello, che loro conviene, benchè in verità non sappiano l'arte di amarsi sinceramente. Eglino scelgono gli esercizj più confacenti al loro gusto e talento, e lasciano quelli, che mortificano perfettamente le inclinazioni naturali, e le passioni sensitive, contro le quali, a far bene, si dovrebbe volgere tutto lo sforzo del combattimento, non usando di tutti gli esercizj spirituali se non quelli, che più servono a sì generoso disegno.

Abbiate compassione di queste persone,

ne, le quali da se medesime in cotal guisa s'ingannano. Approfittatevi del loro errore, e risolvete di non applicarvi che agli esercizj, i quali saranno più atti a crocifiggere il vostro amor proprio, e ad umiliare il vostr' orgoglio.

Il Colloquio col vostro S. Angelo. Domandategli, che vi rischiari co' suoi lumi, acciò ne' vostri esercizj non siate abbagliato da uno spirito di errore e d'illusione.

ESERCIZIO QUARTO.

La maniera di combattere contro i movimenti de' sensi, e gli atti che la volontà dee produrre per acquistare gli abiti delle virtù.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate come ci dobbiamo condurre, e gli atti che dobbiam fare allorchè la nostra volontà superiore e ragionevole è combattuta dalla volontà sensuale da una parte, e dalla divina dall'altra per ridurla al suo partito; imperciocchè se bramiamo che la volontà divina prevalga in noi al nostro

ſtro appetito ſenſitivo, dobbiamo operare in queſta maniera.

Primieramente, quando ſiamo aſſaliti, e combattuti da alcuni movimenti inconſiderati del pravo appetito, biſogna toſto far loro una coraggioſa e valida reſiſtenza, affinchè la volontà ſuperiore non vi acconſenta. In ſecondo luogo ceſſati che ſiano queſti movimenti biſogna eccitarli di nuovo per reprimerli più fortemente di prima, ciò che biſogna far di bel nuovo, e rintuzzarli non ſolamente con forza, ma altresì con ſanto ſdegno e come abborrendoli.

Queſta pratica di riſvegliare in tal guiſa dentro di noi le noſtre particolari paſſioni debb'eſſere oſſervata contro tutti i noſtri ſregolati appetiti, eccetto nelle tentazioni della carne, imperciocchè, ſe vi è dell'onore, e della gloria in combattere, ve n'è di più nel fare una ritirata opportuna, quando conoſciamo che le noſtre forze non ſono uguali a quelle de'noſtri nemici. Eccettuata adunque la paſſione dell'impurità, per tutte l'altre egli è duopo di loro opporre mille atti di rifiuti di ſdegno di avverſione e di orrore per impedire, che la noſtra volontà ſuperiore non v'acconſenta, e non abbandonare

giam-

giammai il combattimento ſe prima il noſtro nemico non ſia interamente debellato e vinto.

La ragione principale, che ci obbliga a riſvegliare in cotal guiſa le noſtre proprie paſſioni, è perchè può accadere, che il Demonio accorgendoſi della reſiſtenza, che noi facciamo alle loro ſregolatezze, ſia per ceſſare dal ſollevarle in noi, ed anche allorchè noi le ecciteremo, egli farà tutto lo sforzo per acchetarle per paura, che con queſto eſercizio non venghiamo ad acquiſtare l'abito delle virtù loro oppoſte, o pure affinchè vanamente crediamo, che i noſtri vizj ſieno affatto eſtinti, quando non ſono, che addormentati. Queſta è la ragione, per cui io dico eſſer bene di richiamare alla noſtra memoria i penſieri, che cagionano in noi queſti movimenti, di eccitarli, e di combatterli cogl'atti della parte ſuperiore più generoſi di prima, procurando di reprimerli interamente in mezzo a'penſieri, ed alle ragioni, che li hanno fatti naſcere, concependo per eſſe un tanto ſdegno ed orrore, ſino ad averle in abbominazione: imperciocchè ſe noi rintuzziamo una paſſione o un vizio ſenza odiarlo, e ſolamente con una generale intenzio-

ne

ne di far bene, e di tenerci in pace piuttosto, che per un orrore singolare della sua deformità, corriamo rischio d'esser superati e vinti in qualch'altra occasione. Notate di passaggio, che eccettuato sempre il vizio dell' impurita, contro cui non dobbiamo combatter mai se non fuggendo.

In terzo luogo, dopo avere respinti questi assalti violenti del nostro depravato appetito bisogna fare degli atti delle virtù contrarie a questi vizj; per esempio, se abbiamo dell'avversione a qualche persona, che ci travaglia, dobbiamo primieramente desiderare d'esser esercitati dalla persona medesima; secondariamente bisogna proccurare di sentire della gioja per i dispiaceri, ch' ella ci arreca, e prepararci a soffrirne ancor de' maggiori. In terzo luogo, s' egli è necessario, bisogna passare fino alla pratica d'alcuni atti esteriori verso questa medesima persona, usando con essa parole umili, e caritatevoli, mostrandole un cuore sempre aperto, e sempre pronto a servirla in qualunque occasione. E avvegnacchè sentiamo nel nostro interno questi atti sì deboli, e sì languidi, che ci sembri di farli contro la nostra volontà, non dobbiamo con tutto ciò

la-

lasciarli, o interromperli; imperciocchè per quanto fiacchi essi sieno, ci tengono sempre in lena di combattere, e ci aprono la strada alla vittoria nelle occasioni. Tutti questi atti debbono esser frequenti, e spesse fiate replicati, tanto gli atti di resistenza, di rifiuto, e d'avversione, come gli atti della virtù contraria; imperciocchè ci abbisognano più atti buoni per formare un abito virtuoso, che atti viziosi per acquistarne un cattivo, non essendo quelli siccome questi ajutati dalla natura corrotta.

Risolvete d'esser fedele in queste pratiche, concepitene una grande stima, e bramate con ardore di farne uso. Dichiarate una guerra aperta a tutti i vostri sregolati appetiti, e sebbene non vi molestino, non ve ne fidate punto, diffidate di voi stessi, finchè avrete vita.

Il Colloquio col vostro buon Angelo, affinchè vi assista co' suoi lumi, e non vi lasci sorprendere dalle sottigliezze del vostro amor proprio, nè dalle insidie dello spirito maligno.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che bisogna fare gli atti sovraccennati non solamente contro gli appetiti sregolati, e violenti, che

che sono li più capaci d' abbatterci, ma ancora contro li più piccioli e deboli, aprendo questi e facendo la strada agli altri che generano poi gli abiti viziosi, e per la poca cura, che alcuni hanno avuto di resistere a questi piccioli movimenti e di reprimerli dopo aver superati i maggiori ed i più gagliardi d'un medesimo vizio, è avvenuto loro, che quando meno vi pensavano si sono ritrovati più vivamente assaliti, e sono stati alla per fine superati e vinti con maggior danno e confusione di prima.

Proponete di non la perdonare neppure ad un solo de'vostri sregolati movimenti, avvegnachè ciò sia in cose leggiere. Non risparmiate a fatica per vincere voi stessi anche nelle più picciole cose: Animatevi a ciò colla considerazione, che Iddio vuole questo da voi, e che facendolo farete cosa a lui molto grata. Paventate assai il pregiudizio, che potete ricevere cedendo a questi piccioli movimenti.

Il Colloquio col vostro Santo Angelo, come il precedente.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

COnſiderate, che per riportare una vittoria sì importante e vantaggioſa ſopra i noſtri ſregolati appetiti fa duopo, non ſolamente reſiſtere ad eſſo loro, e metter in pratica tutte le precedenti iſtruzioni, ma ancora tal volta rinunziare agli affetti, ed ai deſiderj delle coſe, che ci ſono permeſſe fuori della neceſſità; imperciocchè oltre il profitto ineſtimabile che ce ne verrà, queſto ci renderà più diſpoſti ancora ed abili a ſuperarci ne' noſtri ſregolati appetiti, e quindi ci fortificheremo vieppiù, e acquiſteremo un mezzo tutto particolare per vincere le tentazioni, ſcanſeremo molte ſorpreſe dell'infernale nemico, e faremo una coſa gratiſſima a Dio. Notate per concluſione di queſto eſercizio, che, ſiccome gli abiti de' vizj ſi producono colla frequente repetizione degli atti della volontà ſuperiore allorchè cede a' movimenti dell' inferiore, così gli abiti delle virtù ſi formano colla frequente produzione degli atti di queſta medeſima volontà allora, quando ella ſi confotma agl' impulſi, ed alle impreſſioni di quella di Dio. E così la noſtra volontà non ſarà giammai vir-

tuo-

tuosa per quanto gagliarde sieno le inspirazioni con cui Iddio la muove, s'ella non vi consente; e non sarà giammai propriamente viziosa, per quanto sien rigorose le passioni che la combattono, s'ella non cede loro, e non soccombe a'loro sforzi.

Ringraziate Dio di queste cognizioni. Proponete di approfittarvene, e di porle in pratica con la discrezione necessaria. Concepite un santo odio di voi stessi, che vi renderà tutte queste pratiche facili, e piacevoli.

Il Colloquio col vostro Santo Angelo. Pregatelo d' illuminare la vostra mente per conoscere quanto egli sia giusto che odiate voi stessi, affinchè per questo mezzo rinunziate più facilmente alle cose permesse non necessarie, osservando sempre le regole d'una prudente e santa discrezione.

L'Obblazione. Offeritevi a Dio con un cuore contrito d'essere stato fin'ora si pieno d'amor proprio in tutte le cose, e d'aver piuttosto aderito a' movimenti del vostro sregolato appetito, e della vostra malvagia inclinazione, che a quelli della sua grazia e della sua divina volontà. Offritegli il vostro cuore ferito di questa contrizione, e chiedetegli

gli la grazia di fare in tutte le cose ciò ch'egli vuole da voi, e di non operare più se non a seconda de' suoi impulsi, e per il fine della sua gloria. Fategli un sacrifizio del vostro depravato appetito con una ferma risoluzione d'assoggettarlo in tutte le cose alla ragione, ed al suo santo volere. Deliberatevi altresì di rinunziare tal volta alle cose lecite non necessarie, e tutto ciò non pel vantaggio che ne aspettate, ma per la maggior gloria di Dio, e perchè farete con ciò cosa, che gli sarà gratissima.

La Lezione Spirituale pel quarto Giorno.

Dell' amor di Dio, altro soccorso importantissimo, ed efficacissimo per questo Combattimento Spirituale.

LI soccorsi, che il Cielo ci manda per rinforzare la nostra fiacchezza in questo Combattimento Spirituale hanno questo d'ammirabile, che l'uno chiama l'altro, e si seguitano così da vicino, che sembrano tenersi l'un l'altro per la mano di maniera, che avendo il primo, ch'è il soccorso della grazia divina, siamo sicuri d'aver tutti gli altri, principalmente se con fedeltà cor-

ris-

rispondiamo a' suoi movimenti, e spezialmente siam certi del soccorso dell' amor di Dio, poichè la grazia non è giammai senza questo amore, nè questo amore senza la grazia. Le potenze e le facoltà, con cui operiamo naturalmente, presuppongono il nostro essere naturale; così l'amor di Dio, per cui siamo resi capaci d' operare sovranaturalmente, presuppone il nostro essere sovranaturale, al quale innalzati siamo dalla grazia. Nulla di meno perchè la grazia senza l' amor di Dio sarebbe come un ente spogliato delle sue potenze, perciò molto più ci resta a dire dell' amor di Dio, di quello abbiam detto della grazia, poichè senza questo amore la grazia medesima non sarebbe un soccorso ma soltanto una qualità sovranaturale, che ci renderebbe grati a Dio: l' entrare però in tal guisa in questo spirituale arringo, sarebbe come andare alla guerra senz'armi. Egli è l'amor di Dio, che ci da forza, e coraggio; egli, che ci somministra la destrezza, e che ci fa vittoriosi di noi stessi, delle nostre passioni, e di tutte le podestà infernali. Con questo amore la grazia è sempre vittoriosa; egli produce nella nostr'anima gli abi-

ti di tutte le virtù per mezzo degli atti eroici, che ci fa fare in mezzo alle maggiori difficoltà: in una parola, egli è l'ajuto più importante e più efficace, che dal Cielo ci provenga per fiancheggiare la nostra debolezza, e sostenerla nelle nostre battaglie.

L'amor di Dio è quella forza e virtù celeste, che il Redentore promise a'suoi discepoli allorchè lo Spirito Santo (*Luc. 4. v. 9.*), ch'è l'amor per essenza, disceso fosse sovra di essi sotto il simbolo di fuoco. Egli è una forza e virtù, che viene dal Cielo, ma sì grande, che in qualche maniera è infinita. Coloro, che ricevono nella lor anima lo Spirito Santo, siccome hanno Dio in se stessi, così hanno più di forza di tutte le cose che sono inferiori a Dio, di maniera che nè la carne nè il Mondo nè tutte le potenze infernali possono fare cosa alcuna contro di loro. Il Dottore Serafico S. Bonaventura ci assicura, che l'amor di Dio è tutta la forza d'un cuor generoso; questo amore, dice il Santo, non sa che sia tornar addietro, egli non teme punto i pericoli, non fugge i travagli, intraprende le cose più ardue e malagevoli, e soffre pazientemente tutto ciò, che l'offende: gli facciano pur

guer-

guerra tutti assieme i vizj, le passioni, ed anche i Demonj tutti conspirino contro di lui, che, s'è vero amor di Dio, non sarà giammai superato e vinto.

San Pier Grisologo afferma, che questo amore fa, che l'uomo trionfi anche con piacere di tutte le tentazioni. Ama Iddio, o mortale, dice questa bocca d'oro, ma amalo perfettamente, affinchè tu possa senza pena superare gli sforzi de'tuoi nemici. Ella è una maniera di combattere ben facile e soave, quella di trionfare di tutti li vizj con le forze dell'amore. In una parola, quest'amore è di una virtù sì divina, che, al dir di Bernardo Santo, egli ci rende facile, e gradevole tutto ciò, che vi è di più austero e difficile nella strada della perfezione. Tra tutte le passioni, dice S. Agostino, il solo amore si vergogna di dire, questa cosa mi da pena, perchè (eccone la ragione assegnata dal Santo medesimo) i travagli non rincrescono punto, ma piacciono a quelli che amano, mentre amando non si travaglia, o almeno non si sente il travaglio.

Allora quando Gesù Cristo s'incamminò alla Croce, riguardò la sua morte, e tutte le pene che la dovevano precedere, come un'evidente testimonian-

za

za dell'amore, ch'ei portava al divino ſuo Padre, e ſtimolato da queſto amore uſcì dal Cenacolo, e andò ad incontrare i ſuoi nemici; *acciocchè*, diſs'egli, *il Mondo conoſca ch'io amo il mio Padre, ſorgete, e uſciamo da queſto luogo* (*Joan.* 14. *v.* 31.). Queſto amore di Gesù Criſto fu sì grande ed eceſſivo, che Tertulliano ha ardito d'affermare (*Lib. de pat.*), che l'amore fece ſoffrire ben molti tormenti a queſto divin Salvatore più per piacere, che per neceſſità; e qual'obbligo, dice queſto grand'uomo, aveva egli mai d'aggiugnere a queſta morte tante morti, a queſto ſupplizio tanti ſupplizj, tante pene, e tanti obbrobrj? Egli riſponde, e conchiude, che l'amore faceva provare a Gesù Criſto una ſpezie di piacere di praticare in eroica maniera tutte le più eccelſe virtudi, la pazienza, l'umiltà, la manſuetudine in mezzo alla più orribile crudeltà, ed alla più ſtravagante infamia, ch'abbia giammai ſaputo inventare l'inferno.

Che diremo noi dunque adeſſo dell'ajuto, che ci reca l'amor di Dio in queſto Combattimento Spirituale? Se vogliamo ſaperne qualche coſa oltre il già detto, biſogna domandarlo a' Mar-

tiri, e a tanti Santi che si sono da se medesimi più crudelmente martirizzati di quello avessero saputo fare tutti i carnefici, ed i tiranni più dispietati e crudeli; imperciocchè la rabbia di questi non poteva durare che alcune ore, o al più alcuni giorni, laddove l'amore ha prolungato ad essi il loro martirio tanto tempo, quanto è piacciuto a Dio di prolungar la lor vita. Chiedete ad essi; chi ha fatto loro soffrire tanti travagli, e digiuni, e vigilie, e discipline, e tormenti? chi li ha resi come insensibili a tutto ciò, che ci reca spavento, e sì gagliardamente ci rispinge addietro nel cammino della perfezione? ed eglino vi risponderanno; che questo fu l'amor di Dio. Quelli, che amano, nulla ritrovano di penoso nelle lor pene, o non ritrovan pene nel loro amore; eglino non sentono punto i loro travagli, o se li sentono, li amano. Siccome non si può amare Gesù Cristo senza ritrovare il suo giogo infinitamente amabile e soave, e senza provare, ch'egli è all'anima, non come un carico pesante alle spalle d'un uomo debole e fiacco, ma come le ali ad un augello, giusta il nobile pensamento di S. Agostino; così non può dirsi che s'

ami Iddio, se l'amor suo non ci fa trovare tutte le cose dolci ed agevoli. O mio Dio, sclamava il divoto S. Bernardo, il servizio, che vi rendo, appena dura un'ora! che se è più lungo, l'amore non mi lascia sentirlo.

In verità, poichè questo soccorso è sì grande e sicuro, noi avremmo gran torto d' impegnarci in questo Spirituale Combattimento senza prima fare tutt' i nostri sforzi per chiederlo, ed ottenerlo dal Cielo a nostro vantaggio. Varj sono i mezzi per acquistarlo.

Il primo è di chiederlo a Dio con perseveranza. Questo mezzo è doppiamente efficace, perchè, oltre la virtù che ha l'orazione d'ottenere ciò che diede, essa ci fa contrarre una santa famigliarità con Dio, il qual pure è un mezzo proprissimo per produrre in noi questo amore in grado eminente.

Un' altro mezzo è di considerare la grandezza delle perfezioni, e degli attributi di Dio, ciò ch'egli è in se stesso, e ciò ch'egli è a nostro risguardo, perchè una tal considerazione ce lo rende amabile al maggior segno.

Bisogna altresì considerare, qual sia l'esser di Dio, quale la sua possanza, la sua sapienza, la sua bontà; ciò che Dio

ha fatto per noi, e con qual'amore l'ha fatto; e ciò che sarebbe ancor pronto a fare, se vi fosse il bisogno; bisogna finalmente riflettere a ciò, che fa tutt' i giorni per noi, e a ciò, che preparato ci tiene dopo questa vita, se osservaremo i suoi Commandamenti con gran purezza di cuore.

L'essenza di Dio è incomprensibile al nostro Spirito: niuno può dire ciò, ch' egli è, se non egli medesimo, che da se solo si comprende; così niuno lo disse giammai, se non egli medesimo allorchè rispose a Mosè: io sono quello, che sono (*Ex. 3. v.* 14.). Questo nome gli è talmente proprio, che non può essere adattato ad alcuna Creatura, nè ai Prencipi della terra, nè agli Angeli, nè agli Uomini, nè a tutto il Mondo insieme, perchè tutto ciò che è fuor di Dio non ha, che un'essere partecipato, e non è, che un puro niente in paragone di lui.

La Potenza di Dio ci è nota, e palese per le sue Opere. Tutto il potere di tutti gli Uomini uniti insieme non potrebbe fabbricare neppur una picciola Casetta senza impiegarvi l'industria degli Artefici, li materiali necessarj, e un certo numero di giorni; e pure con tut-

to

to ciò la cosa non riesce per lo più secondo il loro disegno, e rimane imperfetta, e difettosa in più maniere; laddove Iddio colla sua potenza ha creato dal nulla tutto questo grande Universo in un'istante, e ne può ancora creare infiniti altri, e colla medesima facilità distruggerli, ed annientarli.

La Sapienza di Dio è un'abisso, che lo Spirito umano non può penetrare. Egli è impossibile a qualunque mente creata di comprendere quanto grande, e profonda sia la sua Sapienza. Per formarne qualche idea basta, che fissiamo lo sguardo nelle opere da lui fatte fuori di se, nella struttura del Cielo, e della Terra, nella varietà delle cose, che riempiono questo Mondo, e vedremmo quanto l'incomprensibile Sapienza di questo divino Architetto vi risplenda d'una maniera ammirabile. Se poi consideriamo la vita degli Uomini, la diversità degli accidenti, le vicende delle cose, e che non v'è disordine sì grande, che non sia una condotta della sua altissima sapienza: e se al di sopra di tutto ciò consideriamo ancora i Misteri della nostra Redenzione, li ritroveremo ridondanti d'una sì profonda sa-

ſapienza, che alla viſta di tutte queſte maraviglie non potremo trattenerci dallo ſclamare ripieni di ſtupore. Oh profondità delle ricchezze della ſapienza, e della ſcienza di Dio!

La Bontà di Dio, ſiccome tutte l'altre di lui perfezioni, è incomprenſibile in ſe ſteſſa, e in ciò, che al di fuori ſi appaleſa, è infinitamente ammirevole. Ella ſi diffonde in tutte le coſe, e nulla vi ha nell'Univerſo, in cui non ſe ne poſſa rimarcare qualche traccia. La Creazione è un'effetto della Bontà di Dio, la conſervazione, e il governo del Mondo ne ſono pure effetti; e la noſtra Redenzione ci fa conoſcere ad evidenza, che queſta bontà è infinita; poichè ella lo moſſe a donarci il ſuo proprio Figliuolo per noſtro riſcatto, e per noſtro cibo.

Per la Bontà di Dio ci baſti ſapere, eſſer ella tale e sì grande, che Iddio contemplando ſe ſteſſo nella ſua eternità, ſenza che giammai ſi rivolga ad alcuna Creatura, è infinitamente contento e beato ſecondo tutta la ſua interminabile capacità.

Per infiammarci ſempre più in queſto amore, e per accendere queſto divino fuoco ne' noſtri cuori, biſogna conſide-

rare ciò, che è Dio a nostro risguardo, cioè a dire, ciò ch'egli ha fatto, e ciò che sarebbe ancora pronto a fare in nostro vantaggio se fosse duopo. Possiamo conoscere queste cose colla considerazione del benefizio della Creazione; e ancora più con quello della Redenzione. L'amore, con cui egli ha operata la nostra salvezza, sorpassa in qualche maniera l'infinito: il prezzo di questa Redenzione è infinito, ma il suo amore va ancora più avanti; imperciocchè egli vorrebbe patire di più, e morire ancora più volte, se fosse necessario per salvarci.

Dobbiamo considerare, quanto Iddio tutt'i giorni, e incessantemente fa per noi. Non v'è momento, in cui l'Uomo non riceva da Dio nuovi benefizj; imperciocchè ad ogni momento egli lo crea in qualche maniera di nuovo conservandolo, e incessantemente lo serve delle sue Creature; il Cielo, l'Aria, la Terra, il Mare, e quanto vi è nell'universo non esistendo, che per uso di lui. In tutt'i giorni egli offerisce lui la sua grazia richiamandolo dal male al bene, per guardarlo dal cadere nel peccato; e quando vi sia caduto, gli esibisce il suo ajuto per rialzarlo, e per impedire

la

la ricaduta. Egli lo aspetta, lo invita, e lo chiama a penitenza, e se daddovero si converte, la sua bontà è più sollecita a donargli il perdono delle sue colpe, di quello sia egli stesso pronto a riceverlo. Tutt' i giorni gli dona il suo Figliuolo con tutt' i tesori di sua Passione, e della sua Croce, e gl' imbandisce un banchetto nel Santo Sacramento dell' Altare, che dura sempre, ed è incessantemente fornito del suo Sacratissimo Corpo, e preziosissimo Sangue.

Fa di mestieri principalmente considerare l'eccesso della bontà di Dio in sopportare li peccatori, e nell'aspettarli a penitenza, e per vedere questa maraviglia nel suo più chiaro giorno, è da ponderarsi, che siccome Iddio ama al sommo la virtù, così odia infinitamente il vizio; dal che possiamo inferire, quanto sia grande la sua bontà, perocch' ella gli fa soffrire il peccatore, il qual commette avanti agl' occhi suoi, ed alla sua presenza tanti enormi misfatti, e non una sol volta, ma tante e tante volte, che sono senza numero, e ciò non ostante sembra, vi sia un contrasto tra il peccatore e Dio a chi tralascierà più presto o il peccatore d'

offendere, o Dio di perdonare. Certamente questa considerazione debb'espugnare il peccatore, e convertirlo; che se nol fa, egli è ben in uno stato deplorabile, e v'è gran motivo di temere i giudizj imperscrutabili di Dio, da cui veggiamo di sovente uscire dei colpi della sua collera altrettanto più spaventevoli, quanto più maravigliosi, e irrimediabili.

Finalmente dobbiamo considerare ciò, che Dio ha preparato nel Cielo dopo questa mortal vita, non solamente a' suoi servi fedeli, ma ancora a' peccatori, che a lui si convertono. E qui mi trovo ben imbarazzato per non poterne dir qualche cosa; imperciocchè, chi potrà mai comprendere, che l'Uomo abbia il grand'onore d'essere ammesso tra i commensali di Dio, e che Dio medesimo lo serva, e lo sazj della sua Beatitudine? chi potrà immaginarsi, che un'Anima entri nella gioja del suo Signore, e nel godimento de' suoi proprj piaceri? E chi potrà concepire l'amore, che Dio porta a' suoi eletti, e l'onore, ch'egli fa loro nel Paradiso, che S. Tommaso esprime con termini capaci di recare ammirazione a' più sublimi Serafini? Il terzo vantaggio, dice que-

ſto Santo Dottore (*D. Thom. Opuſc.* 63.), dopo averne accennati due altri non meno ammirevoli, conſiſte in ciò, che Dio onnipotente s' abbaſſa fino a queſt' eccеſſo d'umiltà verſo gli Angeli, e le Anime de Comprenſori, come s'egli foſſe ſchiavo di ciaſcuno di loro in particolare, e ciaſcuno d' eſſi foſſe Dio di Dio medeſimo. Dopo queſt'eſpreſſioni non ſo più che dire, lo ſtupore mi fa cadere dalla mano la penna, e mi fa coraggio a prender l'armi per entrare in queſto Combattimento Spirituale, ſicuro della Vittoria, ſe piace alla bontà di Dio donarmi la ſua grazia, ed il ſuo amore.

Il Frutto del quarto Giorno.

IL frutto di queſto giorno debb' eſſere un fermo proponimento di non operare, ſe non con la maggiore purità d'intenzione, che vi ſarà poſſibile; di rinunziare alla voſtra propria volontà, alla voſtra ſoddisfazione, ed a qualunque ricerca di voi ſteſſo; di non operare in avvenire, che per l'impulſo della volontà di Dio; di non fidarvi mai di voi ſteſſo, e delle ſottigliezze del voſtro amor proprio, e di bene

ſpie-

spiegarvi avanti a Dio indirizzando le vostre intenzioni, osservando perciò la pratica toccata nella terza considerazione del secondo esercizio; d'osservare le regole, che abbiamo prescritte in questo medesimo esercizio per la rettitudine delle vostre intenzioni; di dichiarare una guerra aperta alla vostra volontà sensitiva, e a tutt'i vostri sregolati appetiti, e di combatterli nella maniera accennata nel quarto esercizio; e perchè le vittorie vi si rendano più facili, di rinunziare ancora qualche volta alle cose lecite non necessarie, sempre con direzione, benchè sempre con un santo fervore per imitare vieppiù nostro Signor Gesù Cristo, il quale non ha mai voluto compiacere a se medesimo giusta il testimonio dell' Apostolo. Finalmente bisogna che procuriate a tutto vostro potere di cavare dalla Lezione Spirituale il frutto delizioso dell' amor di Dio, ch'è il più possente, e sicuro ajuto che venir ci possa dal Cielo per trionfar senza pena di tutt'i nostri maggiori nemici, che sono le nostre sregolate passioni.

Fine del quarto Giorno.

QUIN-

QUINTO GIORNO.

D'alcune cautele, che ci sono necessarie in questo Spirituale Combattimento.

ESERCIZIO PRIMO.

Come dobbiamo diportarci, quando la Volontà Superiore sembra vinta dall'Inferiore.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che nei Combattimenti, che occorrono trà queste due Volontà che sono in noi, non di rado succede, che ci sembra, che la Superiore già stia per darsi vinta, imperciocchè non sentiamo in lei un certo volere efficace di resistere gagliardamente ai movimenti dell'Inferiore; ma non perciò bisogna perdersi d'animo, nè tenersi per vinti, e lasciare di far resistenza, poichè siamo sempre vittoriosi e padroni della Tentazione fin' a tanto, ch'evidentemente non veggiamo di avervi acconsentito: imperciocchè, siccome la nostra Volontà superiore non ha bisogno del soccorso degl' inferiori

appe-

appetiti per produrre i ſuoi atti, così non può giammai eſſer coſtretta di loro arrenderſi qualora la combattono, s'ella non lo voglia; avendola Iddio dotata d'una libertà sì perfetta, e d'una tal forza, che ſebbene tutti gli appetiti della parte inferiore, e tutt'i Demonj, e tutto il Mondo inſieme congiurino e s'armino contro di lei combattendola da ogni parte, eſſa può ſempre loro mal grado operare con tutta la libertà, che gli conviene. Allorchè dunque ella è aſſalita con tanto vigore dalla ſuggeſtione dell' Inferiore, o dalla tentazione del Demonio, che ci pare, ella ſia come ſoffoccata, ed oppreſſa dalle loro violenze, biſogna far cuore, e diffenderſi a tutto potere dicendo arditamente, nò, io non cedo punto, non vò in alcun modo acconſentire a ciò, che mi è vietato; E come colui, che è alle preſe col ſuo Nemico ſentendo la ſua Spada impegnata sforzaſi di ſaltare addietro per diſcioglierſi, e per dar nuovi colpi; così noi dobbiamo procurare nel bolore di queſta tenzone di ritirarci un poco con un'atto di diffidenza di noi ſteſſi, riflettendo che noi ſiamo un nulla, e che niente poſſiamo, e poi di lancio con un'atto di Confi-

denza in Dio vibrare un colpo alla tenzazione, ed alla passione nemica, dicendo, Signore ajutatemi; mio Dio siate meco.

Fate gran conto di queste industrie, e di queste istruzioni. Pregate Dio, che fortifichi la vostra Volontà affine di resistere generosamente ai movimenti delle vostre passioni. Proponete di fare con efficacia questi atti di resistenza, affinchè non abbiate alcun motivo di dubitare del consenso della vostra Volontà.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Esponetegli le vostre debolezze, e infermità, e pregatelo di fortificarvi colla sua Grazia.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate un'altra maniera di procedere in questi medesimi Combattimenti, ed è di chiamar l'Intelletto in ajuto della Volontà, quando il nemico ci dà tempo, considerando diverse verità, alla vista delle quali la Volontà prende lena, e s'anima contro i suoi nemici: per esempio, se siamo investiti da qualche persecuzione o da qualche afflizione, e che siamo sì fortemente combattuti dagli assalti dell'impazienza, che

ci veggiamo in procinto di perderci, bisogna procurare di fortificarci con le considerazioni seguenti.

Bisogna considerare, se abbiamo meritato ciò, che soffriamo, o se gli abbiamo data occasione, ben giusto essendo, che sopportiamo pazientemente la ferita, che ci siam fatti colle proprie mani. E se ci pare di non averci per nostra colpa procacciato questo male, rivolger dobbiamo il pensiero sopra i nostri peccati passati, che non abbiam ancora scontati con una vera penitenza, e veggendo, che la bontà di Dio cangia per sua misericordia la pena eterna, o temporale, che era loro dovuta nell'Inferno, o nel Purgatorio, in una tribulazione assai leggiera siccome quella, sotto cui gemmiamo, bisogna ricevere questo cambiamento di pena con piacere, e rendimento di grazie.

Bisogna ancora riflettere, che non si entra in Cielo se non per la porta stretta dei dispreggi, delle afflizioni, e delle sofferenze, e che quand'anche potessimo entrarvi per un altra più facile, la legge d'amore ci obbliga di non desiderarlo, veggendo che il nostro buon Maestro, e con lui i suoi Eletti non vi sono andati se non per un sentiero tutto

feminato di Croci, e tutto intralciato di spine.

Ciò però, che principalmente dobbiamo considerare, e che deve aver più di forza sopra di noi si è la Volontà di Dio, e il suo beneplacito, considerando, che egli ha una ammirabile compiacenza, quando vede, che noi soffriamo qualche cosa volontieri per amor suo, e che combattiamo generosamente le nostre passioni, di maniera che quanto più la cosa ci sembrerà ingiusta o indegna, sia o riguardo alla persona che ci offende, o rapporto al modo, con cui ci offende, e che perciò ella ci sarà più sensibile, e più difficile a sopportare, tanto più saremo graditi a Dio amando, e accarezzando in tutte le cose anche più irragionevoli, ingiuste, e più amare la sua santa Volontà, e la disposizione della sua Providenza sempre adorabile, in cui le cose che sembrano più confuse e disgustose hanno una regola giustissima, e un ordine perfettissimo.

Fate molta stima di queste pratiche, e di questi insegnamenti; procurate di rendervelì famigliari per servirvene nelle occasioni; chiedetene la grazia a nostro Signor Gesù Cristo; accostumatevi

a ri-

a ricevere il tutto dalla sua mano con amore, e rendimento di grazie. Stimate molto le mortificazioni, che vi manderà e ricevetele come favori, e segni dell'amor suo.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Pregatelo di donarvi il suo Spirito facendovi parte della sua Croce, e della sua Passione. Pregatelo di fortificarvi nella sua Grazia per poterlo imitare, e seguire l'esempio, ch' egli vi ha dato.

ESERCIZIO SECONDO.

La maniera di resistere ai moti subitanei delle nostre passioni.

I. Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate come dobbiamo diportarci allora quando non siamo ancora accostumati a rintuzzare, o a soffrire gli assalti di alcune ingiurie, o contradizioni, che ci arrivano all'impensata. Il mezzo più sicuro, e più proprio per accostumarvici, e per liberarcene, si è di procurare a prevedere queste ingiurie, e queste contradizioni, e desiderarle prima, che arrivino, e

poi attenderle con uno spirito preparato a soffrire tutto ciò, che vi può essere di più disgustoso, di più spregevole, e di più strano, conservando sempre nel nostro cuore un'ardente brama di patire. Per ben prevedere queste ingiurie, e queste contradizioni, bisogna considerare il nostro temperamento, la natura e la qualità delle nostre passioni, le persone colle quali dobbiamo trattare, e i luoghi che dobbiamo frequentare; e se in varj incontri ci sopraggiugne qualche cosa non preveduduta, la brama, che abbiamo di patire, ci servirà di scudo ad ogni sorta d'avvenimenti; conciosiachè finchè sarà viva nel nostro cuore una tal brama, non saremo sorpresi giammai da alcuna sorta d'accidenti. Che se, oltre gli ajuti, che ricaveremo da questa preparazione, vogliamo ancora qualche istruzione particolare per armarci contro queste mozioni subitanee e del tutto improvvise, non abbiamo che ad osservare la pratica seguente.

Primieramente, tosto che incominciceremo a sentire il primo assalto dell' ingiuria o della avversità, bisognerà esser fedeli, e risolverci prontamente a farci violenza, alzare il nostro spirito a

Dio

Dio mettendoci avanti gli occhi l'aggradimento, ch'egli ha di vederci in tal maniera esercitati, e credere, ch' egli è un eccesso della sua bontà, che ci manda questa picciola tribolazione, affinchè sopportandola noi con umile rassegnazione al suo Santo volere, il nostro cuore a lui si unisca più strettamente.

In secondo luogo dopo aver considerata la compiacenza che Dio ha, che noi siamo esercitati da questa tribulazione, dobbiamo ritornar in noi stessi, e riprenderci di non esser stati abbastanza pronti ad abbracciarla, dicendo internamente, perchè hai tu della ripugnanza a ricevere questa Croce, che il tuo Padre celeste t' invia come un pegno del suo Amore?

Finalmente bisogna rivolger lo sguardo a un lato di questa medesima Croce dicendo; Oh Croce preparatami dalla divina Providenza, prima ch'io fossi! oh dolcissima Croce, che sì gradita mi sei renduta da quella del divino amore, t'accolgo, e t'abbraccio; io voglio unirmi a te, ed offrirmi così a quello, che colla sua mi ha riscattato. Se accade, che ci sentiamo feriti da qualche colpo d'impazienza, non bisogna

gna perciò tralasciare di fare questi atti il più presto che ci sarà possibile, diportandoci nella stessa maniera, come se ciò non fosse stato, e come se non avessimo ceduto alla nostra debolezza.

Concepite un santo, e generoso desiderio di fare un sacrifizio a Dio di questi primi moti. Bramate d'essere mortificato ed umiliato, e conservate sempre vivo ed ardente questo desiderio nel vostro cuore. Applicatevi alla pratica di questi tre atti, e non tralasciate di farli ancorchè non siate stato a Dio fedele nel fargli il sacrifizio di questi primi moti.

Il Colloquio col vostro S. Angelo. Esponetegli il desiderio, che avete di fare questo sacrifizio a Dio, e d'avere nel vostro cuore un'ardente brama di patire e d'essere umiliato, che non s'estingua giammai. Chiedetegli a quest'effetto il suo ajuto.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che il più sicuro rimedio, che si possa adoprare contro questi primi moti è di sfuggire preventivamente, e con prestezza le occasio-

sioni, o le cagioni del loro nascimento: per cagion d'esempio, se noi amiamo qualche cosa con attacco, e c' accorgiamo di cadere in un' improvvisa alterazione d'animo allorchè incontriamo qualche ostacolo a possederla; l'unico mezzo si è di distaccarcene, e di moderare l'affetto, che le portiamo. Che se questa alterazione proviene da un' avversione, o da odio di qualche persona di sorte che egli sia la cagione, che le menome azioni di lei ci dispiacciano, e ci diano qualche moto ogni qualunque volta o la veggiamo o a lei pensiamo; l'unico rimedio è di vincere questa avversione, e di sforzarci ad amare malgrado la nostra repugnanza questa persona medesima, e di procurar che ci piaccia tutto ciò, ch' ella dice o fa, avvegnachè la sua maniera di parlare, o d'operare ci sembri aspra, e disobbligante.

Fate gran conto di questo insegnamento siccome assai salutare, ed efficace per porre la falce alla radice del vostro amor proprio. Bramate di morire a tutto ciò che non è Dio. Proponete d'amare il vostro prossimo con le sue imperfezioni, e non ostante tutto ciò ch' egli possa avere di più dis-

gustoso, e disobbligante. Risolvetevi ancora d'amarlo fino alla compiacenza per l'amore di Dio.

Il Colloquio col vostro Angelo Custode, che vi ha dato, ed ogni giorno vi da un si raro, ed amnirabile esempio di questo amore nella vostra stessa persona; poichè egli vi ama cotanto non ostante le vostre imperfezioni, e il vostro insopportabile temperamento.

ESERCIZIO TERZO.

Della custodia dei sensi necessarissima in questo Spirituale Combattimento.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che i nostri sensi sono come le porte, per le quali i nostri nemici entrano ordinariamente nelle nostr'Anime, ma che noi dobbiamo procurare di guardarli in maniera, ch' eglino servano per darvi l'ingresso a Dio, acciò vi faccia la sua dimora: perciò bisogna usare una particolar diligenza per tenerli si ben raccolti, e mortificati, che non permettiamo loro di attaccarsi ad altro oggetto, che a Dio, a ciò, che lui risguarda e il suo

ser-

servigio; tutto il rimanente essendo una vana curiosità, che fa entrare per essi in gran numero i nostri Nemici nel nostro Cuore, alcuni de' quali ci attraversano la strada della perfezione per impedirci il passare avanti, e farvi progresso; altri ci spogliano, e ci rubbano quel poco di Virtù e di merito, che abbiamo acquistato; altri ci feriscono senza che noi ce ne avvediamo, quando non stiamo in guardia; e li più perniciosi ci danno il fatal colpo di morte facendoci perdere la grazia di Dio. Per la qual cosa dobbiamo avere una gran cura di custodire incessantemente i nostri sensi, usando una cautela del tutto particolare per farne buon' uso, e non servendocene che per inalzarci a Dio, e per farlo scendere nel nostro cuore.

Tenete in gran conto la custodia dei vostri sensi. Deliberate efficacemente di mortificarli, affinchè per essi nulla entri nella vostr' Anima, che gli possa nuocere. Prendete motivo da tutte le create cose di innalzarvi a Dio. Paventate i danni, che vi sono inevitabili, se non vi sforzate di tener raccolti i vostri sensi.

Il Colloquio con nostro Signor Ge-

sù Cristo. Pregatelo ad insegnarvi questa mortificazione dei sensi.

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate, che per mandar ad effetto un'insegnamento sì importante e sì necessario, bisogna usare le diligenze seguenti. Allorchè saremo obbligati a trattare le Creature, che sono gli oggetti de' nostri sensi, bisognerà ben tosto aprir gli occhi della mente per penetrare per mezzo di questi oggetti visibili fino a Dio invisibile, che in essi risiede, e dà loro l'essere, la vita, e il moto. Bisognerà entrare in noi stessi, e riconoscervi, come in ogn'altra cosa, e per ogni luogo il sovrano Creatore di tutte le cose, e trarre da questa presenza di Dio in noi e nell'altre creature gli affetti, e le pratiche convenevoli. Avendo scoperta nelle creature ragionevoli qualche potenza, qualche sapienza, qualche bontà, qualche bellezza, ed alcune altre perfezioni, le considereremo come altrettanti ruscelli, che nascono e si diramano da questa fonte increata, e quindi prenderemo motivo di sollevarci a Dio, di benedirlo, di lodarlo, di ringraziarlo, di amarlo, e di ammirare le sue per-

perfezioni, godendo e compiacendoci di ciò, ch'egli è in se medesimo e nelle sue Creature. Così quando ci sentiremo allettati dalle diverse bellezze, che risplendono nelle Creature, passeremo subito alla considerazione della Beltà suprema di Dio, e concepiremo un vivo desiderio di vederlo, e di possederlo. Ella è ancora un'industria tal volta più utile, e più sicura, avvegnachè del tutto opposta, in veggendo la beltà delle Creature, discoprirne il maligno spirito appiattato sotto queste apparenze, come un Serpente sotto bei fiori, per infettarci col suo veleno. S. Agostino nota, che il Demonio non s'appaga soltanto di rappresentarci gli oggetti sotto certe apparenze, perchè o li abborriamo e fuggiamo, o ne andiamo in traccia per possederli; ma di più, ch'egli si frammischia e quasi s'incorpora con alcuni di loro, affine di eccitare più ardentemente le nostre passioni alla fuga degli uni, ed alla ricerca degli altri, quindi ell'è più sicura, ed opportuna cosa il distoglier ci da tali oggetti, il rifiutarli, e ringraziare Dio del benefizio, che ci fa nel discoprirci gl'inganni del nostro nemico; oppure quallora ci sentiremo anche per

poco solleticati dai vezzi di queste mortali bellezze, gioverà asconderci prontamente nelle piaghe di Gesù Cristo riflettendo a quanto egli ha sofferto nel suo Sacrato Corpo per farci abborrire i piaceri, che lusingano i nostri sensi. Io credo, che queste pratiche sieno molto più sicure della precedente a motivo della nostra fragilità; quando l'unione, che potremmo avere con Dio, o le sue Divine attrattive non ce ne rendessero capaci.

Risolvete efficacemente di condurvi in tal guisa, e d'usare queste cautele. Detestate la libertà, che data avete ai vostri sensi lasciandoli correr senza alcun ritegno dietro i vani oggetti delle creature. Esaminate quanti peccati avete comessi con questa negligenza, e quindi proponete di bel nuovo d'applicarvi a queste pratiche, e di condurvi con queste diligenze.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo come l'antecedente: pregatelo, che vi faccia la grazia d'esser fedele in queste pratiche.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate in qual maniera dobbiamo diportarci per governare i nostri

ftri fenfi, e farne un fanto ufo nei diverfi accidenti, che ci poffono occorrere; come quando fiamo travagliati da qualche violento dolore, o quando patiamo il freddo, o il caldo, o qualch' altro difagio, bifogna alzar la mente, ed il cuore fino alla Volontà, e beneplacito di Dio, il quale fino ab Eterno ha voluto, che in certo tempo, e in certa occafione, e con certe circoftanze foffriamo quefta pena, e quindi cavarne gli affetti di rendimento di grazie, e di raffegnazione al fuo Santo volere. Bifogna offervare lo fteffo metodo in tutti gli altri incontri, ed accidenti; come quando il vento, o la ftagione ci recano incomodo, o qualora fiamo berfagliati dai turbini, e dalle procelle. A dir corto, bifogna in qualunque cofa effer liberi, e diftaccati da noi medefimi, e conformarci con gioja al beneplacito di Dio. Ecco la volontà del mio Dio, che amo infinitamente; a quefta volontà io debbo conformarmi; ella debb' effere il mio cibo, il mio nutrimento, il mio pafto più deliziofo: fate, Signore, tutto ciò, che vi piacerà della voftra miferabile creatura, e degnatevi difporne come d' una cofa di cui avete perfetto Dominio.

Fate

Fate un particolar conto di questa pratica, e procurate di rendervela famigliare. Accostumatevi a ricevere ogni cosa dalla mano di Dio con rendimento di grazie. Ponete tutta la vostra compiacenza nell'adempiere la sua Volontà, e bramate con un sincero e verace desiderio, ch'ella si compisca in voi. Ditegli sovente: *Sia fatta, o Signore, la vostra volontà in Terra, come in Cielo.*

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo, il quale diceva, che tutte le sue delizie erano di fare la Volontà del suo Padre. Pregatelo a darvi la grazia di poterlo imitare.

CONSIDERAZIONE IV.

Considerate, che per regolare perfettamente i nostri sensi bisogna guardarci dal conversare giammai colle Creature, o dal separarcene per impulso d'amore o d'odio verso di loro, ma pel solo motivo della Volontà di Dio; non le amando, nè odiandole, nè ricercandole, nè fuggendole, se non perchè tale è il di lui beneplacito.

Prendete questa cautela per un grandissimo segreto della Vita Spirituale, e rendetevela famigliare.

Il Colloquio con Gesù Cristo come il precedente.

CONSIDERAZIONE V.

COnsiderate, che queste diligenze, e queste pratiche non debbono esser già un esercizio determinato, a cui sia duopo applicarci come ad una occupazione particolare, ma che basta averle alla mano per servircene al bisogno. Non v'è cosa, che più ritardi il nostro avanzamento nella Vita Spirituale, quanto il caricarci di molti esercizj, avvegnachè buoni; imperciocchè questa varietà d'esercizj non è per lo più, che un'imbarazzo di mente, un'inutile passatempo, e un'alimento, di cui si pasce con avidità il nostro amor proprio.

Notate bene questo insegnamento: deliberate di non attaccarvi a cosa alcuna, fuorchè alla mortificazione delle vostre passioni, all'adempimento della volontà di Dio, conservandovi libero in ogni sorta d'esercizj, per intraprenderli, o lasciarli secondo sarà più a proposito.

Il Colloquio col vostro Angelo Custode. Lasciatevi da lui guidare interamente, e siate fedele in seguitare i suoi lumi, e in ubbidire alle sue inspirazioni. Chiedete a Dio la grazia di discer-

nerli, per difendervi dagl'inganni dello spirito maligno, che si trasforma in Angelo di luce, e che ci fa di sovente intraprendere cose, che servono più a distruggere, che a ben formare il nostro interno; a dissiparci, che a raccoglierci; a staccarci da Dio, che unirci a lui.

ESERCIZIO QUARTO.

De industrie per combattere la negligenza.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che questo vizio della negligenza è uno de' più perniziosi, che possiamo incontrare; imperciocchè non solamente egli impedisce il nostro avanzamento nella perfezione, ma ancora ci lascia in balìa de' nostri nemici. Per evitare la tirannia di sì pernicioso nemico, bisogna usare le seguenti cautele.

Bisogna fuggire le consolazioni terrene, le vane curiosità, le occupazioni superflue, che non appartengono al nostro stato, ed alla nostra perfezione. Dobbiamo sforzarci di rispondere con prontezza, o per meglio dire, con una

gran-

grande presenza di spirito a tutte le buone ispirazioni, ed a tutt'i Comandamenti di Dio, e de' nostri Superiori, eseguendoli al tempo, e nella maniera, che comandano senza frapporvi alcun ritardo; perchè un'indugio tira seco l'altro, ed in fine venendo a concepire dispiacere e rincrescimento di ciò, che dobbiamo fare, lo intralasciamo di poi interamente; e così a poco a poco, e quasi insensibilmente venghiamo a formare l'abito della negligenza, non cercando altro più, che indugj a ciò, che siam tenuti a fare, e lusingandoci col pensiero d'esser in avvenire più diligenti.

Questo vizio non solamente sparge il suo veleno sopra la volontà facendole abborrire l'azione, ma accieca altresì l'intelletto facendogli ostacolo a conoscere quanto sien vani, ed insussistenti li buoni proponimenti, che concepiamo nelle nostre negligenze. Non bisogna adunque soltanto fare con diligenza ciò, a che siamo tenuti, ma bisogna farlo a suo tempo, e con tutta la convenevole perfezione: e conviene notare, che non è già diligenza prevenire il tempo operando più sollecitamente di quello siamo obbligati,

ma

ma ella è piuttosto una fina negligenza, principalmente se lo facciamo in fretta per essere quindi più presto sbrigati, affine di consumare il tempo dovuto a questa occupazione in un'ozioso riposo, a cui tenda il nostro cuore nel mentre che operiamo.

Concepite un santo orrore di questo vizio in riflettendo ai danni inconcepibili, che vi ha recati, e non fate giammai cosa alcuna con soverchia fretta. Deliberate di fargli guerra, come ad un mortale nemico, e di rigettare tutto ciò, che potesse condurvi ad un vizio sì pernicioso. Fate tutto ciò per motivo dell'odio, che dovete a voi medesimi, od ancor meglio, per l'amore della virtù, e principalmente per l'amor di Dio.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Pregatelo di farvi la grazia di tener sempre lontano da voi un vizio sì pregiudiziale al vostro Spirituale avanzamento.

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate i rimedj più efficaci per garantirvi da questo vizio sì contrario alla Vita spirituale.

Primieramente bisogna considerare il va-

valore ed il pregio d'un' opera buona fatta a suo tempo, e con tutta la perfezione dovuta, sopra tutto quand' ella è fatta con una ferma costanza contro la fatica, e contro tutte l'altre difficoltà, che la negligenza vi ci fa apprendere. Questo vizio ci pone avanti gli occhi le difficoltà che accompagnano l' azione, e ci tien nascosto il bene ch' ella racchiude; e perciò dobbiamo instruire la nostr' Anima, e farle conoscere e ben capire, che una sola elevazione di Spirito a Dio, che una picciola azione fatta in suo onore vale più di tutti i tesori della terra, o considerare, che ogni qualunque volta noi facciamo qualche violenza alle nostre passioni, o che ci superiamo in qualche cosa, gli Angioli ci preparano corone in Cielo.

In secondo luogo bisogna rappresentarci, che Dio nega le sue grazie ai neghittosi e negligenti, e loro toglie ancor quello, che loro avea dato, laddove ai diligenti ne dà sempre delle nuove e delle maggiori.

In terzo luogo per vincere l'apprensione della pena, e della difficoltà dobbiamo qualche volta ingannarci noi medesimi, occultandoci questa pena appa-

rente, e facendo in maniera, ch'ella o non ci comparisca punto, oppur ci sembri minore di quello che è, imitando quel buon Religioso, il quale prolungava il suo digiuno fino alla sera differendolo d'ora in ora, non proponendotelo mai sì austero, come avea intenzione di farlo. Lo stesso bisogna osservare, quando abbiamo più cose a fare: allorchè la moltitudine sembra volerci opprimere, non dobbiamo proporcele se non l'una dopo l'altra, e fare ciascheduna di esse come se non ne dovessero succeder altre, ed eseguirle con la maggior perfezione, che ci sarà possibile.

Ma per avvezzarci alla fatica, e rendercela aggradevole, il miglior mezzo, sebbene il più malagevole, è d'andarle incontro, e d'abbracciarla con coraggio quando ci si presenta, e di sopportarla con gioja sino al fine. Certamente con questo mezzo vi ritroviamo il nostro riposo, ed anche del piacere, laddove in suggerendola il solo pensiero ci reca pena, e ci fa apprendere, ch'è troppo difficile la cosa che dobbiam fare, sebbene tutta la difficoltà consista nella nostra immaginazione.

Concepite un Santo desiderio di fa-

re

re tutto ciò, che intraprenderete, con tutta la perfezione possibile. Fate un fermo proponimento di vincere generosamente tutte le difficoltà, che possiate incontrare. Assicuratevi, che la maggior parte delle cose non è difficile che nella nostra immaginazione. Servitevi di questo mezzo d'ingannarvi da voi medesimi nelle cose più ardue, e per le quali avete maggior ripugnanza.

Il Colloquio col vostro buon Angelo, a cui appartiene presentare a Dio tutte le vostre buone operazioni. Pregatelo ad assistervi per farle sì perfettamente, ch'egli abbia motivo di offrirgliele da parte vostra.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate, che qual' ora diamo l'accesso alla negligenza, introduciamo nella nostr' Anima un nemico perpetuo, che le rapisce le grazie Spirituali, e le rubba tutta la sua divozione, e spegne in lei la carità, e il fervore dell'amor santo. La negligenza le serve d'ostacolo all'Orazione; fomenta, ed accende nel suo cuore ogni sorta di cattivi pensieri; vi nodrisce la concupiscenza; vi produce l'amor de' piaceri; le tende insidie, ed inganni per

far-

farle perdere il frutto delle passate fatiche, riducendola ad iscorarsi, e facendola cadere in una profonda malinconia, che le fa intralasciare tutt'i suoi esercizj.

Considerate, che questo vizio della negligenza non solamente dissecca a poco a poco le prime radici, che debbono produrre nella nostr'Anima gli abiti delle virtù; ma distrugge altresì gli abiti già acquistati. Per la qual cosa dobbiamo animarci alla fatica considerando, che quando Iddio ci dona il mattino non ci promette di darci la sera, e così quando ci dà la sera non ci promette il mattino; e impiegare ogni momento della nostra vita secondo il suo beneplacito come se egli fosse l'ultimo: tanto più, che sappiamo di certo, ch'egli ce ne farà rendere un'esattissimo conto. Finalmente dobbiamo essere sì solleciti del nostro avanzamento Spirituale, che dobbiamo aver per perduto quel giorno, in cui non avremo riportate più vittorie di noi medesimi, delle nostre malvagie inclinazioni, e della nostra propria volontà, ancorchè avessimo terminati più affari importantissimi.

Eccitatevi di bel nuovo ad un'odio mor-

mortale contro la negligenza. Animatevi agli atti delle virtù, ed alla pratica d'ogni sorta di buone operazioni, ben veggendo quanto Iddio le apprezzi, e quanto sia liberale in premiarle. Siate avaro del tempo. Eccitate in voi altri affetti a misura, che vi sentirete mossi dalla considerazione presente.

Il Colloquio col vostro S. Angelo secondo gli affetti, e le risoluzioni, che poc'anzi avete concepite. Pregatelo a fortificarvi contro la vostra tepidezza, e d'accendere dentro di voi un santo fervore, che vi renda infaticabili nel travaglio, e invincibili negli ostacoli.

L'Obblazione. Prima d'offerirvi a Dio, rappresentategli la vostra fiachezza, ed impotenza a resistere agli assalti delle vostre passioni, non solamente ai primi loro movimenti, ma ancora agli altri anche minimi. Confermatevi in una sincera e verace diffidenza di voi stessi, e in una perfetta confidenza in Dio e nell'ajuto della sua grazia. In questa disposizione offeritevi a lui con una santa e generosa risoluzione di servirlo, e di usare tutt'i mezzi, che avete ponderati nel primo, e nel secondo esercizio. Offeritegli la mortifi-

cazione de' vostri sensi, e chiedetegli la grazia di governarvi in tal maniera, che nulla per mezzo loro entri nel vostro cuore, che possa nuocergli. Umiliatevi avanti di lui riandando colla mente le vostre passate negligenze. Domandategli la grazia di fare tutte le vostre azioni con tutte le circostanze del tempo, del luogo, e del modo, che gli sarà più grato. Finalmente offritegli un cuore amante della fatica, e di tutto ciò, che vi sarà più difficile.

La Lezione Spirituale per il Quinto Giorno.

Dell' ardente amore verso Gesù Cristo Signor nostro, e della vera divozione ai Misterj della sua vita, e della sua morte, con un' esatta imitazione delle sue virtudi. Altro soccorso importantissimo per ajutarci in questo Spirituale Combattimento.

SAnt' Antonio, uno de' più valenti Capitani, che abbia combattuto sotto le insegne di Gesù Cristo, dopo un numero presso che infinito di battaglie, ed altrettante vittorie ben più illustri e gloriose di quelle d' Alessandro e di

Cesare, e dopo la sperienza quasi d'un secolo, volendo ammaestrare i suoi discepoli in questo Spirituale Combattimento, e trattando con essi dei mezzi per rendervisi invincibili, e per trionfare agevolmente non solamente della carne, e del mondo, ma eziandio di tutte le infernali potenze; diceva loro in tutte le sue conferenze, che erano come consigli di guerra, che teneva con essi (*S. Athan. in Vita S. Anton.*) Credetemi, fratelli, che il Demonio paventa, e teme all' estremo le vigilie, le orazioni, i digiuni, la povertà volontaria, una profonda umiltà, una cordiale compassione delle altrui calamità: ciò però, che gli reca ancor più di timore si è un ardente amore verso Gesù Cristo; egli ne rimane sì spaventato, che un solo segno di Croce gli toglie tutta la sua forza, e lo fa vergognosamente fuggire. Ecco come questo gran Santo parlava a' suoi discepoli. In fatti egli è certo, che il nostro amore a Gesù Cristo è d'una virtù incredibile, e che in tutti gli Esercizj della Vita Spirituale ne v'ha, ne può ritrovarsi scudo miglior di questo, di cui munir ci possiamo contro gli sregolati movimenti delle passioni, e d'onde ricavar si possa

più di vigore, e di costanza per la pratica di tutte le più segnalate virtudi. Quest'amore è un rimedio per ogni sorta di mali, è una sorgente, onde scaturiscono tutti i beni, e tutte le grazie. Se bramiamo acquistare una vera cognizione di Dio, ed una scienza perfetta delle cose eterne; se vogliamo riportare in poco tempo una piena vittoria sopra tutte le nostre passioni, e giugnere al colmo di tutte le virtù; se desideriamo d'entrare in una santa famigliarità, e dimestichezza con Dio, e partecipare delle sue grazie, e de' suoi favori, non abbiamo, che a distaccare il nostro cuore dall'amore delle creature, e applicarlo con ardore all'amore di Gesù Cristo dispregiando tutti gli altri oggetti, che sono fuori di lui. Se finalmente aspiriamo a renderci degni di tutti questi favori, e spirituali vantaggi, non abbiamo, che a meditare i sacrosanti misterj della sua vita, e della sua morte con una singolar divozione, imprimendoli nel nostro cuore con l'amore, ed esprimendoli nel nostro vivere, e nei nostri costumi con una fedele imitazione delle sue virtudi. Questo appunto fece San Bernardo nel principio della sua Conversione, com'egli confessa di se medesimo

fimo fopra la Cantica, ove dice, ch'egli fi fece come un picciol fafcio di mirra dei mifterj della vita, e della morte di noftro Signore, che fempre portava nel cuore; e attefta nel medefimo luogo, che di là traffe tutta la fua forza contro i vizj, tutti i fuoi lumi, tutte le fue cognizioni, e tutto ciò, che acquiftò di grazia, e di virtù per avanzarfi nella perfezione.

Per accendere ne' noftri cuori un'ardente amore verfo Gesù Crifto, e per eccitare in noi una fingolar divozione ai mifterj della fua vita, e della fua morte, bifogna proccurare di comprendere i beni ineftimabili, che accompagnano queft'amore, e quefta divozione. Egli medefimo ci dice in poche parole tutto ciò, che fi può dire dell'importanza di queft' amore (*Joan. 14. v. 4. 22. 23.*): Quello, che mi amerà, farà amato dal mio Padre, e da me ancora sì, e per tal modo, che per una fecreta influenza del noftro amore egli fi troverà fublimato ad una cognizione fperimentale, e ad un gufto ftraordinario delle mie dolcezze, per le quali me gli darò infallibilmente a conofcere dentro il fuo cuore. Or che può mai un' anima defiderar di più grande, e

che non dovremmo fare per meritarci somiglianti favori?

La divozione ai misterj della vita, e della morte di Gesù Cristo è stata l'occupazione di tutti i più gran Santi, e ciò che li ha arricchiti de'tesori inestimabili di tutte le virtù. Io cavo dalle viscere del mio Salvatore, diceva il divoto S. Bernardo, tutto ciò che mi è necessario per sostenere la mia debolezza; imperciocchè queste sono viscere di misericordia, ed io entro in questo santuario per le porte delle sacrate sue piaghe, da cui ne succhio il mele della divozione, e d'onde cavo un balsamo sacrosanto, che m'infonde tutta la mia forza ne'miei combattimenti.

Per accendere quest'amore ne'nostri cuori d'una maniera del tutto maravigliosa, bisogna considerare ciò, che Gesù Cristo è in se stesso, o la perfezione del suo essere. Gesù Cristo è Dio, ed Uomo; come Dio egli è amabile sovra ogni cosa; e come Uomo egli è sì altamente innalzato dall'unione personale del Verbo, che niente v'è dopo Dio cotanto amabile come la sua umanità. In essa unite insieme ritrovansi tutte le quattro sorte di Essere, e di Comunicazione, che Dio può fare fuo-

ri di

ti di se, cioè l'essere naturale, l'essere sovranaturale della grazia, quello della gloria e quello dell'unione ipostatica, o personale del Verbo, che sono tutti fregiati d'una bellezza impareggiabile in Gesù Cristo. Bisogna ponderare la somiglianza, ch'egli ha con noi, essendosi fatto Uomo come noi, per essere da noi amato con maggiore famigliarità, come dice Sant'Agostino. Dobbiamo ancora riflettere all'amore, che egli ci ha portato, che è sì grande ed eccessivo, che ha sorpassate tutte le espressioni, e tutte le idee più belle; poichè tutto ciò, che ce ne hanno detto i Santi, e tutto ciò, che gli Angeli stessi, e per fino i più sublimi Serafini ce ne saprebbono dire, è infinitamente meno di quello, che è. E' da considerarsi ancora con quanti rapporti egli ci dimostra il suo amore: egli è nostro Padre, e noi siamo suoi figliuoli; egli è nostro maestro, e noi siamo suoi discepoli; egli è nostro Redentore, e noi siamo suoi schiavi; egli è nostro Sovrano, e noi siamo suoi vassalli; egli è nostro Sposo, e noi siamo le sue delizie; finalmente egli è il nostro Sagrificatore, e noi siamo le sue vittime viventi, immolate da lui alla

glo-

gloria dell' Eterno suo Padre. Sopra tutto però considerare dobbiamo la scelta, ch' egli ha fatto d' una vita penosa e laboriosa, d' una vita povera e travagliosa, e d' una morte ignominiosa per nostro amore; questo è ciò, che render ce lo dee amabile senza misura: quanto più lo veggo umiliato a mio riguardo, tanto più amabile lo ritrovo diceva il Padre S. Bernardo.

Dopo aver ponderate le ragioni, che ci obbligano ad amarlo, bisogna ricercarne i mezzi. Il più ordinario è di meditare le sue perfezioni, e le sue eccellenze: ma un'altro più efficace si è quello di svellere dal nostro cuore tutti gli altri amori per far luogo a questo, e far di sovente degli atti d'amore verso lui, degli atti d'amore di compiacenza, rallegrandosi e godendo di tutt' i beni, e di tutte le perfezioni, ch' egli possiede; degli atti d' amore di benevolenza, volendo, ch' egli abbia non solamente tutt' i beni che possiede, conciosiacchè questi non posson giammai essergli tolti o accresciuti o sminuiti, essendo essi infiniti, ed esso avendoli come Unico e natural Figliuolo di Dio; ma ancora tutt' i beni, che gli sono dovuti, come la gloria, l' onore,

l'ado-

l'adorazione, la lode, e l'amore, bramando, ch'egli sia glorificato, onorato, adorato, lodato, e amato da tutti: degli atti d'amore operativo, non contentandosi dei desiderj, e di parole, ma ricercando tutte le maniere, e mezzi possibili di proccurar la sua gloria, ed il suo onore, fino a soffrire grandi travagli, e la morte medesima per amor suo; degli atti d'amore tenero, sospirando e languendo dietro a lui, e ardendo d'una vivace brama d'unirsi intimamente a lui; degli atti d'amore di preferenza, preferendolo a tutte le cose del Mondo, dicendo coll'Apostolo (*Philip. 3. v. 7. 8.*): Tutto ciò, che altre volte apprezzai, ora immantinente lo disprezzo, e lo tengo per una cosa vile, ed infame a confronto dell'amore del mio Salvatore Gesù Cristo; degli atti d'amore ossequioso camminando con un filiale timore alla sua santa presenza, e temendo più che la morte l'offenderlo e dispiacergli in qualunque cosa anche menoma; degli atti d'amore dolente, sia per compatir le sue pene, sia per affligerci qualora cadiamo in qualche fallo, o che veggiamo, che non si teme d'offenderlo.

Li contrasegni più certi d'un vero amo-

amore verso Gesù Cristo nostro sovrano benefattore sono adunque la riverenza, il rispetto, la purità d'intenzione, lo zelo della sua gloria, la continua rimembranza di ciò, che ha fatto, e patito per noi; una gioja sensibile, veggendo i frutti delle sue pene, e il suo regno dilatato per tutta la terra sempre più florido; un sommo rammarico delle offese, che gli sono fatte, ma sopra tutto una premura, ed impegno straordinario d'imitare la sua vita, e le sue virtù, fino a rivestirsi di lui medesimo, come dice l'Apostolo (*Rom.* 3. *v.* 54.), il che non possiam fare se non con una perfetta imitazione.

Questo punto è quello, che più importa al nostro dissegno, imperciocchè se in tutte le grandi imprese abbiamo duopo d'un esemplare, colla di cui scorta poterci regolare, molto più bisogno ne abbiamo in questa, che in ogn'altra; poichè si tratta del nostro avanzamento alla perfezione, dal che siamo obbligati a togliere tutto ciò, che in noi ritrovasi d'imperfetto e difettoso, ed a fregiar la nostr'anima cogli abiti delle virtù per renderci in tutto somiglianti a Gesù Cristo.

Seneca lasciò questo consiglio al suo

Lu-

Lucillo (*Ep.* 11.): Bisogna aver qualcheduno, sopra la di cui vita noi regoliamo la nostra. Voi non saprete emendare i vostri difetti senza avere una persona, che vi serva di regola. Sceglietе per tanto un Uomo; la di cui vita, e i di cui ammaestramenti vi sieno ugualmente graditi, e vi tengan sempre avanti gli occhi il suo spirito, e il suo sembiante; prendetelo pel modello della vostra vita e pel censore delle vostre azioni. Lucillo avrebbe bene avuto che fare, e da penare assai per ritrovare in tutto il Mondo quest' uomo, ed anche per formarsene un'idea; ma noi abbiamo questo vantaggio in Gesù Cristo, ch' egli è la nostra regola, e l'esemplare sopra cui noi ci dobbiamo stampare; il che è tanto vero, che tutto il nostro bene dipende dalla conformità, che noi abbiamo con lui, sì in questa, come nell' altra vita. Bisogna, che gli siamo somiglianti in questa vita nella sua umiltà, e nelle sue pene, se vogliamo esser fatti partecipi della sua somiglianza nelle sue grandezze, e nella sua gloria nella vita avvenire.

Questa imitazione ha una proprietà tutta particolare: ella influisce una certa

ta forza, e vigore in coloro, che vi si applicano fedelmente per praticare le virtù in modo eroico, il che fa abbastanza conoscere, di quale importanza ella sia; attesochè ciò, che abbiam detto dell'amor di Gesù, e della divozione ai misterj della sua vita, e della sua morte, si manda ad effetto per questa strada più che per ogni altra cosa, ed egli medesimo vi racchiude tutto ciò che da noi brama, di maniera che non possiamo dimostrargli il nostro amore, nè onorare di più i suoi sacrosanti misterj, che con una perfetta imitazione della sua umiltà, della sua pazienza, della sua ubbidienza, e di tutte l'altre sue virtudi, che ha fatto maravigliosamente risplendere in questi medesimi misterj. Che se alcuno dir volesse d'amare nostro Signor Gesù Cristo senza avere una particolare premura d'imitarlo, direi francamente, ch'egli è un bugiardo, un impostore (*Joan. 2. v. 4.*); imperciocchè se l'amore fa, che l'amante si spogli de' suoi affetti, de' suoi pensieri, delle sue abituazioni per rivestirsi di quelle dell'oggetto amato, come potremo sostenere, che noi amiamo Gesù Cristo, se non rendiamo le nostre operazioni il più che ci sia pos-

possibile somiglianti alle sue, e, se può dirsi, se non ci trasformiamo in lui fino a poter affermar coll' Apostolo: *Io non vivo già, ma egli è Gesù Cristo, che vive in me;* (*Gal. 2. v. 2.*)? Che se l' amore ci fa concepire un' altissima stima delle azioni della persona che amiamo, come del suo discorso, del suo camminare, de' suoi gesti, della sua conversazione, de' suoi andamenti facendo, che quello che ama, vi ritrovi un' estrema compiacenza, e le giudichi perfette, e degne d' essere imitate; egli è certo, che non potremo dare prova più sicura del nostro amore verso Gesù Cristo, e della stima, che facciamo delle sue virtudi, che coll' imitarlo più perfettamente, che da noi si possa. *Quello, che dimora in Gesù Cristo*, dice il prediletto Discepolo, cioè a dire, *quello che si vanta d' amarlo, dee camminare come egli ha camminato, e seguitare con esatezza le sue pedate* (*Joan. 2. v. 6.*). Chi lo seguirà in tal guisa fedelmente, e chi l' amerà in tal maniera, vedrà nascere nel suo cammino gli allori d' una infinità di vittorie, che riporterà di se medesimo, vedrà spuntare i fiori di tutte le più belle virtudi, e gli Angeli lo seguiranno per coglier-

gli, per tefferglìene gloriofe corone, oppur anche egli ftello fe ne fervirà per adornare l'anima fua, e renderla degna di ricevere nuove grazie, e nuovi favori da noſtro Signor Gesù Criſto.

Il Frutto del quinto Giorno.

Il frutto di queſto giorno debb' eſſere: *Primo*, di renderci famigliari tutte le pratiche, che fi contengono in queſti quattro efercizj, affinchè eſſendo ben raſſodati in una fincera diffidenza di voi ſteſſi, e in una perfetta confidenza in Dio, non perdiate mai il coraggio, ma generofamente facciate reſiſtenza ai movimenti del voſtro pravo appetito, fervendovi con deſtrezza della reſiſtenza, e della violenza, ed anche della confiderazione di tutto ciò, che potrà fortificare la voſtra volontà. *Secondo*, di diſtaccarvi da tutti gli oggetti capaci d'irritare le voſtre paſſioni, affine di liberarvi dall' importunità di que'primi moti, che non fervono fe non a turbare la voſtra pace interiore, e che ritardano il voſtro fpirituale avanzamento. *Terzo*, di fare un patto co' voſtri fenfi eſterni, come Giobbe fece co'fuoi occhi, per timore, ch' eſſi non fi pafcano

no degli oggetti, che li solleticano, e che il Demonio per essi non s'insinui nella vostra immaginazione a cagionarvi mille turbolenze, e disturbi. Risolvetevi d'esser attento in custodirli per farli servire alle funzioni dello spirito, acciocchè Dio entri per essi nella vostr' anima. *Quarto*, di concepire un' odio mortale contro la negligenza, e di combattere tutto ciò, che anche per poco conduca a questo vizio. *Quinto*, di concepire dell'amore per la fatica, e per le difficoltè, che d'ordinario accompagnano la virtù, proponendo di castigarvi da voi stessi con qualche mortificazione qual'ora manchiate ad alcuno degl' insegnamenti, che sono stati accennati nel quarto esercizio. *Sesto*, di servirvi delle istruzioni contenute nella Lezione Spirituale, per accendere nella vostr'anima un'ardente amore verso Gesù Cristo, ed una singolar divozione ai misterj della sua vita e morte, con un'esatta imitazione di sue virtudi.

Fine del quinto Giorno.

SESTO GIORNO:

Della risoluzione, e del coraggio, con cui dobbiamo entrare in questo Combattimento Spirituale; e dell'ordine, che dobbiamo tenere. Qual sia il nemico, che abbiamo da combattere il primo; e come assalir dobbiamo il vizio della impurità.

ESERCIZIO PRIMO.

Della maniera con cui abbiamo da combattere le nostre passioni; e dell'ordine, che vi dobbiamo osservare.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che impegnandoci in questo Spirituale Combattimento non dobbiam farlo vilmente e con paura, ma con forza e con intrepido coraggio, il quale non ci mancherà giammai, se lo chiederemo a Dio con una sincera e verace diffidenza di noi stessi, e con una piena confidenza nella sua bontà, e nel soccorso della sua grazia. Per animarvisi, bisogna considerare per una parte l'odio mortale e la rabbia, che i nostri nemici hanno con-

contro di noi, la loro varietà, il loro numero quasi infinito; e dall'altra parte la bontà di Dio verso di noi, l'amore ch'egli ci porta, il soccorso degli Angeli e de'Santi, il quale è infinitamente più possente e più poderoso di tutto ciò, che è dalla parte de'nostri avversarj. Questa considerazione ha impegnate in questo Combattimento le Sante Lucia, Agnese, Agata, Cecilia, e le ha rendute trionfatrici di se medesime, dell'alterigia e vanità del mondo, della prepotenza de'Tiranni, della crudeltà de'carnefici, e della malizia de'Demonj. Per la qual cosa non bisogna mai perdere il coraggio, ancorchè ci sembri, che la forza de'nostri nemici sia grandissima, e che la caduta sia imminente, e che siamo per rilevare grandi ferite, e che il Combattimento sia per durare tutta la nostra vita. Convien supporre come una cosa certissima, che tutte le forze de'nostri nemici sono nelle mani di Dio, per l'onore di cui combattiamo; e che non è in loro potere di nuocerci neppure in un capello del nostro capo, s'egli loro non lo permette; il che non farà giammai, se la nostra codardia, e ingratitudine non ve l'obbligheranno: e siccome

me egli ci ama all'estremo, ed è egli stesso, che c'impegna in questo combattimento, non permetterà, che vi restiamo ingannati e vinti. Per lo contrario egli combatterà per noi, e farà cadere, e sottometterà ai nostri piedi i nemici, quando lo giudicherà opportuno; e benchè egli tardi a ciò fare, non dobbiamo però mai scorarci, perchè ciò sarà sempre per nostro maggior vantaggio, quand'anche aspettasse fino all' ultimo momento di nostra vita. Combattiamo adunque coraggiosamente, e avvegnachè fossimo tutti coperti di ferite, non ci smarriamo, nè lasciamo le armi giammai: sopra tutto guardiamoci dal prender la fuga, imperciocchè siamo talmente impegnati in questo combattimento per la nostra condizione, che non lo possiamo scansare, nè ricusar di combattere, il che sarebbe un darsi per vinto, e ci farebbe preda de' nostri nemici, coi quali egli è del tutto impossibile d'avere nè pace, nè tregua, non solamente perchè sono irreconciliabili a cagione dell'odio mortale che hanno contro di noi, ma ancora perchè così ha ordinato Iddio.

Animatevi ad un Combattimento sì vantaggioso: sbandite dal vostro cuore

ogni

ogni timore e codardia : Un gran coraggio ſi tien per graziato dal ſuo Capitano, quallor lo cimenta a perigliofe azioni. Ringraziate Dio delle occaſioni, che avete di ſoſtenere quaſi ad ogni momento qualche inſigne battaglia, che può tirare ſopra di voi le ammirazioni di tutta la Corte Celeſte. Aumentate la voſtra confidenza, avendo tanti ajuti, e sì grandi vantaggi dalla voſtra parte. Diffidate di voi ſteſſi.

Il Colloquio con noſtro Signor Gesù Criſto, la Vergine Santa, e il voſtro buon Angelo Cuſtode; dai quali dovete attendere un particolare ajuto in tutti i voſtri Combattimenti.

CONSIDERAZIONE II.

CONſiderate, che quand'anche poteſſimo ſfuggir di combattere arrolandoci al partito de' noſtri nemici per ſeguire la vanità e le delizie di queſta mortal vita, avremmo la vergogna d'eſſere fuggitivi, e non perciò ſaremmo eſenti dalla pena e dal travaglio, ed avremmo pure a ſuperare delle più grandi difficoltà, ed a ſoffrire degli aſſalti, che ſarebbono ſenza paragone più acerbi e più diſguſtoſi di tutte le violenze, che ci biſogna fare contro le noſtre paſ-

ſioni per l'amore di Dio e della virtù: e tutto ciò ſenz' altro frutto, che di qualche diletto effimero e paſſaggiero, ſeguitato poi dalla noſtra rovina. Non è ella dunque una maſſima follia, voler anteporre un travaglio incomparabilmente più duro ed inſoffribile, che ſeco tragge la noſtra eterna dannazione e rovina, ad un' altro molto minore, che ha per premio la vita, e l'eterna gloria?

Convinti eſſendo da queſta conſiderazione prendiamo una generale riſoluzione di combattere le noſtre paſſioni, di metterle ſotto a' piedi, e con eſſe i Demonj, che ſe ne ſervono per trionfare delle noſtr' Anime. Queſti ſono nemici, da' quali non poſſono reſtar vinti ſe non i codardi. Che ſe il Signore non ci concede la vittoria così preſto come noi la bramiamo, non ci perdiamo punto d'animo, ma perſeguitiamo ſempre i noſtri nemici con animo più franco e riſoluto nella fiducia che dobbiamo avere, che Dio con la ſua potenza, e colla ſua bontà ordina ſempre a profitto de' ſuoi Servi le coſe, che loro ſembrano le più contrarie. Per la qual coſa ſe vedremo tal volta la noſtra vittoria un poco incerta e vacilante aſſicuriamoci pure, che ciò è, o per guarire la noſtra alterigia

con questa umiliazione; o per rassodare con questa prova la nostra virtù; o per instruire la nostra fede coll' esperienza, che abbiamo nelle nostre cadute delle insidie ed inganni de' nostri nemici; o finalmente per qualch' altro motivo, che senza dubbio ci è vantaggioso, ma che Dio presentemente ci tiene nascosto pel maggior nostro bene, e per la sua maggior gloria.

Inferite da queste considerazioni un motivo efficacissimo per risolvervi a combattere generosamente contro le vostre passioni, e contro tutto ciò, che si opporrà al disegno, che avete d' aspirare alla perfezione. Sbandite dal vostro cuore ogni timore, e codardia. Risolvetevi d' essere santamente crudele con voi stesso; poichè in somiglianti incontri ella è una spezie di pietà il diportarsi così. Non perdete mai il coraggio, avegnachè tal volta vi sentiate oppresso: finchè non acconsentirete, sarete sempre vittorioso.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo, acciò vi confermi nelle vostre risoluzioni, e sia egli con voi ne' vostri Combattimenti.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate l' ordine che dobbiamo tenere nel combattere le nostre malvagie inclinazioni. Primieramente bisogna penetrare nel nostro interno il più che ci sarà possibile, per procurare di conoscere quale sia la passione, che più ci predomina, considerando, quali sieno i pensieri, gl'affetti, che questa passione eccita nella nostr' Anima; e dopo averla scoperta, e scoperti i suoi cattivi effetti, bisogna indirizzare contro di essa tutt'i nostri sforzi, e non aver mai nè pace nè tregua con sì dannoso nemico, finchè non l'abbiamo interamente abbattuto, e vinto.

In fatti, subito che ci saremo risvegliati dal sonno e aperti avremo gli occhi per vedere il giorno, immaginarci dobbiamo d'esser in un campo chiuso con questa necessità o di combattere, o di vergognosamente morire. Bisogna figurarci di veder il nemico, vale a dire, la passione che vogliamo combattere, sempre pronta a darci qualche colpo mortale. Bisogna altresì immaginarci di vedere al nostro fianco il Salvatore delle nostr' anime con la sua Santissima Madre, e S. Giuseppe, e i

San-

Santi Protettori con molte schiere d' Angeli, e spezialmente il nostro Angelo Custode; e dalla parte del nostro nemico, che è la passione che vogliamo combattere, il Principe delle tenebre con un drappello di Spiriti maligni ad alzare questa passione, o a sedurci affinchè gli crediamo, e ci lasciam vincere dalle sue lusinghe, e dai loro inganni.

In tal maniera istruiti cominciar dobbiamo a combattere con le armi della diffidenza di noi stessi, e della confidenza in Dio, dell'Orazione, della resistenza, e della violenza, e provocare questa malvagia inclinazione che ci siamo proposti di combattere, mettendola a confronto ora con la resistenza e la violenza, ora con lo sdegno e l'odio fino ad abborrirla, e finalmente con gli atti della virtù che l'è opposta, scagliandole contro di quando in quando dei pesanti colpi per ucciderla; e tutto ciò solamente per piacere a nostro Signor Gesù Cristo, alla di cui presenza combattiamo per la sua maggior gloria. Apprezzate molto questi insegnamenti, proponete d'esser fedele in osservarli, e ringraziate Dio dei lumi, che vi ha conceduti per ben condur-

vi in questo Spirituale Combattimento.

Il Colloquio col vostro buon' Angelo, siccome quello, che vi è stato dato per assistervi in tutte le vostre battaglie. Strignete con esso lui una Santa alleanza, affinch'egli sia sempre con voi; chiedetegli i suoi lumi per iscoprire gl'inganni de' vostri nemici.

ESERCIZIO SECONDO.

Del primo nemico, che dobbiamo combattere, ch' è il nostro amor proprio.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

CONsiderate, che per riportare in poco tempo e con facilità un'intera vittoria di noi medesimi e di tutte le nostre passioni, e per liberarci dalla loro tirannia, bisogna primieramente applicarci a combattere il nostro amor proprio, e non cessare di fargli guerra, finchè non l'abbiamo interamente sottomesso. Se trascuriamo questo nemico domestico, le nostre vittorie saranno difficili ed imperfette, molto rare e poco sicure, e non faremo mai alcun progresso: laddove mortificato essen-

ſendo l'amor proprio , tutte le noſtre paſſioni lo ſaranno ancor' eſſe ben toſto; conciosiachè eſſe tutte derivano da queſt' amore come dalla loro vera ſorgente. Queſt' amore è come la radice di tutte le paſſioni, e tutte le ſoſtiene come la radice i ſuoi rami; e la ragione ſi è, che dove regna l'amore diſordinato d'alcuna coſa , vi ſi ſcorge altresì l'odio del ſuo contrario , e per conſeguenza la brama d' averla , il timore di perderla, la gioja quand'è preſente, la triſtezza quand' è ſvanita , l' anſietà quando ſi vede in qualche pericolo, la collera quando alcuno l' offende, finalmente tutto il movimento dell' altre paſſioni ſegue la traccia di queſto, che le conduce. Noi non bramiamo, nè ci compiacciamo d' alcuna coſa, ſe non in quanto l' amiamo ; e non odiamo nè fuggiamo alcun' oggetto, ſe non in quanto ci offende o nuoce a ciò che amiamo: noi non riponghiamo la noſtra ſperanza, che nel bene da noi bramato; e non ci abbandoniamo alla diſperazione ſe non allorchè le difficoltà di poſſedere ciò, che amiamo, ci ſembrano inſuperabili: e così veggiamo chiaramente, che l'amor proprio è la ſorgente di tutte le noſtre paſſioni ,

ed

ed il principio di tutti i nostri disordini. Quest' amore è sì pernicioso, che non v' è stato giammai infortunio o in Cielo o in Terra, di cui egli non sia stata la cagione; ed ancora in oggi, se fosse possibile a questa micidiale passione d' entrare in Cielo, essa ben tosto cangiarebbe quella Celeste Gerusalemme in una Babilonia di confusione. Da ciò inferiamo qual debba essere il danno, che un nemico sì pericoloso produce nelle nostr' Anime. Leviamo l' amor proprio dal Mondo, dice S. Bernardo, e le porte dell' Inferno saranno chiuse al medesimo istante: scacciamolo dalla nostr' Anima, e i nostri nemici saranno ben tosto debellati, e vinti.

Concepite un' odio mortale contro questo perniziosо amor di voi stesso. Abborrite i danni inconcepibili, ch' egli v' ha cagionati fin' ora. Proponete di fargli guerra tutto il tempo di vostra vita.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Trattate cordialmente con lui d' una sì santa risoluzione, e pregatelo a fortificarvi colla sua grazia, e col suo Spirito per eseguirla.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

COnfiderate ciò, che bifogna fare per conofcere il noftro amor proprio; imperciocchè prende egli ogni forta di forme, e fi travefte in mille maniere, e tal volta afcondefi con tanta deftrezza, che i più fpirituali ne rimangono ingannati. Adunque per difcernerlo, in qualunque maniera egli ci affalga, bifogna offervare la feguente regola. Egli è duopo confiderare attentamente da qual paffione fia preoccupata la noftra volontà, conciofiachè effa non è mai fenz' alcuna, che la predomini; e conofciuto ciò, ch' ella ami o che defideri, dobbiamo efaminare, fe ciò che ama o defidera, fia accompagnato dalla virtù, e conforme ai Commandamenti di Dio. Se ella tripudia, o fi affligge, bifogna riflettere, fe ciò è per l' amore di alcuna cofa, che Dio vuole; oppure per qualche attacco ch' ella abbia a qualche Creatura, non già per veruna neceffità nè perchè ciò fia il volere di Dio, ma per lo fuo proprio intereffe, e per la fua foddisfazione: imperciocchè fe quefto n' è il motivo, egli è evidente, che l' amor proprio è l' autore principale di tutti quefti movimenti. Che fe gli affet-

ti della nostra volontà sono per la virtù e per le cose, che riguardano la volontà di Dio, bisogna di più considerare, s' ella si occupa in questi affetti perchè mossa e spinta dalla volontà del medesimo Iddio, oppure da qualche motivo di compiacenza; perchè di sovente addiviene, che molti, portati non so da qual capriccio, s'applicano a diverse sorte d'opere buone, all' orazione, ai digiuni, alla frequenza de Sacramenti, e ad altre simili cose. Ciò si può conoscere in due maniere; una, coll'osservare se nelle occasioni la nostra volontà s'applica con indifferenza a qualunque sorta d'opere buone; l'altra, se quando vi si frappongono e nascono impedimenti ed ostacoli, essa si cruccia, s'inquieta, e si turba, oppure se ella si compiace soverchiamente, quando le cose le vanno a seconda del suo genio. Se ella opera come mossa dalla volontà di Dio, bisogna altresì riflettere al fine per cui opera; perchè, se il fine non è altro che il divin beneplacito, va bene; ma non però in maniera, che ce-ne possiamo assicurare a pieno: Tanto è astuto, e occulto l' amore di noi stessi nelle nostre opere buone, e virtuose azioni! laonde dob-

bia-

biamo sempre temere, e sospettare d'una cosa cotanto difficile a conoscersi. La più sicura si è, che dopo tutte le nostre migliori azioni con una profonda umiltà ci percuotiamo il petto pregando Iddio, che ci perdoni, e ci liberi dall'amor di noi stessi dicendo col Publicano: *Mio Dio perdonate a questo povero peccatore* (*Luc. 12. v. 13.*).

Fate gran conto di questi insegnamenti, e rendeteveli famigliari. Deliberate d'esser fedele in osservarli, e obbligatevi a qualche mortificazione, quando li trasgrediate.

Il Colloquio con lo Spirito Santo, senza di cui non potrete mai discernere gl'inganni, e le astuzie dell'amor proprio, nè guardarvi dal suo veleno.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate li mezzi più efficaci per vincere, e domare un nemico sì pernicioso, come quello di cui parliamo. Il primo è l'orazione: il secondo la purità d'intenzione, dirigendola bene non solamente nel principio, ma altresì nel progresso delle nostre operazioni, e facendo sovente degli atti di negazione di qualunque ricerca di noi stessi, e della propria soddisfazione. Il

ter-

terzo è di considerare quanto la nostra volontà sia attaccata a ciò, che ama; che pretenda ella mai con questo attacco ed affetto, e quali sieno le qualità dell'oggetto che ama. A vero dire e senza adularsi, s'ell'è la beltà, o la bontà, se il piacere, o l'utilità, o l'onore; allora alzar dobbiamo la nostra mente a Dio, e dire fra noi a noi stessi: qual più perfetta bellezza, e bontà può mai ritrovarsi di quella di Dio, ch'è la fonte d'ogni bene, e d'ogni perfezione? e qual cosa mai vi può essere più utile, più dilettevole, più decorosa, ed onorevole dell'amare Iddio? poichè l'Uomo in amandolo si trasforma in lui medesimo, e in lui deliziandosi lo possiede, e diviene un medesimo Spirito con esso lui. Finalmente bisogna ponderare, che noi dobbiamo a Dio solo tutto il nostro amore, perch'egli ci ha creati, egli ci ha redenti, egli ci ha obbligati, e ci obbliga tutto giorno con un'infinità di sempre novi benefizj; di maniera che in tutta la estensione del nostro amore non abbiamo con che soddisfare alla menoma delle obbligazioni, che a lui dobbiamo. Lo stesso dobbiam fare per indurre il nostro cuore a non odiare che

il

il peccato, e tutto ciò, che ad esso conduce. Da queste due passioni, amore, ed odio, nascono tutte le più belle, ed importanti occasioni per segnalarci in questo Spirituale Combattimento, e per trionfare del nostro amor proprio, e di tutte le nostre malvagie inclinazioni.

Concepite una grande stima di queste instruzioni, e rendetevele famigliari. Proponete d'esser fedele in servirvene. Obbligatevi a qualche mortificazione quando vi mancherete.

Il Colloquio col vostro Santo Angelo. Pregatelo ad assistervi co' suoi lumi, e colle sue inspirazioni, e ad essere sempre con voi come il vostro più fedel Direttore.

ESERCIZIO TERZO.

Dell' odio di noi stessi, ch' è il mezzo più efficace per mortificare il nostro amor proprio.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che noi abbiam duopo di tutta la nostra industria per mortificare il nostro amor proprio, e porre nelle nostr' Anime in luogo di lui

un

un Santo odio di noi ſteſſi, della noſtra carne, e dei noſtri appetiti. Queſt' odio in due coſe principalmente conſiſte. La prima in rifiutare, fuggire, ed abborrire tutto ciò, ch'è naturalmente gradito, e dilettevole. La ſeconda in deſiderare, ricercare, ed amare tutto ciò, ch'è naturalmente amaro, auſtero, diſpiacevole, ed afflittivo. Per la prima biſogna fare un fermo, e ſodo proponimento di non bramare, nè accettare per noi nulla di aggradevole di quanto deſideriamo naturalmente, ſe non ciò che non poſſiamo evitare di deſiderare, e ciò che non poſſiamo rifiutare ſenza offeſa di Dio, o per lo meno ſenza incorrer la taccia d' una ſciocca e ſtupida divozione e pietà, come ſono gli alimenti, le veſtimenta, il dormire, e tutte l'altre coſe neceſſarie. Biſogna però procurare di prenderle con qualche ritroſia, e diſpiacere, conſiderando che i noſtri peccati ci obbligano di non averne alcuna compiacenza, ſe non in quanto ella è la volontà di Dio, il qual vuole, che uſiamo di queſte coſe alla neceſſità. In fatti poſſiamo deſiderarle e riceverle, purchè ciò ſia nella maniera ordinata da Dio, ſenza però luſingarci,

ed

ed ingannarci; concioſiachè il volere di Dio ſi è, che le accettiamo in una certa qualità, e quantità giuſta, e convenevole al noſtro biſogno. In quantità; prendendo ciò, che ci è neceſſario per mantenerci in forze, e in buona diſpoſizione per potere eſercitare tutte le noſtre funzioni sì ſpirituali, come corporali con queſta moderazione però di prenderne più toſto meno che ſoverchio; eſſendo certo, che la natura ſi contenta di poco, laddove la ſenſualità è inſaziabile. In qualità; procurando di rifiutare quanto è poſſibile tutto ciò, che può ſolleticare la noſtra ſenſualità, il noſtro guſto, e il noſtro appetito, eccetto che allora, quando ſia duopo ajutare la noſtra fiacchezza: uſando però in tutto una ſanta, e ragionevole diſcrezione. S. Bonaventura dice ſopra queſto ſoggetto, che l'eſperienza congiunta ad una buona volontà c' iſtruiſcono abbaſtanza ſopra di ciò: avvegnachè ſia ſempre meglio di nulla oprare ſenza il conſiglio di coloro, che ci governano.

Per la ſeconda coſa, in cui conſiſte queſto Sant'Odio di noi ſteſſi, biſogna altresì fare un coſtante proponimento di deſiderare, di volere, e di accettare tutti i

ti i travagli, tutti i disgusti, tutti i dispiaceri, tutti i dispregi, e tutte le umiliazioni, che ci possono avvenire, purchè ciò non sia contro la volontà di Dio, o con discapito spirituale, o corporale. E' necessario in tutte le cose usare una gran prudenza, e servirsi di persone dotte, e sperimentate, che abbiano lo Spirito di discrezione per ajutarci col loro consiglio; imperciocchè noi dobbiam esser in continuo timore d'esser ingannati sotto l'apparenza del bene. Di più quando effettivamente saremo disprezzati, od oppressi dall'indiscretezza, o dalla cattiva volontà di alcuno; bisogna, che ne godiamo, e lo riceviamo come un singolar benefizio di Dio, e che amiamo cordialmente coloro, che ci perseguitano e ci disprezzano, che preghiamo Dio per essi, e che li consideriamo come i nostri migliori Amici. Per addestrarci più facilmente in questa pratica, non bisogna subito porsi davanti agli occhi l'ingiuria, o la persecuzione facendo ogni sforzo per rendercela aggradevole; perchè il volerla accettare tutta ad un colpo, quand'ella si presenta o è ben vicina, sarebbe troppo difficile, quando non fossimo già prevenuti dalla grazia dello Spirito Santo: quin-

di bisogna regolarsi nella maniera seguente. Se avvenga, che ci sia fatta qualche grande ingiuria, o che ci veggiamo assaliti da qualche persecuzione sul timore, che la parte superiore non soccomba, mentre che la Ragione non è sempre bastevolmente valevole a trattenerla sotto il suo dominio, e che il Demonio non lascia d'avvalersi del suo tempo per investirci con qualche assalto straordinario; bisogna procurare di farci violenza per allontanare, e bandire dalla nostra mente per qualche tempo la rimembranza di questa ingiuria, o di questa persecuzione; e in questo frattempo dobbiamo considerare i Tesori infiniti della grazia, e del merito a noi occulti, eccitando la nostra Volontà a bramarli; E quando ci sentiremo animati da un sì santo, e generoso desiderio, potremo rivolgere il nostro pensiero a questa ingiuria o persecuzione, considerandola come un mezzo necessario per acquistare questi Tesori inestimabili, e quinci poi ci determinaremo coraggiosamente ad accettarli non solamente senza ripugnanza, ma ancora con gioja, ed allegrezza di spirito, e principalmente con rendimento di grazie.

Concepite un'alta stima di questi ammae-

maestramenti. Desiderate di farne uso, e di praticarli fedelmente. Chiedete a Dio questa virtù Eroica, il santo odio di voi stessi: chiedetela a Gesù Cristo, che ci ha scoperto sì divinamente il suo pregio, e il bisogno, che ne abbiamo.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Pregatelo, che v'inspiri questa virtù, che è la micidiale di tutti i vizj.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che per acquistare questo sant' Odio di noi stessi bisogna esercitarci, in perseguitare incessantemente gl' innumerabili movimenti de' nostri sregolati appetiti, i quali c' assalgono di continuo. Fa di mestieri considerare con molta attenzione se le cose, che bramiamo, sieno conformi, o contrarie alla Volontà di Dio: se conosciamo, che gli sono contrarie, bisogna rigettarle, e non volerle in alcun modo, ancorchè elleno sieno gradite, e dilettevoli a' nostri sensi; e se veggiamo, che gli sieno conformi, bisogna abbracciarle avegnachè ci rechino disgusto, e dispiacere, o che vi sentiamo della ripugnanza.

Concepite un odio irreconciliabile contro i vostri appetiti, e sregolati movi-

vimenti. Bramate di generosamente abbracciare tutto ciò, che sarà loro più contrario: applicatevi costantemente a ciò per un motivo d'amore verso Dio, e perchè egli è certo, che voi farete in ciò una cosa, che gli sarà graditissima.

Il Colloquio con Gesù Cristo. Esponetegli il vostro disegno, e la vostra risoluzione, e nello stesso tempo scopritegli la vostra impotenza ad eseguirlo senza il soccorso della sua grazia. Domandategli questo soccorso con un cuore tutto pieno di confidenza nella sua Bontà.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate le ragioni, per cui dobbiamo odiare noi stessi. La prima, perchè Gesù Cristo ci ha insegnato, che non si può essere suo Discepolo senza odiare se stesso. La seconda, perchè tutto il male, e tutta la debolezza, che in noi ritrovasi, non deriva se non dal non odiare noi abbastanza. La terza, perchè essendo stati ribelli a Dio, egli è ben giusto e ragionevole, che procuriamo di dargli qualche soddisfazione quanto la nostra debolezza il permette, il che non possiamo far meglio, che con la pratica di quest' Eroica Virtù.

La quarta, affinchè la nostr'Anima essendo vuota d'amor proprio, Dio la riempia della sua Santa dilezione; imperciocchè questa bontà infinita veggendo il nostro cuore vuoto di questo disordinato affetto, lo riempierà subito di se medesimo, e del suo amore: e questa è la più forte ragione, che ci obbliga ad aver in odio tutt'i nostri sregolati appetiti, acciochè regni in noi l'amor santo di Dio; e perchè la nostra fiacchezza, e codardia non ci permettono di trattarci da noi medesimi troppo aspramente, dobbiamo bramare, ed esser contenti d'essere maltrattati ed ingiuriati dagli altri; atteso che l'umiliazione, la persecuzione, e la privazione delle cose a noi più care sono come una fornace ardente, in cui la nostr'Anima è purgata dalla corruzione dell'amor proprio, che la infetta, e la rende inabile a tutti gli atti di virtù.

Ricavate da queste ragioni una risoluzione generosa d'applicarvi con tutto l'impegno, che vi sarà possibile, all'acquisto di questo sant'Odio di voi stesso. Proponete di fare continuamente la guerra al vostro amor proprio con la pratica di questa santa virtù, che farà regnare in voi l'amor di Dio.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo, come il precedente. Continuate a pregarlo d'accordarvi la grazia, che gli chiedete, e scongiuratelo per i meriti infiniti del suo prezioso Sangue, e della sua morte, di approfittarvi de' suoi consigli, e di odiarvi sì perfettamente, che meritiate d'essere nel numero de suoi Discepoli.

ESERCIZIO QUARTO.

Della diversa maniera con cui bisogna combattere il vizio dell'Impurità.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che bisogna combattere il vizio dell'impurità d'una maniera del tutto particolare, e che per farlo con ordine bisogna aver riguardo a tre tempi: avanti che siamo tentati; quando siamo tentati; e dopo la tentazione. Prima che siamo tentati non bisogna combattere contro questo vizio, ma contro tutto ciò, che lo eccita, e lo risveglia; bisogna fuggire ogni sorta di conversazioni pericolose, e da quelle, che non potremo evitare; togliere tutte le azioni, e tutte le parole d'adu-

lazione, di vanità, e di compiacenza, non vi dimorando se non quanto la necessità lo richiede, colla maggiore riserva che ci sarà possibile, e con una gravità moderata; e se si debba conversare con Donne, usar delle parole più tosto secche che affettate, sempre però modestamente, e con discrezione, e civiltà.

Dobbiamo guardarci bene dal non fidarci ancorchè da più anni non risentiamo punto gli stimoli della carne; imperciocchè questa infame inclinazione ha questo di singolare, che, ciò che non fa in lungo spazio di tempo, l'ottiene tal volta in un ora. Ordina ella i suoi attacchi in segreto, e i suoi colpi sono tanto più perniziosi, e inevitabili, quanto più sono improvvisi, e meno preveduti. Di sovente v'è più da temere nella frequenza, che si continua sotto pretesto di cose lecite e permesse, come di parentela, di complimento, ed anche di qualche Virtù, che tal volta ci figuriamo, avegnachè con troppo debole fondamento, essere nella persona con cui conversiamo, perche il piacere si framischia con l'affetto, che ci sembra buono, e insinua insensibilmente il suo veleno fino al più

inti-

intimo dell' Anima, offuscando talmente la ragione, ch'ella incomincia a non apprendere quasi più le cose più pericolose, come gli sguardi amorosi, le parole melate, e graziose dall'una, e dall'altra parte, il piacere reciproco della conversazione, e molt'altre cose, le quali sensibilmente ci conducono ad una tentazione gagliarda, e difficile a superarsi, e tal volta, che ci fa perdere non solamente il timore del mondo, ma ancora quello di Dio per precipitarci nella nostra rovina.

Bisogna fuggir l'ozio, e tenerci sempre occupati in azione, e attenti a' pensieri di cose, che sieno conformi al nostro stato, ed alla nostra professione. Bisogna esser pieghevoli all' ubbidienza, e rispettosi verso i nostri sovrani, e Superiori, eseguendo senza rimbrotti, e senza ripugnanza tutto ciò, che ci comandano, facendo più di buona voglia quelle cose, che più ci umiliano, e che sono più contrarie alla nostra naturale inclinazione, imperciocchè esse mortificano il nostro amor proprio. Quello, che si sottometterà in tal guisa per l'amore di Dio, riceverà una grazia particolare per sottomettere

tutti i suoi appetiti sregolati alla ragione, e la carne allo Spirito.

Bisogna guardarci di fare giammai alcun giudizio temerario di chi che sia, sopra tutto in materia d'impurità. E se qualcuno vi cade in maniera, che non possiamo nè ignorarlo, nè coprirlo, nè scusarlo, bisogna compatirlo, e averne dispiacere, nè perciò trattar lo dobbiamo con isdegno, o con disprezzo; ma piuttosto cavare dalla sua caduta il frutto d'una sincera Umiltà confondendoci da noi medesimi, e riempiendoci d'un timor salutare sul riflesso della nostra debolezza, ricorrendo a Dio coll' Orazione e facendo una ferma risoluzione di fuggire le occasioni pericolose più che mai; imperciocchè se noi siam facili a condannare gli altri, Dio permetterà, che cadiamo in un somigliEvole fallo per punire la nostra alterigia. Che se non cadiamo, e perseveriamo in questa severità, abbiamo gran motivo di dubitare del nostro stato presente, e di temere di non essere avanti a Dio in quella disposizione, ch'egli desidera, poichè noi manchiamo di compatimento per le debolezze altrui.

Finalmente bisogna fuggire tutto ciò, che

che solletica i nostri sensi, avvegnachè in cose permesse, come la mollezza de' vestimenti, la curiosità e vaghezza degli arredi, la delicatezza de' cibi e bevande; imperciocchè tutte queste cose ed altre somiglianti ci fanno amare il piacere, il quale poi ci rende più deboli per resistere alle tentazioni. Non bisogna ancora compiacersi nelle Consolazioni spirituali, e quando ci ritroviamo in una grande abbondanza di dolcezze, ed interne consolazioni, non dobbiamo punto adattarvici, e molto meno persuaderci d'essere nè più avanzati, nè più forti contro i nostri sregolati appetiti, quantunque ci sembri di risguardarli con odio, ed anche con orrore. Se ci lusinghiamo in tal guisa, e ci fidiamo anche per poco di noi stessi, caderemo assai facilmente, e le nostre cadute saranno tanto più pericolose quanto più saranno dall'alto.

Ringraziate Dio di questi lumi. Risolvetevi d'esser fedele, ed esatto in servirvene. Concepite un sommo abborrimento al vizio dell'impurità. Proponete efficacemente d'osservare tutto ciò, che vi servirà per liberarvi dal suo tirannico giogo, ed anche dalla menoma inquietudine, che potesse avvenirvi

vi dalla ſua parte: ed allorchè mancherete ad alcuna di queſte pratiche, caſtigatevi da voi ſteſſo con qualche penitenza, e mortificazione.

Il Colloquio con la Santa Vergine. Trattate con lei del diſſegno, che avete d'amare la purità, e di conſervarvi ſenza lordura sì nel corpo, come nell' Anima: Implorate per ciò la di lei aſſiſtenza; Siate umile, e ſarete caſto.

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate come convien diportarſi nel tempo della tentazione. Per ciò che riſguarda il tempo, in cui ſiamo realmente tentati, biſogna conſiderare ſe la tentazione procede da una cagione eſtrinſeca, oppure interna. Per cagione eſtrinſeca intendo la curioſitè degli occhi, e delle orecchie, la politezza troppo affettata, e la mollezza troppo ſtudiata del veſtire, le converſazioni, gl'inutili trattenimenti, e le altre cóſe, che ſervon di mantice a queſto vizio. I rimedj alle medeſime ſono l'oneſtà, la modeſtia, la compoſtezza, e principalmente la fuga, e l'allontanamento dal vedere, dall'udire, e dal frequentare tutte le perſone, che poſſono portarci a queſto vizio.

La

La causa interna procede dalla vivacità del corpo, o dalla qualità dei pensieri, ai quali diamo l'ingresso nel nostro cuore colle nostre cattive abituazioni, o colla nostra imprudenza, o per suggestione del Demonio. Il Corpo si castiga co' digiuni, con le discipline, con le vigilie, con le austerità, e mortificazioni: nel che però bisogna sempre osservare le Regole della discrezione, dell'ubbidienza, non le praticando che colla direzione, e con la dipendenza de' nostri Superiori, o Direttori. I rimedj pe' i cattivi pensieri, sono una occupazione continua in cose, che sieno proprie del nostro stato; la Meditazione, e l'Orazione. Per la Meditazione dobbiamo guardarci dal farla sopra di soggetti, che ci rappresentino qualche cosa di questo vizio, ancorchè essi gli sieno contrarj; perchè sebbene lo combattano, non lasciano però di rappresentarlo alla nostra mente di maniera, che scacciandolo da una parte lo introduciamo dall'altra: ed è ben difficile di pensarvi, in qualunque maniera ciò sia, senza pericolo di compiacersene. Per la qual cosa la nostra Meditazione contro questo vizio debb' essere principalmente sopra la vita, e la passione

ſione di Gesù Criſto: e ſe nel tempo della noſtra Meditazione ci ſi preſenta alla mente, noſtro mal grado, qualche penſiero impuro, che più del ſolito ci moleſti, non biſogna ſtupirſene, nè adirarci contro di eſſo ſotto preteſto di ſcacciarlo, e di fargli reſiſtenza; ma biſogna proſeguire placidamente la noſtra Orazione ſenza metterci in pena di ſomiglianti penſieri, come s'eſſi non foſſero punto noſtri: non biſogna mai diſputare con eſſo loro, nè mentre durano, nè dopo, eſaminando ſe abbiamo dato loro qualche aſſenſo; perchè queſta ſorta d'Eſame è una trama del Demonio per diſturbarci ſotto preteſto di fedeltà e di delicatezza di Coſcienza. Biſogna per tanto comunicare col noſtro Padre ſpirituale, a cui biſogna ſvelare con molta ſincerità e confidenza le noſtre debolezze, ſuperando generoſamente il roſſore, che ce ne poſſa avvenire; imperciocchè, ſe l'Umiltà ci ſerve generalmente per ſuperare tutt' i vizi, molto più ci è neceſſaria contro queſto. Per l'Orazione, che dobbiam fare nel tempo della tentazione, ella deve principalmente conſiſtere in frequenti elevazioni di ſpirito e di cuore a Dio, con intenzione virtuale;

e ge-

e generale di pregare per ottenere la Vittoria di questa infame, passione senza fermarci a considerarla; conciosiachè ogni considerazione, e qualunque pensiero di essa, che ci si attacchi, è assai pericoloso.

Concepite una gran diffidenza di voi stessi per tutto ciò, che riguarda il vizio dell'Impurità; nè solamente di voi stessi, ma ancora di veruna cosa non vi fidate. Imprimetevi ben nella mente quest' avvertimento. Fate conto delle cose ancor menome e non ne trascurate alcuna, se bramate render inutili le insidie del Demonio, fuggir i suoi lacci, e trionfare del senso.

Il Colloquio colla Vergine Santissima come il precedente. Siate particolarmente divoto della sua immacolata Concezione, e della sua purità, ed inviolabile integrità.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate come diportarsi si debba dopo la tentazione. Quand' ella è passata, per quanto liberi e sicuri, che possiam essere, dobbiamo più che mai tenerci lontani dagli oggetti, che ci cagionano la tentazione, e non li richiamare giammai alla mente, ancorchè

chè ce ne ſentiamo ſtimolati dal motivo di qualche virtù, o dall' amore di qualunque ſi ſia bene; perchè queſti penſieri non poſſono eſſer mai, che illuſioni della concupiſcenza, e inganni del Demonio, che ſi trasforma in Angelo di luce per farci cadere nelle tenebre eterne.

Siate fedele in eſeguire queſti inſegnamenti: chiedetene la grazia a Dio con uno ſpirito d'umiltà, e di confidenza, e abbiate un ſanto deſiderio di ſervirlo con una gran purità di cuore e di corpo, affinchè ſiate degno d'eſſere un tempio vivo dello Spirito Santo.

Il Colloquio con la Santiſſima Vergine. Trattate con lei del deſiderio, che avete d'amare la purità.

L'Obblazione. Prima d' offerirvi a Dio, raffermatevi in una vera diffidenza di voi ſteſſo, e in una perfetta confidenza in Dio, e nel ſoccorſo della ſua grazia; e in queſta diſpoſizione, sbandite dal voſtro cuore ogni timore, e offritevi a Dio con un coraggio intrepido, ed una riſoluzione ferma e coſtante d'impegnarvi in queſto Spirituale Combattimento per combattere generoſamente le voſtre paſſioni; e prima di tutte il voſtro amor proprio, at-

taccandolo vivamente col suo contrario, cioè a dire, con un sant' odio di voi stesso. Offeritevi a Dio con uno spirito umile, e cuor docile e tutto disposto alla sommissione e all' ubbidienza, desiderando di sottomettervi a qualunque creatura per amor suo, acciocch' egli vi faccia la grazia d' assoggettare alla ragione il ribelle vostro appetito, e la carne allo spirito; e possiate conservargli il vostro corpo e il vostro spirito esente da ogni sozzura e impurità, perchè sia il tempio vivo dello Spirito Santo.

La Lezione Spirituale per il Sesto Giorno.

Dell' ardente amore verso nostro Signor Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia; altro soccorso possentissimo per fortificarci in questo Spirituale Combattimento.

Ecco quì il maggiore soccorso, che ci sia mandato dal Cielo per sostenere la nostra fiacchezza nelle nostre battaglie. Gesù Cristo venendo assalito nell' orto degli Ulivi da una squadra o compagnia di Sgherri, che venivano

per catturarlo, disse a San Pietro, che si mettea in difesa: *E non sai, ch' io potrei pregare l'Eterno mio Padre, ed egli in quest' ora medesima m' invierebbe dodeci Legioni d' Angeli?* (*Matth.* 26. *v.* 53.). Il Redentore Maestro diceva il vero, imperciocchè ove risiede, e fa sua dimora il Rè degli Angeli, non sono altrimente necessarj que' Beati Spiriti. Così io dico al nostro proposito; che, quand' anche Iddio inviasse in nostro ajuto non solamente dodeci Legioni d' Angeli, ma ancora tutti i Serafini e tutte le Virtù dei Cieli, questo soccorso non sarebbe mai sì grande come quello, che riceviamo da questo divin Sacramento, ove realmente sta il loro Rè, il loro Sovrano. Davidde aveva preveduta questa verità, e già considerava come presente questo soccorso: tanto ne era egli certo, quando cantò nel Salmo duodecimo. *Voi m' avete invitato, ed accolto ad una mensa, che mi dà forza e coraggio contro i miei nemici.* (*Psalm.* 12. *v.* 6.). Ah! poichè noi siamo impegnati in questo Spirituale Combattimento dalla necessità del nostro stato, che faremmo senza il soccorso di questa mensa divina? Guai a certuni, dice S. Bernardo, che son chiamati a

gran-

grandi e laborioſe impreſe, e non ſi nodriſcono col cibo dei forti. E chi ſono coloro, che ſono chiamati a grandi travagli e fatiche, ſe non i Criſtiani, i quali dal giorno del loro batteſimo ſono ſtati arrolati per combattere ſotto le inſegne di Gesù, e ſi ſono dichiarati nemici di Satanaſſo, e di tutte le ſue pompe? e qual è queſto cibo dei forti contro queſti nemici sì formidabili, ſe non il Santiſſimo Sacramento, il quale ſecondo San Giovanni Griſoſtomo rende forti come Leoni, che gittan fuoco dalla bocca, coloro, che lo ricevono degnamente? Dal che ben veggiamo con quanta ragione San Bernardo, deplori la cecità di coloro, che ſono chiamati a queſto Combattimento, e che avendo un ſoccorſo sì poſſente e ſicuro contro i loro nemici, non fanno tutto il poſſibile per meritarlo, e per ſervirſene fedelmente.

Queſto divin Sacramento ha due effetti; uno comune, l'altro particolare. Il comune è, ch'egli dà la grazia, come tutti gli altri Sacramenti della nuova Legge. Il proprio, e ſingnlare è quello dai Teologi chiamato refezione Spirituale, che è una nuova forza, e un coraggio a far del bene con un certo

 gu-

gusto ed appetito di tutto ciò, che appartiene a Dio: imperciochè siccome il cibo corporale non solamente conserva la vita di chi lo prende, ma gli reca altresì, col gusto e refezione, la forza e la conservazione della vita; così questo divino cibo, non solamente conserva la vita Spirituale colla grazia che l' accompagna, ma di più raddoppia colla sua propria virtù le forze allo spirito.

Egli è però da avvertirsi, che io chiamo questo soccorso l' amore verso Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia: imperciocchè per sentire la forza e la virtù di questo divin Sacramento, noi non abbiamo disposizione migliore dell' amore al medesimo Sacramento, o piuttosto a Gesù Cristo, che vi è presente. E per verità poichè nostro Signore a noi si dona per un' eccesso d' amore, egli è ben giusto, che a lui ci doniamo reciprocamente per amore nel ricevere questo divin Sacramento. Il vero amore non è pago e contento della sola ricordanza; desidera ancora un' amore reciproco, e lo desidera tal volta fino ad un tal' eccesso, che cerca degli artifizj, e de' vezzi per risvegliarlo. In tutte l'

altre pratiche, di cui si serviamo per eccitare ed esercitare la nostra divozione, noi cerchiamo Gesù Cristo; ma in questa lo ritroviamo, lo abbracciamo, lo possediamo; in una parola, ne godiamo tranquillamente. Quì adunque è, dove l'amore si pratica con maggior'eccellenza, ed ove riceviamo più efficacemente l'assistenza, il soccorso, e le forze necessarie per renderci invincibili nelle nostre battaglie, e per praticare in modo eroico le cristiane virtudi. Vogliamo resistere al peccato, vincere le tentazioni, domare le nostre passioni, e fare atti generosi di tutte le più grandi virtù? accostiamoci con amore a questo divin Sacramento. Egli si dà per viatico a coloro, che sono negli estremi della vita, affine di armarli, e di infondere loro del coraggio in quest'ultimo combattimento, in cui il Demonio fà i suoi maggiori sforzi per trionfare delle nostr'anime. Egli si dava anticamente ai Cristiani allorchè la Chiesa era travagliata dalle persecuzioni per portarlo nelle loro case e nei loro viaggi, per servirsene al bisogno, e prevalersene contro i pericoli. A questo medesimo fine si dava a' Martiri prima, che si presentassero a'

Giudici per fortificarli nei loro tormenti. Senza questo Sacramento, dice San Cipriano, non si permetteva, che alcuno si esponesse al Martirio, e prima di comparire alla presenza de' tiranni li cristiani se ne munivano per non temere nè i supplizj nè la morte. Quindi di sovente accadeva, che essendosene muniti divenivan eglino sì forti, che li fanciulli ancora, e le fanciulle di dodici e tredici anni dispregiavano le minaccie dei tiranni, le crudeltà dei carnefici, e ridevano in mezzo ai più crudeli martorj, come se avessero avuto un corpo di bronzo, o che fossero stati insensibili. Se adunque questo divin Sacramento recava tanta forza, e coraggio a coloro, che aveano a combattere contro il ferro ed il fuoco, contro le fiere selvaggie, e contro i tiranni, i quali sorpassavano in crudeltà i più feroci animali; qual soccorso non dobbiamo noi sperare da questo cibo celeste? noi, che non abbiamo a combattere, che contro noi medesimi, e contro le nostre passioni? imperciocchè sebbene li Demonj entrino sovente nelle nostre battaglie; se noi abbiamo la sorte di vincere noi stessi e domare le nostre passioni, tutti i loro sforzi maggiori non

sono

sono che terrori ideali; eglino restano senza forza, e senza potere, e si ritirano svergognati. Or questa vittoria sopra di noi stessi, e delle nostre passioni è d'ordinario un'effetto della virtù di questo pane celeste. Se alcuno tra noi, dice il divoto S. Bernardo, non sentesi così di sovente e con tanto vigore assalito dai movimenti dell' ira, dell'invidia, dell'impurità, e degli altri vizj, ne renda grazie al sacrato Corpo, ed al prezioso Sangue di Gesù Cristo; imperciocchè la virtù di questo divin Sacramento opera in lui queste maraviglie (*Marc. 5. v. 25.*). In fatti se il solo tocco della veste di Gesù Cristo risanò una donna già da dodici anni inferma, e travagliata da un flusso di sangue, che consumato le avea tutto il suo patrimonio in rimedj inutili, e in diversi medicamenti incapaci a guarirla, le cure de' quali, più crudeli che operative, avevano vieppiù inasprito il suo male, anzichè risanarlo: Più: se il cingolo di San Paolo, e la sola ombra di San Pietro avevano la forza di fare delle guarigioni miracolose, e di recare al corpo una perfetta sanità; con quanto più di ragione il sacrato corpo di Gesù Cristo,

ch'è unito personalmente all'infinita purezza della santità di Dio, renderà col suo sacrosanto contatto puro anche il nostro, e gli imprimerà la santità rendendolo vittorioso non solamente di tutte le sue passioni, ma facendolo eziandio servire alle più sublimi funzioni dello spirito? Tanto sperimentano coloro, che si accostano a questo divin Sacramento con un grand'amore, e con le altre disposizioni necessarie; ma lo sperimentano in una maniera, che non ardirei d'esprimere, avvegnachè altrettanti testimonj io abbia di questa verità, quante vi sono nel mondo anime buone, se non avessi per garante San Bernardo, o chi ha meritato, si attribuisca a questo santo Dottore il luminoso trattato *de dignitate divini amoris*, ove favellando di coloro, che si comunicano con queste sante disposizioni, afferma, ch'eglino hanno sì gagliardamente debellate e vinte tutte le ribellioni della carne, ch'ella non serve più all'anima se non di stromento per esercitare le buone opere. Ma tempo è ormai, che discendiamo un poco più al dettaglio del nostro assunto.

Io ho protestato nel principio, che questi discorsi, fatti per modo di Lezio-

zione Spirituale da farsi in questi Esercizj, non sono, che per ajutare l'intelletto e la volontà, che sono le due potenze della nostr'anima, che sostengono tutto il massiccio di questo Spirituale Combattimento: imperciocchè tutto il vigore dell'anima da esse dipende, e tutto il soccorso che ci è necessario, non è che per fortificarle. Ora il Santo Sacramento dell'Eucaristia è d'una virtù ammirabile per questo effetto. Imperciocchè se la forza dell'intelletto tutta sta posta ne'lumi, e nelle cognizioni, ch'egli riceve dall'alto: e se quella della volontà ne' santi effetti, e ne'divini ardori, di cui ella è infiammata quando a Dio piace di comunicarle le sue grazie; questo divin Sacramento fa l'uno, e l'altro. Egli illumina l'intelletto. Chiedete ai Santi più illuminati e sapienti, d'onde loro sieno venute quelle grandi cognizioni, quelle comunicazioni sì famigliari, quelle profonde intelligenze, che nostro Signore ha loro infuse de' suoi misterj, e de'suoi più alti segreti? eglino vi risponderanno, che ciò è stato dopo la comunione: perchè il Sol di giustizia risedendovi in corpo e in anima, e ritrovando le loro anime pure e traspa-

renti come un criſtallo, le ha illuminate, e riempiute de'ſuoi ſplendori: e noi pure com'eſſi lo proveremmo, ſe a loro eſempio vi portaſſimo uno ſpirito ben diſpoſto, e un'anima innocente.

Di più egli infiamma la volontà. Per queſto motivo S. Effrem lo chiama un fuoco: ciò, che l'unico Figliuol di Dio Gesù Criſto noſtro Salvatore ha fatto per noi, dice queſto Santo Padre, ſormonta ogni maraviglia, e tutt'i noſtri penſieri, e parole; imperciocchè ſebbene noi ſiamo veſtiti di carne, pur egli ci paſce di fuoco e di ſpirito, dandoci da mangiare il ſuo corpo, e da bere il ſuo ſangue. San Giovanni Griſoſtomo dice, che la bocca di quello che ſi comunica è piena di fuoco ſpirituale: e Santa Catterina da Siena rimirando la ſanta oſtia nelle mani del Sacerdote vi vedeva tal volta un'ardenre fornace capace d'abbruggiare tutti quelli, che ne ſono riſcaldati, s'accingono con invincibil coraggio a grandi impreſe, e s'avanzano a paſſi di gigante alla perfezione, ed alla ſantità: eglino ſi rendono formidabili a'Demonj, e ſi fan largo per ogni dove ſuperando i maggiori oſtacoli nella pratica delle virtù.

Se

Se per tanto vogliamo prevalerci d' un soccorso sì vantaggioso, bisogna, che ci studiamo assai d'accrescere la nostra fede, il nostro amore, la nostra confidenza verso Gesù Cristo presente nell' Eucaristia. Dobbiamo non cessar mai di stupirci di sì incomprensibil mistero, e rallegrarci di posseder Gesù Cristo sotto queste umili, e dozzinali spezie, senza desiderare, ch' egli ci si dia a vedere nel corso di questa vita sotto altra apparenza. Bisogna, che ponghiamo tutto il nostro studio ad infiammare la nostra volontà col suo santo divino amore. Questa felicità l' otterremo infallibilmente, se quando ci accostiamo a questa fornace d' amore, saremo disposti a soffrire per Gesù Cristo tutti i tormenti, tutte le pene, e tutte le ingiurie, che ci possono avvenire; tutte le infermità, tutt' i disgusti, e tutte le aridità, con le quali egli si compiacerà d' esercitare la nostra fedeltà; credendo di aver a sopportar di sovente queste prove, e ricevendole con gioja e rendimento di grazie, guardandoci solamente dal darvi occasione per nostra colpa; ma fuori di ciò, riponendo tutto il nostro contento in soffrir queste cose per amor suo. Questa

è la migliore disposizione, che possa darsi in noi, per renderci capaci d'essere accesi di questo divino fuoco.

Qualllora vorremo ottenere da questo divin Sacramento un soccorso onnipossente per vincere alcuna delle nostre passioni, bisognerà prepararci alla santa Comunione nella maniera seguente.

Primieramente bisognerà considerare il desiderio, che ha nostro Signore, che lo alberghiamo nel nostro cuore con la santa Comunione, affine d'ajutarci a combattere le nostre passioni. Questo desiderio di Gesù Cristo è sì grande, che non vi è intelletto, che sia capace di comprenderlo: in una parola, egli è tale, ch'esso medesimo s'è protestato, che le sue delizie sono di stare con noi, ed in noi, avvegnachè egli sia infinitamente beato in se stesso.

In secondo luogo sarà duopo considerare l'odio, che Gesù Cristo porta al peccato, e in particolare a quella passione, che vogliamo combattere, siccome del tutto contraria alle sue infinite perfezioni. In fatti ella fa un sì grande ostacolo al desiderio, ch'esso ha di unirsi a noi, ch'egli è impossibile si unisca giammai finchè ella regnerà nella nostr'anima.

In

In terzo luogo bisognerà eccitare in noi un gran desiderio di ricevere nostro Signore affinchè atterri questo mostro colla sua santa presenza, e risolverci a combatterlo coll'ajuto della sua grazia.

Converrà poi dare un'occhiata al nostro interno considerando lo stato della nostr'anima, e quindi concepire una gran confusione delle nostre imperfezioni; ricordarsi del desiderio, che ha Gesù Cristo d'unirsi a noi, e con questa considerazione eccitare nella nostr' anima una singolar confidenza nella sua bontà; ed in questa disposizione portarci alla sacra mensa con un grandissimo rispetto, ed umiltà profondissima.

Dopo ricevuto il Signore bisognerà raccoglierci interiormente alla sua santa presenza; esporgli la nostra fiacchezza, ed impotenza a vincere quella passione, che vogliamo combattere; domandargli forza ed assistenza per questo affare, e pregarlo a combattere egli stesso in noi, e con noi.

Finalmente sarà duopo chiamare la stessa passione alla battaglia, e sfidarla, rintuzzandola con replicati affetti, che le sieno direttamente contrarj; producendo atti della virtù contraria, e pra-

ticando le altre cose tutte, che accennate abbiamo in questi esercizj.

Se la passione però fosse disonesta, bisognerebbe sol tanto umiliarci alla presenza del nostro Signor Gesù Cristo, e pregarlo a liberarcene senza fermarvici col pensiero.

Il Frutto del sesto Giorno.

Il frutto di questo giorno dee essere. *Primo* un coraggio, ed una ferma costante risoluzione di venire alle prese co' vostri nemici, scacciando ogni timore dal vostro cuore, appoggiandovi ad una sincera diffidenza di voi stessi, e sopra una perfetta confidenza in Dio. *Secondo*, di non scorarvi giammai, ancorchè vi accada di rilevare varie ferite in questo combattimento. *Terzo*, d' osservare le regole prescritte nel primo esercizio. *Quarto*, d' assalire prima di tutto il vostro amor proprio, e procurare di annientarlo col suo contrario, vale a dire, coll' odio di voi stesso; praticando per ciò fedelmente tutte le istruzioni, che abbiamo date nel secondo, e terzo esercizio. *Quinto*, di concepire un' odio mortale contro il vizio dell' impurità, e contro tutto ciò

esat-

esattamente quanto si contiene nel quarto esercizio. Finalmente il frutto di questo giorno dev'essere, un ardentissimo amore verso nostro Signor Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, riponendo in quest' amore ogni vostra felicità, e al medesimo indirizzando tutte le vostre divozioni, e tutti li vostri esercizj.

Fine del sesto Giorno.

SETTIMO GIORNO:

Della pace interna necessarissima in questo Spirituale Combattimento.

ESERCIZIO PRIMO.

Che bisogna fuggire le inquietudini e turbazioni d'animo, ed esser sempre pacifici.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che per ben riuscire in questo Combattimento Spirituale, e per fare notabile progresso nell'acquisto delle cristiane virtudi, dobbiam tener la nostr' anima esente da qualunque sorta di turbazione e d'inquietudine, e che a quest' effetto è duopo osservar ciò, che segue. Bisogna, come suol dirsi, far la guerra all'occhio, cioè usare una gran vigilanza per discoprire, e prevedere le cose, che cagionar ci potrebbono qualche turbamento, affine di metterci in istato di ributtarle. E se non ostante questa vigilanza siamo sorpresi da qualche improviso accidente, ch' ecciti in noi

noi del turbamento; bisogna nell'istante medesimo tralasciare ogn'altra occupazione per applicarci unicamente a rimettere in calma il nostro cuore.

Il motivo per obbligarci a questa pratica sì importante si dee cavare da questa verità: che fin'a tanto, che la pace abiterà nella nostr'anima, faremo tutto ciò che vorremo con facilità: laddove tosto, ch'ella anderà lontana da noi, non faremo più cosa che vaglia; conciosiachè saremo come abbagliati nel cammino della virtù, e rimarremo esposti ai colpi de' nostri nemici.

Chiedete a Dio questa vigilanza e quest'attenta providenza, la quale è un dono, che non possiamo avere se non se dalla presenza dello Spirito Santo in noi. Chiedetela ancora al vostro Angelo Custode, e pregatelo di supplire alle vostre mancanze, ed a recarvi esso medesimo questo buon'uffizio.

Il Colloquio con lo Spirito Santo, il quale vi donerà questa divina pace, se voi gliela chiederete per li meriti infiniti di nostro Signor Gesù Cristo, e sarete diligenti in vegliare sopra il vostro interno, e se sarete fedeli in praticare le cose seguenti. Implorate

per

per quest'effetto la grazia dello Spirito Santo.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate, che non v'è cosa più temuta dal Demonio di questa pace; imperciocchè ella è come un ritiro o nascondiglio ove abita la grazia, e vi fa sua dimora Iddio, che vi opera grandi cose. Per questo motivo codesto Spirito delle tenebre viene di sovente a ritrovarci sotto buone apparenze, e trasformandosi in Angelo di luce c'insinua delle opere buone, o ci da dei buoni desiderj sopra cose straordinarie; ma l'inganno di queste false inspirazioni facilmente scuopresi dai loro effetti: conciosiachè esse ci rubbano la pace del cuore, e ci cagionano mille agitazioni, e turbolenze. Per la qual cosa allorchè prevediamo di dover essere mossi da alcuni buoni desiderj, non bisogna così presto accordar loro l'ingresso nella nostr'Anima, per quanto buoni eglino ci sembrino; ma dobbiamo primieramente presentarli a Dio spogliandoci d'ogni amore e propria volontà, confessando la nostra cecità ed ignoranza, e supplicandolo instantemente di farci conoscere, se questi desi-

ſiderj vengano da lui, o dal noſtro amor proprio, o s' egli ſia il maligno ſpirito che ce li inſinua: e per aſſicurarcene biſogna, ſe poſſiamo, ricorrere al giudizio del noſtro Padre Spirituale. Aſſicurati eſſendo che queſti deſiderj derivano da Dio, prima di venirne all'eſecuzione, biſogna mortificare, o moderare l'anſietà e ſollecitudine della natura; imperciocchè un'opera buona preceduta da queſta mortificazione è molto più gravedole a Dio, che ſe foſſe fatta con ſoverchio ardore; ma convien fare tutti queſt' atti placidamente, e ſenza violenza: e in tal guiſa allontanando da noi i deſiderj non buoni, e non ricevendo li buoni, che dopo aver conſultato Dio, ed i noſtri Direttori, e repreſſa la noſtra avidità, e ſollecitudine naturale; ci conſerveremo ſempre tranquilli, e placidi nel noſtro interno.

Fate caſo di queſti inſegnamenti che vi diſcuoprono gl'inganni, di cui ſi ſerve lo ſpirito maligno per farvi perdere queſta prezioſa pace. Proponete d' eſſer fedele in oſſervarli ſiccome eccellenti e neceſſariſſimi pel voſtro ſpirituale profitto.

Il Colloquio col voſtro buon Angelo,

lo, affinch'egli ſteſſo vi ſcuopra le inſidie del Demonio, e v'inſtruiſca nell' oſſervanza di queſte pratiche.

CONSIDERAZIONE III.

COnſiderate, che per conſervare la pace del cuore dobbiamo altresì guardarci da certi interni rimproveri, che ci facciamo da noi medeſimi qual' ora abbiamo mancato d'eſeguire i noſtri buoni deſiderj. Queſti rimproveri ſembrano venire da Dio, perch' eſſi ci avviſano di qualche mancamento: potremo adunque conoſcerli dai loro effetti. S'eſſi ci umiliano; ſe ci tengono quieti; ſe ci rendono diligenti a ben operare; ſe ci mantengono nella confidenza, che dobbiamo avere in Dio, eſſi vengono da Dio: ma ſe ci ſcoraggiſcono; ſe ci rendono vili, diffidenti, e pigri a ben operare; principalmente, ſe ci portano a peccare d'ommiſſione, dobbiamo conchiudere francamente, che procedono dallo ſpirito maligno.

Li proponimenti, ed il Colloquio come nella conſiderazione precedente.

CONSIDERAZIONE IV.

COnſiderate, che la perturbazione del noſtro cuore può ancora derivare dall'avvenimento di coſe contra-

rie.

rie. Il rimedio si è di considerare, s' esse sono contrarie alla nostr' Anima, oppure all'amore di noi stessi, cioè a dire, alla nostra soddisfazione, o alla nostr' Anima propria. Se esse sono contrarie agli ultimi, siccome questi sono nostri nemici, così non le dobbiamo ricevere come contrarie, ma piuttosto come favori di Dio, e grazie dell' amor suo; e quindi soffrirle pazientemente, e riceverle con gioja, e rendimento di grazie. Che se poi esse sono contrarie alla nostr'Anima, come sarebbe qualche offesa di Dio o qualche mancamento; non bisogna perciò perder la pace del cuore, ma diportarci come abbiamo divisato nel quarto esercizio del secondo giorno, e come diremo nel quarto di questo. Per le altre, come poch' anzi abbiam detto, la più sicura è di ringraziarne Iddio, ricevendo il tutto ad occhi chiusi come provegnente dalla mano di sua amorevole Providenza, che ci dispone con queste avversità all'acquisto de' beni, che non sappiamo, e che sono maggiori e più preziosi di quello immaginar ci possiamo; e così sopportarle con ilarità, e con perfetta rassegnazione al volere di Dio.

Rin-

Ringraziate Dio di questi lumi; proponete d'approfittarvene; accostumatevi a ricever tutto dalla sua mano; anche a cavar bene dal male, ed a fare di tutte le cose una pratica di virtù.

Il Colloquio col vostro buon' Angelo. Chiedetegli i suoi lumi per chiaramente discernere qual de' due saranno contrarie le cose, che vi accaderanno, affine di fare una pratica fedele di queste istruzioni.

ESERCIZIO SECONDO.

Continuazione del medesimo Argomento.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che non solamente dobbiamo essere attenti e vigilanti in prevedere le cose, che ci possono cagionare qualche turbamento; ma che abbiamo altresì a prevedere le cose, che dobbiam fare o per debito o altrimenti; come, pregare, obbedire, umiliarci, soffrir delle ingiurie ec. Imperciocchè fa di mestieri, che siamo in una continua e singolar attenzione a non permettere mai, che il nostro cuo-

re si

re si turbi, nè che s' impegni in cosa alcuna, che gli cagioni dell' inquietudine; ma a conservarlo in pace, acciò con questo mezzo nostro Signore, secondo la frase della Scrittura Santa, fabbrichi nella nostr' Anima una Città di pace, e il nostro cuore sia come una Casa di quiete, e di piacere per la sua divina Maestà. Per il che tutte le volte che ci sentiremo irritare o disturbare, bisognerà che procuriamo tosto di calmare il nostro cuore, discacciando que' pensieri, che ci fomentano la turbazione, e ponendoci in istato di fare tutte le nostre azioni con grande interna quiete: e sebbene non possiamo tutto ad un colpo acquistar tanto sopra di noi, non bisogna perciò perdersi di coraggio, nè abbandonarci alle interne perturbazioni, ma procurare d' arrivarvi a poco a poco. Una Città non si fabbrica tutta in un giorno: così noi non possiamo ottener questa pace tosto che incominciamo ad adoprarci per istabilirla nella nostr' anima; ma solo perseverando, fabbricheremo una Casa al Signore: Anzi a più vero dire, bisogna, che Dio medesimo lo faccia; imperciocchè se noi lo vogliam fare da noi medesimi, tutta la nostra fatica riuscirà

scirà vana, ed inutile. Per la qual cosa bisogna impiegarvi del tempo, camminare a poco a poco, e rassegnarci alla Providenza di Dio per lo felice esito, facendo nondimeno dal canto nostro tutto ciò, che possiamo e faticando con diligenza per gittarne i fondamenti.

Concepite un gran desiderio della pace del cuore, e della tranquillità interiore. Pregate nostro Signore, ch' egli fabbrichi nella nostr' Anima questa Città di pace. Proponete di faticare volentieri dalla vostra parte per gittarne i fondamenti, li quali imparerete nella seguente considerazione.

Il Colloquio con la Santissima Vergine, la quale è stata per eccellenza questa Città di pace, in cui Dio ha fatto suo soggiorno, ed ha operate tante, e sì stupende maraviglie. Rappresentatele la vostra brama, ed il bisogno, che avete di raffermare questa pace nella vostr' Anima, acciò siate capace delle grazie di Dio.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate, che le fondamenta di questa Città di pace altro non sono, che l' Umiltà, e la Pazienza; e che per formarle ben sode, bisogna sforzarsi

da

da principio d'abbracciare le tribolazioni, e le contradizioni con piacere, ed anche con fervore, desiderando d'essere disprezzato da ciascheduno, e di non ricevere nè favore, nè consolazione da alcuno, fuorchè da Dio. Bisogna fissare ciò nel nostro cuore di maniera, che Dio solo sia tutto il nostro bene, e il nostro unico rifugio, e che tutte le altre cose ci sieno indifferenti; di maniera che se addivenga, che ci sia fatto qualche oltraggio, bisogna esserne ben contento, e sopportarlo con allegrezza, credendo per certo, che allora Iddio è con noi: e perciò non dobbiamo bramare più grande onore, ne ricercar cosa alcuna con maggiore impegno, che di soffrire per amor suo ciò, che gli piacerà. Dobbiamo accostumarci a godere, quando alcuno ci dice qualche parola ingiuriosa, che ci dileggi, o ci riprenda aspramente; conciosiachè in questa severità, e in queste parole aspre e pungenti, d'ordinario vi sta nascosto un gran tesoro; e se ci riesce di soffrirle di buon cuore, ben presto saremo ricchi senza che coloro, che ci fanno questi regali, se ne avvegano. Non cerchiamo mai alcuno, che ci ami in questa vita, che ci onori, e faccia stima di

noi; acciò alcuno non ci distolga dal patire con Gesù Cristo Crocifisso. Guardiamoci da noi medesimi come dal maggior nemico, che abbiamo; non seguitiamo mai il nostro proprio giudizio, nè la nostra opinione, nè tampoco vogliamo avvilupparci in infinite inquietudini. Non seguitiamo più la nostra propria volontà, e qual'ora ella tenda a qualche oggetto avvegnachè buono, spogliamoci prima di tutto d' ogni amor proprio, e così nudo sponghiamolo alla presenza di Dio, pregandolo di fare, che in noi s'adempia il suo Santo volere, e rinunziando al nostro con la maggiore sincerità, che ci sarà possibile.

Ringraziate Dio di queste cognizioni. Concepite una grande stima di queste pratiche, poichè col loro mezzo potete gittare i sodi fondamenti di questa Città di pace. Proponete efficacemente di porre in uso queste pratiche.

Il Colloquio con la Vergine. Trattate con lei del dissegno, che avete di fabbricare nella vostr'Anima questa Città di pace, e chiedetele la grazia, che possiate gettarne i più sodi fondamenti con la pratica di tutte le cose poc' anzi considerate.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

COnſiderate la grande ſtima, che dobbiamo avere della noſtr' Anima, poichè Dio l'ha creata per farvi la ſua dimora. Ella ci debb' eſſere sì preziosa, che non dobbiamo mai permettere, ch'ella s'abbaſſi a coſa alcuna che ſia meno di Dio. Tutte le noſtre brame, ed i noſtri ſoſpiri eſſer devono per la venuta di queſto Signore nella noſtr'Anima; il quale però non vi verrà mai, ſe non la ritrova ſola: e non ci diamo a credere, ch'egli voglia dirle anche ſoltanto una parola alla preſenza di qualche creatura qualunque ella ſia, quando ciò non foſſe, come può eſſere, per farle qualche rimprovero. Biſogna, ch'egli la ritrovi ſola ſenza i ſuoi penſieri, ſenza i ſuoi deſiderj, ſenza i ſuoi affetti, e molto più ſenza la ſua propria volontà. Biſogna, che la noſtr'Anima ſia ſempre ſpogliata di ſe medeſima ſenza che deſideri mai coſa alcuna. Che ſe bramiamo qualche coſa, dobbiam farlo in tal maniera, che ſe mai ci accadeſſe tutto l'oppoſto, non ne reſtiamo rammaricati ed inquieti, ma anzi così tranquilli, come ſe nulla aveſſimo deſiderato. Que-

ſta è la vera libertà di Spirito ; non attaccarſi ad alcuna coſa. Se offeriamo la noſtr'Anima a Dio così diſtaccata e libera, egli opererà in lei grandi maraviglie. Queſta ſolitudine del cuore è il Gabinetto dell'Altiſſimo, cioè, dov' egli dà udienza ; queſt' è dov' egli ſi trattiene con confidenza ; queſto è il Paradiſo, ove ſi laſcia vedere e ci ſi diſvela, affinchè noi gli parliamo ; queſta è la Terra Santa in cui ſi manifeſta nell'ardente Roveto dell'amor ſuo : ma egli è duopo che noi entriamo in queſta terra a piedi nudi, perch'ella è Santa ; li piedi ſono gli affetti dell'Anima; perilchè biſogna, che ſieno nudi, e liberi da ogni affetto delle creature. Laſciamo, che i morti attendano a ſeppellire i loro morti : ritiriamoci nella terra de' Viventi, ove queſta felice pace regna nella Città di Dio, che è la noſtr'Anima.

Raddoppiate la brama, che avete conceputa di queſta pace interna con la precedente conſiderazione. Ammirate la bontà di Dio, che v'ha chiamato, e preſcelto ad una grazia deſiderabile cotanto. Umiliatevi fino al centro del voſtro nulla, riconoſcendovi indegno di sì eccelſo favore. Rinunziate

ad

ad ogni cosa per giugnere a questa libertà di spirito, e per godere di questa pace, che degni ci rende delle grazie di Dio, de' suoi favori, della sua famigliarità, e del suo straordinario ajuto in questo Spirituale Combattimento.

Il Colloquio con la Santissima Vergine, che ha posseduta questa pace e tranquillità interna con maggiore perfezione d'ogn' altra creatura, e che meglio d'ogn' altro ci può istruire per acquistarla. Chiedetele questa grazia con umiltà, e confidenza.

ESERCIZIO TERZO.

Che per conservare la pace del cuore, bisogna guardarsi da un certo zelo indiscreto per la salute del Prossimo.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che l' amor di Dio e quello del prossimo sono in verità la strada sicura del Paradiso, e che Gesù Cristo ha detto dell'uno, e dell' altro (*Luc.* 12. *v.* 29.): Io sono venuto dal Cielo per accendere un fuoco divino in Terra; e il mio maggior de-

ſiderio è di vedere, ch' eſſo abbrucci col ſuo ardore tutt'i cuori. Notate però, che ſebbene l' amor di Dio non abbia nè limiti nè confini, quello del proſſimo ne deve avere; perchè ſe non vi uſiamo una certa moderazione, ci può nuocere grandemente, e potremmo faticando per ſalvare gli altri perderci noi medeſimi.

Gesù Criſto ha coſtituita la carità del Proſſimo come il fondamento della legge nuova, e di tutta la perfezione Criſtiana; e per queſto motivo egli ne ha fatto un'eſpreſſo Commandamento, che chiama ſuo per eccellenza, e di cui ſopra tutti gli altri inculca l' adempimento. In queſta virtù, e non in alcun' altra ha egli ripoſto il carattere, che dee diſtinguer quelli, che poſſederanno veracemente il di lui ſpirito, da quelli, che non l' avranno ſe non in apparenza. Niente di meno dobbiamo pur amare il noſtro proſſimo in maniera, che la noſtr' Anima non ne riſenta punto di diſcapito. Biſogna umiliarci in tutte le noſtre azioni, e così conoſceremo quanto poſſiamo per ajutare il noſtro proſſimo: e ſebbene ſiamo obbligati a dar buon eſempio, non biſogna però fare mai coſa alcuna a que-

ſto

sto sol fine; atteso che perderemmo la nostra fatica, e ciò che faremmo, sarebbe senza nostro profitto. Bisogna fare tutte le cose santamente, e come mossi dal fine di piacere a Dio solo, per adempire la sua santa volontà, e per la sua maggior gloria.

Imprimete queste verità nel vostro cuore. Domandate a nostro Signore il suo Spirito, e pregatelo, ch'egli accenda questo fuoco divino nella vostr'Anima senza mescolanza di fuoco straniero. Rassodatevi in una profondissima umiltà. Deliberate di non impiegarvi nella salute del prossimo, che per ubbidienza.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Contestategli il desiderio, che avete, di formarvi sul suo esempio nella pratica di questa virtù.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che lo zelo della salute delle nostr' Anime non ci dee far perder giammai la interna pace, di cui parliamo. In verità dobbiamo avere una sete ardente, e un sommo desiderio, che ciascheduno conosca la verità; che ciascheduno s' inebrj di questo vino, e beva con avidità di questo

lat-

latte, che Dio a tutti offerisce, e dona gratuitamente, cioè a dire, dell'amore della perfezione Cristiana, ch'è come un latte per quelli che incominciano, e come un vino per quelli, che sono più inoltrati: ma fa di mestieri, che questa sete, e questa brama provenga dall'amore, che portiamo a Dio, e non da uno zelo indiscreto. Vi sono infiniti, che sembrano avere più di zelo per la gloria di Dio negli altri, che in se stessi. Hanno eglino in verità uno zelo di Dio, ma non è secondo la di lui scienza: il solo ordine giusto zelo è, che noi correggiamo noi stessi del nostro prima di correggere il nostro prossimo, e che stabiliamo l'onore di Dio in noi prima di pensare a stabilirlo negli altri. Dio è quello, che deve piantare questa divina virtù nella solitudine della nostr' Anima, e che ne dee cogliere il frutto, quando gli sarà in grado: A noi non tocca seminare, basta che presentiamo a Dio la nostr'Anima come una terra ben coltivata, e monda da ogni affetto delle creature; Dio sa il tempo, in cui ha da porvi la semente delle sue grazie, e quello, in cui dobbiamo rendere il frutto. Ricordiamoci sempre, che Dio sol vuole da noi la nostr'Anima, e che la

vuo-

vuole libera da ogni attacco. Doniamoci a lui in questo stato, affinch'egli operi in noi secondo il suo divin beneplacito; e guardiamoci dal fargli alcun ostacolo col nostro libero arbitrio. Dimoriamo in riposo senza alcuna sollecitudine di noi stessi, se non di piacere a Dio, aspettando d'esser da lui condotti al travaglio. Il Padre di famiglia è uscito di Casa per cercar operarj: spogliamoci d'ogni cura, e sollecitudine di noi stessi, e d'ogni affetto di queste basse terrene cose, acciocchè egli ci riempia di se solo, e ci doni ciò, che non avremmo ardito di pensare. Dimentichiamoci di noi stessi, e viva il solo amore di Dio nella nostr' Anima; ma ciò da noi si faccia senza inquietudine. Procuriamo di moderare il nostro zelo e il nostro fervore, affinchè godiamo di Dio in una profonda pace, e la nostr' Anima non dissipi il fondo delle sue rendite spirituali, che le è necessario per se, indiscretamente impiegandolo a vantaggio degli altri. Questo sant'ozio è quello, che fa i negozj, e traffica con Dio, e col di lui mezzo dobbiamo trafficare con esso lui per arricchirci. Se vogliamo esser'utili al nostro prossimo e a noi mede-
desi-

desimi, diamo la nostr' Anima a Dio staccata da tutte le cose terrene senza alcuna riserva; perchè egli è, che fa il tutto, ed altro non vuole da noi, se non che ci umiliamo alla sua presenza, e gli presentiamo un'Anima libera, senza attacco e senza inclinazione alle cose della terra, ed anche senza altro desiderio fuorchè quello di piacergli.

Imprimete bene questi insegnamenti, e queste massime nel vostro cuore. Fate tutto il possibile per regolare a norma delle medesime il vostro interno. Implorate a quest'effetto il lume dello Spirito Santo.

Il Colloquio col vostro buon' Angelo, acciò purghi co' suoi lumi il vostro intelletto, e dissipi le tenebre, che vi potrebbono impedire dal gustare istruzioni sì soavi, e salutari.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate, che li movimenti di questo zelo indiscreto, che hanno tal'uni per la salute del prossimo, sono come que' falsi Profeti, dai quali nostro Signore ci avverte di guardarci dicendo nel Vangelo: *Guardatevi bene da que' falsi Profeti, che vi si presentano*

con-

con le vestimenta di mansueti Agnelli, ma internamente sono Lupi rapaci: dalle loro operazioni e dai loro frutti li conoscerete (*Matth. 7. v. 15.*). In fatti i loro frutti sono di lasciar l' anima piena d' inquietudine e d' ansietà: e tutte le cose, che ci privano di questa pace interna sotto pretesto di qualsivoglia bene, sono altrettanti falsi Profeti, i quali sotto la pelle d' Agnello, cioè a dire, sotto colore di zelo di procurare la salute del prossimo, sbranano la nostra umiltà come Lupi rapaci, e ci tolgono questa pace, e interna quiete sì necessaria a chiunque brama d' inoltrarsi nella perfezione.

Questi moti inconsiderati sono una delle principali insidie del Demonio per porci in iscompiglio; per la qual cosa quanto hanno più d' apparenza di Santità, tanto più devono essere esaminati prima della loro accettazione, con posatezza, e con uno spirito ben rassodato nell' interna quiete e tranquillità. La pratica più sicura in questo affare si è, che quando questo zelo intemperante e indiscreto ci farà sentire nell' animo il pungolo di qualche spina, e che c' insinuerà il suo veleno, cagionandoci qualche turbazione con qualche straordinaria sollecitudine sotto il manto d' un be-

ne apparente, ci adoperiamo nel medesimo tempo a tutto noſtro potere, affinchè queſta ſpina non paſſi oltre, cavandola ſubito, e ritirandoci in queſta Città di pace, come in un forte ben difeſo, riſtabilindo il noſtro interno in una perfetta tranquillità. Biſognerà far ciò dolcemente, e ſenza alcuna violenza nè anſietà, conſervando la noſtr'anima tutta pura a Dio, che abita nel fondo del noſtro cuore, con una retta intenzione di non volere ſe non ciò, che gli piace, a lui laſciando la cura di ſervirſi di noi, quando gli piacerà, e nel modo che gli ſarà più gradevole. Che ſe ci accade di mancare a queſta pratica, non biſogna perciò turbarſi, ma umiliarſi alla preſenza di Dio, ed imparare dalla ſperienza delle noſtre mancanze, come diporzarci dobbiamo in avvenire, e come dobbiamo moderare, e regolare il noſtro zelo per la ſalute del proſſimo.

Procurate di conoſcere con quale ſpirito operate. Non fate mai coſa alcuna con fretta. Conſervate ſempre la voſtr' anima in pace in ogni ſorta d'impiego. Conſervatevi libero, e diſtaccato da ogni coſa, ſe volete godere queſta felice pace, e rendervi capace dello ſpirito di Dio, il quale non dimora mai nelle ſollecitudini, e turbolenze.

Il

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Trattate con lui del desiderio, che avete di servirlo nel procurare la salute dell'anime; ma riposatevi in lui, e nei vostri superiori circa l'esecuzione.

ESERCIZIO QUARTO.

Come dobbiamo diportarci, allorchè siamo caduti in qualche fallo per non perdere la pace del cuore, e per ricuperarla se l'abbiamo perduta,

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate come ci dobbiamo condurre quando siamo caduti in qualche fallo per fragilità, o per sorpresa, o anche con volontà deliberata. Ciò che allora abbiamo a fare si è, che non dobbiamo turbarci, nè perdere la nostra confidenza nè rammaricarci in ripensando al mancamento, che abbiam fatto, nemeno confonderci, ora disperando di non poter mai liberarci da somiglievoli infermità, ora giudicando, che la fiacchezza de'nostri buoni proponimenti, e la nostra infedeltà ne son la cagione, o fomentando mille altri somiglianti pensieri, e vani timori, che

riempiono la noſtr' anima di triſtezza, e fanno, che ci vergogniamo di preſentarci avanti a Dio, oppure che lo facciamo con un cuore avvilito, e abbattuto, perchè non gli abbiamo mantenuta la fedeltà, che gli dobbiamo. Non pochi ſervonſi quì d' un rimedio peggiore del mal medeſimo perdendo il tempo in riflettere al fallo commeſſo, e quanto più ſi trattengono in queſti penſieri, tanto più s' accreſce in loro la noja, e la turbazione del loro povero cuore, e ſe vanno alla confeſſione con queſto tedio, il fanno più toſto per liberarſi dalle loro inquietudini, che per domandare perdono a Dio. Così dopo aver perduto molto tempo in raccontare la lor miſeria al Confeſſore, ſi dipartono con lo ſpirito più inquieto che prima; imperciocchè credono di non aver detto tutto, e così reſtano in una perpetua triſtezza, e vivono con molta amarezza, imperciocchè perdono la pace interna, e con lei molti meriti, che potrebbono acquiſtare, ſe operaſſero diverſamente.

Abbiate compaſſione di queſte povere anime, che ſono travagliate da ſimili debolezze. Chiedete a Dio la grazia di liberarvene, e di ſervirlo con liber-

bertà di ſpirito. Domandategli un cuor umile, perchè per lo più egli è un orgoglio ſegreto, che produce in noi queſte ſpine, che ci ſtraziano le viſcere, e ci pungono in mille guiſe.

Il Colloquio con lo Spirito Santo. Pregatelo di diſſipare le tenebre del voſtro intelletto co' ſuoi lumi. Pregatelo d' eſſer con voi, perchè, come dice l' Apoſtolo, la libertà di ſpirito è inſeparabile dalla ſua preſenza (*2. Cor. 3. v. 17.*).

CONSIDERAZIONE II.

Conſiderate d'onde naſcano tutte queſte inquietudini, e tenete per certo ch' eſſe vengono principalmente da ciò, che noi non conoſciamo la noſtra fragilità, e non ſappiamo come dobbiamo trafficare con Dio, con cui dopo eſſer caduti in tutte le immaginabili debolezze, ſi tratta più facilmente con un' umile ed amoroſa converſione, che con la triſtezza, ed afflizione, che ſi concepiſca pel fallo commeſſo fermandoſi ſoltanto ad eſaminarlo. La contrizione, che non abbia altro effetto che di turbare il cuore, e riempierlo di ſcrupoli, non condurrà mai un' anima alla perfezione; ma quella bensì, che va con-

giunta con una confidenza piacevole, ed amorosa nella bontà e misericordia di Dio. E questa è la ragione, per cui molti, che fanno stato della vita Spirituale, restano sempre con lo spirito abbattuto, e ciò perchè mancano di confidenza. Stato, a vero dire, compassionevole, che loro impedisce di rendersi capaci delle maggiori grazie, che Dio aveva lor preparate; e il quale è cagione, ch' eglino menino una vita languida, ed inutile: nel che sono veramente degni di compassione, avvegnachè sieno al sommo biasimevoli a non voler seguitare che il loro proprio capriccio e fantasia, in vece d'approfittarsi di quei salutari avvertimenti, che conducono un'anima per la strada larga e spaziosa delle sublimi e sode virtudi, alla Cristiana perfezione, e a questa preziosa pace, che il nostro Signore ha lasciata in terra. Quello, che questi tali far debbono, si è d'indirizzarsi ai loro Padri spirituali con un cuor umile e docile, e in tutti i loro dubbj, e scrupoli rimettersi interamente al loro giudizio, e dopo aver abbracciato il loro consiglio starsene in pace, ed in quiete.

Concepite un sincero, e verace senti-

timen-

timento della vostra fragilità, e debolezza. Imparate a ricorrere a Dio con confidenza, nè vi lasciate mai vincere dalla pusillanimità, ma camminate pieno di confidenza alla presenza di Dio conservando sempre la pace del cuore, e la libertà di spirito.

Il Colloquio con lo Spirito Santo come il precedente.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate come dobbiamo diportarci nei peccati più gravi e maggiori del solito, in caso che Dio permettesse che vi cadessimo, ancorchè fossero frequenti, e ciò non per fragilità, ma per malizia.

Primieramente non bisogna turbarsi punto, nè lasciarsi predominare dal tedio, amarezza, o inquietudine, nè bisogna trattenersi lungo tempo a considerare, o scrutinare il nostro peccato; ma devesi ben tosto far matura riflessione sopra la nostra debolezza, e miseria con una profonda umiltà. Dobbiamo altresì concepire un sant' Odio contro noi stessi, e in questa disposizione rivolgerci amorosamente a Dio, e dirgli. Mio Dio confesso d' aver fatto ciò, che non mi era in alcun modo per-

messo; ma Signore, che potete mai aspettarvi da me altro, che somiglievoli iniquità, se voi non mi fortificate colla vostra grazia? nò certamente Signore io non cessarei mai dall' offendervi se fossi sì disgraziato d'essere abbandonato da voi, e se non vi degnaste di sostenermi colla vostra Misericordia, di cui vi rendo mille ringraziamenti. Detesto, e mi pento del peccato, che ho commesso, e ve ne chiedo perdono. Mio Dio fatemi la grazia, che non v' offenda mai più, e che niuna cosa del Mondo sia capace giammai di separarmi da voi.

Fatti questi atti, non bisogna perder tempo, nè inquietarsi pensando, o pur anche temendo, che Dio non ci abbia perdonato; conciosiachè tali riflessioni non sono, che orgoglio, perturbazione, perdita di tempo, e inganni del Demonio; ma è duopo porci intieramente nelle braccia della sua Misericordia, e proseguire i nostri Esercizj come se non avessimo punto errato: e quand'anche ricadessimo più volte nel medesimo peccato, dovressimo sempre ritornare al medesimo Esercizio la seconda, la terza, e l' ultima volta con lo stesso coraggio, e la medesima confiden-

fidenza della prima; perchè ciò facendo venghiamo ad onorare di più la bontà di Dio, di cui siam tenuti ad avere un'altissima idea e sentimento, fermamente credendo, che egli è infinitamente buono, e che la sua pietà, e misericordia verso di noi infinitamente è più grande di quello immaginare, e pensare possiamo.

In tal maniera diportandoci usciremo dal nostro peccato con gran profitto, ricavando da questa esperienza una chiara cognizione della nostra miseria, abbassandoci ed umiliandoci avanti a Dio, riconoscendo la sua Misericordia amandola, lodandola, ed esaltandola incessantemente: e con questi atti risorgeremo con l'ajuto di Dio dal nostro peccato, e saliremo più in alto, che d'onde siamo caduti, se ogni volta li faremo come si deve.

Quest'Esercizio è egualmente gradevole a Dio, e formidabile a Satanasso, il quale niente lascia intentato per renderci neghitosi e tardi a praticarlo, o per distogliercene: e pure egli è di tanta, e sì grande importanza, che quanto più v'abbiamo di difficoltà, o di ripugnanza, più ci dobbiamo far violenza per praticarlo fino a replicar-

lo più volte per un solo peccato, che abbiamo commesso.

L'Ordine adunque, ed il metodo, che dobbiamo osservare dopo che siamo caduti, se dopo la nostra caduta ci sentiamo agitati, abbattuti, e scoraggiti, è di ricuperare primieramente la pace, e tranquillità dell'animo; poi quando ci sentiremo quieti, e ben tranquilli, presentarci a Dio, e far gli atti, che sopra abbiamo accennato: imperciocchè dobbiamo assicurarci, che l'inquietudine, che proviamo della nostra caduta e del nostro peccato, deriva piuttosto dalla natura, che dalla penitenza, e riguarda piuttosto il nostro discapito, che l'ingiuria da noi fatta a Dio, o gli altri motivi del puro amore, che professar dobbiamo alla sua Bontà, o di zelo, che dobbiamo avere pel suo onore, e la sua Gloria.

Il mezzo di ricuperar questa pace si è di togliere il nostro pensiero dal fallo commesso, interamente rivolgerlo all'infinita bontà di Dio, e al desiderio incomprensibile, ch'egli ha di trarci, ed unirci a lui co' i legami amorosi della sua Grazia. Dopo poi, con queste od altre somiglievoli considerazioni ridonata la pace alla nostr' Anima, potre-

tremo seriamente riflettere al nostro peccato, e fare gli atti di sopra esposti, e prepararci ad una buona Confessione, che faremo con un novo dolore d'aver offeso Iddio, e con un fermo proponimento di non più offenderlo; e non per liberarci dalla pena, e agitazione, che ci cagionano le nostre cadute.

Concepite un'alta stima di questo Esercizio, e guardatevi bene dal dare orecchio alle suggestioni del Demonio, nè dal frapporre indugi dopo le vostre cadute, onde non lo pratichiate nell'ora medesima. Guardatevi bene dal lasciarvi vincere dalla vostra pigrizia, e fate, che i vostri falli sieno immediatamente seguitati da questa pratica. Imparate a far conto della pace, e tranquillità interna, ed a conservarla in mezzo a qualunque sorta d'accidenti; e non crediate di poter far niente di buono se prima non l'abbiate in voi stessi almeno nella parte superiore. Rendetevi queste pratiche famigliari, che vi serviranno per istabilir questa pace nella vostr'Anima.

Il Colloquio con lo Spirito Santo, senza cui non possiam fare questi atti, nè risorgere dalle nostre cadute, e molto meno posseder questa pace, e tran-

 quil-

quillità interna , la quale è un dono della ſua Bontà, e un ſicuro ſegno della ſua preſenza nelle noſtr' Anime.

L'Obblazione. Offeritevi a Dio con un Santo deſiderio d' oſſervar fedelmente tutte le iſtruzioni, che abbiamo notate in queſti quattro Eſercizj per conſervare la pace del cuore e fare della noſtr'Anima una Città di pace, in cui Dio ſi compiaccia d'abitare, riſolvendovi a queſt'effetto di non ammettere giammai nel voſtro cuore alcun penſiero, ſollecitudine, ſcrupolo, ſuggeſtione del Demonio, o movimento del voſtro pravo appetito, che poſſano cagionarvi il menomo turbamento. E ſe per infermità, o per altro accoglieſte alcuna di queſte coſe, o altre capaci a recarvi la menoma inquietudine; sforzatevi di diſcacciarle con tutta la diligenza, promettendo di ſervire a Dio con la maggior libertà di ſpirito, che vi ſarà poſſibile , e offerendovi a lui per queſto effetto.

La

La Lezione Spirituale pel ſettimo Giorno.

Che biſogna conſervar la pace del cuore nelle pene interne; il che ci ſomminiſtra un' altro ſoccorſo importantiſſimo in queſto Spirituale Combattimento.

DIo non laſcia mai d'eſercitare coloro, che ſcorge portati da un ſanto, e generoſo deſiderio d'avanzarſi nella perfezione Criſtiana, e nell'acquiſto delle Virtù per renderſi degni delle ſue grazie, e della ſua famigliarità. Per queſto motivo egli li eſercita inceſſantemente e nell'interno, e al di fuori; per il che dobbiamo continuamente ſtare in guardia del noſtro cuore per conſervarlo ſempre tranquillo in mezzo di tutte queſte prove.

Quando noi ſaremo impegnati nella travaglioſa carriera della Virtù, di ſovente ci accaderà di ſentirci agitati, e privi di queſta ſanta e felice tranquillità di cui trattiamo, e dai varj movimenti del noſtro cuore ſi ſolleverà come una polvere, che ci ſarà importuna nei noſtri Combattimenti, e ſpirituali Eſercizj. Dobbiamo però ſapere con certezza, che Iddio permette queſte coſe per lo

nóstro maggior bene. Bisogna ricordarci, che questa è la Guerra, in cui li Santi hanno raccolte le palme, e gli allori, de' quali sono stati coronati; e d'onde hanno acquistati meriti impercettibili. Quindi qualora ci vedremo circondati, e assaliti da somiglianti miserie, e che ci sentiremo qualche turbamento, bisognerà nel medesimo tempo rivoltarsi a Dio, e dirgli con gran tenerezza di cuore. Rimirate o Signore la vostra misera Creatura; Dio tutto buono, tutto amabile vedete lo stato dell'anima mia: tutte le mie forze vengon meno, e soccombono all'eccesso di questa aridità, che soffro: ciò, che io bramo, e che da voi chiedo si è, che si adempia la vostra Volontà in me sì nel tempo, come nella eternità. So, che la Verità della vostra parola non può mancare giammai, e che le vostre promesse sono infallibili; in ciò ripongo tutta la mia speranza. Io sono vostra Creatura; fate pur di me tutto ciò, che vi piacerà, m' abbandono interamente a voi, e non respiro più, che per voi. Beata l'Anima, che si offerirà in tal guisa a nostro Signore! ogni qualunque volta ella si sentirà travagliata, o inquietata da qualche pena in-

interna, essa ne raccoglierà frutti inestimabili. Che se dura la tenzone, e la pena sia sì grande, che non possiamo sì prontamente far questi atti come vorremmo, e conformarci, e sottomettere la nostra Volontà a quella di Dio; non bisogna per ciò scoraggirsi, nè affliggersi, ma anzi dobbiamo continuare ad offerirci a Dio, e perseverare nell' Orazione, e riporteremo insensibilmente la Vittoria.

Alziamo gli occhi a Gesù Cristo crocifisso, e vedremo in lui come dobbiam diportarci, fermiamoci fedelmente su questo divino Esemplare, immaginiamoci d'udire il nostro buon Angelo, che ci dica: volgete lo sguardo al Calvario, e formatevi sull'esempio, che vi è proposto. E se il nostro amor proprio ci stimola a scendere da questa Croce, ritorniamo all'Orazione, e perseveriamoci con umiltà fin'a tanto, che perdiamo la nostra volontà, e desideriamo intensamente, che quella di Dio in noi s'adempia. E affinchè dal di fuori non ci sopravvenga alcuna cosa, che accresca il nostro tedio; stiamo ben'attenti, e gelosi, che nient'altro fuor che Dio abiti nella nostr'anima; non abbiamo mai amarezza per alcuna cosa, nè

pun-

punto ci tratteinghiamo a ſcrutinare, o rimirare le cattive azioni degli altri, e ſuperiamo tutti queſti oſtacoli ſenza alcuna noſtra offeſa.

Il Demonio ſi ſerve di queſte coſe eſteriori con una deſtrezza incredibile per rapirci la pace dell'anima, perchè ſa ben'egli, che tutto il noſtro danno, e tutto il guadagno, ch'egli pretende, provengono da queſta perdita; atteſocchè quando un anima opera con tranquillità, ella fa tutte le coſe volentieri, e con piacere, ella opera aſſai, e fa bene tutto ciò che fa; ella perſevera, e reſiſte generoſamente ai più gagliardi aſſalti de' ſuoi nemici; ma quando è turbata, fa poco, e quel poco è molto difettoſo, ella si ſtanca ad ogni momento, s'annoja, e quel che è peggio, ſoffre un'infruttuoſo martirio; in una parola, ella è il ludibrio de' ſuoi nemici, i quali la inſultano nelle ſue miſerie. Se vogliamo adunque uſcire con eſito felice dalle noſtre battaglie, e fare che il Demonio non abbia queſti avvantaggi ſopra di noi, guardiamoci di non dar mai ricetto nella noſtr'anima ad alcuna perturbazione, e non permettiamo, che ella ſtia inquieta anche per un ſol momento: e affinchè meglio guardar ci ſap-

piamo dalle astuzie, ed inganni di questo Vecchio Serpente, prendiamo per una regola infallibile, che ogni pensiero, che ci distrae, e ci conduce a raffreddarci nell'amor di Dio, e nella fiducia, che aver dobbiamo in lui, è una suggestione del Demonio, che bisogna scacciare, acciò non abbia mai alcun'accesso nel nostro cuore. Imperciocchè siccome è proprio dello Spirito di Dio l'unir sempre più il nostro cuore al suo principio, d'infiammarlo nel suo amore, d'accrescere la sua confidenza; così è proprio dello Spirito maligno il fare tutto l'opposto. Egli si serve per questo effetto di tutt'i mezzi possibili, egli cagiona nell'Anima dei timori panici; per indebolirla continuamente le dà a credere, ch'ella non si dispone bene e a dovere per la Confessione, nè per la Comunione, e molto meno per l'Orazione, e così la tiene sempre inquieta, e senza confidenza, e le fa soffrire con tristezza, ed impazienza la privazione della Divozione sensibile, e dei favori spirituali nell'Orazione, e negli altri suoi Esercizj. Egli le fa credere, che tutto ciò, ch'ella faccia, è perduto essendo fatto con tanta imperfezione, e le persuade es-

esser meglio di lasciare affatto tutti i suoi esercizj, che farli in tal maniera. Finalmente la riempie di tanta amarezza, che ella crede, che tutto ciò, che fa, sia altrettanto inutile, quanto insipido le riesce. Quindi la di lei afflizione, e timore vanno sempre più aumentandosi fino a riputarsi abbandonata da Dio, e pure egli è tutto all' opposto; egli è certo e costante, che inestimabili sono i beni, che ci derivano dall'aridità, e dalla privazione della Divozione sensibile; e se un'anima sapesse ciò, che Dio pretende con queste cose, purchè ella dal canto suo sia fedele, perseverando con pazienza, e applicandosi a' suoi Esercizj nella miglior maniera, che le sia possibile, certamente riceverebbe queste pene con ilarità e pace, e le soffrirebbe co' sentimenti di ringraziamento; ella accoglierebbe queste aridità di Spirito, queste strettezze di cuore, questi disgusti, ed amarezze non come segni d'odio, e di collera, ma piuttosto come un favore singolare, ed un particolar contrasegno dell'amore, che Iddio le porta.

Se le riesce malagevole a persuadersi di questa verità, ella deve per restarne convinta considerare, che queste inter-

ne pene non addivengono se non a coloro, i quali da dovero, e con una generosa risoluzione si consacrano interamente al servizio di Dio; che stanno lontani da tutto ciò, che può dispiacergli; e che attendono alla mortificazione delle loro passioni, e dei loro sregolati appetiti. Dee riflettere ancora, che queste pene non si fanno sentire d'ordinario a queste anime nel principio della lor conversione, ma dopo che hanno per qualche tempo servito al Signore, e quando sono risolute di servirlo con maggior perfezione, avendo già posta per questo effetto la mano all'opera. In fatti non veggiamo mai, che i peccatori nè coloro, che sono immersi ne' piaceri del mondo si lagnino di somiglievoli tentazioni. Dal che chiaramente, e ad evidenza apparisce, che questa è una squisita vivanda, che Iddio manda a coloro, ch'egli ama, e sebbene ella sia senza gusto, e sapore, nondimeno infonde loro gran forza, quantunque eglino non se ne avvegano, perchè l'anima in questo penoso stato, e in queste tentazioni, delle quali il solo pensiero la spaventa, e la scandolezza, concepisce un' odio ben grande contro se stessa, e un santo

to orrore di ciò, ch'ella è, e così giugne all'Umiltà, che Dio desidera, avvegnachè essa allora non intenda questo segreto, abborrendo la sua pena, e provando una gran ripugnanza a battere un sì travaglioso aspro cammino, mentre che ella non vorrebbe mai stare senza dolcezza, e senza consolazione, credendo, che senza di ciò, quant' ella fa, tutto sia inutile, e di nissun frutto ed anche disagradevole a Dio, nel che ingannasi grandemente.

Per capire come queste interne pene, e tutte queste tentazioni ci sieno date da Dio, bisogna considerare, che per la cattiva inclinazione della nostra corrotta natura siamo da noi stessi orgogliosi, ambiziosi, attaccati al nostro proprio giudizio presumendo di noi più di quello, che conviene, e che questa propria stima è sì cotanto dannosa, e sì contraria al nostro spirituale avanzamento, che la sola ombra è più, che capace d'obbligare nostro Signore a discacciarci dal suo cuore, e d'impedirci a fare alcun progresso nella perfezione. Per il che Iddio, che è fedele colla sua amorosa Providenza, e per l'amore, che particolarmente ha per quelli, che si sono dedicati al suo servizio, si

dà

dà pensiero di collocarli in uno stato, in cui possano evitar questo danno, e li tratta in guisa, che sono come necessitati ad avere una vera cognizione di se stessi.

Di questa verità abbiamo un rimarchevole esempio nella persona dell'Apostolo S. Paolo, come attesta egli medesimo dicendo, che Dio permise che fosse bersagliato da una penosa tentazione, dopo che era stato rapito fino al terzo Cielo, ed aveva appresi i suoi arcani, e li più profondi Misterj della sua divinità, affinchè conoscesse la sua naturale debolezza, e si mantenesse nell'umiltà, e non si gloriasse, che nelle sue infermità, e miserie, tra lo splendore delle divine Rivelazioni.

Iddio adunque avendo pietà della nostra debolezza, e della nostra cattiva inclinazione permette, che ci vengano queste tentazioni in varie maniere, e che tal volta sieno anche terribili; acciocchè abbiamo motivo d'umiliarci, e di conoscerci, e in ciò Iddio discuopre la sua Bontà, e la sua Sapienza, poichè ciò, che noi crediamo dannoso, ci è anzi di gran vantaggio, ed è quello stesso, con cui egli c'ajuta più, in quanto che per questo mezzo ci umilia-

liamo più profondamente, ch'è ciò, ch' egli vuole da noi in questa privazione de' suoi favori sensibili.

Per l'ordinario quelli, che sono molestati da somiglianti pensieri, e da questa aridità di Spirito, ne attribuiscono la cagione alle loro imperfezioni, credendo non vi possa esser alcuno, che abbia l'anima sì nera, ne che serva a Dio con tanta freddezza com'essi. Credon'eglino ancora tal volta, che somiglievoli pene, e pensieri sì torbidi non vengano, che a coloro, i quali sono abbandonati da Dio, e che perciò ancor eglino meritino il medesimo castigo; di maniera che quelli, che per l' avanti pensavano d'esser qualche cosa, subito in virtù di questa medicina amara, che investe il più dannoso di tutti i vizi, si reputano i più cattivi, e malvaggi fra gli Uomini, e i più indegni del nome di Cristiano: nè certamente avrebbon'essi avuto mai di se medesimi sentimento sì basso, nè sì profonda Umiltà, se queste tribolazioni, e tentazioni straordinarie non li avessero esercitati.

Oltre questo frutto, che producono nelle nostr'anime queste tentazioni, e interne calamità, ve ne sono ancora molt'

molt' altri: imperciocchè quelli, che sono in tal maniera travagliati, sono come costretti di ricorrere a Dio, e d'applicarsi a far tutto il bene che possono, affinchè ciò serva come di sollievo alla lor pena; imperciocchè per liberarsi da questo martoro, eglino s'esaminano attentamente, fanno una ricerca singolare del loro interno, e penetrano fino al fondo del loro cuore; e, ciò che è ancor più da stimarsi, sono talmente ritenuti, che non solamente si guardano da ogni peccato, ma ancora da tutto ciò, che ha qualche sembianza d'imperfezione, e che può allontanarli da Dio in qualsivoglia maniera. Così ciò, ch'eglino credono sì contrario e sì dannoso, serve per eccitarli a ricercare Dio con più fervore, e per allontanarli da tutto ciò, ch'eglino reputano non essere conforme al di lui Santo volere.

Finalmente tutte le tribolazioni, tutte le pene, e tutt'i travagli, che si possono soffrire con queste tentazioni, e colla privazione della divozione sensibile, non son' altro, che un Purgatorio amoroso, se si soffrono con umiltà e pazienza; il che deve bastare per farci conoscere, quanto poco di ragione abbiamo di sentirne duolo, come fan quelli,

che

che per difetto di ſperienza ciò, che lor viene dalla mano di Dio, l' attribuiſcono alla malizia del Demonio, o ai loro peccati e imperfezioni, e prendono gl' atteſtati d' amore per ſegnali d' odio credendo, che quelli che ſono favori di Dio, ſieno colpi, che vengano da un cuore eſacerbato, che quanto fanno è perduto e ſenza merito, e che queſta perdita è un male ſenza rimedio, perchè non credono ſu queſto punto ciò, che tener dovrebbono per certiſſimo, e verace, cioè ch' eſſi non fanno in queſte tribolazioni alcuna perdita, ma anzi un rimarchevole guadagno. E certamente ſe queſte anime in tal guiſa eſercitare ſi prevaleſſero di queſte occaſioni come potrebbono, ſe aveſſero per fermo, che queſte prove ſono pegni dell' amore, che Iddio porta loro, ſarebbe impoſſibile, che elleno s' inquietaſſero, e perdeſſero la pace interna in veggendoſi travagliate da queſte tentazioni, e molto meno ſentendoſi aride nelle loro Orazioni, e ſpirituali eſercizj; ma piuttoſto s' umiliarebbono alla preſenza di Dio in tutte queſte pene con gran fervore, e perſeveranza, e s' offrirebbono a fare la ſua ſanta Volontà in tutte le coſe,

in

in qualunque maniera a lui piaccia di provare la loro fedeltà, sia in questo stato, sia in altro più o meno penoso; in una parola metterebbono in opera tutta la lor diligenza, e studio per conservarsi in pace, e tranquillità d'animo in tutti questi stati di pena, ricevendo il tutto dalla mano di Dio, in cui elleno vedrebbono questo calice, che lor viene offerto; imperciocchè qualsivoglia tribolazione, o tentazione del Demonio o degli uomini, e queste pene, o vengano dai loro peccati, o da qualunque altra cagione sconosciuta ed occulta, egli è sempre Iddio quegli, che le dà in medicina, avvegnachè sia presentata da mani differenti; perchè queste spezie di mali vengono tutte da lui, che li ordina, o li permette pel loro maggior bene, di maniera che in vece d'affliggersene dovrebbono sopportare queste pene con gioja, o per lo meno con grande interna tranquillità, e pace. Sopra tutto dovrebbono fare tutti i loro sforzi con gran coraggio, e ferma perseveranza per farne un sant'uso senza perder il tempo in ricercare d'onde lor vengano queste pene, e con la perdita del tempo perdere ancora li meriti inestimabili, che Dio vuole procurino d'

ac-

acquiſtare nelle occaſioni, che loro preſenta.

Dalle già dette coſe egli è facile di conoſcere, quanto c'importi il conſervare la pace dell' anima in mezzo ad ogni ſorta d'accidenti, e principalmente nelle pene interne, ſe vogliamo riportare la vittoria ſopra i noſtri nemici nelle più aſpre tenzioni, che avremo a ſoſtenere contro di loro: imperciocchè come la pace interna è il forte in cui Dio riſiede per difenderci dai loro inganni e dalle loro ſorpreſe, così l'interna perturbazione è il naſcondiglio, ove il Demonio ſta in aguato per iſcagliarci li ſuoi dardi ſenz' eſſer veduto, e d' onde egli di ſovente diſtacca qualche ſregolato appetito per ferir la noſtr' anima. Egli è indicibile lo ſcapito, che ci reca, quando ritrova modo d'inquietarci, o di farci perdere la pace del cuore; ed è certiſſimo, ch' egli non riporterebbe mai vittoria ſopra di noi, ſe foſſimo così felici di conſervare queſta prezioſa pace in mezzo d'ogni ſorta d'accidenti, come abbiamo detto.

Il Frutto del settimo Giorno.

Il frutto di questa giornata debb'essere. *Primo*, una gran diligenza in prevedere tutto ciò, che potrà cagionarvi del turbamento ed inquietudine, o qualch'altra interna pena, affine di non accettarlo in alcuna maniera, o in caso l'abbiate ammesso nel vostro cuore per discacciarnelo incontanente. *Secondo*, di non abbracciare ne anche i buoni desiderj, se non dopo un diligente esame s' essi provengano da Dio, ed ammettendoli come tali, di mortificare primieramente l'ardore e la sollecitudine, che potreste avere per eseguirli. *Terzo* di non ascoltare punto i rimorsi, e le riprensioni interne, le quali vi cagioneranno dell'inquietudine, e abbatteranno la vostra confidenza. *Quarto* di non ammettere punto, ne fomentare l'interno rammarico, allora quando le cose non vi riusciranno secondo le vostre brame, e ripugneranno al vostro amor proprio, e secreto orgoglio. *Quinto* d' applicarvi all' acquisto della pace interna con pazienza e perseveranza, con la pratica dei precetti contenuti nei tre primi esercizj, facendo

tutto il possibile per guadagnare ogni giorno qualche cosa sopra voi stesso, e il tutto aspettando dalla bontà di Dio, il quale debb' egli stesso fabbricare questa città di pace nella vostr' anima. *Sesto* d'applicarvi dal canto vostro a gittare i fondamenti di questa città di pace, che sono l'umiltà, e la pazienza con l'amore delle umiliazioni, dei dispreggi, e di tutto ciò, che potrà servire a mortificare le vostre passioni, imperciocchè la vera pace è quella, che nasce nell' anima per questo mezzo. *Settimo* d'avere una gran cura di conservare la vostr' anima pura, e libera d'ogni affetto alle creature, e da tutto ciò, che non è Dio, affinch' egli vi faccia il suo soggiorno, e la riempia dei suoi doni, e delle sue grazie, che sono inseparabili dal vantaggio di sua presenza. *Ottavo* di moderare il vostro zelo per la salute del prossimo confessandovi, e riconoscendovi per un servo inutile, e non intraprendendo alcuna cosa che lo riguardi, che pel puro fine dell'onore e della gloria di Dio, conservandovi sempre libero e tranquillo, ne pretendendo altro frutto dalle vostre fatiche, che l'adempimento del divino volere.

No-

Nono di praticare fedelmente ciò, che abbiam detto nel quarto Efercizio in cafo, che cadiate in qualche peccato per fragilità, o altramente. Finalmente di raccogliere il deliziofo frutto della pace del cuore, diportandovi nelle aridità, ed altre pene interne nella maniera, che abbiamo accennata nella Lezione Spirituale.

Fine del fettimo Giorno.

OTTAVO GIORNO:

Il quale contiene alcuni avisi importanti, e salutari in questo Combattimento Spirituale per la vittoria delle passioni, e per l'acquisto delle virtudi.

ESERCIZIO PRIMO.

Quali sieno gli esercizj, coi quali acquisteremo più sicuramente, e in minor tempo le virtù cristiane, e la discretezza necessaria negli esercizj esteriori.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, ch'ell'è una cosa molto pericolosa il persuadersi, che si possano acquistare le virtù col mezzo di certi esercizj spirituali, che si propongono da farsi in certi giorni con una virtù, e in cert'altri con un'altra. La strada più corta e più sicura è quella di combattere le passioni, che ci fan guerra, e di praticare gli atti delle virtù, che loro son' opposte incominciando da quelle, che ci sono le più necessarie, perchè acquistate quelle, facilmente acquisteremo anche l'al-

tre, se nelle occasioni faremo gli atti; attesochè le virtù sono come concatenate assieme, e chi perfettamente ne possiede una, possiede ben tosto tutte l'altre. Non bisogna altresì limitare il tempo, che vogliamo impiegare nell' acquisto d'una virtù, ne contarvi sopra mesi ed anni, ma incominciare ciascun giorno di nuovo come se fosse il primo, e con gran coraggio aspirare alla perfezione senza riposarsi mai, perchè il fermarsi nel cammino della virtù, e della perfezione non è un ripigliar le forze, ma anzi un indebolirsi di più, e ritornare addietro. Per questa parola, *fermarsi*, voglio dire, credere d'aver acquistata perfettamente la virtù, a cui aspiriamo, oppure non far gran conto delle occasioni, che ci si presentano per far degli atti di questa medesima virtù, e trascurare le piccole imperfezioni, che possiamo commettere nel praticarla. Non bisogna disprezzar cosa alcuna, ma essere vigilanti ed attenti ad approfittarsi delle occasioni, e con un santo fervore fare altrettanto caso delle piccole cose, che delle più grandi. Bisogna aggradire, ed amare tutti gl'incontri che c'invitano a praticare questa virtù, e quelli principal-

mente, ne' quali è duopo si facciamo più violenza per superarsi, imperciocchè questi atti generosi, ed eroici gittano più profonde le radici della virtù, e tanto più presto ce ne fanno acquistar l'abito, quanto più son'essi malagevoli. Bisogna dunque, che il nostro principale disegno, e la nostra maggior brama sia di combattere le nostre sregolate passioni per acquistare le virtù, che gli sono opposte. Bisogna, che questa sia tutta la nostra ambizione, e che in ciò consista tutto il nostro tesoro, e la nostra maggiore felicità, e che vi tendano tutte le nostre azioni, e le nostre occupazioni. Se mangiamo, o se digiuniamo, se fatichiamo, o se si riposiamo, se vegliamo, o dormiamo, se stiamo solitarj e ritirati, o c'esponghiamo al pubblico, se siamo attenti alle nostre divozioni, o se occupati ne' manuali lavori, bisogna fare in maniera, che tutto ci serva per vincere la passione, che presa abbiamo a combattere, e per acquistare la virtù, che gl'è contraria; e tutto soltanto per piacere a Dio, e per la sua maggior gloria.

Ringraziate Dio di questi lumi. Ricuperate il tempo da voi perduto in

ſanti eſercizj penali, e di poco frutto. Riſolvetevi di approfittarvi di queſte iſtruzioni, e di porre ogni voſtra attenzione e ſtudio in mortificare le voſtre ſregolate paſſioni, e in praticare le virtù ad eſſe oppoſte con una pura e retta intenzione di piacere a Dio, e d'adempiere il ſuo ſanto volere.

Il Colloquio con la Santiſſima Vergine. Pregatela a non permettere, che v'impegniate in coſe inutili, e che vi ottenga la grazia di far ſempre ciò, che più ſervirà al voſtro ſpirituale avvanzamento, sì riſguardo alla vittoria delle voſtre paſſioni, come per rapporto all'acquiſto delle virtudi.

CONSIDERAZIONE II.

Conſiderate, che non biſogna punto applicarſi a tutte le virtù, o a molte nel medeſimo tempo, ma biſogna far ſervire all'acquiſto di quella, che ci ſiamo prefiſſa, tutte le occaſioni, che s'incontrano avvegnachè differenti fra di loro. L'abito della virtù gitta con queſto mezzo più profonde, e più ſode radici nell'anima; poichè coll'eſercizio continuo d'una ſola virtù la memoria corre con maggior prontezza a qualunque occaſione, l'intelletto ſi raffina

fina sempre più per trovar nuovi mezzi, e nuove ragioni per acquistarla, e la volontà vi si piega più facilmente, e con maggiore affetto, che non sarebbe, se s'occupasse nello stesso tempo a molt'altre. Gli atti per acquistare una sola virtù, benchè differenti fra di loro in se stessi, siccome non hanno, che un medesimo fine e scopo, si rendono meno difficili a cagione di questa uniformità d' intenzione; conciosiachè eglino si danno mano a vicenda, e così riesce loro più agevole d' impadronirsi del nostro cuore, il quale essendo già legato da quelli che hanno preceduto, non sa poi resistere a quello, che di nuovo se gli presenta. Così colui, che s'esercita bene in una virtù, impara la maniera d' esercitarsi anche nell'altra, ed a misura che una di loro s'accresce, tutte l' altre si perfezionano per la inseparabile connessione, che in esse risplende.

Fate grande caso di questa dottrina, siccome quella, che tende ad unire il vostro cuore, non già a dividerlo. Fate, che questa sia la vostra pratica, e deliberate d' attendervi con perseveranza.

Il Colloquio con la Santissima Vergine,

gine, chiedetele il suo ajuto per quest' effetto.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate, che bisogna usare una gran prudenza nella pratica delle virtù esteriori, le quali col loro eccesso possono recar danno al corpo, ed alla sanità; come di macerarsi con discipline, digiuni, vigilie, meditazioni, e con altre cose simili; bisogna nella lor pratica camminare per gradi, e avvezzarvisi a poco a poco. All'opposto per le virtù, che sono affatto interiori, come amar Iddio, disprezzar il Mondo, disprezzar se medesimo, aver in abbominio le passioni viziose ed il peccato, esser paziente, mansueto, amar tutti, e principalmente quelli, che ci sono contrarj e molesti, ed altre somiglianti virtù, non bisogna camminar lentamente, ne per gradi, ma dobbiamo sforzarci di farne gli atti più perfettamente, e più frequentemente, che ci sarà possibile: bisogna nondimeno avvezzarsi ad esser nemico dei piaceri, e delle comodità, e morbidezze del corpo, poichè in questa guisa i vizj avrano assai poco di forza per assalirci; conciosiachè tutto il loro potere viene dall' a-

mor dei piaceri; e dalla soverchia indulgenza, che abbiamo pel nostro corpo. Così togliendo l'amore della mollezza e del piacere, e mortificando il nostro amor proprio con l'odio di noi stessi, i nostri vizj diveranno sì deboli e fiacchi, che non avremo più pena á superarli. Che se volendo da una parte fuggir qualche vizio, e rinunziare a qualche particolar piacere, vogliamo dall' altra usar qualche indulgenza, quando ciò non fosse, che in cosa di poco o niun momento, la guerra sarà forte, la vittoria incerta e rara, e noi non godremo giammai questa felice pace, che la nostr'anima dee procacciarsi con la mortificazione delle sue sregolate passioni.

Chiedete a Dio questa discrezione sì necessaria nella pratica delle virtù esteriori. Domandategli l' odio di voi stessi, e ritornate di sovente alla vostra memoria quelle parole di Gesù Cristo: *Chi si ama con un amore profano perderà se stesso in eterno, e chi si odia con un odio santo si renderà degno dell' eterna vita* (*Jo. 12. v. 25.*). Ricavate da queste parole gli affetti, e le risoluzioni più convenevoli, ed opportune.

Il Colloquio con lo Spirito Santo.

Chie-

Chiedetegli questa discrezione, ch' è uno dei suoi doni. Rinunziate a tutto ciò, che sarà incompatibile con la felicità della sua presenza nella nostr'anima. Domandategli l'odio di voi stessi.

ESERCIZIO SECONDO.

Delle disposizioni più necessarie per acquistare le virtù.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che per acquistar le virtù, bisogna necessariamente avere le disposizioni seguenti.

Un gran cuore, ed una volontà ferma e costante, tenendo per sicurissimo, che abbiamo a superare molte cose contrarie e disgustose nella penosa carriera della cristiana perfezione.

Una particolare inclinazione, e ardente affetto per l'acquisto delle virtù, considerando quanto esse piacciono a Dio, quanto sieno eccellenti in se stesse, e quanto sieno utili, e necessarie.

Bisogna fare tutte le mattine delle risoluzioni efficaci, e de' sodi proponimenti d'esercitarci nelle medesime secondo le occasioni, e gli oggetti, che

cune orazioni corte, e ferventi secondo il nostro bisogno. Tutte queste cose hanno una grande virtù, principalmente quando sono accompagnate da una vera e sincera cognizione del compiacimento, che Iddio riceve dal vederci così risoluti, ed animati a questi santi esercizj.

Domandate a nostro Signore tutte queste disposizioni: considerate, che voi ne siete privo. Pregatelo ad avere pietà della vostra povertà. Siate ben convinto, e contento di non poter cosa alcuna senza l'ajuto della sua grazia. Pensate sovente alla soddisfazione, che Dio riceve dal vedervi risoluto all' acquisto delle virtù, e molto più dal vedervi per questo motivo alle prese coi vostri vizj e con le vostre disordinate passioni.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo, affinchè egli vi ponga in tutte queste disposizioni, e vi conservi nelle medesime colla sua grazia, e con l'assistenza del suo santo spirito.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che la disposizione più necessaria all'acquisto delle virtudi è la perseveranza. Essendoci una volta

impegnarì nella penosa carriera della perfezione cristiana, bisogna procurare d' andar sempre avanti senza desister giammai, perchè quall'ora desistiamo, necessariamente ne segue, che per la violenza dell'appetito sensitivo, e di molt'altre cose esteriori che lo solleticano, s'insinuano in noi molte sregolate passioni, le quali distruggono tutto ciò, che abbiamo acquistato. Oltre che ci priviamo di molte grazie e doni, che avremmo senz'alcun dubbio ottenuto dalla bontà di Dio, se perseverato avessimo in farci violenza, ed avessimo continuati i nostri esercizj. Un uomo che viaggia, in riposandosi nulla perde del già fatto cammino, anzi egli è duopo necessariamente, che di quando in quando si riposi per riacquistare nuove forze. Non così va la cosa nel cammino dello spirito: quanto più si va avanti, tanto più di forza s' acquista e di vigore, e se si riposa anche per poco, nell'istante medesimo si s'indebolisce, e si ritorna addietro. La ragione si è, che con l'esercizio continuo delle virtù la parte inferiore, la quale con la sua resistenza rende il cammino aspro e travaglioso, sempre più s'indebolisce, e la parte superiore, in

cui

cui risiede la virtù, vieppiù si fortifica e si rinfranca talmente, che colla perseveranza si viene sempre a scemare la pena che si sente; e con ciò si ajuta un secreto contento, il quale mescolandosi con questa pena, incessantemente s'accresce, il che rende sempre più agevole il cammino di maniera, che colla perseveranza possiamo giugnere fino ad uno stato sì eminente di perfezione, che venghiamo ad operare non solamente senza pena, ma ancora con piacere; imperciocchè l'anima, che ha domate le sue sregolate passioni, e che si è sollevata al disopra di tutto il creato, vive tranquillamente nel cuor di Dio, e sperimenta nel suo travaglio una gioja, ed una pace indicibile.

Animatevi alla perseveranza, considerando i beni inestimabili, che ne potete ottenere, e principalmente la ricompensa, da cui è infallibilmente seguitata. Sforzatevi di fiaccare la parte inferiore con le frequenti vittorie, che riporterete sopra di lei, e sopra i vostri appetiti. Fate tutto il possibile per giugnere a questo felice stato, in cui opererete non solamente senza pena, ma con piacere, avendo un'assoluto domi-

nio sopra le vostre malnate passioni, e inclinazioni viziose.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Chiedetegli questa perseveranza in virtù dei suoi meriti, e della perseveranza, con cui egli ha consumato il mistero della nostra Redenzione.

ESERCIZIO TERZO.

Che non solamente non bisogna fuggire le occasioni di praticar le virtù, ma anzi abbracciarle conviene generosamente.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che non bisogna mai trascendere alcuna occasione di praticare la virtù, ne allontanarci dalle cose contrarie, che possono servire a quest' effetto; per cagion d'esempio, desiderando d'acquistar la pazienza, non bisogna allontanarci da quelle persone, da quelle azioni, e da quei pensieri medesimi, che ci cagionano dell'impazienza. Bisogna conversare indifferentemente con ciascheduno, ancorchè ne riceviamo della noja, ed aver sempre la volontà pronta, e disposta a soffrire tutto

ciò,

ciò, che ci sarà contrario; perchè facendo altrimente non sapremmo accostumarci alla pazienza, di maniera che, se per esempio, qualche occupazione ci dispiace o per se stessa, o per rapporto a quello che ce l' ha addossata, o perchè ella ci distoglie dal fare qualch'altra cosa che ci sarebbe più gradevole, non bisogna per questo lasciar d' intraprenderla o di terminarla, non ostante l'inquietudine che vi potremmo sentire, e il riposo e la quiete, che ne provaressimo in lasciandola, perchè questa quiete non sarebbe già quiete d'un animo purgato dalla passione, e di virtudi adorno. Lo stesso è dei pensieri, che ci inquietano e travagliano lo spirito, i quali perciò non dobbiamo discacciare da noi, imperciocchè colla pena che ci recano, ci avvezzano ad esercitar la pazienza, e a tollerare noi stessi; e se facessimo altrimente, ciò sarebbe fuggire la fatica ed il travaglio, non disporci ad acquistar la virtù. Egli è vero però, che i principianti devono in ciò usare gran prudenza, ora presentandosi alle occasioni, e poi tallora allontanandosene, secondo che avranno più, o meno di virtù. Non bisogna però mai rivolgere affat-

to le ſpalle, e fuggire tutte le occaſioni di contrarietà, mentre che ciò ci renderebbe più fiacchi per le occaſioni ſeguenti. Non pretendiamo però di parlare quì del vizio dell' impurità, perchè, ſiccome detto abbiamo a ſuo luogo, ſi debb' egli combattere in una maniera del tutto differente.

Arroſſitevi della voſtra codardia. Pentitevi d'aver perduti tanti meriti e ſante abituazioni, che avreſte potuto acquiſtare, ſe aveſte abbracciate le occaſioni di fare degli atti di virtù quand' eſſe ſi ſono preſentate. Riſolvetevi d' abbracciarle generoſamente in avvenire, non oſtante tutte le ripugnanze, che vi poſſiate ritrovare.

Il Colloquio col voſtro buon' Angelo; eſponetegli la voſtra debolezza. Rappreſentategli il biſogno, che avete della ſua aſſiſtenza per applicarvi generoſamente a ciò, ch'è più malagevole, e più aſpro nell' acquiſto della virtù.

CONSIDERAZIONE II.

NOn oſtante ciò, che poc'anzi abbiamo detto per i deboli, e per quelli che incominciano, conſiderate, che non ſolamente non dobbiamo fuggir le occaſioni, ma che dobbiamo abbrac-

bracciarle generosamente tosto ch' esse si presentano, e che dobbiamo quelle tener più care, che sono le più disgustose ai nostri sensi, essendo le occasioni li mezzi proporzionati, ed anche necessarj per acquistar le virtù; talmente che allora quando domandiamo le virtù, chiediamo altresì le occasioni per acquistarle; altrimente la nostra Orazione si contradirebbe, e sarebbe un perdere il tempo il pretendere di diventar virtuoso in altra maniera. Iddio non dà la pazienza senza le tribulazioni, nè l'umiltà senza i dispregi. Così questo ci obbliga ad approfittare fino delle menome occasioni, come d'uno sguardo, d'una parola dettaci contro genio; perchè gli atti, che facciamo in somiglianti incontri, sono più frequenti, e non sono tal volta meno efficaci di quelli, che facciamo in incontri di maggior' importanza.

Risolvetevi d'approfittarvi di tutte le occasioni, che si presentano per praticare le virtù dalle più piccole fino alle più grandi, accostumatevi ad amarle, poichè queste sono li mezzi, pei quali Dio vuole, che acquistiate le virtù.

Il Colloquio col vostro buon' Angelo, come il precedente.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate, con quale spirito faccia duopo abbracciare le occasioni, che provengono dalla malizia altrui; e riflettete, che se bene li peccati, e le malizie degli Uomini non sieno da Dio, odiando egli e abborrendo il peccato, sono nondimeno come da lui, in quanto ch' egli le permette, e potendole impedire non lo fa, perilchè dobbiamo farne una pratica di virtù. Tutte le tribolazioni, e tutte le pene, che ci vengono per questa strada, vengono da Dio e dalla sua Providenza, poich'egli le permette, e vi concorre, come prima cagione. Egli vuole, che si tolleri ciò, che non vorrebbe che si facesse, ed ama più in noi la sofferenza delle pene, che derivano dalla malvagità degli Uomini, di quella, che procede da qualch' altro accidente; conciosiachè il nostro orgoglio è più rintuzzato da quella, che da questa, ed altresì perchè soffrendole volentieri gli rendiamo più onore, cooperando con lui in una cosa, in cui la sua sapienza, la sua bontà, e la sua potenza risplendono maggiormente: e questo è cavare dalla malizia del peccato un frutto pre-

zio-

ziofo, e faporito. A queft' effetto tofto che Iddio vede in noi un' ardente defiderio di far del bene, ci offerifce il Calice delle più forti tentazioni e delle più travagliofe occafioni, e noi dobbiamo riceverlo volentieri, per tracanarlo a chiufi occhi fino all' ultima goccia, poichè queft' è una medicina fatta di fua mano, li femplici, de' quali è compofta, fono altrettanto più profittevoli e vantaggiofi alla noftr' anima, quanto fon' effi più amari e difguftofi al noftro palato; e tanto più cordialmente dobbiam ringraziarnelo, quanto ch' egli con ciò ci difcuopre un' amor più grande, ed una maggior premura del noftro bene, e fpirituale profitto.

Ringraziate Dio di quefti lumi: accoftumatevi a ricever tutte le cofe più afpre ed amare, come venute dalla fua mano; e fe il voftro amor proprio vi ripugna, ditegli con Gesù Crifto *non volete, ch' io beva il calice preparatomi da mio Padre? Jo.* 18. *v.* 11.). Fate un fermo proponimento di far pratica di virtù di tutte le cofe più difpiacevoli, e di tutte le più nere malizie o ingratitudini, che poffano effer ufate contro di voi.

Il Colloquio col voftro buon' Ange-

lo. Pregatelo, ch'egli vi rassodi in una sì generosa risoluzione, e che accresca il vostro coraggio colle sue ispirazioni, e con i suoi lumi.

ESERCIZIO QUARTO.

Che non bisogna punto determinare il tempo, che dobbiamo impiegare nell' acquisto delle virtudi.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

CONsiderate, che non dobbiamo prescrivere il tempo da impiegarsi nella pratica di ciascheduna virtù per acquistare l'abito, e che questo tempo si deve regolare secondo il bisogno di ciascheduno in particolare, e principalmente secondo i progressi, che se ne fanno. Egli è vero però, che se vi si applichi a dovere, e si pratichi fedelmente tuttociò, che si deve a questo effetto, si farà molto cammino in poco tempo; e avvegnachè non si s'avvegga di questo progresso, si deve nondimeno proseguir sempre i suoi esercizj con gran coraggio, e sincera confidenza in Dio, il quale ben sa ciò che ci è necessario, e quando, e come egli

deb-

debba farci godere il frutto de' nostri travaglj.

Considerate, che possiamo giudicare del progresso, che abbiam fatto nella virtù; dalla maggiore o minore contradizione, che soffriamo nella parte inferiore in produrre gli atti della virtù, imperciocchè, quanto più questa parte perde le sue forze, tanto più convien credere, che la parte superiore la superi, e si faccia vieppiù forte e robusta; talmente che non sentendo punto di contradizione, ne di repugnanza nella parte inferiore anche negli assalti improvisi ed impensati, egli è un segno, che si è acquistata la virtù; e quanto più le nostre azioni saranno accompagnate da prontezza, ed allegrezza di spirito, tanto più potremo credere d'aver approfittato in questo esercizio.

Un'altro indizio certissimo si è, allorchè nell'aridità, e nelle tenebre dell'anima non tralasciamo di continuare coraggiosamente li nostri esercizj, quantunque siamo privi delle spirituali dolcezze, e siamo in una spezie di languidezza nel nostro interno.

Fate gran conto di queste istruzioni. Bramate ardentemente di giugnere

a questo felice stato, in cui possiate far gli atti di virtù senza alcun contrasto della vostra parte inferiore.

Il Colloquio con Gesù Cristo. Pregatelo, che vi stabilisca in questo felice stato.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che non dobbiamo mai persuaderci d'essere perfettamente vittoriosi delle nostre passioni, avvegnachè abbiamo scorso lungo tempo senza soffrire alcun contrario movimento, imperciocchè questa calma può tal volta essere cagionata dall'artifizio del Demonio per portarci a qualche occulta presunzione di noi stessi, e farci poi cadere più vergognosamente. Per la qual cosa bisogna diportarsi come se incominciassimo ciascun giorno, ed esser sempre colla mente nel primo giorno del nostro Noviziato in ciò, che risguarda l'opinione che aver dobbiamo dei nostri progressi nelle virtù (*Philip. 3. v. 13.*). Finalmente bisogna fedelmente eseguire il consiglio di San Paolo, e non guardar mai ciò, che abbiam fatto, ma ciò che ci resta a fare: e la ragione si è, perchè se vogliamo considerare quanto siamo lontani

ni dalla perfezione, a cui Iddio ci chiama, per qualunque progresso abbiamo potuto fare nella strada, che a quella conduce, ardiremo appena assicurarci d' esservi soltanto entrati; oltredichè non di rado le azioni, che passano per virtù agli occhi del nostro amor proprio sono vizj, o grandissime imperfezioni agli occhi di Dio.

Imprimetevi bene nel cuore questi insegnamenti: raffermatevi in una perfetta diffidenza di voi stessi, e non ve ne distaccate giammai se non volete essere ingannati. Abbiate per certo, che non v'è altro di sicuro nella vita dello spirito, se non ciò, ch' è fondato sopra una profonda umiltà.

Il Colloquio con la Vergine Santissima. Pregatela, che v' ottenga questa umiltà sì necessaria, e la diffidenza di voi stessi.

L'obblazione. Offeritevi a nostro Signor Gesù Cristo, ma primieramente scopritegli la vostra debolezza ad eseguire tanti, sì importanti, e salutari insegnamenti. Concepite un grande desiderio di praticarli fedelmente. Chiedetegli perciò la sua grazia, i suoi lumi, il suo spirito. Diffidate di voi stessi, e riponete tutta la vostra confidenza

nel-

nella sua bontà, e in questa disposizione offeritegli il vostro cuore pieno d' un gran coraggio, e d'una generosa risoluzione di praticar fedelmente quanto avete poc' anzi rimarcato in questi quattro esercizj.

La Lezione Spirituale per l'ottavo Giorno.

Delle armi, che ci sono necessarie in questo Spirituale Combattimento: che l'orazione è come l'Arsenale, in cui esse si ritrovano, e delle disposizioni, con le quali bisogna pregare.

ABbiam detto nel quarto esercizio del prmo giorno, che siccome entriamo in questo Mondo come in un campo chiuso, in cui è duopo necessariamente combattere, così dobbiamo sempre tener preparato il nostro spirito, e come sull'armi contr' ogni sorta di nemici: e poichè non ci possiamo aspettare dalla corruzione della nostra natura, dall'invidia dei Demonj, e dalla malizia degli Uomini, che continue sorprese; dobbiamo sempre camminare ben muniti, e ben' armati ad esempio di coloro, che viaggiano in paese nemico.

Abbiam detto ancora nel medesimo luogo, che la resistenza, e la violenza sono le prime armi, di cui bisogna servirsi; ma non abbiam per anche aperto l'Arsenale, ove sono tutte quelle, che ci sono necessarie. Quest' Arsenale non è altro, che l'Orazione, la qual' è come la Torre di Davidde, da cui pendono mille Usberghi, e militari insegne, ed in cui ritrovansi tutte le armi necessarie per questo Spirituale Combattimento.

Noi ritroviamo nelle sacre Carte, che l' Orazione viene paragonata ad uno scudo, e ad una Spada; che Iddio si fa presente alle nostre orazioni. e ch' egli stesso è questo Scudo e questa Spada pel soccorso, che ci appresta; di maniera che l' orazione è propriamente come un' Arsenale del Cielo, in cui ritrovansi queste armi sempre vittoriose, poich' ella ha questa virtù di renderci Dio presente, e di trarlo al nostro soccorso. Non v' è altra nazione, per gloriosa e florida, ch' ella sia, cui possa darsi vanto d' aver sì vicini, e propizj i suoi Dei, come a noi è vicino il nostro, e favorevole alle nostre preghiere: così diceva Mosè al suo Popolo per animarlo contro coloro che

occupavano la Terra, che Dio promessa gli avea. (*Deut.* 4. *v.* 7.). Così quando noi preghiamo, avvegnachè non veggiamo alcuno, nè alcuno ci risponda, Dio però è presente per donarci l'ajuto che c'è necessario. Qual'ora sarete nella battaglia, dice Isaia, invocherete il Signore, ed egli vi ascolterà, e vi farà conoscere, che vi assiste con la sua presenza (*Is.* 58. *v.* 9.). Così che l'orazione non solamente è uno scudo, ed una spada, vale a dire, un'arma offensiva, e difensiva per vincere i nostri nemici, ma Dio medesimo è questo scudo e questa spada, che li uccide, e li atterra: il che rapiva in estasi Mosè, e lo faceva esclamare pieno di maraviglia: Quanto sei tu mai fortunato Israello! Chi fu giammai somigliante a te, o popol Santo, che meriti, che Dio venga in tuo ajuto, anzi ch'egli stesso sia il tuo scudo, e la tua spada, e quello, che riporta tutti i tuoi trionfi? (*Deut.* 33. *v.* 29.) Queste parole ci danno chiaramente a conoscere, che l'orazione è un'Arsenale, in cui ritroviamo le armi, che ci sono necessarie in questo Spirituale Combattimento, le quali non son'altro, che l'ajuto di Dio, che si fa presente alle

alle nostre preghiere per assisterci nelle occasioni. Tutt'i Santi hanno combattuto con l'assistenza di queste medesime armi, con le quali hanno eglino assoggettate le loro passioni, hanno vinti li Demonj, hanno comandato agli elementi, e si sono rendute tributarie tutte le creature. Ma se vogliamo ritrovare queste armi nell'Arsenale dell'orazione, e meritarci la protezione, e l'ajuto di Dio; se vogliamo ottenere questa grazia, che Dio si faccia presente alle nostre battaglie, e ch'egli stesso sia il nostro scudo e la nostra spada; bisogna fare la nostra orazione con certe disposizioni, senza le quali non ci potremmo servire di queste armi sì necessarie per abbattere i nostri nemici, e trionfare. Queste disposizioni sono un'acceso desiderio di servir Dio nella maniera, ch'egli vuole da noi. Una grande confidenza nella sua bontà. Una perfetta rassegnazione a tutte le sue disposizioni delle opere corrispondenti alle nostre domande. Una fedele perseveranza. Un sentimento di gratitudine e di riconoscenza; ed uno spirito d'obblazione.

La prima disposizione è d'aver sempre nel fondo del nostro cuore un'accesa

tesa brama, ed una volontà ferma e costante di servir Dio nella maniera, ch'egli desidera; cioè a dire secondo il suo beneplacito, e non secondo il nostro. Per evitare in noi questo desiderio, e questa volontà, bisogna considerare ciò, che Dio è in se medesimo, la sua grandezza, la sua potenza, la sua maestà, la sua bontà; e l'altre sue perfezioni, che lo rendono infinitamente degno d'esser servito, e onorato. Bisogna altresì considerare ciò, ch'egli ha fatto per noi; e fin dove egli s'è abbassato per lo spazio di trentatre anni; com' egli ha sanate le putride cancrene de' nostri peccati non con oglio, o vino, come il Samaritano dell'Evangelio, ma col suo prezioso Sangue, ch'egli ha versato da tutte le vene del suo Corpo a colpi di batture; di Spine che gli traffissero il Capo, di Chiodi che gli trapassarono e mani e piedi, e di Lancia; che gli squarciò il sacrato suo seno. Finalmente bisogna considerare quanto ancora interessar ci debba il vantaggio che riportaremo dal servir Dio in verità e con sincerità di cuore; poichè per questo mezzo trionfaremo di noi stessi, del Mondo, e del Demonio, e diverremo figliuoli di Dio. La

La seconda disposizione è d'avere una fede viva, ed una perfetta confidenza, che Dio ci donerà sicuramente tutto ciò, che ci è necessario pel suo servizio, e per lo nostro bene. Questa fiducia è il Vaso, che la misericordia di Dio riempie del tesoro delle sue grazie, e quanto sarà egli ampio e capace, tanto più in abbondanza la nostra orazione otterrà li doni di Dio; imperciocchè qual apparenza evvi mai, che un Dio onnipotente, d'una bontà infinita, e sempre uguale a se stesso, ricusi di compartirci i suoi doni e le sue grazie, s'egli stesso c'invita, e ci sollecita a domandargliele? e c'assicura ancora, ch'egli ci darà lo spirito del suo divino Unigenito, acciocchè possiamo pregarlo con maggior fiducia, purchè noi glielo chiediamo con profonda umiltà?

La terza disposizione è di portarsi all'orazione con un fermo proponimento di fare la volontà di Dio, e non la nostra, sia nell'atto del chiedere, sia nella premura d'ottenere ciò che chiediamo, applicandoci a pregare perchè Dio lo vuole, e bramando d'essere esauditi per la medesima ragione. In tutte le nostre preghiere dobbiamo ave-

re

re questo fine generale, d'unire e conformare la nostra volontà a quella di Dio, e non pretender mai di far piegare la sua alla nostra : imperciocchè essendo questa infetta e corrotta dall' amor proprio, di sovente s'inganna in ciò, che domanda, laddove quella è sempre santa, e giusta, e d'una bontà ineffabile, che non può errare giammai, ond'esser deve la regola di tutt' i nostri desiderj, e noi dobbiam seguitarla, e conformarvici, e sottometterci in tutte le cose di maniera, che quando domandiam qualche grazia, e dubitiamo se sia giusta il divino volere, dobbiam chiederla con condizione, e non volerla, ne bramarla se non in quanto ella sia conforme al suo divin beneplacito. E per le cose, che sappiamo esser sua volontà, che gliele chiediamo, dobbiamo desiderarle e domandargliele per la medesima ragione, e non per la nostra soddisfazione, ne per alcun fine, che torni in nostro vantaggio, bench' ella sia buona, ed anche santa.

La quarta disposizione è, che bisogna andare all'orazione con opere corrispondenti alle richieste, che gli vogliamo fare, e dopo l'orazione dobbiamo diportarci in maniera, che ci sen-

rendiamo degni delle grazie, che gli abbiamo richieste.

L'Esercizio della mortificazione debb' essere talmente congionto con quello dell'orazione, che l'uno e l'altro si raggirino insieme come in un perpetuo circolo, altrimenti se nell'orazione chiediamo la virtù senza porci in istato di acquistarla con la mortificazione, egli è più tosto tentar Iddio, che pregarlo in ispirito, e verità. Ciò deve recarci un Santo timore, perchè come dice l'Apostolo, non bisogna burlarsi di Dio (*Gal.* 5. *v.* 7.)

Bisogna ancora, che le nostre preghiere sieno più di sovente precedute da umilissimi ringraziamenti per li benefizj, che abbiamo ricevuti da Dio, pregandolo istantemente, che giacchè gli ha fatto tante e si gran cose per noi, non ci voglia negare una nuova grazia, che siamo per chiedergli, e che non abbia riguardo alle nostre mancanze, e ingratitudini. Bisogna altresì supplicarlo per ciò, che è in se medesimo, per li meriti del suo Unigenito, per quelli della Santissima Vergine e de' Santi, e finalmente per l'adempimento di sue promesse, perchè ci conceda la grazia, che gli domandiamo.

La

La quinta disposizione è la perseveranza. Ella debb' essere sì costante, che per quanto Iddio ritardi ad accordarci ciò che gli chiediamo, e rassembri ancora d' avvisarci con mille segni contrarj, che non vuol farcela, non perciò dobbiamo mai cessare dal pregarlo, anzi quanto più ci sembra, ch' egli ci ricusi, più dobbiamo compiacerci in questa umiliazione, ed accrescere la nostra confidenza nella di lui bontà infinita; e tanto più gli saremo gradevoli, quanto più costanti, e pieni di confidenza nelle nostre maggiori desolazioni.

La sesta disposizione è la gratitudine. Noi dobbiamo sempre tributare a Dio umili rendimenti di grazie nel fine della nostra orazione, e riconoscerlo ugualmente pieno di sapienza, e d' amore per noi, sia, che ci conceda, sia, che ci neghi le grazie, che gli chiediamo, restando sempre tranquilli, e contenti con una perfetta, ed immutabile sommissione ai decreti adorabili della sua divina providenza; E quando piacerà a Dio d' esaudire le nostre orazioni, e di compartirci i suoi favori, bisognerà ringraziarnelo, come ancora di tutte le vittorie che riporteremo, di

tut-

tutti gli atti di virtù, e di tutte le buone opere, che faremo.

Per eccitarci a quest' umile riconoscenza bisogna servirci delle seguenti considerazioni.

Primieramente bisogna ponderare il fine, che muove Iddio a compartirci le sue grazie, conciosiachè da questa considerazione dipende il vero spirito di gratitudine.

Il fine, che Iddio si prefigge in tutt' i suoi benefizj è la sua gloria, ed il nostro vantaggio per obbligarci ad amarlo, ed a servirlo. E' duopo pertanto in primo luogo considerare con qual potenza, con qual sapienza, e bontà Iddio si comunichi le sue grazie, ed in secondo luogo, che non v' è cosa in noi, che abbia potuto rendercene degni; perilchè dobbiamo confonderci alla sua presenza, ed entrare in una profonda ammirazione della sua bontà a nostro riguardo, poichè noi altro non siamo agl' occhi suoi, che miseria, e quindi poi benedire il suo santo nome, e discendere in copiosi, ed umili ringraziamenti. Secondariamente veggendo ciò, che Dio da noi pretende co' suoi benefizj, che non è altro, se non che l' amiamo, l' onoriamo, e lo serviamo,

mo, a tutto noſtro potere, biſogna eccitare in noi un'ardente brama di farlo, ed offerirci a lui per queſt'effetto.

Queſt'è la ſettima diſpoſizione, che corona tutte l'altre, ed eccone la pratica.

Per fare a Dio un'offerta di noi ſteſſi che gli ſia grata, fa di meſtieri, ch' ella abbia due condizioni; la prima è l'unione della noſtra offerta a quella di Gesù Criſto; la ſeconda è, che la noſtra volontà ſia interamente ſpogliata d'ogni affetto, e d'ogni attacco alle creature.

Per la prima condizione ſi deve ſupporre, che mentre Gesù Criſto viveva ſopra la terra, faceva un continuo Sacrifizio all'Eterno ſuo Padre non ſolamente di ſe ſteſſo, di tutte le ſue azioni, di tutt'i ſuoi patimenti, ma ancora dei noſtri, che avea perfettamente preſenti. Noi dobbiamo adunque unire le noſtre offerte alle ſue, ed ancora non dobbiamo far altro che una ſteſſa offerta con lui, naſcondendoci dentro il ſuo cuore con tutto ciò che offerir gli vogliamo, e facendo la noſtra offerta nel ſuo cuore, e col ſuo cuore divino.

Per la ſeconda, conviene ben eſaminare prima di fare la noſtra offerta, ſe

la

la nostra volontà abbia qualche attacco alle creature; perchè ciò essendo, bisogna prima ricorrere a Dio, e pregarlo ad assisterci con la sua grazia ed il suo spirito, e di darci forza per rompere questo legame: imperciocchè se noi siamo attaccati alle creature, offerendoci in cotal guisa a Dio, gli offeriamo ciò, che non è nostro, ma d' altri; e quindi proviene, che le nostre offerte sono il più delle volte rifiutate, e a noi ritornano senza frutto; e Dio permette ancora, che di sovente cadiamo in gravi mancamenti in pena della nostra infedeltà, e pel poco rispetto e riverenza, che abbiamo della sua adorabile maestà nelle nostre preghiere.

Noi veramente possiamo offerirci a lui nello stato in cui ci troviamo, con tutt'i nostri attacchi e con tutte le nostre imperfezioni, ma dobbiam farlo, perchè si muova à pietà della nostra miseria, pregandolo ad assisterci colla sua grazia, perchè ci spogliamo interamente d'ogni affetto disordinato alle creature, ed a noi medesimi. Per fare un' offerta che gli sia gradita, non dobbiam aver riguardo ne ai beni della terra, ne a quelli del Cielo, ma alla sola sua volontà e divina Providenza,

a cui dobbiamo rassegnarci perfettamente, ponendo in obblio le creature, e non avendo che lui avanti gli occhi, per consecrarci a lui in perpetuo olocausto.

Di questa pratica dobbiamo far' uso principalmente nel tempo delle avversità, e se fedelmente la adempiremo, ne raccoglieremo un frutto inestimabile; noi saremo interamente di Dio, e Dio sarà tutto di noi, essendo egli tutto di quelli che si staccano dalle creature e da se medesimi, e che si danno pienamente a lui. Questo perfetto distacco è un mezzo potentissimo per vincere i nostri nemici; imperciocchè, che non puote colui, il quale altro più non è, che una cosa medesima con Dio, e qual potenza potrà giammai nuocere chi è come trasformato in Dio?

Quelli che faranno le loro orazioni con tutte queste disposizioni, vi ritroveranno, come in un'Arsenale del Cielo, le armi offensive e difensive, che sono necessarie in questo Spirituale Combattimento.

Il Frutto dell'ottavo Giorno.

IL frutto di questa giornata debb' essere. *Primo*; di ridurre tutt'i vostri Esercizj Spirituali a combattere le vostre passioni, ed a praticare le virtù cristiane. *Secondo*; d' usare una gran discretezza nella pratica delle virtù esteriori non facendo cosa, che col consiglio, e con la direzione del Confessore, siccome detto abbiamo nella terza considerazione del primo esercizio. *Terzo*; di non limitar punto il tempo, che dovete impiegare nell' acquisto d' una virtù, ma di ricominciare ogni giorno di nuovo, senza fermarvi giammai nel vostro cammino quasi foste sicuri d'aver acquistata la virtù a cui aspirate, e perciò trascurando d'approfittarvi delle occasioni, che si presentano benchè leggiere. *Quarto*; d'abbracciar con amore tutte le occasioni, che si presenteranno per praticar le virtù, e particolarmente le più ardue, e malagevoli. *Quinto*; d'applicare il vostro cuore all' acquisto delle virtudi, e d'indirizzare a questa mira tutte le vostre azioni, e tutte le vostre occupazioni. *Sesto*; di praticare tutte le virtù, ma d'intraprenderle una

dopo l'altra, e di travagliare al loro acquisto, facendo servire alla pratica della virtù, che vi sarete proposto d' acquistare, tuttociò che farete, e tutte le occasioni, che si presenteranno, avvegnachè differenti fra di loro. *Settimo*; di fare ciascun'atto di virtù con tutta la perfezione, che vi sarà possibile. *Ottavo*; di non intepidirvi giammai, o dare addietro, ma di perseverare costantemente non ostanti le difficoltà, che potrete incontrare. *Nono*; d' andar incontro alle occasioni non solamente con gran coraggio e ferma risoluzione, ma altresì con prudenza praticando esattamente ciò, che abbiamo accennato nel terzo esercizio. *Decimo*; di non creder mai d'aver acquistata perfettamente una virtù per qualunque facilità, che v'abbiate nel praticarla, ma di condurvi in maniera, come se incominciaste ogni giorno, diffidando sempre più di voi stesso, e mantenendovi in una profondissima umiltà. *Undecimo*; finalmente di far gran conto dell' orazione, e porvi nelle disposizioni, che abbiamo esposte nella Lezione Spirituale, se volete orare utilmente, e con profitto.

Fine dell' ottavo Giorno.

NO-

NONO GIORNO.

Degli artifizj, de' quali si serve il Demonio in questo Spirituale Combattimento.

ESERCIZIO PRIMO.

Dell' Ordine che osserva il Demonio nelle sue battaglie. Come egli adopera i suoi inganni ed i suoi artifizj secondo lo stato diverso degli Uomini che tenta, e com' egli seduce coloro, che sono nello stato del peccato mortale, affinchè vi perseverino pertinacemente.

L' Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che il Demonio, il qual non respira, e non fatica che per la nostra rovina, non ci assale, ne ci investe tutti nella stessa maniera, ma secondo lo stato, in cui s' avvede, che ci troviamo. Gli uni essendo in peccato mortale non si danno alcun pensiero di liberarsene: Altri lo bramano, ma non si risolvono mai di farlo. Gli altri si danno a credere di camminare rettamente nella strada della perfezione, e s' ingannano: Altri vera-

veramente la battono, ma ben tosto traviano: Alcuni pochi vi camminano e vi perseverano fino ad acquistar le Virtù in grado eroico; ma il Demonio non lascia tal volta di far cadere dal Cielo queste Stelle, voglio dire, di farle tanto più al basso precipitare, quanto più in alto sollevate sembravano.

Imprimete nelle vostr'Anima un santo timore veggendo, che non v'è in questa vita alcuno stato sicuro. Nodrite una vera diffidenza di voi stessi, ed una piena confidenza in Dio, e con tal mezzo renderete vane tutte le insidie del Demonio.

Il Colloquio con lo Spirito Santo, affinch' egli v' assista co' suoi lumi per iscoprire le trame, e l'arti tutte di questo insidioso nemico nelle battaglie, che vi presenterà in qualunque stato vi ritroviate.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate, come il Demonio si diporta con coloro, che sono in peccato mortale, e che non pensano ad uscire. Primieramente egli fa quanto può per tener da esso loro lontani tutti li pensieri, tutte le considerazioni, e le

e le cose tutte, che possono far loro conoscere il deplorabile stato in cui si trovano, rendendole disgustose con varj artifizj. Secondariamente fa loro nascere delle occasioni per perseverare nei loro peccati, e se può, li fa precipitare in altri più enormi, acciocchè accrescendosi con tal mezzo l' acciecamento, vi si rendano vieppiù abituati, e vadano sempre di male in peggio fino alla fine.

Abiate compassione di coloro, che sono in uno stato sì infelice. Deplorate il loro acciecamento, pregate per essi con gran tenerezza di cuore.

Il Colloquio con lo Spirito Santo, affinchè illumini coloro, che sono in istato sì lagrimevole, e doni loro una grazia efficace, che operi realmente la lor conversione.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate, che il rimedio più sicuro contro queste arti del Demonio si è, che quello, il quale ritrovasi in sì miserevole stato, faccia dal canto suo tutto ciò, che gli sarà possibile per aprire il suo cuore ai pensieri ed alle inspirazioni, che lo stimolano ad uscire dal suo peccato. Bisogna altresì, ch'

ch'egli ricorra a Dio nella guisa, che deve farlo un'uomo, che si ritrovi in un pericolo imminente, cioè a dire con ferventi preghiere, e con grande perseveranza. Bisogna, che si porti, il più presto che gli sarà possibile, da un buon Direttore per confessarsi, e approfittarsi de' suoi consiglj, e non potendolo fare sì presto, egli è duopo, che ricorra al Crocifisso, e gittatosi a' sacri suoi piedi gli chiegga perdono, e faccia di sovente degli atti di Contrizione. Bisogna ancora, che si rivolga alla Vergine Santissima, al suo Angelo Custode, ed ai Santi con uno spirito di compunzione, e che sia persuaso, che il buon esito di questo combattimento consiste nell'abbandonare il suo peccato, e in fare tutto ciò, che abbiamo divisato poc'anzi con diligenza, e senza indugio.

Fate conto di questi rimedj. Usatene per uscire dalle vostre imperfezioni, e per emendarvi de' vostri falli. Insinuateli a coloro, che giudicarete averne bisogno, quallora sarete nelle occasioni d'ajutare il vostro prossimo.

Il Colloquio con lo Spirito Santo. Chiedetegli la grazia della compunzione, e d'una verace contrizione de' vostri

stri

ſtri peccati: domandategliela per voi, e per tutti quelli, che ſono in iſtato di peccato mortale, o che marciſcono nelle loro imperfezioni.

ESERCIZIO SECONDO.

Dell' arti, di cui ſi ſerve il Demonio per ſedurre quelli, che ſono in iſtato di peccato mortale, e bramano d'uſcirne.

L'Orazione preparatoria al ſolito.

CONSIDERAZIONE I.

COnſiderate, che il Demonio uſa molte e diverſe aſtuzie contro di queſti, ma che la principale e la più dannoſa è, di far loro differire l'eſecuzione della lor buona volontà, come S. Agoſtino lo atteſta di ſe medeſimo nelle ſue Confeſſioni; quanto prima, quanto prima, domani, domani: Io voglio prima sbrigarmi da queſto affare, e poi da un'altro. Queſta parola non è certamente da Uomo che teme Iddio, ma da Uomo che diſſimula il ſuo male, che ſi sforza d'ingannarſi, e di naſcondere a ſe ſteſſo la ſua propria miſeria. Oh verità ſtravagante! Oh diabolico inganno, che ne ha perduti, e ne perde moltiſſimi ogni giorno!

no! come se in un' affare sì importante, in cui si tratta della salute dell'anima per un'Eternità ed anche dell'onore di Dio, non fosse anzi meglio, e necessario il dire, adesso, subito, al momento. O quale stoltezza il differire di tal maniera! poichè questa dilazione non ci serve ad altro, che a moltiplicare i nostri peccati, che a farci cadere in più gravi disordini, e viepiù allontanare da noi la grazia, che ci sarebbe necessaria per liberarci dalle nostre colpe; e ciò, che è ancora più spaventevole, poichè questa dilazione non serve, che a compiere la nostra misura, mentre l'abito che si contrae nel male, si fa presso che invincibile, e come una seconda natura per la perseveranza.

Abbiate compatimento della cecità di coloro, i quali usano queste dilazioni. Pregate Iddio, che faccia loro conoscere il pericolo in cui sono, e loro disveli la malizia, e gli inganni del Demonio.

Il Colloquio con lo Spirito Santo; chiedetegli le medeme cose per queste povere anime acciecate.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate, che il rimedio a questa infermità è una pronta obbedienza alle divine inspirazioni, non solamente per deliberare, ma altresì per eseguire; imperciocchè quì si tratta dell' esecuzione, e non solamente dei buoni proponimenti, i quali non sono che lusinghe e passatempi, se non sieno seguitati dall' effetto; altrimente, egli è un lasciare sempre luogo alla tentazione, la quale facendoci così differire la nostra conversione, insensibilmente ci conduce nell' eterna nostra condannagione.

Fate stima di questo rimedio. Proponetelo a coloro, che ne avranno duopo. Usatelo per voi, affine di uscire dalle vostre imperfezioni.

Il Colloquio con lo Spirito Santo, siccome quegli, che opera la giustificazione, e la santificazione dell' anime. Implorate la di lui assistenza per l' adempimento dei vostri buoni proponimenti.

ESERCIZIO TERZO.

Delle arti che usa il Demonio contro coloro, i quali falsamente si danno a credere di battere la strada della perfezione.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che le arti, e stratagemmi più pericolosi del Demonio contro di costoro sono, di far sì, ch'eglino pongano in non cale il pensiero di domare le loro passioni, e in vece d'attendere a combatterle, ed a far loro la dovuta resistenza, s'intertengano in pensieri d'una perfezione immaginaria, e si pascano di certe brame, che non sono per avere giammai il loro effetto. Lo stato di questi tali è un certo dolce abbandonamento ai pensieri di voler essere di Dio, di voler fare la sua Volontà, e d'amarlo con una interna tranquillità e calma, in cui si tengono sicuri, e da cui nondimeno passano ad una disposizione molto pericolosa; imperciocchè in vece d'operare con lo Spirito di Dio, eglino non operano che col loro proprio, e si for-

formano dei falsi lumi, e delle visioni bugiarde, che li conducono nei precipizj, da' quali è difficilissimo di cavarli, poichè non seguono che i loro sensi, e ciò, che la natura corrotta lor suggerisce di risplendente e di dolce; e se loro s'addomanda ciò, che bramano, dicono in generale, tuttociò che vuole Iddio. Fanno eglino dei gran desiderj, fanno magnanime risoluzioni sopra cose lontane che non verranno giammai, e trascurano le cose presenti; e così lo spirito menzognero e ingannatore della natura, o del Demonio si prende giuoco di loro con dei lumi oscuri e tenebrosi, e con una falsa pace, che vieppiù li precipita.

Abbiate compassione di coloro, che sono in uno stato sì deplorabile. Risolvetevi di camminar sempre per la strada celeste dell'Umiltà, e della semplicità cristiana. Compatite quelli, che si lasciano in cotal guisa ingannare perchè privi di vera umiltà.

Il Colloquio con lo Spirito Santo; Pregatelo, che disciolga le tenebre di quest' anime infelici col suo lume, e che non permetta mai, che cadiate in sì lagrimevole acciecamento.

CONSIDERAZIONE II.

Conſiderate, che il rimedio più ſicuro contro un'abuſo ſi grande è, di combattere le paſſioni che preſentemente c' aſſalgono, conciosiachè con queſto mezzo conoſceremo ſe i noſtri buoni proponimenti ſieno veri o falſi, generoſi o codardi, e così camminaremo in verità e con ſincerità nella ſtrada della perfezione. E quanto ai nemici, i quali punto non ci moleſtano, non biſogna andar loro all' incontro, nè venir con eſſi alle preſe, ſe non prevediamo, che ſieno quanto prima per aſſalirci, imperciocchè allora ſarà bene di prevenirli con gagliarde riſoluzioni, e d'abbatterli in iſpirito, a fine d'eſſer preparati a far loro reſiſtenza, ed a reſpignerli quando ci ſi preſentano. Non biſogna ancora riputare giammai per atti di virtù i noſtri buoni proponimenti, avvegnachè da lungo tempo ci ſiamo in eſſi eſercitati, ed abbiamo avuta la buona ſorte di combattere con proſpero riuſcimento le noſtre paſſioni; ma conviene eſſer umili diffidandoci di noi ſteſſi, e delle proprie forze. Nè tampoco confidare dobbiamo nelle noſtre paſſate Vittorie con-

tro le tentazioni presenti, ma porre tutta la nostra confidenza in Dio, e ricorrere a lui con l'Orazione continua, affinchè ci fortifichi col suo spirito, e ci preservi da ogni presunzione. Che se non possiam giugnere al totale disfacimento d'alcune piccole imperfezioni, che Dio tal volta ci lascia, acciò che ci servano per conoscerci, e per conservare dentro di noi qualche occulto tesoro, non tralasciamo per ciò di fare dei buoni proponimenti per una sublime perfezione, imperciocchè eglino saranno gratissimi a Dio, purchè sieno fondati sopra una profonda umiltà, una piena diffidenza di noi stessi, ed una perfetta confidenza in Dio, e nell'ajuto della sua grazia.

Affezionatevi a questi insegnamenti siccome assai salutari. Proponete d'eseguirli, e siate fedeli in farne uso.

Il Colloquio con lo Spirito Santo; Pregatelo ad illuminare la vostra mente per farvi conoscere l'importanza di queste istruzioni, e di darvi il desiderio, e la volontà di servirvene.

ESERCIZIO QUARTO.

Per qual cagione i nostri buoni proponimenti non abbiano d'ordinario il loro effetto.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate la prima ragione, per cui i nostri buoni proponimenti non hanno per l'ordinario il loro effetto. Ciò addiviene, perchè per lo più non sono essi fondati sopra una vera diffidenza di noi stessi e sopra una perfetta confidenza in Dio, il che il nostr'orgoglio non ci lascia conoscere, ne prevedere. Per la qual cosa la luce, con cui Iddio ci rischiara e risana la nostra cecità, è di sovente una fatale sperienza, permettendo egli che cadiamo, acciò cessiamo dal confidarci in noi stessi, e riponghiamo in lui la nostra confidenza, e quindi con questo mezzo passiamo dall'occulto nostro orgoglio ad un'umile conoscimento delle nostre debolezze. Se vogliamo, che i nostri buoni proponimenti sieno efficaci, bisogna che sieno fedeli e generosi, e lo saranno, quando in nulla dipendendo

da

da questa perniciosissima confidenza in noi stessi, saranno interamente appoggiati a quella, che dobbiamo avere in Dio.

Umiliatevi veggendo quanto fin'ora avete mancato nella fedele osservanza di questa pratica. Raffermatevi in una verace e sincera diffidenza di voi stesso, ed in una piena confidenza in Dio. Fate i vostri buoni proponimenti in questa santa disposizione, con intenzione pura e retta di non cercare in tutto ciò che proporrete, se non la maggior gloria di Dio, il suo beneplacito, e l'adempimento del suo santo volere.

Il Colloquio col vostro buon Angelo. Pregatelo ad assistervi co'suoi lumi nelle vostre buone risoluzioni, e di animarvi ad eseguir con coraggio ciò, che proponete con umiltà.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate una seconda ragione, per la quale i nostri buoni proponimenti non hanno per l'ordinario il loro effetto, ed è, che quando li facciamo, portiamo il nostro pensiero sopra la beltà della virtù, sopra il di lei giusto pregio, e sopra gli altri vantaggi che l'accompagnano, il che guada-

gna, e muove la noſtra volontà per debole, ch'ella poſſa eſſere; ma che presentandoviſi poſcia la virtù nella sua pratica con le difficoltà, che ne ſono inſeparabili, la noſtra volontà, ch'è debole e codarda, ſi ritira e vergognoſamente da addietro. Il rimedio a ciò ſi è, di rivolgere piuttoſto le noſtre rifleſſioni alla difficoltà e pena, che incontraſi nell'acquiſto della virtù, di quello che al pregio e beltà della medeſima. Biſogna paſcere la noſtra volontà di queſta difficoltà, e farſela tal volta ſentire poco a poco; ma per l'ordinario meglio è di farſela ſentire tutt'ad un colpo, ſe vogliamo bentoſto entrare al poſſeſſo di sì ricco teſoro; certa coſa eſſendo, che quanto più prontamente ſupereremo noi ſteſſi, tanto più facili ritroveremo tutte le coſe; e quanto più generoſamente abbraccieremo le difficoltà che accompagnano le virtù, tanto più gradite le proveremo fino ad accarezzarle, ed a farle oggetto delle noſtre delizie.

Fate gran caſo di queſto inſegnamento. Formatevi in queſta pratica; Rendetevi amante di tuttociò, che la virtù ha di più aſpro, e malagevole.

Il Colloquio con noſtro Signor Gesù

sù Cristo. Chiedetegli il suo Spirito, che vi farà amare le difficoltà annesse alla pratica della virtù, e vi fortificherà per superarle.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate ancora un'altra ragione, per cui i nostri buoni proponimenti non hanno il loro effetto, ed è, perche non abbiamo in essi per iscopo e fine l'amore della virtù, o la volontà e il beneplacito di Dio, ma bensì il nostro proprio interesse. Di tal natura sono quelli, che facciamo nel tempo della consolazione, ed anche più in quello dell'afflizione, nei quali non proviamo maggior soddisfazione e sollievo, che di proporre di volere ormai darci interamente a Dio, ed agli esercizj della virtù. Il rimedio contro quest' abuso si è di stare ben avvertiti, e ben umili ne' nostri buoni proponimenti nel tempo della consolazione, o in quello dell' afflizione, e sopra tutto di ben ponderare le promesse, che facciamo a Dio in ambidue le accennate occasioni. Quando ci ritroviamo nella tribolazione, i nostri buoni proponimenti devono essere, di portare con pazienza le nostre croci conformandoci al divin be-

neplacito, rifiutando tutte le terrene consolazioni, ed anche talvolta le celesti, non desiderando ne ammettendo, che una sol cosa, vale a dire, che si compiaccia Iddio di fortificarci in maniera, che noi portiamo le nostre croci senza far cosa, che sia indegna di noi, oppur contraria ad una perfetta rassegnazione, e pazienza, o che dispiaccia a Dio per qualunque altro difetto, o imperfezione.

Avvertite bene in qual tempo fate li vostri buoni proponimenti. Scandagliate bene le vostre intenzioni, e fate, che stia da voi lontana, il più che potrete, ogni proprietà, e ricerca di voi medesimo. Siate prudente, e fedele nelle vostre promesse e nei vostri buoni proponimenti, prudente in farli, fedele nell'eseguirli.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Pregatelo a farvi la grazia di conservargli un cuor fedele nelle consolazioni, e nelle afflizioni.

L'Obblazione. Offerite il vostro cuore a nostro Signor Gesù Cristo, affinch' egli v' imprima un timore filiale, una pietà e compassione caritatevole, ed una profonda umiltà. Pregatelo darvi una gran prudenza, ed una perfetta fe-

fedeltà nelle vostre sante risoluzioni, e nei vostri buoni proponimenti.

La Lezione Spirituale per la nona Giornata degli Esercizj.

Delle diverse sorte d' orazioni, che sono come i diversi magazzini di questo mistico arsenale, ove ritrovansi le armi necessarie a questo Spirituale Combattimento.

L'Apostolo S. Paolo (*ad Cor.* 4. *v.* 5. *ad Teff.* 5. *v.* 11. *Coloff.* 4. *v.* 2. 2. *Tim.* 2. *v.* 5. *Eph.* 6. *v.* 18.) considerando, che noi siamo in questo Mondo come imprigionati in un campo chiuso, ed assediati da tutte le parti da molti nemici, che ci tramano una quantità d' insidie pressochè infinite, è di parere costante , che siamo obbligati a vivere sempre in timore e tremore a cagione delle diverse battaglie, che dobbiam sostenere al di fuori e al di dentro di noi, e che per questo motivo abbiamo sì grande necessità dell' orazione, che dobbiamo sforzarci di pregare incessantemente, atteso che combattere senza essere ben munito, vale a dire senz' armi, egli è lo stesso, che esporci ad un'

evidente pericolo d'esser vinti vergognosamente, di maniera che, siccome non cessano mai le nostre battaglie, così non dobbiamo noi cessar mai di pregare.

Il divoto S. Bernardo, che aveva una lunga sperienza di questa importante verità, dà il medesimo avvertimento, ed esorta chiunque voglia impegnarsi in questo Spirituale Combattimento di premunirsi dell'orazione, come d'un'arma sempre vittoriosa. Se volete acquistar la forza di vincere le tentazioni del nemico, dice questo gran Santo, siate uomo d'orazione. Se volete mortificare la vostra propria volontà con tutti i suoi affetti e desiderj sregolati, siate uomo d'orazione. Se bramate di fortificarvi e prender lena nel penoso cammino della virtù, siate uomo d'orazione; in una parola, se volete schiantare dalla vostr' anima le radici di tutti li vizj per porre nel loro luogo le sementi di tutte le virtù, siate uomo d'orazione. La perseveranza nell'orazione, dice Cassiodoro, serve per ottenere la fermezza del cuore. Coll'assidua orazione si atterrano i Demonj, si discuoprono le loro insidie, si snervano le loro forze, e si rintuzza la loro importunità e molestia: più ancora, si rendono

dono vili, e sono forzati a ritirarsi con vergogna: in una parola, con la incessante orazione, dice questo gran Maestro, l'uomo si fa padrone e vincitore di se stesso, e di tutto ciò, che lo investe per abbattere il suo coraggio nelle sue battaglie.

Poichè dunque l'orazione è una cosa sì possente e per conseguenza sì necessaria in questo Spirituale Combattimento, importa assai d'esserne istruiti, e di sapere ciò, ch'ella è, e in quante diverse maniere possiamo farne uso per addestrarvisi in maniera, che non abbiamo cosa più famigliare, ne più pronta quanto l'uso di essa.

Questa parola *Orazione* generalmente parlando si prende per ogni sorta d'elevazione di cuore, e della mente a Dio. Ve ne sono due spezie, la mentale, e la vocale. Noi qui non prendiamo a trattare che della mentale, la qual'è un' elevazione dell' anima a Dio con una domanda attuale o virtuale di ciò, che bramiamo. La mentale con la domanda attuale si fa allora, quando senza usar parole chiediamo a Dio le sue grazie col più intimo del nostro cuore, scongiurandolo di concedercele, ora in virtù di ciò ch'egli è in se medesimo;

ora per ciò ch' egli è a nostro riguardo, ed ora esponendogli le nostre miserie, ò pur anche la malizia dei nostri nemici.

L' orazione mentale con la richiesta virtuale si fa, quando l' anima si presenta semplicemente avanti a Dio per ottenere qualche grazia, discoprendogli ingenuamente la necessità ch'essa ne tiene, senza dirgli altro, e senza più oltre accennargli il suo bisogno, o il suo desiderio. Questa orazione virtuale si pratica ancora in un' altra maniera più facile e più breve, cioè con un semplice sguardo dell'anima rivolta, o fissa nella contemplazione di nostro Signore. Questa maniera di pregare altro in sostanza non contiene, che una muta rappresentanza dello stato in cui siamo, ó una domanda virtuale dell' ajuto di Dio, e delle sue grazie. In fatti ella è una cosa molto eccellente il camminare alla presenza di Dio, sollevando di tempo in tempo il nostro cuore a lui, e rimirandolo con un' occhio amoroso, e con un cuore acceso di voglia di piacere a lui, presentandoglielo così avampante di questo desiderio, acciochè gli e' assista con la sua grazia, e col suo divinissimo spirito; o

pur

pur anche sol tanto presentandosi a lui con questo desiderio, ch'egli ci conceda le grazie, che gli abbiam chieste nei colloquj già tenuti con lui nelle nostre meditazioni, e nei nostri spirituali esercizj.

Queste diverse sorti d'orazione sono d'un'uso assai eccellente in questo Spirituale Combattimento. In fatti nel tempo medesimo, in cui ci avvediamo d'essere assaliti e tentati da' nostri nemici, dobbiamo alzare il nostro cuore a Dio in alcuna di queste maniere, perchè bisogna, che tutte le nostre battaglie si facciano alla di lui presenza con l'orazione, con la resistenza e la violenza, con la diffidenza di noi stessi, e con la confidenza nel soccorso della sua grazia, se vogliamo, che la vittoria si dichiari a nostro favore. Queste orazioni devono esser brevi, frequenti, piene di ardenti desiderj, ed appoggiate ad una fede, ed attual confidenza, che Dio sia per accordarci tutto ciò che gli chiediamo, se non subito, almeno quando sarà più a proposito per la sua gloria, e pel nostro bene, ed anche col maggiore nostro vantaggio.

Quando chiederemo qualche grazia

o qual-

o qualche virtù, sarà bene volger lo sguardo a questa virtù, o a questa grazia, e considerare il di lei giusto pregio, il bisogno che ne abbiamo, come ancora la grandezza di Dio, la di lui bontà, ed il merito di quello, in virtù e nel nome del quale la domandiamo; imperciocchè per tal mezzo la chiederemo con maggior premura ed amore, con un desiderio più ardente, con maggiore rispetto, con umiltà più profonda, e con una più soda fiducia. Bisognerà altresì prefiggersi il fine per cui la domandiamo, il quale debb' essere principalmente la maggior gloria di Dio, e perchè questa è una cosa a lui gradita.

Ma avvegnachè tutte queste sorti d' orazioni suppongano una applicazione della nostra mente, ed una considerazione più lunga ed incessante, io intendo però di trattare principalmente dell'uso, e della pratica dell' orazione mentale volgarmente chiamata Meditazione, di cui ci conviene dire alcuna cosa, quantunque molti libri spirituali ne dicano tutto ciò, che possiamo desiderare di saperne. Questa orazione si fa allora, quando si aggiugne a tutto ciò, che abbiam detto, la meditazione

dei

dei misterj della vita, o della passione di nostro Signor Gesù Cristo, pregandolo instantemente per le sue sante e divine azioni, ò per i suoi patimenti e dolori d'impetrarci dal Celeste suo Padre le grazie, che gli chiediamo, il che si pratica in questa forma.

Primieramente bisogna rappresentarci qualche mistero della vita, o della passione di Gesù Cristo con le circostanze, che l'accompagnano. S'egli è un mistero della Passione, dopo l'avercelo proposto, bisogna ben ravvivare ai nostri sensi la immagine, ed il sentimento delle pene da Gesù Cristo sofferte in questo stato; quindi passare all' interno della sua anima, e procurare d'intendere, quanto più ci sarà possibile, la pazienza, ed il dolore infinito, con cui il divino cuore di lui soffriva sì squisiti tormenti con un'ardente brama di soffrirne anche de'maggiori. Dopo ciò lo considereremo tutto preso da un sommo desiderio di vederci appassionati per participare i suoi travaglj ed i suoi patimenti, fino a presentarci a suo Padre, e a domandargli la grazia, che portiamo pazientemente le croci, sotto le quali gemiamo, e tutte l'altre, che ci possono avvenire.

Que-

Questa sorta d'orazione si può fare ancora in altra maniera, ed è, di passare a due altre considerazioni dopo d'aver fatto ciò, che detto abbiamo poc'anzi. L'una è di pensare al merito infinito di Gesù Cristo, che soffrì queste pene; l'altra, di ammirare la compiacenza, con cui l'Eterno Padre accettò l'ubbidienza del suo Figliuolo e le altre virtù da esso praticate, e presentandogli queste due cose domandargli pel loro merito la grazia, che desideriamo: e ciò potremo praticare non solamente sopra li misterj della vita, e passione di Gesù Cristo, ma sopra tutte le azioni particolari interne, ed esterne da lui fatte in ciascun mistero: e perchè questa maniera è tanto più perfetta quanto più abbonda d'affetti, è bene a sapersi, a quali affetti ci possiamo eccitare particolarmente nel praticarla.

Primieramente potremo accendere in noi un'ardente amore verso nostro Signor Gesù Cristo, passando da ciò, che i nostri sensi concepiscono in questi misterj, alla considerazione della sua bontà infinita, e dell'amor suo verso di noi, che l'hanno mosso a soffrire sì grandi pene; imperciocchè quanto

to più capiremo l' eccesso dell' amor suo e della sua bontà nella grandezza delle sue pene, tanto più crescerà in noi l'ardore dell'amor nostro verso di lui.

Secondariamente potremo cavare da questa medesima considerazione un motivo di contrizione, e di dolore d'aver offeso sì di sovente, e con tanta ingratitudine un Dio sì buono, che ha voluto tollerare pei nostri peccati ingiurie sì gravi, e sì crudeli tormenti.

In terzo luogo potremo eccitare in noi una ferma speranza considerando ciò, che Gesù ha sofferto per distruggere il peccato, liberarci dalla schiavitù di Satanasso, soddisfare pei nostri peccati, riconciliarci coll'Eterno suo Padre, ed obbligarci di ricorrere a lui in tutti i nostri bisogni.

In quarto luogo potremo cavarne degli affetti di gioja, passando dalla considerazione delle sue pene a quella dei loro effetti, che sono stati, di riconciliare gli uomini con Dio, di sommergere i peccati del Mondo nel prezioso suo sangue, di spogliare e cacciare dal Mondo il Prencipe delle tenebre, e di farci godere molti altri benefizj maggiori di quello si possano esprimere con

pa-

parole. Potremo accrescere questa gioja pensando a quella, che ne ricevono le tre Divine Persone, e la Chiesa tutta trionfante, e militante ancora.

Potremo altresì servirsene per concepire un odio santo di noi stessi, come se Gesù Cristo non avesse patito che per obbligarci a concepire un odio mortale contro le nostre malvagie inclinazioni, e spezialmente contro quella che più ci predomina, e che più dispiace a questo sì amabile, e benignissimo Signore.

Potremo ancora servirsene per portarci alla maraviglia, e da questa allo stupore, o al timore, veggendo il Creatore dell'universo, che dona l'essere e la vita a tutte le cose, perseguitato dalle sue creature; veggendo la sovrana Maestà d'un Dio conculcata, la Giustizia infinita condannata ed oppressa, la Beltà increata scontraffatta e derisa, le delizie dell'Eterno Padre e il suo amore odiato a morte, la luce e lo splendore della gloria di Dio cinta e coperta di tenebre, l'onore, e la suprema felicità creduta ignominia, e precipitata nell'abisso della più estrema miseria, e della più orribile infamia.

Per compassionare però ancor più effica-

ficacemente i dolori di Gesù penante, e per eccitarsi con più di forza a tutti questi affetti, che abbiamo accennati poc'anzi, bisogna passare dalla considerazione dell' esteriori sue pene alla riflessione di quelle, ch' egli soffriva nel suo interno, che erano infinitamente maggiori. Gesù Cristo nello stato delle sue pene, beato essendo nell' anima, vedeva sì chiaramente l' essenza Divina, come la vede, e la comprende di presente nel Cielo. Vedeva, ch' ella era degna d'ogni amore, d' ogni rispetto, d'ogni serviggio, e ardeva d' un zelo impercettibile, che tutte le creature l'amassero, la onorassero, e la servissero a tutta lor possa. Conosceva altresì l'ingiuria, che li peccati fanno a questa divina Maestà, il che trapassavagli il cuore, e lo feriva con un dolore tanto più veemente, quanto l' amor suo ed il suo zelo erano più intensi per l'onore, e per la gloria dell' Eterno suo Padre; e come noi non possiamo concepire abbastanza il suo amore, così comprendere non possiamo l' eccesso del suo dolore, e le tristezze dell'afflitto suo cuore, le quali andavano ancor più avanti, imperciocchè amando egli tutti gli uomini con un' amo-

amore impercettibile, soffriva quindi un dolore corrispondente all'amor suo per li peccati di tutti gli uomini passati, presenti, e futuri. Ciascun peccato gli cagionava un dolor mortale, il quale tanto più gli era sensibile, quanto che eragli cagionato dalla separazione, che si fa dell'anima e di Dio per lo peccato, in paragone di che la separazione d'un membro dal corpo non è, che una semplice dipintura di male.

Sopra tutto però il suo dolore fu eccessivo a cagione dei dannati; imperciocchè egli ben vedeva, ch'eglino non erano per riunirsi giammai a lui, e che dovevano soffrire tormenti, che non avranno mai fine. La tristezza di lui stendeasi ancor più lontano; imperciocchè rissentiva i mali, e compativa i dolori, e le ambasce di tutti gli uomini, che sono stati, e che saranno sino alla fine del Mondo. Tutte le ingiurie, le tentazioni, le infermità, le tristezze, le penitenze, i supplizj, e tutto ciò che sempre ciascuno degli uomini ha sofferte, e soffrirà sì nel corpo, come nell'animo fino alla menoma puntura, tutto fu presente al di lui spirito, e n'ebbe della compassione secondo l'eccesso della sua carità. Da que-

questo possiamo inferire, qual sia stato il suo rammarico per le afflizioni della sua Madre, per li timori della sua Chiesa, che doveva essere perseguitata nella persona de' suoi Discepoli, e per tant' altri motivi, che non sappiamo immaginarci, i quali furono sì eccessivi, e in sì gran numero, che ben possiamo con una gran Santa chiamare i suoi dolori, e le sue agonie un' inferno amoroso di volontarie pene. Di tutte queste tristezze non abbiamo che una sola cagione, cioè il peccato: dal che ne segue chiaramente, che per compatire come si deve le pene di Gesù Cristo, siamo tenuti a rattristarci, ed affliggerci dei nostri peccati unicamente per l'amor suo, d'odiare il peccato sopra tutto ciò che è da odiarsi, e di combattere a tutto nostro potere questo mostro, e le nostre malvaggie inclinazioni, che ne sono la vera sorgente.

Potremo ancora esercitarci in questa maniera d'orazione, che chiamiamo Meditazione, risguardo alla Vergine, agli Angeli, ed ai Santi.

Rapporto alla Vergine rivolgendo primieramente il nostro pensiero al Padre Eterno, e poscia al Figliuolo, e finalmente alla gloriosa sua Madre. Ritor-

tornando all'Eterno Padre considereremo due cose, l'ammirevole compiacenza, ch'egli ha avuta fin ab Eterno nella Santissima Vergine, e quella, ch'ebbe nel tempo delle eccellenti virtù e sante azioni di questa medesima Vergine dopo il di lei nascimento a questa mortal vita. Per diffonderci in questa meditazione bisogna alzare il nostro pensiero ed entrare nei lumi dell' eterna Prescienza, rappresentandoci le delizie, di cui Iddio si compiaceva in se stesso in una sì santa, e sì eccellente creatura come la Vergine, e in questo pensiero pregare con ardore l' Eterno Padre d' accordarci la grazia, che bramiamo. Quindi passando alla considerazione delle virtudi della medesima Vergine, presentarle all' Eterno Padre tutte insieme, o ciascheduna in particolare, e chiedere pel loro merito la medesima grazia. Quanto al Figliuolo gli ricorderemo la purità, e l'innocenza di quel seno Verginale, che lo portò per nove mesi, il rispetto, la riverenza, e la profonda venerazione, con cui la Vergine di lui Madre l' adorò nell'istante del suo nascimento riconoscendolo per vero Dio, e vero Uomo, suo Creatore, e suo Figliuolo. Gli rap-

presenteremo quegli occhi pietosi con cui lo rimirava sì povero, quelle braccia, con cui amorosamente strignevalo al suo collo, quel latte verginale, con cui bambino il nodriva, le angustie e dolori, ch'ella sentì a piè della Croce, e con tutte queste maraviglie c'indirizzeremo a lui, e gli faremo una dolce violenza, perchè ci conceda le nostre richieste. Dopo ciò bisognerà far ritorno alla Vergine, rappresentandole, com'ella è stata prescelta dalla Eterna Sapienza per Madre di grazia e di pietà, e per nostra Avvocata, per il che dopo il suo Figliuolo non abbiamo più possente ricorso che a lei. Non si scorderemo mai di questa importante verità ormai renduta comune presso tutti i fedeli, che niuno l'ha invocata giammai, che non sia stato esaudito. Finalmente le esporremo i travaglj e i patimenti sofferti dal suo Figliuolo per la nostra salute, pregandola d'offerirli per noi all'eterno Padre.

Potremo esercitarci ancora in questa maniera d'orazione rapporto agli Angioli, ed ai Santi, indirizzandoci al Padre Eterno, e rappresentandogli l'amore, le benedizioni, e le lodi, con le quali que' beati Spiriti, e tutti li Santi

ti celebrano la di lui gloria in Cielo, e facendogli vedere le fatiche, le pene, ed i supplizj, che li Santi hanno sofferto quì in terra per amor suo, i servigj da loro prestatigli, li dispreggj, che hanno fatto di tutte le create cose per piacere a lui, e in virtù di tutte queste offerte gli domanderemo le sue grazie, e i suoi favori. Dopo indirizzandoci agli Angioli, ed ai Santi medesimi, siccome a quelli che bramano sì ardentemente la nostra perfezione (che a vero dire per l'eccesso della carità e dell'amore, ch'eglino hanno per Dio e per noi, sarebbono ben contenti, che fossimo un giorno nel Cielo al dissopra di loro) e li supplicheremo per gli ardori di quella celeste Carità, di cui ardono per noi, a favorirci della loro assistenza nei nostri combattimenti contro dei vizj: ed a qualch'uno di essi, come a S. Giuseppe, ed a S. Anna chiederemo in particolare la lor protezione nell' ora di nostra morte. Finalmente considerando l'eccellenza delle grazie, che li Santi hanno ricevute da Dio, i loro privilegj, e le gloriose prerogative, di cui vanno adorni, ecciteremo in noi un sentimento d'amore e di compiacenza

per

per tutte le loro grandezze, rallegrandoci di più, ch'eglino le posseggano, come se noi stessi le avessimo, perchè tal'è il beneplacito di Dio. Tutte queste sorti d'orazione posson'essere d'un uso eccellente in questo Spirituale Combattimento. Per la qual cosa fa di mestieri, che ce le rendiamo famigliari per servircene con facilità, e per trarne il necessario soccorso contro gli assalti de' nostri nemici.

Il Frutto del nono Giorno.

Il frutto di questa giornata debb'essere. *Primo* d'imprimere nel vostro cuore un santo timore veggendo, che niente v'è di sicuro in questa vita. *Secondo* di diffidare di voi stesso, e di porre tutta la vostra confidenza in Dio. *Terzo* di deplorare la condizione di coloro, che sono in peccato mortale, e che non si danno alcun pensiero di liberarsene, e di quelli ancora, che lo desiderano, e non lo fanno, e pregar Dio per gli uni e per gli altri. E se si presenta l'occasione bisognerà insinuar loro i rimedj accennati nella terza considerazione del primo esercizio, e nella seconda del secondo. *Quarto* di far

uso di questi rimedj per uscire dalle vostre imperfezioni. *Quinto*, d' esaminar bene il vostro interno per vedere, se voi siate a ventura di quelli, che si lusingano di battere il sentiero della perfezione, ma realmente non vi sono; imperciocchè se ciò fosse, sarebbe duopo, che vi serviste dei rimedj esposti nella terza considerazione del terzo esercizio, i quali sono importantissimi. Rendeteveli famigliari, e ne riceverete gran lumi per la vita spirituale. *Sesto* di praticar fedelmente, quanto si contiene nel quarto esercizio spettante ai buoni proponimenti. *Settimo* di rendervi famigliari gli insegnamenti compresi nella Lezione Spirituale circa l' orazione mentale, tanto pei Misterj della vita, e passione di nostro Signor Gesù Cristo, quanto per il metodo di pregar la Vergine, gli Angioli, ed i Santi, affine di meritare la loro assistenza, ed ajuto per poter sostenere con intrepido coraggio le tenzoni contro le potestà infernali, e contro le vostre passioni.

Il Fine del nono Giorno.

DECIMO GIORNO.

D'alcune altre arti, di cui si serve il Demonio in questo Spirituale Combattimento.

ESERCIZIO PRIMO.

D' una sottilissima astuzia del Demonio per fare, che coloro, i quali veramente battono la strada della perfezione, e della virtù, ne abbandonino la impresa.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che questo stratagemma del Demonio consiste in questo, ch'egli c' inspira certi buoni desiderj, e con questo mezzo, o piuttosto con una malizia tutta propria di lui solo, fa, che dall'esercizio della virtù cadiamo nel vizio. Uno, per cagion d'esempio, è travagliato da grave e lunga malattia, e soffre il suo male con pazienza: il Demonio ben veggendo che s'egli continua, farà grandi progressi, e si rinfrancherà nell'abito di questa santa virtù, gli pone in cuore un'ardente desiderio di qualche

opera buona, e in seguito procura, ch'egli resti persuaso, che se fosse sano, potrebbe servir meglio Iddio, e rendersi più utile a se, ed agli altri. Dopo, egli lo fa passare da questo desiderio all'inquietudine di non poter intraprendere il bene che brama, il che gli riesce tanto più disgustoso, quanto più è veemente il buon desiderio, che il Demonio gli inspira, di maniera che l'infermo insensibilmente è portato dalla pazienza all'impazienza, non già ch'egli considei i la sua malattia come un male, ma sol tanto come un'impedimento al bene che vorrebbe fare: e dopo aver così distolto l'infermo dalla virtù che praticava, con la medesima destrezza gli toglie il desiderio di quest'opera buona, di cui si era servito per sedurlo, ed altro più non gli lascia, che la brama di risanare dal suo male, il che non gli succedendo come desidera, egli si turba, s'adira, e si impazienta.

Concepite un'odio mortale contro un nemico sì astuto, e maligno. Concepite un grand'amore per la santa volontà di Dio, ed un sommo desiderio d'adempierla in tutte le cose senza mescolanza d'altro bene, e così deluderete tutte l'

arti

arti del Demonio, e le renderete vane, ed inutili.

Il Colloquio col vostro Santo Angelo, acciocch'egli vi discopra gl'inganni del Demonio, il vostr'occulto orgoglio, e le sottigliezze del vostro amor proprio.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate il mezzo per deluder quest'arte del Demonio. Allorchè ci troveremo in qualche stato penoso e difficile a sopportarsi, bisogna escludere, e vietare al nostro cuore il desiderio d'ogn'altro bene fuorchè d'esser fedeli, e costanti in questo stato; imperciocchè non essendo in nostro potere d'eseguire allora ciò, a che la nostra brama ci porta, avvegnachè buono in apparenza, ad altro non servirebbe che ad inquietarci. Bisogna credere ancora, che questo desiderio non avrebbe l'esito che ci persuadiamo, poichè noi siamo più deboli ed incostanti di quello che ci crediamo; e così soffrire il nostro male con umiltà, e con rassegnazione. Oppure dobbiam credere, che Dio per un'occulto giudizio, e pei nostri peccati, non voglia allora da noi questo bene, ma piuttosto desideri una

CONSIDERAZIONE II.

Considerate un' altro avvertimento molto importante sopra questo medesimo soggetto. Allorchè nostro Signore ci dà la forza di sopportare qualche travaglio, non ci lasciamo mai sorprendere dal desiderio d'esserne liberati, e in caso che usiamo alcuni mezzi permessi per questo fine, non lo facciamo se non perch'ella è volontà di Dio, che ne facciamo un tal'uso. Bisogna essere fedeli in questa pratica, imperciocchè se facciamo altrimente, infallibilmente ci sopraverranno due gran mali. L'uno, che sebbene questo desiderio non ci tolga subito la pazienza, ci disporrà nondimeno poco a poco a perderla. L'altro, ch'egli sarebbe cagione, che noi non meritassimo se non pel tempo, che attualmente patiamo; laddove essendo rassegnati alla volontà di Dio, e non avendo alcun desiderio d'esser sollevati, ancorchè il nostro male non durasse che un'ora, nostro Signore non lascierebbe d'accettare la nostra rassegnazione, e di ricevere e gradire la nostra pazienza, come s'ella durato avesse lungo tempo.

Il Colloquio col vostro buon'Angelo,

lo; ed il proponimento come il precedente.

CONSIDERAZIONE IV.

COnsiderate un'altro inganno del Demonio, o più veramente del nostro amor proprio, ed è, di farci coprire la nostra imperfezione col velo d'una virtù apparente, in una maniera ancor più scaltra, e sottile di quella abbiamo accennata nella prima considerazione. Figuratevi una persona inferma, ed assai poco paziente nel suo male: essa copre questo difetto con un pretesto di zelo, di cui si veste come di un bene apparente di maniera, ch'essa medesima non conosce più la sua imperfezione, persuadendosi, di non lagnarsi del suo male per quel che è in se, ma perchè la rende gravosa, e molesta a coloro, che la assistono nella sua malattia, o perchè non può attender più alle sue ordinarie divozioni. Parimente un'ambizioso, che non può giugnere alla dignità che brama, avvegnachè il desiderio, che ha, abbastanza dimostri la di lui ambizione, pure nello affliggersi di non poter salire ove aspira, per nascondere a suoi proprj occhi il suo disordine e la sua passione, pro-

cura

cura di persuadersi, che ciò ch'egli brama, non è già pel suo interesse, ma per lo ben pubblico, o per qualch'altro riflesso, che buono in apparenza gli rassembra. Or tutto ciò non è che un'inganno del Demonio, o una sottigliezza dell'amor proprio; com'è facile a conoscersi da ciò, che se questi medesimi pretesti, l'uno e l'altro de' quali copre lo sregolamento della passione, vengano a mancare, non perciò vien meno nell'infermo la sua impazienza, nell'ambizioso il dispiacere, che gli cagiona la sua ambizione; segno evidente, che la radice dell'impazienza dell'uno, e del rammarico dell'altro è in loro medesimi, e che il loro desiderio non è, che un'amor proprio, e un pretesto plausibile, con cui uno occulta la sua impazienza e l'altro la sua ambizione.

Per difenderci da questi inganni dello spirito maligno, e da queste sottigliezze del nostro amor proprio bisogna osservare questa regola generale, che dobbiamo tener sempre i nostri desiderj distaccati da ogn'altro oggetto, che non sia la volontà di Dio e il di lui beneplacito, imperciocchè se altro non vorremo, non saremo giammai in-

quietati da veruna cosa, che ci possa accadere, ne distolti dal cammino della perfezione sotto qualunque pretesto.

Potremo altresì usare la pratica seguente, ch'è, di separare il travaglio, che ci strigne, dalle circostanze, con cui procuriamo di nascondere la nostra imperfezione, e di produrre degli atti della virtù che gli è opposta, conciosiachè con tal mezzo scopriremo la nostra imperfezione che per l'avanti ci era ignota, e ci applicheremo alla pratica della pura virtù, senza che il Demonio, o il nostro amor proprio ce ne facciano ostacolo.

Fate gran conto di queste pratiche. Concepite un sant'odio contro voi stessi e contro il vostro amor proprio. Abborite le astuzie, e gli inganni del Demonio. Deliberate di consecrarvi al divin beneplacito in tutte le cose, senza cercar mai la vostra propria soddisfazione in qualunque si voglia cosa.

Il Colloquio col vostro buon'Angelo. Chiedetegli i suoi lumi, e il suo ajuto per esser fedele in queste pratiche.

ESER-

ESERCIZIO SECONDO.

Dell'indiscretezza, ch' è un' altro inganno del Demonio, per distoglierci dal cammino della virtù.

L'Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate, che il nostro spirito caricato essendo dei pesi di questo corpo sì debole e corruttibile partecipa ancora del suo peso, e della sua debolezza, di maniera che non può sempre star occupato negli esercizj spirituali senza stancarsi, e senza aver duopo di qualche sollievo, e che per questo motivo bisogna usare una gran discretezza, perchè non soccomba, se sia caricato più del dovere, vale a dire, applicato sopra le sue forze. Considerate innoltre, che il Demonio si trasforma in Angiolo di luce, e procura d' accrescere, ed eccitare vieppiù il nostro fervore, ora con pensieri gradevoli, ora con l'esempio de' Santi, e talvolta ancora con delle sentenze della Sacra Scrittura, animandoci a una virtù eminente e sublime per farci cadere più dall'alto; e ben sapendo egli, che

che la vanità è un tumore quasi inseparabile dalle austerità corporali, ci stimola a castigar aspramente il nostro corpo con discipline, cilizj, digiuni, ed altre cose simili, e procura con questo mezzo di farci invanire, persuadendoci, che facciamo assai, e che siamo più perfetti degli altri; oppure ci porta a questi eccessi per farci cadere in qualche malattia, acciocchè ci rendiamo incapaci a far ciò a cui siamo obbligati, e che ci rallentiamo, ed anche ci annojamo della penitenza, e degli altri esercizj spirituali; affinchè rallentandoci a poco a poco, e distogliendoci dalla pratica della virtù, c' abbandoniamo ai piaceri del corpo, ed ai mondani divertimenti con più ardore di prima. In fatti vi sono non pochi, i quali dopo aver voluto con una presunzione mentale imitare le azioni eroiche dei Santi, senza aver riflesso alla loro debolezza, o al loro temperamento, e senza ricorrere al consiglio ed alla direzione dei loro Padri Spirituali, si sono renduti ridicoli, vergognosamente tornando a dietro fino a condurre una vita dissoluta e sregolata, ed a terminarla malamente.

Umiliatevi avanti a Dio veggendo, co-

come il Demonio prende occasione da tutte le cose, ed anche dalle più sante per farvi traviare dal cammino della virtù. Risolvetevi di non intraprender cosa alcuna senza il consiglio, e la direzione di persone sperimentate. Stabilitevi in una profonda umiltà, e paventate i giudizj di Dio.

Il Colloquio con la Santissima Vergine, affinch'ella vi ottenga lo spirito di discrezione sì necessario nella pratica della virtù.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate, che il rimedio a quest' inganno del Demonio si è, d'usare una grande prudenza in tutto ciò, che risguarda la pratica delle virtù esteriori, che possono recare un danno notabile al corpo ed allo spirito, se non vi si osserva una santa e giudiziosa discrezione; imperciocchè si devono bensì abbracciar pienamente queste virtù col cuore e col' affetto, ma nella pratica non bisogna far nulla senza una matura considerazione, e senza il consiglio dei nostri Direttori: e quando ci sentiremo animati da un santo fervore ad affliggere il nostro corpo con delle austerità, non dobbiam subito abbrac-

ciare que' grandi rigori, che li Santi hanno praticato, ma dobbiamo incominciar umilmente da qualche cosa assai mediocre, perchè meglio è conservarci in istato di poter andar più avanti, ch' esser obbligati a lasciar tutto per aver voluto intraprendere troppo.

Considerate, che bisogna procedere affatto diversamente nella pratica delle virtù interne, conciosiachè siccome l' eccesso non vi ci può arrecare discapito, così non bisogna porvi limiti, e se sia possibile dobbiamo superar tutti gli altri; come ed aver avversione al Mondo ed alle sue vanità; a desiderare d' essere disprezzato; ad amare Iddio e il nostro prossimo; ad odiare il peccato, e tutto ciò che a Dio dispiace, atteso che non possiamo commettere eccesso in tutte queste cose, nè in tutte l'altre di questa natura.

Fate gran caso di questi insegnamenti, siccome necessarissimi nella Vita Spirituale. Godete di lasciarvi regolare, e non fate cos' alcuna da voi stessi.

Il Colloquio con la Vergine Santa come il precedente.

ESER-

ESERCIZIO TERZO.

Di un' altra arte, di cui il Demonio si serve, ch' è d' insinuarci cattivo concetto del nostro prossimo.

L' Orazione preparatoria al solito.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate, che qualora il Demonio s' avvede, che noi facciamo un notabile progresso nel cammino della perfezione, procura per distoglierne di insinuarci dei cattivi pensieri, e delle svantaggiose impressioni del nostro prossimo, portandoci a formare giudizj temerarj, che sono la cagione per cui li sdegniamo, e li disprezziamo. Questo vizio essendo fomentato dalla nostra vanità passa di sovente per una virtù nella nostra mente, di maniera che ascriviamo a zelo ciò, ch' è una sordida imperfezione, ed un' occulto orgoglio profondamente radicato nel nostro cuore; il quale fa, che insensibilmente ci innalziamo, e che dispregiamo gli altri per la buona opinione che abbiamo di noi stessi, pensando d' essere molto lontani dalle imperfezioni, che crediamo ritrovarsi in lo-

ro. Il Demonio scoprendo in noi sì malvaggia disposizione sta attento e sollecito ad aprirci gli occhi, e ci tien risvegliati per vedere, per iscrutinare, e per ingrandire i falli altrui, il ch'è un grandissimo ostacolo all'acquisto delle virtudi, ed una intera rovina di quelle, che avevamo acquistate. Coloro, che sono senza compatimento degli altrui difetti, e che li condannano con severità, in vece di scusarli nel loro cuore e appresso gli altri quando la carità lo richiede, sono d'ordinario più soggetti a questo vizio detestabile, e sono in un pericolo tanto maggiore, quanto essi si credono più spirituali, e più innoltrati nella virtù.

Concepite un'odio mortale contro questo vizio, e quando vi accada d'incorrervi anche in cosa leggera, castigatevi da voi medesimi, e non vi perdonate mai, che prima non siate perfettamente abituati in perdonare al vostro Prossimo, voglio dire, in iscusarlo, in compatirlo, e in rimirare le sue azioni con un'occhio semplice, e con un cuor senza fiele, senza amarezza.

Il Colloquio con la Vergine Santissima, ch'è la Madre del bell' Amore, cioè a dire dell' amor del Prossimo, pre-

pregandola, che ci faccia compatire le di lui debolezze e ce lo faccia amare con istima non ostanti le di lui imperfezioni.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate li rimedj proprj contro un sì gran male. Quattro ve ne sono efficacissimi, e assai possenti. Il primo è d' occuparci interamente in considerare le necessità, e imperfezioni del nostro cuore; imperciocchè con questo mezzo ritroveremo esservi in noi tante cose da correggersi, che non avremo agio di esaminare, e riflettere sopra li difetti degli altri. Il secondo è, che in occasione che il Demonio o il nostro amor proprio ci rappresentino troppo vivamente nell' immaginazione li falli altrui, noi rivolgiamo il nostro pensiero sopra li nostri peccati passati, e ne caviamo motivi di dolore e di confusione; imperciocchè applicandoci di proposito a quest' Esercizio purgheremo il nostro occhio interiore dai cattivi umori, onde proviene questo vizio sì dannoso alle nostr' anime. Il terzo è, che fa duopo supporre come una verità costante, che quall' ora pensiamo male del nostro prossimo, c'è qualche

radice di questo male medesimo nel nostro cuore, il quale riceve tutti gli oggetti somiglianti, che a lui si presentano a tenore di sua malvaggia disposizione: il perchè quand'egli ci tenta a far sindicato di qualche difetto degli altri, bisogna adirarci contro noi stessi, come se ne fossimo noi i colpevoli, e ricordarci di questa sentenza di San Paolo; *mentre giudichi gli altri, vieni a condannare in te il medesimo difetto, di cui sei convinto* (*Rom.* 2. *v.* 1.). Il quarto, ed ultimo rimedio è, di credere appieno, che tutti li vantaggiosi sentimenti, che abbiamo del nostro prossimo sono un effetto dello Spirito Santo, e tutti li disprezzi, e giudizj temerarj che ne facciamo, e tutte le amarezze che sentiamo contro di lui, procedono dal nostro orgoglio, dalla nostra malizia, e dalla suggestione del Demonio. Bisogna fiancheggiare tutti questi rimedi con un salutare avvertimento lasciatoci dal medesimo Apostolo con le seguenti parole. *Non giudicate prima del tempo, ma aspettate, che venga il Signore, il quale porrà in chiaro ciò, che è più avviluppato nelle tenebre, e allora ciascheduno riceverà da Dio medesimo la lode, che gli sarà dovuta* (1. *ad Cor.* 4. 1.)

Tut-

Tutte le azioni del nostro prossimo, sieno buone o sieno cattive, hanno Iddio per Giudice, dice il medesimo Apostolo (*Rom.* 14. *v.* 4.): qualllora la di lui condotta è buona, la sua perseveranza nel bene risguarda questo Padrone, e sovrano Signore; e quando egli cade in qualche fallo; la sua caduta parimente riguarda questo Signore, e non voi. Abbiamo adunque per certo, ch' ella è una cosa ben odiosa al cospetto di Dio il voler entrare nel segreto dell' anima del nostro prossimo, e ch' egli è un segno evidentissimo d' imprudenza, e di temerità il voler darsi a credere di sapere ciò, che non si vede se non in apparenza, e che non è possibile di penetrare. Chi è vero Giudice di se stesso non si porrà mai nell' imbarazzo di condannare gli altrui falli, giudicandoli.

Fate gran caso di questi rimedj; applicateli a voi in maniera, ch' essi abbiano campo d' operare, e di purgare il vostro cuore da questo mortal veleno, il quale penetra fino alle più profonde radici delle virtù che abbiamo acquistate, e le inaridisce e vi produce in vece delle spine, che ci laceranno, e ci pungono con mille rimorsi.

Il Colloquio con la Vergine Santa, ch' ebbe ſempre un cuore ridondante d' indicibil dolcezza e manſuetudine con gl' imperfetti, pregatela che v' inſegni come dovete praticare queſti rimedj sì ſalutari.

ESERCIZIO QUARTO.

Degli ſtratagemmi, de' quali ſi ſerve il Demonio contro coloro, che hanno acquiſtata la virtù, e ſono giunti alla perfezione, per farli cadere da queſto felice ſtato, e per cangiar loro le virtù acquiſtate in occaſioni d' inciampo e di rovina.

L' Orazione preparatoria al ſolito.

CONSIDERAZIONE I.

COnſiderate, che coloro i quali ſono giunti ſino alla metà della penoſa carriera della virtù e della perfezione, non ſempre giungono fino al termine, e che l' arte e malizia del Demonio contro coſtoro ſi è, di ſchierare avanti agli occhi loro le virtù da eſſi conquiſtate per ſedurli con le attrattive della compiacenza, che li fa cadere nel vizio della vana gloria, e rende la lor caduta tanto più pericoloſa,

sa, quanto più in alto erano saliti. Il rimedio a sì gran male si è, di mantenerci sempre in una sincera cognizione della nostra debolezza, e credere, che da noi medesimi nulla possiamo, e che non meritiamo niente meno dell' eterna condannagione. Bisogna tenerci sodi in questa verità come in una fortezza inespugnabile, e non uscirne giammai, ributtando tutti li pensieri, che potessero distogliercene, come tanti nemici capaci di recarci la morte, o di ferirci pericolosamente, se ci lasciassimo condurre fuori, anche per un solo momento, di questa ferma credenza.

Detestate questa malizia, e quest' arte del Demonio: confermatevi in una profonda umiltà, temendo di traboccare in un gran precipizio da un eminente virtù: Siate pienamente persuasi che voi non siete che infermità e miseria; e sopra questo fondamento ponetene un altro d' umiltà, e di diffidenza di voi stessi riconoscendo la vostra impotenza al bene: collocate sopra questi fondamenti la pietra fondamentale d' una perfetta confidenza in Dio, e nei meriti di nostro Signor Gesù Cristo.

Il Colloquio con questo dolcissimo Salvatore: pregatelo, che v' insegni ad

essere veramente Umili, e ad avere dei sentimenti di voi stessi li più bassi, che vi sarà possibile.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate come sia duopo diportarsi per non cadere dalla virtù che abbiamo acquistata, e per conservarci sempre in una umiltà profondissima. Qualunque volta rivolgeremo gli occhi sopra di noi e sopra le nostre azioni, consideriamoci con ciò che abbiamo solamente da noi medesimi, e non con ciò che abbiamo da Dio e dalla sua grazia, e concepiamo una stima di noi medesimi corrispondente a ciò, che siamo in verità. Se facciamo riflessione sopra quello che eravamo prima che nascessimo a questa luce del Mondo, ritroveremo, che non siamo stati che un nulla per tutta l'eternità, e che in questo spazio infinito non abbiamo mai potuto fare cosa alcuna per meritarci l'essere che abbiamo. Se ci consideriamo dopo che abbiamo ricevuto l'essere, sia naturale o sovrannaturale, ci ritroveremo d'avere tutto il motivo non solamente d'umiliarci, ma d'annientarci ancora; imperciocchè per l'essere naturale, se lasciamo a Dio ciò

che

che gli appartiene, di quanto siamo per la sua Potenza e per la sua Bontà, vedremo che da noi stessi non siamo che un mero nulla, da cui la sua Possanza e la sua Bontà incessantemente ci tragge fuora. Se ci consideriamo nell' essere sovranaturale della Grazia, qual bene può fare mai una Creatura senza l' ajuto di Dio? E' ella capace di fare giammai un' azione meritoria senza la di lui assistenza? E se con ciò prendiamo la moltitudine de' nostri peccati? e se a quelli che abbiam fatti, aggiugniamo quelli, che abbiamo potuto fare, e che fatti avremmo sicuramente, se Dio non c' avesse sostenuti con la sua Misericordia in un pendio sì sdruccioloso come quello della nostra sì depravata, e corrotta natura? ritroveremo, che a numerare non solamente coi giorni e cogli anni che siamo vissuti, ma ancora col novero delle nostre peccaminose azioni e inclinazioni malvaggie che in noi allignarono, le nostre iniquità sarebbono moltiplicate fino all' infinito, e che saressimo divenuti peggiori dei Demonj, se fossimo stati abbandonati a noi medesimi. Se non vogliamo adunque rapire a Dio la gloria, che è ben dovuta alla sua Misericordia,

e se vogliamo attribuirci soltanto ciò, che ci appartiene, riputar ci dobbiamo i maggiori peccatori del mondo: e bisogna ben avvertire, che questo giudizio, che facciamo di noi stessi sia accompagnato dalla giustizia, cioè a dire, che non vogliamo punto esser trattati, se non come meritiamo, altrimente ci renderemmo più colpevoli; imperciocchè coloro che hanno soverchia estimazione di se stessi, e che vogliono essere stimati dagli altri per difetto di ben conoscere la loro miseria, sembrano d' avere nella loro ignoranza qualche pretesto dell' ingiustizia, che commettono; ma noi saremmo ingiusti senza scusa, se conoscendoci internamente indegni di stima, pretendessimo d' esser tenuti in conto, e stimati.

Imparate da queste istruzioni a ben conoscervi, ed a credere ciò, che siete da voi medesimi, voglio dire, niente, e peccato. Inferite da questa cognizione una piccola, e bassissima opinione di voi stessi. Accostumatevi a dispreggiarvi, e ad amare il vostro avvilimento. Desiderate d' esser umiliato assai, e d' esser tenuto come la scopatura degli altri.

Il Colloquio con nostro Signor Ge-

sù Cristo. Chiedetegli questa umiltà cordiale.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate, come dobbiamo diportarci quando siamo amati, o lodati, o stimati buoni per qualche opera buona, che Iddio si sarà degnato di fare per mezzo nostro, conciosiachè non per questo siamo buoni in noi stessi; allora dobbiamo con più diligenza, e accuratezza che mai raccoglierci nei sentimenti di verità, e di giustizia, che poc'anzi abbiamo esposti senza uscirne sotto qualunque si voglia pretesto, umiliandoci anzi di più alla presenza di Dio, e dicendogli nell'intimo del nostro cuore: Signore non permettete, ch' io giammai m' attribuisca la Gloria dovuta unicamente alla bontà vostra; e quindi confondiamoci alla vista, e nel riflesso della nostra bassezza, e della nostra miseria. Diportandoci in tal guisa, e rendendo a Dio ciò, che gli è dovuto, porremo in fuga li nostri nemici, e ci disporremo a ricevere le maggiori grazie dalla sua Bontà. Quallora adunque la ricordanza delle nostre buone operazioni ci porrà in qualche cimento di compiacenza o di

va-

vanità, consideriamole non come nostre, ma come effetti della Bontà di Dio, e diciam loro ciò, che la Madre de' Macabei diceva a' suoi figliuoli (1. *Macchab.* 7. *v.* 22.): Non è già che voi abbiate la vostra origine da me, ma da Dio, il quale per sua Bontà v' ha donato l'essere e la perfezione, lui dovete riconoscere per Padre, lui benedire e lodare, ad esso lui rendere mille ringraziamenti. Si aggiunga a questa considerazione, che in tutte l' opere buone, che abbiam fatte, non avremmo fatto poco, se avessimo corrisposto ai lumi, alle ispirazioni, ed alle grazie, che abbiamo ricevute da Dio per farle; ond'è, ch' esse sono state molto imperfette, siccome mancanti di purità d'intenzione, di fervore, di prontezza, e diligenza, e d'altre somiglievoli circostanze, che le dovevano accompagnare: di maniera che abbiam piuttosto motivo di confonderci, e d' arrossirci della nostra poca fedeltà, che d'invanirci, e compiacerci delle nostre azioni; certa cosa essendo che le grazie che Iddio ci comparte, sono pure, e perfette, quando escono dalle sue mani divine, laddove noi le imbrattiamo con le nostre imperfezioni, e so-

pra

pra tutto col nostro amor proprio, e per dir più corto, colla mancanza della nostra fedeltà in servircene.

Se dopo queste Considerazioni vogliamo non solamente umiliarci, ma confonderci intieramente, potremo paragonare le nostre buone opere con quelle de' Santi, e vedremo chiaramente con questo confronto, quanto le nostre sieno difettose. Che se più in alto salendo le paragoniamo con quelle di Gesù Cristo, prescindendo ancora dalla Persona divina, e considerandole in se medesime con la purità dell' Amore di cui egli le ha fregiate, vedremo, che le nostre sono meno di nulla. Che se finalmente consideriamo Dio in se stesso, la sua grandezza, la sua Maestà infinita, l' onore ed il serviggio che merita, avremo tutto il fondamento di tremare, e di temere. Onde da qualunque parte ci consideriamo, non possiamo dir' altro a Dio con tutte le nostre buone operazioni, se non che siamo servi inutili, oppure col Pubblicano *Dio mio usate misericordia a questo peccatore* (*Luc.* 17. *v.* 10. *Luc.* 18. *v.* 13.) Fissiamoci adunque in una umiltà profondissima; e se siam giunti ad uno stato, in cui Iddio ci favorisca della sua

fa-

famigliarità, guardiamoci bene di non essere troppo facili a pubblicare i favori, che da lui riceviamo, imperciocchè questa è una leggerezza, che gli dispiace al sommo, e che lo trattiene dal continuarci le sue grazie.

Imparate ad esser fedele a Dio, credetevi sempre indegnissimo d' ogni stima, e di qualunque lode. Non vi dimenticate giammai della vostra bassezza, ed abbiezione. Mantenetevi fedele in queste pratiche. Imponetevi qualche castigo, quando vi mancherete.

Il Colloquio con nostro Signor Gesù Cristo. Imparate da lui ad esser fedele a Dio, ed a recargli la gloria di tutte le vostre azioni.

L' obblazione. Offeritevi a Dio con ciò, che siete in voi medesimi, e avendo presente il vostro nulla e la vostra estrema miseria, rappresentategli la vostra impotenza a diffendervi dalle arti, ed inganni de' vostri nemici. Nascondetevi nelle Sacrate piaghe di Gesù Cristo. Domandategli con fiducia il suo Spirito, le sue grazie, i suoi lumi, e sopra tutto una profonda umiltà; e in tal maniera renderete inutili, e vane tutte le arti ed astuzie de' vostri nemici, e riportarete ogni giorno le vittorie più segnalate sopra voi stessi. La

La Lezione Spirituale per il decimo Giorno.

Della divozione sensibile, delle Aridità ò svogliatezze, ed altre pene, che di sovente si provano nell' Orazione.

LI più sperimentati nella vita Spirituale sanno molto bene, che la divozione sensibile la qual si gusta nell' Orazione, e che le Aridità, ed altre pene che soffronsi, servono ai nostri nemici per tramarci delle insidie altrettanto più pericolose, quanto più occulte. Acciocchè per tanto non ignoriamo, come ci dobbiamo condurre per involarci a'stratagemmi sì maliziosi, e la vittoria stia costante dalla nostra parte, ecco a un di presso ciò, che bisogna sapere di più importante, e necessario.

Questa sorta di divozione, che inonda l'Anima di consolazione nel tempo dell'Orazione, non può provenire che da tre sorgenti, o dalla natura, ò dal Demonio, o dalla Grazia. Da'suoi effetti, e dai frutti ch' ella produrrà in noi, potremo agevolmente conoscere d'onde proceda. S'ella non è seguita-

ta dalla nostra emenda, e se non ne diventiamo migliori, abbiamo gran fondamento di temere, che questi sieno parti della natura, o delle illusioni del Demonio, avvegnachè essi c' apportino un gran gusto delle cose di Dio, ed accendano nei nostri cuori uno straordinario fervore: Nel tempo di queste visite e consolazioni non bisogna intertenersi ad iscrutinare d'onde vengono, ne appoggiarvisi, ne dipartirsi dalla cognizione del nostro niente, ma con un santo odio di noi stessi bisogna distaccare il nostro cuore da tutte queste consolazioni, ne gustar cosa alcuna fuorchè Dio, nè altro bramare, che di fare la di lui santa Volontà; e in cotal guisa ciò; che da principio poteva essere un opera della natura, o un'illusione del Demonio diverrà un' effetto della grazia, ed una pratica eccellente di Virtù.

L'aridità, e languidezza del cuore che sentiamo nell'Orazione, non è altro, che la privazione di questa divozione sensibile. Essa può avere le medesime cagioni: può procedere dalla natura, quallora vi diamo occasione colla nostra pigrizia o per nostra colpa, principalmente per l'attacco soverchio,

chio, che abbiamo alle Creature, o a noi medesimi; ella può ancora procedere dal Demonio, il quale si sforza di scorarci con questi disgusti per porci in disordine e farci lasciar l' armi, facendoci ritornare ai vani trattenimenti e piaceri del mondo fino a riguadagnarci al secolo. Ella può venire da Dio per obbligarci a stare più cautelati e guardinghi, e ad essere più diligenti in compire li nostri doveri, e di rompere tutti gli attacchi, che abbiamo a tutto ciò che non è Dio; oppure affinchè conosciamo per isperienza, che tutto il bene che abbiamo viene da lui solo, e tenghiamo in maggior conto li doni suoi, e siamo più attenti a conservarli con una grande umiltà e purità di cuore, e per unirci a lui più strettamente, facendoci rinunziare non solamente a noi stessi, ma ancora à tutto ciò, che può dividere il nostro cuore che Iddio vuole tutto per lui; o pur anche, perchè Iddio si compiace di vederci a combattere con tutte le nostre forze, e con un perfetto uso della grazia.

Quando ci ritroviamo in questa languidezza e aridità spirituale bisogna esaminare d'ond'ella possa procedere, e

pro-

procurar di scoprire il difetto ch'è in noi, che ne può essere la cagione, per combatterlo vivamente; non per ricuperare la consolazione sensibile, ma per emendarci dell' imperfezione, che dispiaque agli occhi di Dio, e che ci ha cagionata questa aridità, e non ritrovandone la cagione, bisogna attendere, e affezionarci alla vera, e soda divozione, la qual' è una pronta rassegnazione della nostra volontà alla sua. Bisogna guardarsi bene di non lasciar punto per ciò li nostri spirituali esercizj, per quanto grande sia la pena che internamente proviamo, ma bisogna continuarli e proseguirli per quanto infruttuosi ed insipidi ci rassembrino, bevendo con coraggio il calice d' amarezza, che l'amorosa mano di Dio ci presenta.

Se accadesse, che la desolazione fosse sì grande, e le tenebre si dense, che non sapessimo più da qual parte rivolgerci o a qual partito appigliarsi, non bisognerebbe perciò abbattersi, ma rimanere solitarj e costanti sulla Croce, allontanandoci con fermezza d' animo da tutte le consolazioni, che il Mondo o le creature ci potessero offerire.

Fa di mestieri ancora nascondere ad

ogn'

ogn'uno la nostra Croce e le nostre pene, e non palesarle che al nostro Padre Spirituale, non per cercare ed ottenere da lui qualche alleviamento, ma perchè c'instruisca a portarla coraggiosamente giusta il divino beneplacito. Parimente non bisogna ricorrere alla Comunione, ne agli esercizj spirituali per scendere dalla nostra Croce, ma per acquistare le forze, che ci sono necessarie per portarla più costantemente; e se non possiamo più meditare o recitare più come prima, facciamolo almeno alla meglio che possiamo, e non potendo offerire a Dio gli affetti e tenerezze del cuore, offeriamogli la pazienza, e la nostra rassegnazione al di lui santo volere. Quello, che non potremo fare con l'intelletto, procuriamo di farlo col cuore, indirizziamoci a Dio con orazioni brevi, e fervide, parliamogli col cuore, e protestiamogli una perfetta conformità, e sommissione alle sue santissime disposizioni. Ponghiamoci avanti gli occhi nostro Signor Gesù Cristo nell' Orto di Getsemani, oppur su la Croce, quando fu abbandonato dall'Eterno suo Padre; uniamo le nostre alle sue pene, e diciamo con esso lui: *Non abbiate riguardo alla mia volontà, ma soltanto la*

vostra s' adempia (*Luc.* 22. *v.* 42.): e in cotal guisa la nostra pazienza, e la nostra orazione porteranno le fiamme del sacrifizio, che faremo del nostro cuore afflitto, alla presenza della divina maestà, e sarà egli veracemente divoto; imperciocchè la vera divozione non è altro, che una volontà pronta e facile a seguitare Gesù Cristo con la Croce sopra le nostre spalle per qualunque strada egli ci conduca, e voler Dio per Dio o lasciar Dio per Dio, secondo caderà più in acconcio per fare la sua santa volontà. Questo è l'unico segreto per non esser punto ingannati nè dal Demonio, nè da noi medesimi.

L' uso che dobbiam fare di queste tentazioni, e di queste prove si è di cavarne una chiara cognizione della nostra cattiva inclinazione, la quale vuole Iddio, che sappiamo quale sia; cioè tale, che senza l' ajuto della sua grazia ci precipiterebbe nella nostra rovina, e ci porterebbe ad eccessi, e mali i più grandi, e terribili. Dal che possiamo ben vedere, quanto s' ingannino coloro, i quali avendo lo spirito travagliato da stravaganti pensieri, si turbano, si confondono, e si credono abbandonati da Dio, non sapendosi per-

suadere, che lo spirito di lui possa abitare in anime ripiene di somiglianti immaginazioni, senza riflettere, ch'egli non permette questa tentazione, se non per dar ad essi un più chiaro conoscimento della loro debolezza, e per obbligarli ad accostarsi a lui più da vicino, fino a riposarsi nell' amoroso suo seno, o nascondersi nelle sacrosante sue piaghe. Non bisogna adunque inquietarci quando siamo in questo stato di pena, e di travaglio, ma stabilirci in una perfetta pazienza, essendo certissimo, che somiglievoli tentazioni si superano meglio con una dolce e piacevol pazienza, che con una dispettosa e inquieta resistenza a non fare quel male, che esse vorrebbero farci commettere, e di cui noi ci vergogniamo al solo pensarvi.

Il Frutto della decima Giornata.

Il frutto di questa giornata debb' essere. *Primo*, di praticar fedelmente ciò, che si contiene nella seconda, terza, e quarta conderazione del primo esercizio; qualora vi troverete in qualche stato penoso, e difficile a sopportarsi; e di ricordarvi di tenere allora i vostri desi-

desiderj distaccati da ogn'altro oggetto fuorchè da quello della volontà di Dio. *Secondo*, di separare il male che vi affliggerà, e il rammarico, che ne risentirete, da tutte le circostanze, le quali potrebbero servirvi di pretesto, e formarvi qualche ragione per non approvare l'uno e desiderar l'altro, facendo gli atti della virtù opposta per rendere inutili le arti, e stratagemmi del Demonio, e per conservarvi nella pratica soda, e costante della virtù tutta pura. *Terzo*, di portarvi con una santa discrezione, e con uno spirito d'umiltà nell'esercizio delle virtù esteriori; e di non muover passo senza direzione nella pratica delle austerità corporali. *Quarto*, di praticar fedelmente ciò, che si è divisato nell'esetcizio terzo spettante ai giudizj temerarj ed all'amore del prossimo, e sopra tutto di servirvi dei rimedj, che sono accennati nella seconda considerazione di questo medesimo esercizio. *Quinto*, di concepire un sentimento di voi stessi il più umile che vi sarà possibile, e di prender la pratica del quarto ed ultimo esercizio per lo fondamento di tutto il vostro spirituale edifizio, acciocchè il Demonio non abbia alcun vantaggio

so-

ſopra di voi, ed ottenghiate il premio e la corona promeſſa a coloro, che combattono con le armi, di cui abbiamo ragionato nelle tre ultime Lezioni Spirituali, con uno ſpirito d'umiltà, e con perſeveranza, facendovi Uomo d' Orazione, con una aſſiduità del tutto particolare a queſto ſanto eſercizio, giuſta il conſiglio di S. Paolo, il quale c' eſorta a pregare continuamente. *Seſto*, d' approfittarvi della Lezione Spirituale per l' uſo, che dovete fare delle conſolazioni, e delle pene e moleſtie, che provarete nelle voſtre orazioni.

Fine della decima, ed ultima giornata.

L'ACCADEMIA
DEL
COMBATTIMENTO
SPIRITUALE
DEL VENERABILE
P. SCUPOLI
C. R. TEATINO
Ridotto in Esercizio

Trasportata nella nostra volgar lingua da un Sacerdote della stessa Congregazione de' C. R. Teatini.

AL LEGGITORE.

TEmendo io, mio caro Lettore, che l'annuale ritiro, che vi obbliga a stare per dieci giorni lontano da qualunque conversazione, sia per sembrarvi nojoso, e che l'impegno di star quasi sempre in tutto questo tempo applicato ad una seria profonda meditazione di quanto si contiene negli esercizj che lo compongono, sia per arrecarvi qualche molestia e dispiacere, ho creduto essere doverosa cosa il presentarvi un'altro mezzo molto più agevole per approfittare di questi esercizj. Quest'è l'Accademia del Combattimento Spirituale, la quale non vi terrà occupato, che un giorno della settimana di maniera, che ciò, che avreste dovuto fare pel corso di dieci giorni nel ritiro, lo facciate in dieci settimane più facilmente, con maggiore soddisfazione, e forse anche con maggiore profitto.

Ogni qualunque volta i Lacedemoni devastavano la Campagna d'Atene, lasciavano intatta per rispetto l'Accademia di Platone. Io non vi domando,

che abbiate la stessa considerazione e ritegno per questa, anzi sarò ben contento, che ne facciate un copioso bottino di tutto ciò, che vi trovarete di meglio, di più prezioso, e di più bello, purchè ne facciate un sant' uso, e vi serviate delle di lei istruzioni per la vittoria delle vostre passioni, e v' animiate a combatterle stimolato da queste parole dell' Apostolo al suo prediletto Timoteo: *Intraprendi il lodevole combattimento della Fede, guadagna la vita eterna.* Elleno vi son poste avanti gli occhi per eccitarvi a questa guerra con la considerazione della ricompensa, che vi è preparata in Cielo, dopo che avrete finito di gloriosamente combattere qui in Terra.

L'ACCADEMIA

DEL

COMBATTIMENTO

SPIRITUALE

Ridotto in Esercizj.

POichè la vita dell'Uomo è un incessante pugna sopra la terra, e che lo stato del Cristiano è una professione militare, nulla scorgo di più utile e necessario, quanto di fondare un'Accademia, in cui vi ci addestriamo. Noi entriamo nel Mondo come in una terra nemica, e li nemici, contro cui abbiamo a combattere ci seguitano sì da vicino, che li più pericolosi sono dentro di noi medesimi, e son eglino in sì gran numero al di fuori, che appena possiamo formar un passo senza pericolo. Gesù Cristo, che ha nodrita tutta la premura di rimediare alla nostra calamità, ben lontano dal preservarci da questa guerra, l' ha accesa egli stesso, e chiaramente si è protesta-

testatò nel suo Evangelio di non esser venuto al Mondo per portarvi la pace, ma anzi per somministrarvi e ferro, e fuoco. In fatti quando siamo fatti Cristiani col Battesimo, in ricevendo il carattere indelebile di questa illustre professione, c'obblighiamo solennemente a combattere sotto lo stendardo di Gesù Cristo; ci dichiariamo in faccia del Cielo, e della Terra nemici del Demonio, del Mondo, e della Carne, e promettiamo di non aver mai con esso loro ne pace, ne tregua.

S. Giò: Grisostomo (*D. Chris. Serm. de Martyr. tom. 3.*) non potendo soffrire la codardia d'alcuni Cristiani del suo tempo, dopo aver posta loro d'avanti gli occhi la forza, il coraggio, e la costanza de' Martiri, loro parla in questi termini. Oh Cristiani, voi siete soldati troppo delicati, se vi lusingate di poter vincere senza combattere, e trionfare senza aver guadagnata la battaglia. Impiegate, e non lasciate oziose le vostre forze; combattete virilmente, e siate senza pietà con voi stessi in questa guerra. Considerate il vostro patto, e pensate alla vostra condizione, e vedete qual sia questa milizia che professate: Dico il patto che avete fatto; la

con-

condizione, sotto cui siete stato arrolato; e la milizia, che ha preso il suo nome dal carattere illustre, che avete ricevuto nel Santo Battesimo.

Se adunque la nostra condizione è tale, che siamo destinati come Uomini, e molto più come Cristiani a star sempre su l'armi per combattere contro nemici, la di cui forza ed esperienza congiunte con l'odio mortale che hanno contro di noi, ci fanno a tutta ragione dubitare del buon esito de' nostri combattimenti; qual cosa ci può esser mai più utile o più necessaria d'un'Accademia, in cui possiamo essere addestrati ed ammaestrati in tutte le varie tenzoni, che ci possono accadere nel corso della nostra vita, ed ove possiamo essere avvisati degli inganni, e stratagemmi impercettibili de' nostri nemici?

Sonovi delle Accademie nelle Città più celebri dell'Europa erette per ammaestrare la nobile Gioventù nella Cavallerizza, e maneggio dell'armi, che sono li due Esercizj più necessarj per la guerra, in cui la nobilità ritrovasi impegnata dal privilegio della sua nascita: ma io non credo, che in questo l'ambizione del mondo superi lo zelo

della Religione Cristiana; imperciocchè oltre che la Chiesa vien chiamata per eccellenza, l'Accademia di Gesù Cristo, tutte le Case Religiose e Ordini Regolari che sono nella Cristianità, sono altrettante Accademie di Virtù, in cui le Anime meno generose possono acquistare una perfetta cognizione di tutto ciò, che risguarda questa guerra, la quale non è tanto, come dice l'Apostolo contro la carne ed il sangue, quanto contro la podestà delle tenebre. Siccome però niuno è esente dall' obbligo di combattere sì perigliosi nemici, così sarebbe a desiderarsi, che in tutte le famiglie ancora vi fossero dell' Accademie, in cui tra le cure, e varie occupazioni di tutti gli stati del mondo s'attendesse alcun tempo alla pratica delle virtù per diventare perfetti Cristiani, e generosi Soldati della milizia di Gesù Cristo. Se ciò fosse, si vedrebbe ben tosto il vizio spogliato di quel tirannico dominio, che si è acquistato nel mondo, l'Armata di Satanasso sarebbe tosto sbaragliata e vinta, le insegne di Gesù Cristo non sarebbono più abbandonate e abborrite; e s'elle comparissero lacerate, le loro ferite sarebbono altrettanti gloriosi segni

del-

della generosità, e fortezza de Cristiani.

A questo fine appunto io ho composta quest' Accademia del Combattimento Spirituale, acciocch'ella possa servire ad ogni genere e condizion di persone, dal più alto fino al più umile e basso rango, conciosiachè con questo mezzo potrà ciascuno servirsi con profitto degl'indirizzi, e ammaestramenti, che vi si contengono, e tutti vi troveranno, di che formarsi nella vita Spirituale con la pratica degli Esercizj, che vi sono accennati.

Li Greci dimostrarono la passione e la stima, che avevano della virtù con molti Palagi, che fabbricarono con magnificenza, e che destinarono perchè dai loro più eccellenti Uomini istruita vi fosse la gioventù negli Esercizj del corpo, e dello spirito, affinchè non le mancasse ne ajuto ne direzione per divenire perfettamente virtuosa. Mi lusingo, che l'impegno, che aveva questa nazione di coltivarsi nella Virtù, di cui non vidde mai se non l'ombra, possa e debba essere di forte stimolo ai Cristiani per ricercare con estraordinaria diligenza tuttociò, che può fornirli di mezzo per perfezionarvisi, giacchè

chè essi hanno il bel privilegio di conoscerla senza errore, e di poter possederla con tutte le sue prerogative, e tutti gli altri vantaggi, che l' accompagnano. Or questa Accademia rassembrami un mezzo non solamente proprio per condurci a questo fine, ma altresì per ajutarci a riacquistare in poco tempo ciò, che avremo perduto con la nostra codardia, e dappocaggine. In questa assai più, che in quella de' Filosofi Gentili possiamo imparare tutto ciò, che ci è necessario a sapere per la Vittoria delle passioni, e per la pratica delle virtù. Ne per andarvi ci farà duopo varcar il mare, o passar l'Alpi, e i Pirenei, ma ciascuno potrà averla presso di sè, ed i suoi insegnamenti saranno sì utili, ch' ella sarà stabilita senza difficoltà ovunque regnerà qualche impegno, e premura per la Virtù.

Platone ed Aristotele impiegarono tutte le loro sollecitudini e i loro studj in formare gli uomini colti nelle scienze, e in renderli atti al buon governo dello stato in pace ed in Guerra; ma qui non si travaglia, che a formare un vero Soldato di Gesù Cristo, vale a dire un perfetto Cristiano.

Coloro, che attendono allo studio di qual-

qualche Scienza, sono solleciti e diligenti in leggere e scorrere quei libri, che la contengono intieramente. Per questo motivo hò dato per libro a quest' Accademia il Combattimento Spirituale ridotto in Esercizj, ove sono raccolti tutti li precetti di quest' arte, e di questa scienza del Cielo, di maniera che quelli, che avranno un vero desiderio di farsi perfetti, vi troveranno tutte le Istruzioni più importanti, e necessarie a questo fine.

Io la chiamo Accademia del Combattimento Spirituale, perchè altro non vi s'impara, che la maniera di combattere le sfrenatezze delle nostre passioni, e di fare gli atti delle virtù, che che loro sono opposte, per formarne gli Abiti, il che è tutto Spirituale e dipendente dalle potenze dell' Anima; imperciocchè siccome la libertà dell'uomo è essenzialmente nella di lui Anima e volontà, così tutta la di lui perfezione, la virtù, la santità e merito da lei traggono il nascimento, ed anche stanno nell' Anima come nel proprio lor seggio, di sorta che le battaglie che ci fa mestieri di sostenere, molto più dall' Anima che dal corpo dipendono, e quindi a buona equità

chiamiamo quest'Accademia, l'Accademia del Combattimento Spirituale.

Quanto poi al Metodo d' insegnare che vi si tiene, egli è assai diverso da quello degli antichi Filosofi, i quali ponevano tutte le cose in controversia, e disputavano sopra di tutto per l' una e per l'altra parte. Socrate introdusse questo metodo, affine di secondare la mente de' suoi discepoli di nuove opinioni, il che diede a molti occasione di paragonarlo ad una saggia Madre, e fece dire a S. Paolo di questi primieri Sapienti del secolo, ch' eglino imparavano sempre, ma non giugnevano mai alla scienza della verità. In quest' Accademia non si devono già trattare articoli, che si possano porre in disputa; per il che basterà di accennare semplicemente gl' insegnamenti, gl' indirizzi, e gli avvertimenti, che si contengono negli Esercizj del Combattimento Spirituale.

La maniera per tanto di procedere in quest' Accademia, quallora si possa comodamente, sarà di ragunare per lo meno sei o sette persone, le quali sieno accese d'un Santo desiderio d'avanzarsi nella vita spirituale; cosa, che non mi pare molto difficile a praticarsi

in una Città, o in una casa Religiosa, o pur'anche in una famiglia; principalmente però in un Noviziato potrà il Maestro avvalersene per ammaestrare i suoi Novizj, e far sì, che in pochissimo tempo facciano un rimarchevol profitto nella mortificazione delle loro passioni, e in tutto ciò, che risguarda la vita Spirituale. Bisognerà scegliere un giorno della settimana per radunarsi, e prendere in ciascuna volta un giorno del Combattimento Spirituale ridotto in Esercizj: e siccome ciaschedun Giorno è composto di quattro Esercizj, d'una Lezione Spirituale, e del frutto, che si può raccogliere da tutte queste cose; in primo luogo s'invocherà l'assistenza dello Spirito Santo, e di poi quello che incomincierà, interterrà l'Assemblea sopra il primo Esercizio sminuzzando famigliarmente tutto ciò, che contiene con la maggior chiarezza possibile: il secondo seguiterà il suo ordine, e così il terzo, ed il quarto. Un' altro in seguito compendierà la Lezione Spirituale, ed un'altro ragionerà del frutto, che si può ricavare da tuttociò, che avranno detto i primi. Finalmente bisognerà che trà tutti si faccia come una raccolta e transunto di tutti gl'in-

ſegnamenti, di tutti gli avvertimenti, e di tutte le pratiche contenute in queſta giornata; ſarà duopo tutte rimarcarle bene, e terminare l'aſſemblea con una ſanta, e forte riſoluzione di mandarle ad effetto. Ciò fatto, dopo d'aver rendute a Dio le grazie, ogn'uno ſi congedarà fino alla ſeguente Settimana per proſeguire nella ſteſſa maniera una ſettimana dopo l'altra fino all'ultimo giorno di queſti Eſercizj. Ecco in poche parole la forma di queſta Accademia, e il Metodo, che biſognerà oſſervarviſi.

Giovanni Bereman della Compagnia di Gesù, che morì con fama di Santità l'anno mille ſeicento vent'uno in età ſolamente di ventidue anni dopo aver viſſuto con tanta perfezione che era ammirato come un'Angelo di coſtumi, terminato avendo il ſuo Noviziato, non ſi toſto fu ammeſſo nel Collegio Romano, che con la permiſſione de' Superiori iſtituì appreſſo de' ſuoi Compagni una ſpezie d'Accademia Spirituale per li giorni di Villeggiatura, ch'eglino chiamarono non già Accademia, ma colloquj ſpirituali nel giorno di ricreazione. In queſto giorno pertanto eglino ſi radunavano ſotto qual-

che

che verde arboscello, e conferivano insieme per lo spazio d'un'ora della virtù, che scelta avevano nella settimana precedente, e ne trattavano in questa maniera. Uno apportava la definizione della virtù prescelta; notava l'altro gli atti, che se ne potevano praticare sì interni come esterni; il terzo accennava li motivi, che se ne potevano ricavare; l'altro i mezzi per giugnervi; e finalmente alcun' altro raccontava gli Esempj de' Santi, che particolarmente s'erano in essa esercitati. Nel corso della settimana ognuno preparava ciò che doveva dire, e nel giorno della Ricreazione essendo radunati, lo proponevano in brevi sermoni, e con molta schietezza, e semplicità. Finalmente era permesso a ciascheduno di proporre quel dubbio, che gli era in grado spettante a questa virtù medesima.

Ecco una perfetta immagine, e modello dell'Accademia del Combattimento Spirituale: imperciocchè ella contiene que' discorsi, che appunto bramo si facciano sopra gli Esercizj di ciascun giorno, sopra la Lezione Spirituale, e sopra il frutto, che se ne può raccogliere, e que' Colloquj spirituali utilissimi per imparare tuttociò, che è ne-

cessario per ottenere la vittoria sopra le nostre passioni, e per esercitarsi nella pratica delle Virtù, e per giugnere più presto alla perfezione Cristiana.

Coloro, che entravano ignoranti, ed incolti nell'Accademia de' Filosofi, ne uscivano sì ben ammaestrati, e sapienti, che quando si volevano rimarcare le belle doti d'alcuno, soleva dirsi, *Egli viene dall' Accademia*, Ed oh! qui sì, che di buon grado possiamo esclamar con l'Apostolo (1. *ad Cor.* 6. *v.* 15.): e qual rapporto vi è mai tra Gesù Cristo ed il Demonio? qual convenienza può esservi tra il fedele e l' infedele? Certamente, che non vi può esser altro paragone tra quest' Accademia e quella di quei Filosofi, se non quello stesso, che può esservi tra la luce, e le tenebre, o tra la verità e la menzogna: onde mi persuado, che il profitto da riportarsi, avrà almeno questo vantaggio, che si possederà veracemente ciò, che que'Filosofi non potevano avere che in apparenza, e che coloro, i quali usciranno da questa Accademia, daranno chiaro a divedere, esser' eglino altrettanto superiori a loro, quanto la grazia è più sublime della natura, e il lume della fede sormonta quello della

ragio-

ragione, vivendo non più da Uomini brutali e terreni, ma da Angioli mortali, oppur da Uomini celesti, e divini.

Con tutto ciò io temo ancora, che molti non sieno per opporsi, o almeno per stare lontani da questa Accademia, siccome quella, in cui non si tratta, che di mortificare le proprie passioni, di rinunziare a se medesimo, di disprezzare il Mondo, e d'abborrire tutto ciò, che lusinga e solletica i sensi, e serve di fomento alla concupiscenza. A questi tali però non mi resta a dire, che due cose; la prima, che Platone fece scrivere queste parole di Pittagora sopra la porta della sua Accademia: *Niuno ardisca porvi il piede, il quale non sappia la geometria*, cioè a dire, come spiega Marsilio Ficino nella vita di questo Filosofo, *che non sappia misurare non la terra, ma i suoi appetiti*. Così sopra la porta di questa Accademia del Combattimento Spirituale stanno scritte in caratteri ben grandi quelle parole dell' Apostolo S. Paolo al suo discepolo Timoteo: *Intraprendi il lodevole combattimento della fede, e guadagna la eterna vita* (1. *Tim. v.* 12.); cioè a dire, intraprendi questo Combattimento Spiri-

tuale, che ha per sua mercede la vita eterna: il che esser ci deve d'un fortissimo stimolo perchè combattiamo generosamente le nostre passioni, e assoggettiamo li nostri disordinati appetiti, mentre come c'assicura l'Apostolo, li patimenti di questa vita non sono da paragonarsi alla gloria, che speriamo nell'altra.

La seconda cosa che devo loro aggiugnere si è, che il medesimo Platone veggendosi d'una complessione forte e robusta, e temendo, che il suo corpo non facesse qualche ostacolo al suo spirito nello studio della Filosofia, scelse per luogo della sua Accademia un distretto paludoso e mal sano per ismagrire e indebolire la sua buona e gagliarda complessione, affine di recar maggior forza allo spirito sopra le sue passioni con l'abbattimento di quelle del suo corpo.

Or se un Pagano ha fatto tanto, che dovrano fare i Cristiani? Sarebbe in vero una cosa ben vergognosa, s'eglino ricusassero d'essere di questa Accademia, perchè non vi si tratta se non di ciò, che serve a infievolire il corpo per fortificare lo spirito, e ad assoggettare i sregolati appetiti per render la

ragione più sciolta, e libera nelle sue operazioni; questo, io diceva, sarebbe un procedere ben da vile, e che non mi debbo in verun conto aspettare per lo meno da coloro, che hanno qualche desiderio per la virtù, e che pensano, e riflettono qualche volta alla ricompensa, che in Cielo sta preparata a coloro, i quali si sforzeranno d'abilitarsi a combattere generosamente sotto le insegne di Gesù Cristo.

L'Aprimento dell' Accademia del Combattimento Spirituale.

LA prima cosa, che Gesù Cristo c'insinua nel suo Evangelio, per eccitarci alla perfezione Cristiana con l'altissima stima in cui la pone, è un ardente desiderio d'acquistarla. La paragona egli ad un tesoro nascosto, e ad una gemma preziosa per insegnarci il di lei giusto pregio, e per farci vedere, che il nostro ardore nella ricerca di lei giugnere deve fino alla totale rinunzia di tutte l'altre cose.

Dopo d'averci svelato il pregio ed il valore di questa perfezione, e d'avercene inspirata la brama con queste sì belle similitudini, un'altra ce ne addita,

dita, la quale pone alla disperazione li codardi e gli oziosi, quando per altro con essa c'insegna il modo d'acquistarla, imperciocchè ce ne parla egli in varj luoghi del suo Evangelio sotto il Simbolo d'una guerra e d'una battaglia, in cui non bisogna aver meno di coraggio che di forza (*Matth.* 11.). Egli dice in un luogo, che il Regno de' Cieli s'acquista con la violenza, e che non l'ottengono se non i generosi e forti (*Matth.* 10.); in un'altro, ch' egli non è venuto al Mondo che per accendere il fuoco d'una guerra implacabile tra i desiderj della carne e quelli dello spirito (*Luc.* 14. *v.* 31.); ed in un'altro ci addita la cautela e direzione necessaria a questa guerra, insegnandoci il segreto di renderci invincibili con l'esempio d'un Re, il quale volendo portar le sue armi in paese nemico, consulta co' suoi consiglieri prima di porsi in campagna, se non avendo che dieci milla Uomini, debba e possa andare ad investire un'altro Principe il quale gli venga incontro con ventimila, e che temendone un infelice esito risolve di ricercargli la pace, e gli invia messaggieri a questo effetto; quindi conchiude, io vi dico questo,

per-

perchè vi è di dovere, che intendiate bene, e sappiate, che lo spogliamento, e volontaria rinunzia di tutto ciò che l'Uomo può avere, e di tutto ciò ch' egli è, non è meno necessaria a miei seguaci per la lor perfezione, di quello siano gli Uomini ed il danaro per la guerra. Eccellente similitudine in vero! con la quale Gesù Cristo, in cui raccolti stanno tutti li tesori della scienza e della vera sapienza, c'insegna, che la forza ed il danaro non sono più necessarj ai Principi per far la guerra contro i Potentati della terra, di quello sia necessario ad un Cristiano il distacco da tutte le cose, per far la guerra contro i vizj e le potenze infernali; e che siccome l'oro ed il ferro sono per l'ordinario li due principali stromenti, che servono a conquistare gli Imperj del Mondo; così la povertà, il disprezzo delle ricchezze e di se medesimo, e la mortificazione delle nostre passioni sono i mezzi più sicuri per giugnere alla conquista del Regno de' Cieli.

L'ordine, che tiene Gesù Cristo per istruirci sopra una verità sì rilevante è quello stesso, che noi dobbiamo osservare per approfittarci di questi insegna-

menti. Primieramente dobbiamo concepire un' alta ſtima della perfezione Criſtiana, ed apprezzarla, non ſolamente più di tutti li teſori della terra, ma ancora più di tutto ciò, ch' è meno di Dio; dobbiamo poi accendere nei noſtri cuori un' ardente brama di queſta perfezione, eſſendo certi, ch' ella ci ſarà data a miſura del deſiderio, della fame, e della ſete, che ne avremo, avendo detto noſtro Signore: *Beati quelli, che hanno fame, e ſete della giuſtizia, impertiocchè ſaranno ſatollati* (*Matth.* 5. *v.* 6.); finalmente poichè per farne acquiſto, e poſſederla è neceſſario, che prendiamo l' armi, e ci riſolviamo a ſoſtenere una guerra, che ha maſſime sì diverſe da quelle degli Uomini, come ſono di diſpregiar le ricchezze, di rinunziare a noi ſteſſi e a tutte le coſe, di mortificare li noſtri diſordinati appetiti, e domare le noſtre paſſioni, e poichè abbiam duopo di condotta; di conſiglio, e d' iſtruzione per acquiſtare gl' indirizzi neceſſarj ad una guerra sì difficile, e periglioſa, dobbiamo impiegare tutte le noſtre cure e ſollecitudini per eſſere ammaeſtrati, e ben addeſtrati in queſta milizia di maniera, che nulla ignoriamo di tutto ciò, che riſguarda

un' affare, ed un' esercizio sì importante.

Il Precettore di quest' Accademia è Gesù Cristo, poichè tutti gli ammaestramenti che vi si danno, non sono che la di lui medesima Dottrina, e tutti gl' indirizzi che vi si prendono, sono cavati dall' esempio di lui, e de' Santi che l' hanno perfettamente imitato, ed i quali hanno potuto dir con S. Paolo: *siate imitatori nostri, come noi lo siamo di Gesù Cristo* (1. *Cor.* 11. *v.* 1.).

Il Combattimento Spirituale ridotto in esercizj è il libro, di cui si deve usare in quest' Accademia. In ciascuna Assemblea si prenderà una giornata di questi esercizj, e siccome ciascuna giornata è composta di quattro esercizj, d' una lezione spirituale, e finalmente del frutto che si può raccogliere da tutte queste cose, quindi li radunati nell' Assemblea ragioneranno per ordine, come abbiam detto nell' istituzione di questa Accademia: li quattro primi riferiranno ciò che si contiene ne' quattro esercizj, il quinto dirà ciò, che avrà notato nella Lezione Spirituale, e il sesto interterrà la compagnia sopra il frutto, che si può raccogliere da tutto ciò, che sarà stato detto; dopo di che si po-

si potranno proporre alcune difficoltà senza contesa dicendo ciascheduno ciò, che gli sembrerà più a proposito con metodo, e chiarezza, e brevità possibile. Le verità Cristiane sono somiglianti alle quintessenze, delle quali non si dà agl'infermi che piccola porzione, perchè ne abbiamo profitto, imperciocch' essendo elleno ripiene di spiriti, non se ne può pigliare si poco, che la loro virtù e attività non si diffonda per tutto il corpo: così Gesù Cristo ha detto, che le sue parole sono spirito e vita, ed una sola può bastare ad un' Uomo per fortificare tutte le potenze, e tutte le facoltà della di lui Anima.

Non sarà adunque necessario di fare lunghi ragionamenti, ma basterà dire succintamente ciò, che si racchiude in questi esercizj: e se si vuole tener' un metodo anche più facile si potrà farne la sola lezione, purchè si noti con diligenza ciò, che vi si troverà di più utile.

Quelli, che pretendono d'entrare in quest' Accademia, devono avere le disposizioni seguenti. Bisogna, che abbiano una grande stima della virtù e della vita spirituale, e per quanti sforzi facciano per l'acquisto di sì prezioso tesoro,

foro,

foro, debbono restar ben persuasi e convinti, che le loro pene e travaglj non possono esser' impiegati per il possedimento d'un bene, che sia di maggiore importanza. Questa stima si può ricavare da tutte le pagine della Sacra Scrittura, da tutte le leggi divine ed umane, dagli esempli de' Santi considerando ciò, ch' eglino hanno fatto e sofferto per questo motivo; dai vantaggi, che accompagnano la virtù, e dalle ricompense, che Iddio promette in questa vita, e nell' altra alle anime, che gli sono fedeli.

Dall' altra parte bisogna, ch' eglino abbiano per la perfezione un desiderio corrispondente alla stima, che ne hanno conceputa: è bene ancora, che prendano una generosa risoluzione di vincere tutte le difficoltà, che si opporranno al loro disegno, e d' abbracciare tutto ciò, che incontreranno di più aspro, e tormentoso in questa impresa.

V' è di più un' altra disposizione necessarissima, quella appunto, che Gesù Cristo inculcò a' suoi Discepoli (*Matth.* 10. *v.* 5.), quando li inviò a questa guerra come tanti agnellini contro i Lupi rapaci; cioè una prudenza, e sin-

go-

golar discrezione nel praticare gli insegnamenti, che contengonsi in questi esercizj. Seneca biasima gli Stoici, e li riprende, perchè nella pratica della loro morale avevano una prudenza più ostinata che generosa, più vana, che soda, e giudiziosa, ma nostro Signore, (*Joan. 6. v. 45.*) vuole, che noi siamo docili, e facili a ricevere questa celeste dottrina, e nel tempo istesso prudenti riguardo al discernimento, e semplici ma non senza cuore nella esecuzione.

Finalmente la disposizione, ch'è come la base e il fondamento di tutte l'altre, è un' odio mortale del vizio, e delle nostre sregolate passioni, siccome mortali nemici che sono della virtù, e della Cristiana perfezione. Non si può essere di quest' Accademia, e stare d'accordo co' nemici sì perniziosi; ciò sarebbe un tradir se stesso, e non se ne riporterebbe, che la vergogna di cadere nella dura servitù delle passioni, ed in una schiavitù sì funesta, come quella, che deplora S. Paolo scrivendo al suo Discepolo (*Tim. 2. v. 16.*). Questa è la schiavitù del Demonio, il quale tiene schiavi ne' suoi lacci coloro, che ubbidiscono alle proprie passioni,

poi-

poichè con una deplorabile tirannia egli se ne serve come di tanti schiavi, esigendo da loro tutto ciò, che vuole. Bisogna dunque far l'ultimo sforzo per stabilirsi in queste belle disposizioni, e attendere in questa guerra la ricompensa, che infallibilmente ottiene un Soldato ch' è generoso, e che combatte per la eternità. Oh quanto è amabile questa guerra! poich' ella ricolma di gloria, e di meriti coloro, che da lei sono impegnati a combattere le proprie passioni, s' eglino la eseguiscono con la costanza, e col coraggio, che devono. Oh quanto sono felici, e fortunati coloro, ch' entrano in queste battaglie! poichè combattendo diventano più forti, s' accostano più da vicino a Dio, dimostrano la verità e la sincerità della lor fede, animano col loro esempio li più codardi alla virtù, e loro disvelano gl' inganni del Demonio, e finalmente si rendono degni di viver' eternamente in compagnia degli Angioli, e de' Beati.

PRI-

PRIMA ASSEMBLEA

Dell' Accademia del Combattimento Spirituale.

TRATTENIMENTO PRIMO.

Sopra il primo Esercizio della prima Giornata.

In che propriamente consista la Vita Spirituale, o la Perfezione Cristiana.

IL titolo di quest' Esercizio ci fa veder chiaramente, che l' Autore del Combattimento Spirituale è quello, che l'ha ridotto in Esercizj, volendoci dare una perfetta cognizione ed idea della Vita Spirituale, e della perfezione Cristiana; osservando il medesimo ordine, che San Dionisio l'Areopagita, e dopo lui tutti li Maestri e Dottori della mistica Teologia hanno osservato per darci una perfetta cognizione di Dio. Imperciocchè se questi grand' uomini per lasciarci nei loro scritti qualche idea della grandezza di Dio, si sono serviti con felice riuscimento della negazione, e dell' affermazione, dell' astrazione, e dell' attribuzione, cioè a

dire

dire di queste due sì differenti maniere di parlare, la prima delle quali esprime ciò che Dio non è, e l'altra dichiara ciò ch' egli è; l' Autore del Combattimento Spirituale, e quello di questi Esercizj, volendoci far conoscere perfettamente ciò, ch' è la Vita Spirituale, o la perfezione Cristiana, ha giudicato a proposito d'insegnar prima ciò, che ella propriamente non è.

Questo primo Esercizio abbraccia cinque Considerazioni; la prima c'assicura che la Vita Spirituale, o la perfezione Cristiana non consiste nella povertà, o nello spogliamento di tutti i beni esteriori, nelle mortificazioni, e patimenti, ne in alcuna cosa, che proceda dal corpo. Ella ci dimostra, che non consiste la perfezione in fare molte opere esteriori avvegnachè di sua natura ottime, ed eccellenti, come sono le orazioni vocali, e meditazioni, ascoltar più Messe, visitar Chiese ed Altari, e frequentare li Sacramenti. Finalmente ci fa vedere, ch' ella non sta posta nel silenzio, nella solitudine, e nell' esatta osservanza della regolar disciplina; poichè veggiamo, che molti i quali praticano tutte queste cose, ben lontani dall' essere più virtuosi e più Santi, sono tal-

talvolta li più imperfetti, e diversi da quello, che appariscono al di fuori.

La seconda Considerazione c'insegna primieramente, che tutte queste azioni esteriori, e tutti questi esercizj di pietà sono di sua natura buonissimi, e sono mezzi proprissimi per formarci nella Vita Spirituale, e far dei progressi nella perfezione Cristiana, purchè ne usiamo come si deve, cioè a dire, con discrezione, e pel vero loro fine. In secondo luogo c'addita come, e con qual fine coloro che intraprendono la Vita Spirituale, debbon fare uso di queste cose esteriori, cioè per fortificarsi contro le loro spirituali infermità, per vincere la propria infingardaggine e codardia nel servizio di Dio, per eccitarsi alla divozione attuale; in una parola, per servirsene come d'armi invincibili contro gli assalti e le insidie dei loro nemici. In terzo luogo c'istruisce come e con qual fine ne debbano usare quelli, che sono più avanti nella pietà, vale a dire per acquistare il vero spirito della perfezione Cristiana, e per gustarne li frutti, facendo tutte queste cose con purità d'intenzione, che le vivifica, e le rende eccellenti, e gratissime a Dio: e così gli uni e gli

al-

altri, se castigano il loro corpo, bisogna che ciò sia, perchè egli ha offeso Iddio, e per tenerlo umiliato, e soggetto al di lui serviggio; se osservano il silenzio, e vivono in solitudine, ciò devono farlo per fuggire anche le menome occasioni del peccato, e per conversare con lo Spirito in Cielo; se sono assidui al servizio di Dio, ed agli esercizj di pietà, e se frequentano li Sacramenti, è duopo, che ciò da essi si eseguisca non per le sensibili dolcezze che vi ritrovano, ma per conoscere più chiaramente la lor fiacchezza e malizia, come pure la bontà e misericordia di Dio, per vieppiù infiammarsi nell'amore di lui, e per imparare ad odiare se stessi, per imitare Gesù Cristo, e per ricuperare ogni giorno nuove forze contro i loro nemici. Finalmente bisogna, che facciamo tutte queste cose con una intenzione tutta pura per la maggior gloria di Dio, e col solo fine di piacere a lui.

La terza Considerazione ci discuopre una verità importantissima, ed è, che tutte queste buone opere esteriori, e tutti questi santi esercizj, i quali, siccome abbiam detto, sono cose buone e sante di lor natura, sono però di soven-

vente occasione di rovina, ed anche molto più dei peccati aperti a coloro, che vogliono in esse riporre tutta la perfezione Cristiana, ovvero lo stato perfetto dell'uomo spirituale. Deplorabil disaventura è questa, che loro infallibilmente addiviene allorchè non attendono che a queste cose esteriori, in vece d'applicarsi a mortificare le loro sregolate passioni, ed a coltivare il loro interno; conciosiachè coloro, che ne usano di tal maniera, trascurando di custodire il loro cuore, s'abbandonano alle loro naturali inclinazioni, e s'espongono alle illusioni del Demonio, il quale veggendoli fuor del retto sentiero, non solamente li lascia continuare con piacere, e consolazione in queste cose risplendenti, e luminose, ma li fa ancora sollazzare con la vanità dei loro pensieri nelle delizie d'un paradiso immaginario di maniera, che son creduti talvolta persone che hanno delle grazie straordinarie, abbenchè ciò che in essi risplende di singolare, non sia che un effetto del loro amor proprio, ed un'inganno del Demonio, il quale trasformasi in Angiolo di luce per farli cadere più gravemente, e con maggiore precipizio.

La

La quarta Considerazione è un ritratto al naturale di quelli, che s'abusano di queste cose esteriori sì fattamente, che riflettendo alle loro imperfezioni non sapremmo più ravvisarli per quelli, che ci apparivano. Elleno sono accennate per ordine in questa Considerazione, e per non ommetterne alcuna, ne rinnoverete la Lezione pag.

La quinta è la più importante, e come l'anima delle precedenti. Essa imprime nei nostri cuori un santo fervore per non lasciarci ingannare dalla nostra natura corrotta attaccandoci di soverchio a questi esercizj esteriori. Ella ci pone avanti gli occhi l'ordine, che tiene Iddio per disingannare, e risanare coloro, che ne abusano, e lo fa coll' inviare loro delle confusioni, dei dispreggi, delle malattie, ed altri simili accidenti, e ciò ch'è ancor più spaventevole, e che ci deve stimolare a scutinare con attenzione da qual spirito siamo condotti nelle nostre divozioni esteriori, si è, come fu detto nella medesima considerazione, che Iddio lascia talvolta cader queste anime così ingannate in peccati enormi, umiliandole in tal maniera per guarirle dalla loro occulta albagia, per cui sono sì

fortemente legate a queste cose esteriori, rimedio che per essere strano, deve farci conoscere, quanto lo stato di queste persone sì ingannate sia odioso a Dio, e incompatibile col di lui spirito.

TRATTENIMENTO II.

In che propriamente consista la Vita Spirituale, o la perfezione Cristiana.

SE avessi a dire qualch' altra cosa di più di ciò, ch'è divisato nelle quattro considerazioni che compongono quest' esercizio, per ispiegare in che propriamente stia posta la Vita Spirituale o sia la perfezione Cristiana, farei forse come il Filosofo Simonide, il quale pregato da Jerone Rè di Sicilia a dirgli, cosa fosse Iddio, chiese un giorno di tempo da pensarvi, passato il quale ne domandò un altro, poi un altro ancora, e finalmente più che vi pensava, veggendosi più lontano dal poter dire ciò che fosse, confessò la sua ignoranza, e protestò con ingenuità e schiettezza, che per quanti sforzi egli facesse in questa ricerca, ad altro

più

più non servivano, che a fargli conoscere sempre più, ch'ella sorpassava infinitamente la capacità della sua mente.

La perfezione Cristiana ha questo di divino in se stessa, ch' ella può essere paragonata a Dio, in quanto ch'ella è un bene universale, il quale racchiude tutti li altri beni in sì eccellente maniera, che nulla v'è fuori di Dio, che li contenga più perfettamente. Per la qual cosa non credo sì facile il poter dire ciò, ch' ella sia, e ciò ancora, che n'è stato detto nelle considerazioni di questo secondo esercizio, non è, che uno scarso abbozzo dei mezzi per acquistarla piuttosto, che una perfetta dipintura, o descrizione delle sue eccellenti prerogative, e bellezze.

La prima considerazione c' insegna, che per intendere perfettamente, in che consista la Vita Spirituale o sia la perfezione Cristiana, bisogna considerare, a che ella ci obbliga verso Dio, verso noi stessi, e verso il nostro prossimo. Verso Dio c' obbliga d'amarlo con tutto il nostro cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente, ad adorarlo, a benedirlo, glorificarlo, e tributargli tutte le religiose rimostranze ben dovute alla sua divina Maestà col più pro-

fondo rispetto che ci sia possibile; in una parola, ella ci obbliga ad un'esattissima osservanza de' suoi divini Commandamenti, ed all'adempimento della sua santa volontà in tutte le cose. Verso noi stessi ella ci obbliga ad un sincero conoscimento del nostro nulla e della nostra impotenza al bene, della nostra malizia, e della inclinazione, che abbiamo al male, e in conseguenza all'odio di noi stessi, affine d'assoggettare più perfettamente la carne allo spirito, li sensi alla ragione, e la ragione a Dio. Riguardo al nostro prossimo essa ci comanda d' amarlo al par di noi stessi, ed a servire con carità ed affetto coloro, che ci perseguitano, che c'ingannano, che ci sono ingrati, considerandoli come stromenti della bontà di Dio per farci innoltrare nella perfezione, e per operare la nostra eterna salute; in una parola, ella ci prescrive d'amar il nostro prossimo, come nostro Signor Gesù Cristo ama noi. Ed acciocchè tutte queste cose servano a renderci spirituali, la seconda considerazione c'insegna di praticarle non per qualche vantaggio, o soddisfazione particolare, che se ne possa ricavare, ma semplicemente per la maggior gloria

di

di Dio, o perchè ciò gli è grato, e perchè tal è il suo beneplacito senza fare riflessione a ciò, che riguardi noi stessi.

La terza considerazione ci rappresenta una cosa molto importante, ed è, che la pratica di tutto ciò debb' essere appoggiata ad una ferma risoluzione di non raffreddarsi giammai nei nostri esercizj, e che dobbiamo misurare il nostro spirituale profitto dalla maggiore o minore fermezza della nostra risoluzione, credendoci più o meno innoltrati nella perfezione Cristiana a misura, che in noi si mantenga più o meno costante questa risoluzione; ond' è, che dobbiamo perciò sempre domandare a Dio la grazia di non cangiarla giammai,

Finalmente la quarta considerazione ci dà a conoscere quanto la perfezione Cristiana sia preziosa al cospetto di Dio; poichè praticando la menoma delle cose anzi dette, calpestando, e soggiogando le nostre sregolate passioni, ed anche i menomi desiderj, rendiamo a Dio maggior servigio, e gli facciamo cosa più grata, che se conservandone volontariamente alcuna nel nostro cuore, faticassimo giorno e notte

allà salute delle anime, o se sorpassassimo colle nostre austerità tutt' i rigori degli antichi Anacoreti; perchè sebbene lo zelo della conversione dell' anime superi quello della mortificazione d'alcuno dei nostri vani desiderj, nondimeno riguardo a noi, deve cedere alla premura della nostra riforma, indubitata cosa essendo, essere noi più obbligati a faticare per la spirituale nostra guarigione, che a proccurare l' altrui.

TRATTENIMENTO III.

Sopra il terzo Esercizio.

D'onde nasca in noi la necessità di combattere le nostre passioni per giugnere alla perfezione con la pratica delle Virtudi.

L'Apostolo San Paolo dopo d' aver istruito il suo Discepolo Timoteo, e d'avergl'insegnato in che propriamente consista la Vita Spirituale o la perfezione Cristiana, gli dichiara qual sia la Tenzone in cui è duopo entrare necessariamente per giugnere a questa perfezione, dicendogli: *Intraprendete il lodevo-*

devole combattimento della Fede, guadagnate la Vita eterna. Egli chiama questa Tenzone, il combattimento della fede, conciosiachè egli non è che pel tempo della vita presente, che tutta ravvolgesi nell'oscurità della Fede; ed è come una notte, a cui succeder deve il giorno della Eternità. Ecco il perchè dopo aver detto questo grande Apostolo: *Intraprendete il lodevole combattimento della Fede*, immediatamente soggiugne, *Guadagnate la Vita eterna*, in quanto che questa battaglia ha per suo premio la Vita Beata; che non avrà fine giammai.

L' ordine che tiene San Paolo nell' istruire il suo discepolo è lo stesso, che si osserva in questi Esercizj, e siccome li due primi ci hanno dimostrato, in che consista la vita Spirituale o Cristiana perfezione, così il terzo c'insegna, in che consista la guerra in cui siamo impegnati, e donde nasca in noi la necessità di combattere le nostre passioni per giugnere a questa perfezione.

Quest' Esercizio contiene tre considerazioni: la prima ci dimostra, che vi sono due parti nell' Uomo, dai Teologi chiamate la parte Superiore, e l'Inferiore. La superiore è quella che si

chiama Spirito; o in essa racchiudesi la Volontà con l'Intelletto, il quale dirige e conduce la medesima Volontà, e le serve come di guida e di fanale. La parte inferiore è quella, che Animale si appella, e in questa parte contiensi l' appetito sensitivo con la immaginazione, la qual' è come l' Occhio di quest' appetito, che si muove al di lei cenno: in questo medesimo appetito l' Uomo sperimenta undeci affetti, che chiamiamo passioni o movimenti della natura, cioè l' Amore, l' Odio, la tristezza, il gaudio, il desiderio, la fuga, il timore, l'ardimento, la speranza, la disperazione, e la collera.

La seconda Considerazione c'assicura, che questa parte inferiore ed Animale con tutte queste passioni era perfettamente soggetta alla parte superiore prima del peccato, ma che per cagione di lui sì bella soggezione si è perduta, di maniera che essa non ci viene restituita per lo Battesimo avvegnachè questo Sacramento scancelli l' originale peccato cagione di questa sì lagrimevole perdita. Essa c' avverte ancora, aver voluto Iddio lasciarci la ribellione del nostro appetito, affinch' ella ci sia un continuo esercizio di virtù e motivo di merito.

La

La terza Considerazione c' insegna che da queste due parti sì contrarie, e dalla ribellione della parte inferiore contro la Superiore nasca in noi una guerra, che dura al pari della nostra mortal vita; che questa guerra si fa per render soggetta la parte inferiore alla superiore, cioè a dire, la carne allo Spirito, il senso alla ragione, e la ragione a Dio: e in questo appunto consistono li combattimenti, ne quali la pietà impegna coloro, che vogliono piacere a Dio, e che sforzansi di spogliarsi dell' Uomo vecchio per vestirsi del nuovo. Ella pure ci dimostra, che in questa guerra non possiamo sperare ne pace ne tregua, atteso che abbiamo a combattere contro Nemici, i quali allora sono più spietati e fieri, quando ad essi si cede o son ricercati di pace: ne possiamo con essi fare tregua senza esporsi a un danno di gran conseguenza, imperciocchè se volendo fuggire il vizio e domare le nostre passioni, usiamo qualche indulgenza a noi stessi, e se c' accordiamo il godimento di qualche terreno piacere, quantunque in esso non vi sia mortale, ma solamente qualche leggero e veniale peccato, la guerra non lascierà d'essere vieppiù for-

te,

te, e la Vittoria rara ed incerta; il perchè fa di meſtieri riſolverſi a non perdonarla ad alcuno de' noſtri appetiti, e sforzarſi a vincere tutti gli ſregolati movimenti delle noſtre paſſioni.

Finalmente la terza Conſiderazione ci rappreſenta, che il noſtro appetito ſenſitivo è il Teatro di queſta guerra Spirituale, in cui ſiamo impegnati per tutto il corſo di noſtra vita, e che intorno a lui s'aggirano le ordinarie ſcaramuccie, che abbiamo contro le noſtre paſſioni; che in eſſo ſeguono le cadute dei deboli, e le Vittorie de' forti; e per dir tutto in una parola, che quello è lo ſteccato, ove ſiam rinſerrati fino dal primo momento del noſtro naſcere; che in queſta guerra la fuga è impoſſibile, e che biſogna neceſſariamente non ſolo combattere, ma o vincere, o morire per ſempre.

TRAT-

TRATTENIMENTO IV.

Sopra il quarto Esercizio.

Delle cose che ci sono necessarie in questa guerra.

L'Apostolo S. Paolo condotto sempre e mosso da un medesimo spirito, osserva sempre lo stesso Metodo ne' suoi insegnamenti : e siccome ammaestrando il suo Discepolo, dopo avergli dimostrato in che propriamente consista la Cristiana perfezione, passa a ragionarli della guerra, che ha da intraprendere per giugnere a questa perfezione; così istruendo i novelli Cristiani d'Efeso insegna loro, di quali armi servir si debbano nei loro combattimenti, e nel sesto Capitolo come in un'Arsenale Spirituale tutte vi si ritrovano.

Un'Ordine in tutto somiglievole io ravviso in questi Esercizj, il primo ed il secondo c'hanno recata una gran cognizione della vita Spirituale e perfezione Cristiana, quello additandoci ciò ch'ella non è, questo ciò che ella è; Il terzo ci dà a divedere, in che stia

po-

chiuso, ove bisogna necessariamente combattere, dobbiamo sempre tenere il nostro Spirito disposto e preparato contro qualunque assalto, e camminar sempre armati per diffenderci dagli attacchi de' nostri Nemici, conciosiachè dalla corruzione della nostra natura, dall'invidia dei Demonj, e dalla malizia degli Uomini non ci possiamo aspettare, che nuove sorprese. In secondo luogo vi rimarchiamo, che le Armi di cui ci dobbiamo premunire, sono la resistenza, e la violenza, sono queste armi pesanti in vero, e difficili ad adoperarsi, ma pure sono affatto necessarie. Quanto alla direzione, per servircene a dovere dobbiamo prenderla dall'esempio di Gesù Cristo, e de' Santi, che ci hanno preceduti in queste battaglie, e dalle istruzioni, che si contengono in questi esercizj. Bisogna aspettare gli ajuti da Dio, e da nostro Signor Gesù Cristo, dalla Santissima Vergine, dal nostro Santo Angelo Custode, e dai Santi, i quali non ricusano di farsi ancor talvolta presenti alle nostre Tenzoni. In cotal guisa potremo ancora ricavare un rimarchevole ajuto dai discorsi, che hanno luogo di Lezione Spirituale in ciascun giorno di questi esercizj.

La

La seconda considerazione ci dimostra, che le prime armi, di cui dobbiamo usare quasi che in tutti li nostri Combattimenti, sono la resistenza, e la violenza, e nello stesso tempo ella c'insegna la maniera e la condotta con cui dobbiamo procurare di servircene, che è, quando saremo assaliti da qualche violenta passione contraria all'adempimento della divina volontà, di resistere gagliardamente a questa passione con un'atto contrario della nostra volontà. Parimente quando saremo stimolati da una passione disordinata ad acconsentire a qualche male, bisognerà fare la medesima resistenza, e determinarci con animo risoluto e fermo di non acconsentirvi giammai: e se veggiamo, che non ostante la tentazione continui, bisognerà ricorrere a Dio con alcune oranioni brevi, ma fervide per implorare il suo ajuto. Che se risentiamo ancora in noi qualche fiacchezza, bisognerà procurare di fortificarci, considerando che l'acquisto del Regno de' Cieli richiede grandi sforzi, e che se non quelli che si fanno violenza, lo rapiscono. Che se la tentazione è sì gagliarda, che siamo come agonizanti in quest'aspra ed ostinata tenzone, sarà

rà

rà duopo portarsi col pensiero e con l' affetto a ritrovar Gesù Cristo nell'Orto di Getsemani, e quivi unire la nostra agonia alla sua, e pregarlo a fortificarci contro la nostra debolezza, affine di poter dire con lui. *Signore non si faccia ciò e come io voglio, ma soltanto ciò, che a voi piace, e pienamente sia fatta la vostra volontà* (*Matth.* 26. *v.* 39.): dopo, bisognerà con diversi atti sottomettere la nostra volontà a quella di Dio, e studiarsi di far ciascun'atto con altrettanta efficacia, risoluzione, e fermezza, e con un'intenzione sì pura e retta, come se in ciascuno di essi fosse riposta tutta la nostra perfezione, tutto il divin beneplacito, e tutto l'onore ed ubbidienza, che gli dobbiamo. Conviene poi osservare questi indirizzi non solamente nelle cose della maggiore importanza, ma eziandio nelle minori, e più leggiere.

TRATTENIMENTO V.

Sopra la Lezione Spirituale del primo Giorno.

Del coraggio, della forza, e della risoluzione, che ci sono necessarie in questo Combattimento Spirituale.

NOn è fuor di ragione, che la prima Lezione Spirituale tratti del coraggio, della forza, e della risoluzione, che ci sono necessarie in questa guerra contro le nostre passioni per formarci nella Vita Spirituale e nella Cristiana perfezione colla pratica delle virtudi, essendo queste le prime cose, di cui abbiam duopo in un'impresa sì importante, e in caso non fossimo almeno stabiliti in queste sante disposizioni, egli è certo, che non solamente non potremmo fare alcun progresso, ma di più saremo sempre da capo ogni giorno, poichè senza un coraggio del tutto magnanimo, e senza una risoluzione immutabile non potremmo lungo tempo perseverare nel disegno di rinunziare incessantemente a noi stessi, ne combattere i nemici, i quali non vengono

gono mai ad assalirci se non con le lusinghe, ed attrattive della sensualità per sorprendere la nostru ragione. Ma come che io stimo questo ragionamento al sommo efficace, quindi giudico che sia per esservi più profittevole nè rinoviate la Lettura, che di narrarvi in ristretto ciò, che contiene; egli è per tanto alla pagina 45. degli esercizj.

TRATTENIMENTO VI.

Del frutto della prima Giornata.

LI frutti che possiamo raccogliere da questi trattenimenti sopra li quattro esercizj, e sopra la Lezione Spiritaale della prima giornata di questo Combattimento Spirituale ridotto in esercizj sono si grandi e riguardevoli, che se avessimo la bella sorte d' esser fedeli nella pratica degl'insegnamenti, che in esso ci vengono dati, avressimo fatta più della metà del cammino della prima giornata, e potressimo dire d' aver incominciato d' onde molti appena finiscono; e se il nostro progresso corrispondesse a sì felice principio, saremmo ben tosto liberati dalla schiavitù delle nostre passioni, e in poco tempo toccheremmo le mete d' un' altissima persezione.

Il primo frutto che possiamo raccogliere da questi esercizj, è la cognizione che ci vien data della Vita Spirituale e della perfezione Cristiana. Questo frutto è di grandissima importanza, e per difetto di questa cognizione molti anzichè inoltrarsi nella perfezione, per quanti sforzi abbiano fatti, ne sono rimasti ben lontani. Sapere dov' è un Tesoro è lo stesso, che averlo per la metà già ritrovato, e il non saperlo egli è quasi un cercarlo inutilmente: della stessa maniera se si conosce, in che di certo sia posta la vera virtù, egli è in certa guisa un' averla di già acquistata, conciosiachè una buona volontà illuminata da questa cognizione tende incontanente a questo termine, e v'indirizza tutt'i suoi esercizj, laddove non lo sapendo, ella non può che ingannarsi, e per conseguenza smarrire la strada ed il sentiero, che batter dovrebbe per giugnervi.

Questo primo frutto ne produce un' altro non meno considerabile, ed è di non attaccarsi mai scrupolosamente alla pratica di certe cose esteriori, e di non usarle se non con discrezione e prudenza, e con una grande libertà di spirito, non le considerando se non co-

me

me mezzi per vincere le nostre passioni e per praticare più agevolmente le Cristiane virtudi.

Il terzo è di conservare nella nostra memoria una particolare reminiscenza dei vizj, ai quali soggiaciono coloro, che affettano queste cose esteriori, e che vi si attaccano di troppo, per averli in orrore, siccome pure il loro stato, che Dio abborrisce, e nel quale accadono spaventevoli cadute.

Il quarto frutto che ne dobbiamo raccogliere si è di praticar fedelmente tutto ciò, che abbiamo divisato nel secondo trattenimento sopra il secondo esercizio, il quale ci spiega; in che propriamente consista la vita Spirituale e la perfezione Cristiana, regolando sopra queste pratiche il nostro tenor di vita.

Il quinto è di servirci ben'a dovere della resistenza, e della violenza con tutti gl'indirizzi sì chiaramente accennati nel quarto trattenimento sopra il quarto esercizio, come d'armi sempre vittoriose, che sono le più usate in questo Spirituale Combattimento, e di marcare di passaggio le cinque cose, che ci sono necessarie, vale a dire una forte risoluzione, un gran coraggio,

le armi, la direzione, e gli ajuti.
Il sesto frutto dev' essere una santa risoluzione d'entrate in questo Combattimento Spirituale con un coraggio, e valore invincibile, stabiliti sopra una profonda umiltà, e sopra una sincera diffidenza di noi stessi, e sopra una piena confidenza in Dio, e nel soccorso della sua grazia, che saranno il soggetto de' nostri trattenimenti nella seconda radunanza, in cui bisognerà condursi nella stessa maniera che in questa or'or qui esposta, perchè serva di modello, e d'esemplare per l'altre. Che se non si voglia prendersi la briga di formarne i ragionamenti, basterà servirsi del libro degli esercizj in maniera, che ciascuno in giro faccia la lezione dell'esercizio, o del soggetto, sopra di cui gli toccherà a ragionare.

Fine dell' Accademia del Combattimento Spirituale.

TA-

Tavola degli Esercizi; e Lezioni dei dieci Giorni che si contengono in questo Libro del Combattimento Spirituale.

INTRODUZIONE.

Dell' Umiltà di questi Esercizj, e delle parti che li compongono.

I. GIOR. *Della perfezione Cristiana, della guerra, che dobbiamo fare alle nostre passioni, ec.* pag. 1

ESERC. I. *In che propriamente non consiste la Vita Spirituale, ec.* ibid.

ESERC. II. *In che propriamente consista la Vita Spirituale, ec.* 11

ESERC. III. *Donde nasca in noi la necessità di combattere le nostre passioni ec.* 17

ESERC. IV. *Delle cose, che ci sono necessarie in questa guerra.* 22

Le Lezione Spirituale pel primo Giorno: *Del coraggio, della forza, e della risoluzione.* 27

II. GIOR. *Dì due cose, da cui dipende in gran parte l' esito delle nostre vittorie.* 40

ESERC. I. *Della diffidenza di noi stessi* ib.

ESERC. II. *Della confidenza, che dobbiamo avere in Dio.* 46

ESERC. III. *La maniera d' acquistar tutti insieme la diffidenza di noi stessi.* 51

ESERC. IV. *La maniera di conoscere, se operiamo veramente con una sincera diffidenza di noi stessi, ec.* 56

La Lezione Spirituale pel secondo Giorno. *Della grazia, ch' è il primo necessario soccorso in questo Combattimento.* 60

III.

III. GIOR. *Qual maniera fa duopo dispor-re il nostro intelletto. ec.* 71
ESERC. I. *Come si debba purgare il nostro intelletto dall' ignoranza.* ibid.
ESERC. II. *Ciò che bisogna osservare.* 76
ESERC. III. *Come si debba purgare il nostro intelletto da ogni curiosità.* 81
ESERC. I. *Come si debba raffrenare la vivacità della nostra imaginazione.* 85
La Lezione Spirituale pel terzo Giorno. *Della presenza di Dio.* 90
IV. GIOR. *Le Cautele, che ci sono necessarie in quello Combattimento.* 105
ESERC. I. *La prima regola, che è di ben indirizzare la nostra intenzione, ec.* ibid.
ESERC. II. *Come si debba metter in pratica ciò, che detto abbiamo della purità d' intenzione. ec.* 110
ESERC. III. *Delle due volontà contrarie, che sono in noi, ec.* 116
ESERC. IV. *La maniera di combattere contro i movimenti de' sensi, ec.* 121
La Lezione Spirituale pel quarto Giorno. *Dell' amor di Dio.* 129
V. GIOR. *D' alcune cautele, che ci sono necessarie in questo Combattimento.* 144
ESERC. I. *Come dobbiamo diportarci.* ibid.
ESERC. II. *La maniera di resistere ai moti subitanei delle nostre passioni.* 149
ESERC. III. *Della custodia dei sensi necessarissima.* 154
ESEC. IV. *Le industrie per combattere la negligenza.* 162

La

La Lezione Spirituale pel il quinto Giorno:
Dell' ardente amore verso Gesù Cristo Signor nostro, ec. Altro soccorso importantissimo per ajutarci in questo Combattimento. 170
VI. GIOR. *Della risoluzione, e del coraggio, con cui dobbiamo entrare in questo Combattimento; ec. Qual sia il nemico, che abbiamo da combattere il primo; e come assalir dobbiamo il vizio della impurità.* 184
ESERC. I. *Della maniera con cui abbiamo da combattere le nostre passioni; ec.* ibid.
ESERC. II. *Del primo nemico, che dobbiamo combattere, ec.* 192
ESERC. III. *Dell' odio di noi stessi, ec.* 199
ESERC. IV. *Della diversa maniera con cui bisogna combattere il vizio dell' impurità.* 207
La Lezione Spirituale pel il sesto Giorno:
Dell' ardente amore verso nostro Signor Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia; ec. 217
VII. GIOR. *Della pace interna necessarissima in questo Combattimento.* 232
ESERC. I. *Che bisogna fuggire le inquietudine turbazioni d' animo, ec.* ibid.
ESERC. II. *Continuazione del medesimo Argomento.* 238
ESERC. III. *Che per conservare la pace del cuore, ec.* 245
ESERC. IV. *Come dobbiamo diportarci ec.* 253
La Lezione Spirituale pel settimo Giorno:
Che bisogna conservar la pace del cuore nelle pene interne; ec. 263
VIII. GIOR. *Il quale contiene alcuni avisi importanti per la vittoria delle passioni.* 280

ESERC.

ESERC. I. *Quali sieno gli esercizj, coi quali acquisteremo più sicuramente, e in minor tempo le virtù cristiane, ec.* ibid.
ESERC. II. *Delle disposizioni più necessarie per acquistare le virtù.* 287
ESERC. III. *Che non solamente non bisogna fuggire le occasioni di praticar le virtù.* 292
ESERC. IV. *Che non bisogna punto determinare il tempo.* 298
La Lezione Spirituale per l'Ottavo Giorno. *Delle armi, che ci sono necessarie in questo Combattimento: ec.* 302
IX. GIOR. *Degli artifizj, de' quali si serve il Demonio in questo Combattimento.* 317
ESERC. I. *Dell' Ordine che osserva il Demonio nelle sue battaglie. ec.* ibid.
ESERC. II. *Delle arti, di cui si serve il Demonio.* 321
ESERC. III. *Delle arti che usa il Demonio.* 324
ESERC. IV. *Per qual ragione i nostri buoni proponimenti non abbiamo d'ordinario il loro effetto.* 328
La Lezione Spirituale per la nona Giornata degli Esercizj. *Delle diverse sorte d'orazioni.* 333
X. GIOR. *D'alcune altre arti, di cui si serve il Demonio.* 351
ESERC. I. *D'una sottilissima astuzia del Demonio.* ibid.
ESERC. II. *Dell' indiscretezza, ch'è un altro inganno del Demonio.* 359
ESERC. III. *Di un' altra arte, di cui il Demonio si serve, ch è d'insinuarci cattivo concetto del nostro prossimo.* 363

ESERC. IV. *Degli stratagemmi, de' quali si serve il Demonio contro coloro, che hanno acquistata la virtù, e sono giunti alla perfezione, per farli cadere da questo felice stato, ec.* 368

La Lezione Spirituale per il decimo Giorno.

Della divozione sensibile, delle Aridità, ec. che si provano nell'Orazione. 377

L'Accademia del Combattimento Spirituale ridotto in Esercizj. 391

L'Aprimento dell'Accademia del Combattimento Spirituale. 405

PRIMA ASSEMBLEA.

Dell'Accademia del Combattimento. 414

Trattenimento I. sopra il primo Esercizio della prima Giornata.

In che propriamente consista la Vita Spirituale, ò la perfezione Cristiana. ibid.

Trattenimento II. sopra il II. Esercizio.

In che propriamente consista la Vita Spirituale, ò la perfezione Cristiana. 420

Trattenimento III. sopra il III. Esercizio.

D'onde nasca in noi la necessità di combattere le nostre passioni. 424

Trattenimento IV. sopra il IV. Esercizio.

Delle cose, che ci sono necessarie in questa guerra. 429

Trattenimento V. sopra la Lezione Spirituale del I. Giorno.

Del coraggio, valore, e risoluzione, che ci sono necessarj in questo Combattimento. 434

Trattenimento VI.

Del frutto della prima giornata. 435

NOI

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Fr. Paolo Tomaso Manuelli Inquisitor del S. Officio di Venezia* nel Libro intitolato *Il Combattimento Spirituale del V. P. D. Lorenzo Scupoli C. R. T. ridotto in dieci giorni ec. trasportato dal Francese M. S.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fed' Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Zuanne Tevernini Stampator di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 30. Settembre 1746.

(f. Alvise Mocenigo 2. Rif.
(f. Zuanne Querini Pr. Rif.

Registr. in lib. a Carte 36. al N. 272.
Michiel Ang. Marino Segr.

PRI-